

# Media review



# Indice

<b>Scenario Formazione</b>	<b>8</b>
Scuola al via fra i dubbi Chi controlla il pass? Il Giornale - 12/09/2021	9
All università classi separate per le donne Il Giornale - 12/09/2021	14
Pensione di scorta se I Inps non basta Il Giornale - 12/09/2021	15
Capitale umano, lavorare nelle sgr Ci sono già 2.500 curriculum in arrivo L'Economia del Corriere della Sera - 12/09/2021	17
Rientro a scuola Il Foglio - 12/09/2021	19
Si toma tutti in classe tra certificati, tamponi e ingressi scaglionati Il Messaggero - 12/09/2021	21
<b>INVESTIRE NELLO SMART WORKING</b> La Repubblica Affari e Finanza - 12/09/2021	25
Porto, startup e sostenibilità Venezia disegna la città di domani La Repubblica Affari e Finanza - 12/09/2021	28
Il grande laboratorio Usa prepara la rivoluzione del mercato del lavoro La Repubblica Affari e Finanza - 12/09/2021	33
Decarbonizzare vale 150mila posti in più La Repubblica Affari e Finanza - 12/09/2021	39
<b>iL REMOTE WORKING DOPO L EMERGENZA</b> Il Giorno - 12/09/2021	41
Tutte le nuove regole a scuola Il Tempo (IT) - 12/09/2021	43
Tutti a scuola ma non basta la presenza La Repubblica - 12/09/2021	45
"Per le donne un fondo su misura" La Repubblica Affari e Finanza - 12/09/2021	47
Parte la caccia alle mascherine Fca Il Tempo (IT) - 12/09/2021	50
I diritti di chi è a casa: niente mail fuori orario Il Giorno - 12/09/2021	52
Microsoft, Google e Zoom lo smart working alla fase 2 La Repubblica Affari e Finanza - 12/09/2021	54
Offresi lavoro disperatamente La Repubblica Affari e Finanza - 12/09/2021	59
L idea Smart working, ecco la piattaforma che fa trovare location in tutto il mondo Il Messaggero - 12/09/2021	66

Pensioni, si studia un uscita flessibile a partire da 63 anni La Repubblica - 12/09/2021	67
IL VALORE DEL GREEN PASS La Repubblica Affari e Finanza - 12/09/2021	69
Le storie La Repubblica - 12/09/2021	71
Aprire il lavoro alla disabilità Italia Oggi Sette - 12/09/2021	76
A scuola di leader Italia Oggi Sette - 12/09/2021	77
Ingegneri, operai e specialisti hi-tech oltre 250 mila posti in cerca d'autore La Stampa - 12/09/2021	79
I barbuti accampati tra stucchi e ori La Repubblica - 12/09/2021	82
Tutti in aula rischio caos per controlli e Green Pass La Stampa - 12/09/2021	86
Non basta tornare in PRESENZA per far funzionare GLI UFFICI Il Sole 24 Ore - 12/09/2021	89
Asili nido e sociale: i soldi vanno a chi non ne ha bisogno Il Fatto Quotidiano - 12/09/2021	91
Il dopo Quota 100: per uscire a 62 anni servono 2,5 miliardi Il Messaggero - 12/09/2021	94
Scuola, si parte ma duemila ragazzi restano in Dad Il Messaggero - 12/09/2021	98
SMART WORKING, OCCASIONE PER IL PUBBLICO Il Giorno - 12/09/2021	101
DAI TEST SALIVARI AI BUS I PROBLEMI APERTI Corriere della Sera - 12/09/2021	105
METTERSI AL LAVORO? IL PNRR VUOLE PERSONALE QUALIFICATO Il Giorno - 12/09/2021	112
OGGI SIAMO TUTTI IN CLASSE Corriere della Sera - 12/09/2021	116
Classi separate per le ragazze all università Corriere della Sera - 12/09/2021	120
Smart working, addio alla giungla Il governo: badge virtuali e controlli Il Giorno - 12/09/2021	121
Il 21 settembre l'evento digital del Sole 24Ore Il Sole 24 Ore - 12/09/2021	124
Zero tasse fino a 22mila euro, sconti dal 10 all 80% fino a 30mila Il Sole 24 Ore - 12/09/2021	125
Come un tatuaggio Italia Oggi Sette - 12/09/2021	127
Scuola alla ripartenza con 59mila nuovi prof e 165mila supplenti	128

Il Sole 24 Ore - 12/09/2021	
Pa, ai capiufficio il compito di controllare i certificati verdi Il Sole 24 Ore - 12/09/2021	131
Con il notaio web la Srl può nascere in videoconferenza Il Sole 24 Ore - 12/09/2021	133
Vaccini e lavoro: in Italia, Francia e Germania cresce la stretta Il Sole 24 Ore - 12/09/2021	136
Lavoro autonomo Giovani in fuga dalle professioni Più posti nella Pa Il Sole 24 Ore - 12/09/2021	141
In stand by nell Albo se il lavoro è subordinato Il Sole 24 Ore - 12/09/2021	145
«Il disincentivo? I redditi sempre più bassi» Il Sole 24 Ore - 12/09/2021	146
Negli uffici pubblici già aperti 9mila posti per legali e tecnici Il Sole 24 Ore - 12/09/2021	148
Bonetti: la parità sia strutturale, basta aiuti spot Il Sole 24 Ore - 12/09/2021	151
Sono «salvi» i rapporti che erano già definiti al 19 maggio 2020 Il Sole 24 Ore - 12/09/2021	154
Somme restituite ai datori: credito d imposta immediato Il Sole 24 Ore - 12/09/2021	155
“La scuola non richiude” La Repubblica - 11/09/2021	157
Il popolo No Pass in ritirata Soliti slogan e piazze vuote Il Giornale - 11/09/2021	161
«Test psicoattitudinali per scartare insegnanti violenti» Il Giornale - 11/09/2021	163
I dubbi M5s su Conte: «Fa campagna per il Pd» Il Giornale - 11/09/2021	164
partenope L'Espresso - 11/09/2021	166
«Purificatori d aria in aula» Il Tempo (IT) - 11/09/2021	172
Il documento sanitario è già nei curricula «Senza, non ti assumo» La Verità - 11/09/2021	173
Liguria, lezioni al via con un incognita: senza prima dose 2663 dipendenti Il Secolo XIX - 11/09/2021	176
In dieci milioni senza istruzione Avvenire - 11/09/2021	178
Bianchi “In caso di contagio solo la classe andrà in Dad Mai più interi istituti a casa” La Repubblica - 11/09/2021	181
AAA lavoratori cercansi manca un terzo di specializzati La Repubblica - 11/09/2021	184

Fontana “Il certificato va esteso con gradualità Ci rende più liberi” La Repubblica - 11/09/2021	185
Il costituzionalista “Sì all obbligo se tutela la salute di tutti” La Repubblica - 11/09/2021	188
«Noi, In Ecuador a scuola di gratuità da 40 anni» Avvenire - 11/09/2021	190
Le banche dati regionali non dialogano ecco I alibi per ctó vuole restare a casa Il Messaggero - 11/09/2021	194
La scuola archivia la dad Bianchi: non si chiude più La Stampa - 11/09/2021	196
Quota 100 cronaca di un flop La Stampa - 11/09/2021	197
Green pass già per 2 statali su 3 Un decreto per estendere I obbligo Corriere della Sera - 11/09/2021	199
Costa il mediatore: «Su questi temi non servono tifoserie» Corriere della Sera - 11/09/2021	202
Scuola al via, la super app resta un mistero Il Resto Del Carlino - 11/09/2021	204
Primo giorno di scuola, prof. e studenti: è tutto un rebus Il Fatto Quotidiano - 11/09/2021	206
Dal sussidio all impiego «Pronti 400 mila posti» Il Messaggero - 11/09/2021	208
Un Fondo per superare Quota 100 Il Messaggero - 11/09/2021	212
Bianchi promette «C è I impegno a non richiudere, quest anno sarà diverso» Corriere della Sera - 11/09/2021	216
«Serverigorecon i comunali No vax I dubbiosi? Li chiamiamo uno ad uno» Il Messaggero - 11/09/2021	218
«Restare in presenza è fondamentale la dad non assicura gli stessi risultati» Il Messaggero - 11/09/2021	220
Scuola al via, la super app resta un mistero La Nazione - 11/09/2021	222
Giorgetti: il Reddito va cambiato La Stampa - 11/09/2021	224
I paletti di Conte al Pd: a Torino non li appoggeremo Corriere della Sera - 11/09/2021	225
In lista zii, figli e nipoti noti: il candidato “tiene famiglia” Il Fatto Quotidiano - 11/09/2021	227
Conte conferma il no torinese al Pd E chiede «vincolo di risultati»a Draghi Avvenire - 11/09/2021	233
Scuola al via, la super app resta un mistero Il Giorno - 11/09/2021	235
Incognita scuola	237

Avvenire - 11/09/2021	
Da domani Scuola, il nuovo canale dedicato all'education Il Sole 24 Ore - 11/09/2021	241
Reddito cittadinanza, meno di 400 assunti con bonus Il Sole 24 Ore - 11/09/2021	242
Da Marcinelle al Mediterraneo Drammi raccontati ai bambini Il Giorno - 11/09/2021	244
«Rischio ingorghi» Sindacati e presidi perplessi sulla carta estesa ai genitori Il Giornale - 10/09/2021	246
Its e orientamento, riforme di pari passo Italia Oggi - 10/09/2021	248
Frecciata ai 5S critici e alle comunali l'ex premier scommette sul patto col Pd La Repubblica - 10/09/2021	250
Green pass e controlli Così si blinda la scuola Il Tempo (IT) - 10/09/2021	252
Landini in piazza per Alitalia non per clii ha perso il posto Libero - 10/09/2021	253
“Ressa e scelte tardive” L'ultima lite a scuola è sul Pass per i genitori La Repubblica - 10/09/2021	254
Ue, addio salario minimo. E riecco i vincoli “frugali” Il Fatto Quotidiano - 10/09/2021	257
Quota 100, coro di no a Salvini e sui conti torna l'Ue del rigore La Stampa - 10/09/2021	260
DigitalMec, al via il programma di formazione digitale per le tute blu Corriere della Sera - 10/09/2021	263
«Il green pass sia obbligatorio per tutti» Corriere della Sera - 10/09/2021	264
Draghi: di Quota 100 non si parli più due ipotesi per evitare lo scalone La Stampa - 10/09/2021	265
Scuola ritorno a ostacoli La Stampa - 10/09/2021	267
“L'unica arma è la vaccinazione anche i sindacati devono capirlo” La Stampa - 10/09/2021	273
I problemi aperti Corriere della Sera - 10/09/2021	275
Scuola, missione sicurezza Bianchi rassicura i presidi «I controlli sono gestibili» Il Messaggero - 10/09/2021	276
Lavoro, verso il pass per tutti Il Messaggero - 10/09/2021	279
Formazione digitale per i metalmeccanici Il Sole 24 Ore - 10/09/2021	282
Le partite incrociate di Quota 100 e reddito Corriere della Sera - 10/09/2021	283

Le politiche attive vanno ripensate, non solo finanziate Il Sole 24 Ore - 10/09/2021	284
127 progetti per conciliare vita e lavoro Il Sole 24 Ore - 10/09/2021	286
Entrate, stop ai rimborsi per lo smart working Il Sole 24 Ore - 10/09/2021	287
Centoundici, in un corto le sfide d imprese e lavoro tra dopoguerra e attualità Il Sole 24 Ore - 10/09/2021	288
Green pass, pressing in crescita Obbligo per i dipendenti Siemens Il Sole 24 Ore - 10/09/2021	290
“Non solo Boda, Bianchi gestiva i fondi pure con altri funzionari” Il Fatto Quotidiano - 10/09/2021	292
DIRIGENTE ACCUSATA GIÀ ASSOLTA AD APRILE DA RENZIANI E GIORNALI Il Fatto Quotidiano - 10/09/2021	294
Sfida sull arresto di Cesaro: Maresca accusa Manfredi Il Fatto Quotidiano - 10/09/2021	295
Il nodo adesso è sindacale Riaperto il confronto sugli esuberi Il Sole 24 Ore - 10/09/2021	298
Rioccupazione, contratti al via Italia Oggi - 10/09/2021	300
Più posti per gli infermieri, intesa tra Fnopi e regioni Italia Oggi - 10/09/2021	303
Nei contratti decentrati criteri, non somme Italia Oggi - 10/09/2021	304
Vittime del lavoro, indennità su Italia Oggi - 10/09/2021	306
Oltre 300 volantini sindacali nel dossier per la commissione d inchiesta Plus24 - Il Sole 24 Ore - 10/09/2021	308
Nuove partite Iva a livelli del 2019 Boom nel commercio elettronico Il Sole 24 Ore - 10/09/2021	310
Sgravio sulla rioccupazione, domande dal 15 settembre Il Sole 24 Ore - 10/09/2021	312
Conte al Pd: c è affinità Ma l alleanza non decolla Il Sole 24 Ore - 10/09/2021	314
Scuola, scontro sul Green pass Presidi: rischio assembramenti Avvenire - 10/09/2021	316



# | Scenario Formazione





TUTTI I NODI: 17MILA AULE POLLAIO

## Scuola al via fra i dubbi Chi controlla il pass?

■ La colossale macchina della scuola torna oggi in funzione a pieno regime. L'auspicio condiviso dal governo, dalle famiglie, dai professori e dagli studenti è che le

porte non si chiudano più. Ma sul green pass è caos controlli.

Angeli, Cangini e Napolitano  
alle pagine 4-5 e 6

# La scuola al debutto ancora in maschera: 17mila classi pollaio, obbligo di green pass I dubbi sui controlli

La fiducia del ministro Bianchi: «Ritrovarsi una gioia grandissima». Da oggi sui banchi 4 milioni di ragazzi. Il tema più spinoso è la verifica del certificato verde per chi entra negli istituti  
La situazione più critica in materne e asili nido



**Francesca Angeli**

■ La colossale macchina della scuola torna oggi in funzione a pieno regime. L'auspicio condiviso dal governo, dalle famiglie, dai professori e dagli studenti è che le porte che oggi si spalancano non si chiudano più fino all'ultimo giorno di lezione. La scuola è un'organizzazione complessa e capillare che, come ricorda il ministero dell'Istruzione, deve gestire in questo anno scolastico 7.407.312 studenti, tra loro ci sono 277.840 alunni con disabilità quindi con esigenze specifiche. Sono state formate 368.656 classi e molte di queste non avranno spazi sufficienti a garantire quel distanziamento ancora richiesto in tempi di pandemia. Oggi rientrano a scuola 3.865.365 alunni in Abruzzo, Basilicata, Emilia-Romagna, Lazio, Lombardia, Piemonte, Umbria, Veneto, Valle d'Aosta e del Trentino. Gli ultimi a tornare in classe gli 813.853 alunni di Calabria e Puglia il 29 settembre.

«Ritrovarsi a scuola è una gioia grandissima», scrive il ministro Patrizio Bianchi rinnovando l'impegno a non tornare alla didattica a distanza. Sono ancora molte però le questioni irrisolte che potrebbero mettere a rischio il tranquillo andamento delle lezioni: alcune vengono da lontano e non sono mai state affrontate, altre invece sono strettamente legate alla pandemia.

**GREEN PASS**

L'introduzione dell'obbligo del possesso della carta verde per chiunque entri a scuola, compresi i genitori che vogliono accompagnare i figli all'interno dell'istituto, a ridosso dell'inizio delle lezioni ha de-

stato grande preoccupazione sia tra i dirigenti scolastici sia all'interno delle famiglie. Per i docenti il controllo dovrebbe essere veloce grazie alla piattaforma messa a punto dalla Sogei che garantisce anche la privacy, se non andrà in tilt.

**ASILI A RISCHIO CAOS**

La preoccupazione maggiore degli addetti ai lavori si appunta sulle materne dove solitamente i genitori accompagnano i figli fin dentro la classe. E non solo. Durante le prime settimane del primo anno di materna uno dei genitori di

solito resta in classe con il figlio per il cosiddetto periodo di ambientamento. Per farlo ora sarà necessario esibire il green pass. Ma si teme che la mole di lavoro che deriverà dall'esigenza di controllare possa rivelarsi ingestibile. *Tuttoscuola*, rivista specializzata del settore, ha fatto i conti: sono coinvolti un milione e 330mila bambini dai 3 ai 5 anni e ovviamente i loro genitori. Quindi si dovranno effettuare 2,7 milioni di controlli manuali quotidianamente all'ingresso e all'uscita. E a questo punto ci si chiede sia quanto ci vorrà per entrare sia come verrà superato il problema per i piccoli accompagnati da genitori senza green pass: si perderanno ore. Per *Tuttoscuola* le alternative sono due. O si sospende l'applicazione del decreto per la scuola dell'infanzia,

che ha caratteristiche specifiche, oppure si deve introdurre l'obbligo vaccinale. Certamente tra le 13.234 sedi delle scuole statali dell'infanzia e le 8.590 scuole paritarie, comunali e private, le situazioni sono molto diverse: i plessi con

pochi alunni avranno meno problemi. Ma i controlli manuali del green pass rischiano di mandare in tilt il sistema. E se un genitore rifiuta il controllo? Dovrà lasciare il bambino a qualcuno che lo accompagni in classe. Ma gli istituti avranno a disposizione personale sufficiente a controllare i green pass e ad accompagnare i bimbi in classe? Facile immaginare code interminabili con genitori impazienti perché devono correre al lavoro. Dal ministero dell'Istruzione non sono state inviate al momento note operative alle scuole su aiutarle a gestire i controlli decisi con l'approvazione del decreto tre giorni fa.

**CLASSI AFFOLLATE**

In questo caso è *Cittadinanzattiva* che da anni monitora

**I NUMERI**

Nelle scuole dell'infanzia coinvolti 1,3 milioni di bimbi con i loro genitori

**I DISASTRI DI ARCURI**

Ritirati 6 milioni di Dpi prodotte da Fca ordinate dall'ex commissario

**Le nuove misure**



13 settembre 2021





13 settembre 2021





### **PARTENZA IN SALITA**

Controlli sul green pass, classi troppo affollate, mascherine inadeguate, rischio ingorgo all'entrata e all'uscita. L'avvio del nuovo anno scolastico è pieno di incognite ma il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi ha promesso il suo impegno per garantire le lezioni in presenza

il rispetto delle normative negli istituti scolastici a chiedere che si renda cogente la normativa antincendio che fissa a 25 il numero massimo di alunni per classe. Problema antico che il Covid ha soltanto aggravato. Sono quasi 17mila le classi con oltre 25 alunni, più della metà alle superiori. Situazione, denuncia *Cittadinanzattiva* «che va sanata una volta per tutte» visto che «gli istituti scolastici italiani sono ancora privi del certificato di agibilità per una percentuale pari al 53,8%». Le scuole in zone ad elevata sismicità sono 17.343.

### **MASCHERINE**

I dispositivi di protezione personale rappresentano ancora un nodo irrisolto soprattutto nelle scuole. L'indicazione di permettere agli studenti vaccinati con doppia dose di non indossarli è stata criticata. La Sicilia ad esempio ha già emanato una circolare in questa direzione. Non solo. Il triste capitolo delle mascherine «giarrettiera» e giudicate inefficaci volute dall'ex commissario, Domenico Arcuri, si arricchisce di un nuovo capitolo. Due lotti di mascherine prodotti dalla Fiat Chrysler Automobiles già distribuiti alle scuole vanno ritirati in quanto irregolari. La segnalazione del ministero è arrivata il 6 settembre scorso dopo che la stessa Fca Italy aveva avvisato del problema. Ora si tratta di rintracciare i lotti incriminati.



NON SOLO VELATE

## All'università classi separate per le donne

■ Le classi miste all'università sono contrarie ai principi dell'Islam e della tradizione afghana, e pertanto non saranno possibili nell'Afghanistan tornato emirato islamico dopo 20 anni. Lo ha ribadito il ministro dell'Istruzione superiore del nuovo regime, Abdul Baqui Haqqani, confermando che alle donne sarà permesso frequentare i corsi universitari ma solo in un regime di separazione. «Gli afghani sono musulmani e l'accetteranno. Abbiamo deciso di separare gli studenti uomini dalle donne perché le classi miste sono contrarie ai principi dell'Islam e alle nostre tradizioni», e sono state «imposte» dal governo filo-occidentale degli ultimi 20 anni, mentre le università stesse avrebbero preferito la separazione, ha sottolineato.

Tornando al potere, ha aggiunto Abdul Baqui Haqqani, «I nostri combattenti hanno assunto le loro responsabilità. La responsabilità della ricostruzione del potere ricade sulle università, e abbiamo buone speranze visto che il loro numero è aumentato».

In realtà, proprio sulla separazione delle studentesse dagli studenti potrebbero verificarsi problemi: le alternative sono infatti le classi separate, ore di studio diverse o, come *extrema ra-*

*tio*, la separazione in una stessa classe. Alcuni atenei hanno dichiarato di non potersi adeguare alle nuove regole per mancanza di mezzi materiali e finanziari, e di temere che questo possa spingere gli studenti ad andare a studiare all'estero. Haqqani ha detto anche che le studentesse dovrebbero avere insegnamenti da docenti donne altrimenti i professori uomini potranno insegnare loro senza vederle, da dietro una tenda.



MIA ECONOMIA

Pensione di scorta  
 se l'Inps non basta

di **Ennio Montagnani**

a pagina 18

VERSO LA FINE DI QUOTA 100

Inps magra? C'è la pensione di scorta

*Si può integrare fino al 20% e i versamenti si scalano dalle tasse. Ecco come fare*

**Ennio Montagnani**

■ Mancano meno di quattro mesi alla fine di Quota 100, la soluzione elaborata dal primo governo Conte per consentire il pensionamento anticipato, ovvero lasciare il lavoro sommando per esempio 62 anni di età e 38 di contributi. Ci sono diverse ipotesi di come uscire dall'impasse, ma ancora nessuna decisione. Pensare alla pensione di scorta diventa ancora più urgente. Senza dimenticare che, con i tassi ai minimi storici e le Borse su quotazioni piuttosto elevate, investire nella pensione integrativa può avere più di un vantaggio. Scopriamo insieme quali.

**CHI INIZIA SUBITO INTEGRA IL 15-20%**

Chi entra oggi nel mondo del lavoro nella maggior parte dei casi farà molta più fatica ad accumulare lunghi e continuativi periodi contributivi, vista la precarietà dell'occupazione. Ne deriva che potrà aspirare ad una pensione pubblica pari al 40-50% dell'ultima retribuzione. La buona notizia è che è

possibile costruirsi una pensione di scorta che possa arrivare a liquidare il 15-20% della retribuzione in modo da integrare l'assegno Inps. Occorre però iniziare a versare da subito perché anche con piccole somme mensili è possibile accumulare nel corso di decenni importanti capitali dai quali trarre ren-

dite di un certo livello. Per esempio 100 euro investiti tutti i mesi negli ultimi 30 anni nell'azionario globale avrebbero fatto accumulare 110mila euro (a fronte di 30mila euro versati) dai quali ricavare una rendita annua di 5.500 euro. Peraltro, versando ogni mese (o anche ogni semestre) è possibile mediare i prezzi di acquisto dei titoli sul mercato finanziario e, a cascata, ridurre il rischio dell'investimento nel medio lungo termine.

**LE AGEVOLAZIONI FISCALI**

C'è poi l'aspetto fiscale da non trascurare. Fino a 5.164,57 euro all'anno, i versamenti alla previdenza complementare (fondi pensione e Piani individuali pensionistici) sono per legge de-

ducibili dalle imposte Irpef. Il risparmio è tanto maggiore quanto più alto è l'imponibile annuo dichiarato al fisco: a parità di versamento annuo, è possibile risparmiare dal 23% (per redditi annui fino a 15mila euro) al 43% (se si guadagna oltre 75mila euro). Le agevolazioni fiscali sono inoltre estese per i versamenti a favore di un soggetto fiscalmente a carico (moglie o figlio). Nel caso in cui il genitore avesse due fondi pensione aperti, uno per lui e uno per il figlio, c'è la possibilità di dedurre dalla propria dichiarazione sia i versamenti al proprio fondo pen-



sione sia quelli per la previdenza integrativa del figlio, fermo restando sempre il tetto del 5164,57 euro.

**COME OTTENERE UN ANTICIPO**

Per riavere il capitale o la rendita non è sempre necessario aspettare l'età pensionabile. Il fondo pensione consente al lavoratore di richiedere in qualsiasi momento un'anticipazione per spese sanitarie per sé, coniuge o figli per una somma fino al 75% della sua posizione previdenziale maturata. Dopo otto anni di versamenti, invece, è concessa l'anticipazione per acquisto della prima casa di abitazione (per il lavoratore o i figli), sempre fino al 75% della posizione, con una ritenuta a titolo d'imposta con aliquota del 23%. Senza nessuna documentazione, ma sempre dopo otto anni di iscrizione, è infine permessa un'anticipazione per un importo non superiore al 30% della posizione individuale.

**L'ALTERNATIVA DEI FONDI**

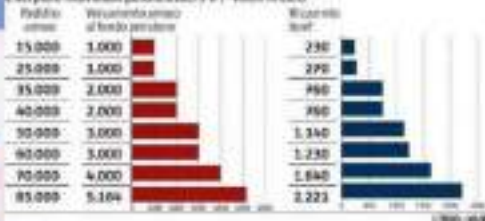
Per chi vuole poter disporre in ogni momento del capitale accumulato senza aspettare l'età pensionabile c'è poi l'opzione Etf e fondi comuni. Si rinuncia ai vantaggi fiscali della previdenza integrativa, ma ci sono altri punti di forza. In primis la possibilità di investire «a rate» in diverse nicchie di mercato con potenzialità di guadagno nel medio lungo termine. I fondi consentono poi di sfruttare le correzioni in singoli settori o Borse per investire in modo mirato a prezzi scontati.



**INPS** Il presidente dell'Inps, Pasquale Indico. Tra i partiti resta acceso il dibattito su come gestire le pensioni nei post Covid 2021. Tra le alternative sul tavolo c'è la di potenziare l'Ape sociale, allargando ai lavori giganti.

**IL QUADRO**

Esempi di ripartizione per versamenti annuali nei fondi pensione e nei piani individuali pensionistici (PIP) - Valori in euro







# Capitale umano, lavorare nelle sgr Ci sono già 2.500 curriculum in arrivo

Altri venti stage per gli universitari che vogliono esplorare le professioni del settore: negli ultimi anni ne sono stati fatti cento

di **Patrizia Puliafito**

**C**on il Salone del Risparmio 2021, giunge alla quinta edizione ICU, Il tuo Capitale Umano, il programma promosso da Assogestioni per avvicinare i giovani al mondo del risparmio. «È un'iniziativa dedicata a neolaureati e laureandi con competenze gestionali, economiche, giuridiche e quantitative, per aiutarli a conoscere meglio le opportunità lavorative offerte dall'industria del risparmio gestito in Italia, entrando in contatto diretto con le principali società del settore. Il secondo obiettivo è promuovere l'industria come luogo di carriera», spiega Manuela Mazzoleni direttore sostenibilità di Assogestioni responsabile del progetto.

L'iniziativa prevede un percorso di formazione e orientamento durante la terza giornata del Salone del Risparmio (venerdì 17 settembre) con la conferenza intitolata «Il capitale umano nell'era digitale» (alle 9.30 in sala Red 2), che sarà possibile seguire, sia in presenza, sia in streaming su FR|Vision (<https://vision.focustrisparmio.com>), la piattaforma interattiva di broadcasting video, ideata da Assogestioni, che consente anche di interagire con domande e commenti online in diretta.

La conferenza sarà una buona opportunità per ascoltare le testimonianze di chi già lavora nel mondo del risparmio, fare domande per soddisfare le curiosità e conoscere i rappresentanti delle società di ge-

stione italiane e straniere. Alcune delle quali offrono tirocini.

«Quest'anno sono dodici le Sgr che offrono opportunità nelle varie aree aziendali: gestione, commerciale, marketing e risk — aggiunge Mazzoleni —, la durata media degli stage è di sei mesi e quest'anno i tirocini offerti sono una ventina. Gli stage sono molto utili ai giovani per comprendere meglio i vari ruoli professionali del mondo del risparmio e capire a quale possa essere interessato, confrontando le proprie aspirazioni con la realtà aziendale».

## Come fare

La selezione viene fatta direttamente dalla società in base alle esigenze e alle competenze ed esperienze dei candidati. Per partecipare alla selezione gli interessati possono carica-

re il curriculum sito [www.iltuocapitaleumano.it](http://www.iltuocapitaleumano.it). Finora ne sono già caricati 2500, provenienti da 62 atenei. Nell'ultima edizione, i cv erano 2.450 e i neo-laureati e laureandi coinvolti, il 60% in più rispetto alla prima all'edizione e del 35% rispetto al 2018. Nelle prime quattro edizioni sono stati fatti, in totale, un centinaio di stage.

Oltre ad accompagnare i giovani nelle scelte professionali, Assogestioni è impegnata nella formazione che considera fattore strategico e complementare all'educazione finanziaria per trasformare i risparmiatori in investitori. A tale proposito l'Associazione da tempo investe



nella formazione dei consulenti finanziari, affinché possano ampliare le proprie competenze e diventare promotori di alfabetizzazione finanziaria presso i loro clienti. Ai consulenti sono dedicate le 60 ore di formazione professionale e le 20 conferenze certificate da EFPA Italia e CFA Society Italy. All'Educazione finanziaria è dedicato il percorso tematico 6.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



● **Il percorso**

L'educazione finanziaria e la formazione sono nell'agenda di Assogestioni, non solo al Salone. Oltre all'iniziativa Icu (in collaborazione col Corriere), che coinvolge 12 sgr per 20 tirocini, la manifestazione offre 60 ore di formazione e 20 conferenze certificate ai consulenti che possono utilizzarle per il loro lavoro



**Fondi**

Fabio Galli, direttore generale di Assogestioni, che promuove il Salone e che fa da punto di riferimento per i gestori (anche esteri) attivi in Italia



## Rientro a scuola

La prima ad iniziare è stata la stata la provincia autonoma di Bolzano il 6 settembre, le ultime a cominciare saranno Calabria e Puglia il 20. Tra molte incognite, si ritorna a scuola. Intera- mente in presenza, auspica il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi. Neppure lo spettro della Dad è del tutto scomparso dall'oriz- zonte: in zona arancione e rossa toccherà riaccendere computer, tablet e strumen- ti digitali per procedere in modalità "smart". Se l'emergenza è finita, i suoi strascichi continuano. Le prove di ripartenza della scuola nei numeri di **Francesco Corbisiero**.

• • • •

### 9,5 per cento

Il tasso di dispersione sco- lastica registrato nel 2021 e certificato dalle prove Inval- si. Nel 2019 era pari al 7 per cento. Anche per questo si prova a tornare alla normalità: per cercare d'interrompe- re gli effetti nefasti, su cono- scenze e competenze, di quasi due anni di ricorso alla didat- tica a distanza.

• • • •

### 86,11 per cento

La percentuale di persona- le scolastico vaccinato a ciclo completo aggiornata al 6 set-

tembre scorso, secondo il re- port settimanale della Presi- denza del Consiglio dei mini- stri e della Protezione civile, reso pubblico dall'Agenas, l'agenzia nazionale per i ser- vizi sanitari regionali. Fino- ra, il territorio più virtuoso è stato la Campania, quello meno virtuoso la provincia autonoma di Bolzano.

• • • •

### 14.000

Il numero di classi sovraffol- late, all'interno delle quali non sarà semplice garantire il distanziamento fisico di un metro tra i banchi e di due tra cattedra e banchi. Per riu- scirci, servirebbero circa 1.570 nuove aule e 2.826 do- centi in più, per un costo complessivo di 300 milioni di euro all'anno.

• • • •

### 55.000

Gli alunni che, ogni quindi- ci giorni, si sottoporranò a tamponi molecolari salivari nelle scuole-campione scelte per monitorare l'andamento epidemiologico del Covid-19 tra insegnanti e studenti.

• • • •

### 5.833

I mezzi aggiuntivi comprati in questi mesi dagli enti loca- li per migliorare il servizio del



*trasporto pubblico, uno dei nodi del rientro a scuola in sicurezza. Sei città metropolitane su 15 hanno confermato i doppi turni di ingresso e uscita tra le 7.45 e le 10.*



# La scuola ci riprova

## Si torna tutti in classe tra certificati, tamponi e ingressi scaglionati

- ▶ Lezioni al via per 4 milioni di ragazzi  
Primo test per i controlli sui Green pass
- ▶ Resta il problema dei distanziamenti nelle aule: l'obbligo delle mascherine

### LA GIORNATA

**ROMA** La scuola riprende vita, oggi tornano in classe 4 milioni di studenti e l'obiettivo, per tutti, è di restare in presenza. Sta partendo, infatti, il terzo anno scolastico consecutivo alle prese con il covid e allora si punta tutto sulle nuove misure anti-contagio per evitare quelle chiusure che nei mesi scorsi hanno mandato in tilt la didattica e le famiglie.

In primo piano ci sono l'obbligo del Green pass per chiunque entri a scuola, ad eccezione degli studenti, e i test salivari come screening permanente. Dopo un primo debutto della provincia di Bolzano, oggi rientrano tra i banchi gli alunni delle regioni Abruzzo, Basilicata, Emilia-Romagna, Lazio, Lombardia, Piemonte, Umbria, Veneto, oltre a quelli della Valle d'Aosta e della Provincia di Trento, domani inizieranno gli studenti della Sardegna e mer-

coledì sarà la volta di Campania, Liguria, Marche, Molise e Toscana. Seguiranno, fino a lunedì prossimo, i rientri del Friuli Venezia Giulia, Sicilia, Calabria e Puglia. La sicurezza, questa volta, punta molto sui vaccini: oltre il 93% del personale scolastico ha avuto almeno la prima dose e il Green pass farà in modo che, all'interno degli istituti, possano entrare solo persone vaccinate o con un tampone negativo.

### IL MAXI-TEST

Oggi quindi, con il rientro in aula di oltre la metà degli studenti italiani, si testerà il nuovo sistema informatizzato che mette in rete i dati del ministero della Salute con quelli del ministero dell'Istruzione: che controllerà le certificazioni verdi valide del personale interno, docenti e bidelli, segnalando quelli che non ne sono in possesso, mentre per tutti gli altri adulti che dovranno entrare in una scuola sarà un delegato del preside a control-



larne il Qr code attraverso la app, uno per uno. I controlli verranno fatti anche sui genitori che accompagneranno i bambini all'interno delle classi dell'asilo per l'inserimento. Un'opera-

zione delicata che impegnerà non poco gli istituti. Così la scuola si blinda, considerando che anche tra i ragazzi over12 sta crescendo il numero dei vaccinati.

Tra gli studenti della scuola elementare e delle scuole medie verrà avviato anche uno screening a campione, bisettimanale: due volte al mese verranno effettuati test salivari su oltre 55mila alunni, per un totale di 111mila ragazzi. Per iniziare il test si svolgerà a scuola, con l'aiuto del personale della Asl ma poi passerà nelle mani delle famiglie che, a casa, faranno il test ai bambini appena svegli e a digiuno nel momento di massima affidabilità. Lo screening potrebbe avviarsi subito per poi procedere con cadenza fissa. E così si parte: «Ritrovarsi a scuola - ha spiegato il ministro Patrizio Bianchi in una lettera inviata alla comunità scolastica - è una gioia grandissima».

I ragazzi, 7,4 milioni in tutto, rientreranno nelle loro classi al 100% della presenza con orari di ingresso e di uscita scaglionati soprattutto nelle scuole superiori dove la distanza tra il primo e il secondo ingresso va da una a due ore. A Roma si entra alle 8 e poi alle 9:40. Una misura mal sopportata dalle scuole, per lo stravolgimento dell'organizzazione, che va invece in aiuto del trasporto pubblico: il ministro Giovannini ai trasporti ha assicurato che i servizi aggiuntivi sono triplicati rispetto a un anno fa. Una volta giunti in classe, attraverso ingressi separati e seguendo percorsi indicati dalla segnaletica lungo i corridoi, i ragazzi dovranno indossare la mascherina che, di fatto, quest'an-

no andrà a sanare anche la mancanza di distanziamento statico tra i ragazzi. Le aule infatti non garantiscono sempre il distanziamento, per questo un anno fa era prevista una percentuale di ragazzi che seguiva da remoto. Secondo un report di Cittadinanzattiva, contro le classi polilao, sono 17mila le aule che accolgono oltre 25 alunni e il 55% di queste classi sono di scuola superiore.

**Lorena Loiacono**

COLLABORATRICE SENIATA

**LE DOMANDE**

**1 Per chi è obbligatorio il Green pass a scuola?**

Per il personale scolastico (prof., collaboratori e impiegati) ma anche per tutti coloro che devono entrare nei plessi. A cominciare dai genitori: i controlli spettano agli istituti

**2 Se c'è un positivo in classe, che accade?**

Se non si è vaccinati scattano 10 giorni di quarantena, con tampone tra il 10° e il 14° giorno dall'ultimo contatto con il positivo. Se si è vaccinati: 7 giorni di quarantena

**3 Quali regole per le mascherine?**

Sono obbligatorie dai 6 anni. Si potranno togliere in mensa e durante le lezioni di educazione fisica mantenendo la distanza. Vengono fornite dalla scuola



## **4** Come si svolgerà la ricreazione?

Quando possibile sarà fatta nei cortili dei plessi o comunque all'aperto. Il Comitato Tecnico Scientifico sottolinea la necessità assoluta di evitare assembramenti

## **5** L'educazione fisica si farà in palestra?

La palestra è utilizzabile. I docenti dovranno mantenere la mascherina e i ragazzi rispettare il distanziamento. Mascherina obbligatoria fra l'aula e la palestra

## **6** Come si effettueranno i tamponi a campione?

Saranno svolte alcune migliaia di test al giorno nelle cosiddette "scuole sentinella". Nella grande maggioranza di casi si tratterà di tamponi salivari



13 settembre 2021



**APPENDINO POSTA L'ECOGRAFIA:  
ANDREA IMMUNIZZATO GRAZIE A ME**

«Lui è Andrea e, quando nascerà, avrà già gli anticorpi per il Covid-19. Li avrà perché al sesto mese di gravidanza ho scelto di vaccinarmi». Così Chiara Appendino, postando la foto dell'ecografia del figlio







Legittimo interesse



ANDREA RESTI

## INVESTIRE NELLO SMART WORKING

Dopo 18 mesi di pandemia, il telelavoro è una prassi consolidata, soprattutto nei settori che non producono beni materiali o servizi "tangibili" (come gli alberghi o i parrucchieri), ma informazioni. Tra questi, vi sono molti uffici della pubblica amministrazione e ovviamente il settore bancario.

pagina 7 »

Legittimo interesse

## La sedia del tinello e la lezione delle banche

ANDREA RESTI

**D**opo 18 mesi di pandemia, il telelavoro è una prassi consolidata, soprattutto nei settori che non producono beni materiali o servizi "tangibili" (come gli alberghi o i parrucchieri), ma informazioni. Tra questi, vi sono molti uffici della pubblica amministrazione e ovviamente il settore bancario. Il dicastero della Funzione pubblica non fa mistero di voler riportare le pecorelle smarrite in ufficio; il mondo del credito, invece, sembra intenzionato a continuare ad avvalersi, anche a pandemia finita, del lavoro a distanza (non osiamo chiamarlo *smart* per non offendere la sensibilità del ministro). Deutsche Bank ha annunciato che lo consentirà per il 40%-60% dell'orario, anche per risparmiare sugli immobili come faranno, tra gli altri, Ubs e Hsbc. Unicredit progetta di usarlo due giorni su cinque. La Banca d'Italia (che è parte della Pubblica amministrazione ma vive a contatto col settore bancario) ha da poco firmato un accordo che lo prevede, in gran parte delle strutture, per 100-120 giornate all'anno. Se la scelta delle banche fosse corretta, il ritorno al lavoro

in presenza per i dipendenti pubblici finirebbe per ampliare il divario di efficienza con il settore privato: non male per chi ha fatto della lotta ai fannulloni il proprio marchio di fabbrica. Vediamo allora di capire meglio le ragioni che portano gli istituti di credito a investire sul telelavoro.

La prima è semplice: lavorare da casa aumenta il livello delle retribuzioni reali perché abbatte una serie di costi per i dipendenti (i trasporti, ma anche il valore del tempo speso per raggiungere l'ufficio). Questa "gratifica" non aumenta i costi aziendali, anzi: oneri come riscaldamento, pulizie e energia elettrica vengono ridotti o traslati sugli impiegati, ferma restando la necessità di investire in sicurezza visto

che i computer domestici sono più difficili da blindare. Vi sono poi le esternalità positive per l'ambiente: meno spostamenti, dunque meno emissioni, per tacere del minor consumo di carta visto che la documentazione diventa quasi esclusivamente elettronica.

L'impatto sulla produttività non è ancora chiaro. Se è vero che rifugiarsi in ufficio consente di sfuggire alle piccole distrazioni domestiche, il lavoro agile comporta spesso un ampliamento dell'impegno oltre le canoniche otto ore.

La maggiore flessibilità riduce i permessi retribuiti; il comfort domestico consente di sopportare senza conseguenze quei malanni che avrebbero richiesto una breve assenza per malattia. Il mancato controllo visivo del capo sui collaboratori può essere un

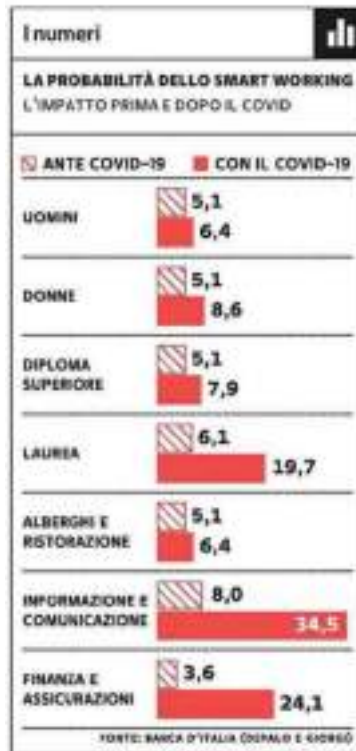
problema solo per le aziende che ancora non si sono attrezzate per valutare i dipendenti in base ai risultati.

L'interazione a distanza può tuttavia risultare più complicata e meno efficace, soprattutto per i giovani che vorrebbero apprendere il mestiere lavorando fianco a fianco con i più esperti. Anche per questo non tutti sono favorevoli, e i sintomi di disagio vanno dal mal di schiena (ah, la sedia del tinello...) agli stati ansiosi legati al fatto di essere sempre soli e "always on", cioè costantemente reperibili. Le grandi banche europee si stanno attrezzando



per gestire questi effetti collaterali: non solo un modello ibrido, con giornate in presenza, ma un nuovo layout degli uffici con spazi comuni dedicati all'interazione informale, salotti e aree di riposo destinati (pandemia permettendo) a prendere il posto di angusti sottoscala abitati da arcigni distributori del caffè. Si punta inoltre a rivisitare la gestione delle competenze professionali: non solo esterne (la flessibilità rende più facile reclutare figure professionali qualificate), ma anche interne, perché diventa possibile rimettere in gioco chi aveva rinunciato alle ambizioni di carriera perché vincolato da esigenze familiari, attingendo a un giacimento di talenti sinora inaccessibile. In definitiva, i benefici dello *smart working* (ops, l'ho detto...) non vengono da soli: bisogna investire per estrarli e minimizzare gli impatti negativi. Le banche ci stanno provando, sarebbe un peccato se la Pubblica amministrazione, di fronte alla sfida, alzasse bandiera bianca.

DE PRODUZIONE EDITORIALE





L'operazione VeniSIA

# Porto, startup e sostenibilità Venezia disegna la città di domani

VITO DE CEGLIA

È l'acronimo di Venice Sustainability Innovation Accelerator, la nuova piattaforma dell'Università Ca' Foscari: un ambizioso modello di vita e di business presentato allo Strategy Innovation Forum

**I**l surriscaldamento globale, l'innalzamento del livello del mare e le altre conseguenze del cambiamento climatico stanno seriamente mettendo a rischio il futuro del pianeta: Venezia, con il suo ecosistema unico e fragile, può diventare uno dei luoghi simbolo di questa trasformazione. Ma anche il posto ideale, grazie al suo patrimonio culturale e naturalistico, per affrontare le sfide di sviluppo sostenibile con il contributo di giovani talenti, nuove idee imprenditoriali e soluzioni tecnologiche che aiutino ad invertire la rotta.

**PROGETTO VENISIA**

È questa la visione strategica che ha ispirato il progetto Veni-

SIA, acronimo di Venice Sustainability Innovation Accelerator, la nuova piattaforma dell'Università Ca' Foscari di Venezia che si propone come acceleratore di start-up per la prossima generazione di imprenditori che decidono trasferirsi in Laguna, trasformandosi "da turisti temporanei a fu-turisti permanenti", con l'obiettivo di affrontare i problemi globali legati al cambiamento climatico. Per questo motivo, ad un anno esatto dall'inizio dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, il progetto VeniSIA ha dettato i lavori della sesta edizione dello Strategy Innovation Forum, SIF 2021: l'evento promosso da Università Ca' Foscari Venezia, Fondazione Università Ca' Foscari e Regione del Vene-



to, che riunisce ogni anno l'unico think tank italiano in materia di innovazione strategica coinvolgendo imprenditori, manager, professionisti, startupper, accademici e policy makers.

**MODELLI DI BUSINESS**

Energia facilmente disponibile e pulita, città e comunità pienamente sostenibili, produzione e

consumo responsabile, la vita sotto il livello del mare e le azioni sul clima. Questi sono stati i cinque focus di lavoro al centro dell'agenda di SIF 2021. Temi che sono stati approfonditi per individuare l'impatto sui modelli di business e le opportunità strategiche legate alla sostenibilità in tutto il mondo e nella città di Venezia. La sede di VenISIA sarà ubicata presso lo Strategy Innovation Hub del Dipartimento di Management di Università Ca' Foscari. E l'ambizione finale del progetto, come recita il documento che ne delinea la missione, "sarà quello di rendere Venezia la prima città al 100% sostenibile". «Con VenISIA e tanti altri progetti avviati in questi mesi – dice Tiziana Lippiello, rettrice dell'Università Ca' Foscari Venezia – compiamo un importante passo avanti nel rilancio del territorio e affrontiamo, uniti, una nuova sfida per il futuro della nostra straordinaria città».

**START-UP INNOVATIVE**

Il progetto, sviluppato dall'Università veneziana, è stato accolto subito dalla Regione del Veneto e poi da Eni, Enel e Snam che hanno finanziato un programma per accelerare startup focalizzate ad affrontare i temi dei cambiamenti climatici e dell'economia circolare. Oltre 1.300 sono state le proposte progettuali arrivate, tra nazionali e internazionali. Tra le idee più in-

novative ci sono: il veicolo elettrico modulare a guida autonoma, il sistema di monitoraggio dei boschi a rischio incendio, le tecnologie per trasformare biomasse in energia pulita, il device in grado di rilevare e segnalare la presenza del gas Radon nell'aria, sistemi di recupero dei metalli e nanoparticelle capaci di combattere le emissioni di anidride carbonica.

Il percorso di accelerazione si è svolto in 3 fasi: dopo la "call for ideas" che ha ridotto prima a 239 e poi a 30 i progetti selezionati, è iniziata in agosto la fase di "co-innovation online", ossia un approfondimento delle proposte di valore per capire la loro reale possibilità di sviluppare dei progetti con le multinazionali partner del programma di accelerazione. A settembre si è aperta poi la terza fase con la selezione di 10 startup finaliste, premiate nel corso del SIF, che proveranno ad implementare le loro idee imprenditoriali e soluzioni tecnologiche nello spazio di co-working allestito a Cà Giustinian dei Vescovi, con vista sul Canal Grande.

Il comune denominatore dei progetti è quello di innovare nell'ambito della sostenibilità, essendo Venezia una città che soffre quotidianamente gli effetti del cambiamento climatico: le inondazioni stagionali diventano sempre più frequenti e durano più a lungo, i danni agli edifici storici e ai monumenti crescono e il rischio di perdere alcuni dei suoi maggiori capolavori è dietro l'angolo.

**PORTO MOTORE DI SVILUPPO**

Tuttavia, Venezia ha già dimostrato in passato di essere capace di rinnovarsi. La sua natura, così fragile, la obbliga infatti a trovare soluzioni per il proprio equilibrio. Emblematico il caso



del porto, motore di sviluppo della città.

«In Veneto, così come in Italia, si è assistito al passaggio dalla prevalenza dei traffici industriali a una graduale crescita di quelli commerciali. – spiega Fulvio Lino Di Blasio, presidente dell’Autorità di Sistema Portuale del Mar Adriatico Settentrionale – Ciò ha ridisegnato il mercato di riferimento ed il porto ha assunto sempre più un ruolo di gate al servizio del settore manifatturiero. Il risultato è un cambiamento significativo nella logistica portuale. Il porto deve puntare oggi su servizi logistici sostenibili, ad alto valore aggiunto e con livelli crescenti di efficienza; un porto sempre più connesso al sistema infrastrutturale, logistico e produttivo in cui innovazione e sostenibilità diventano inscindibili».

INNOVAZIONE SOSTENIBILE

I numeri



**1.300**

**PROPOSTE**

Oltre 1.300 sono state le proposte progettuali arrivate, tra nazionali e internazionali, tra le quali anche un veicolo elettrico a guida autonoma

**100**

**PER CENTO**

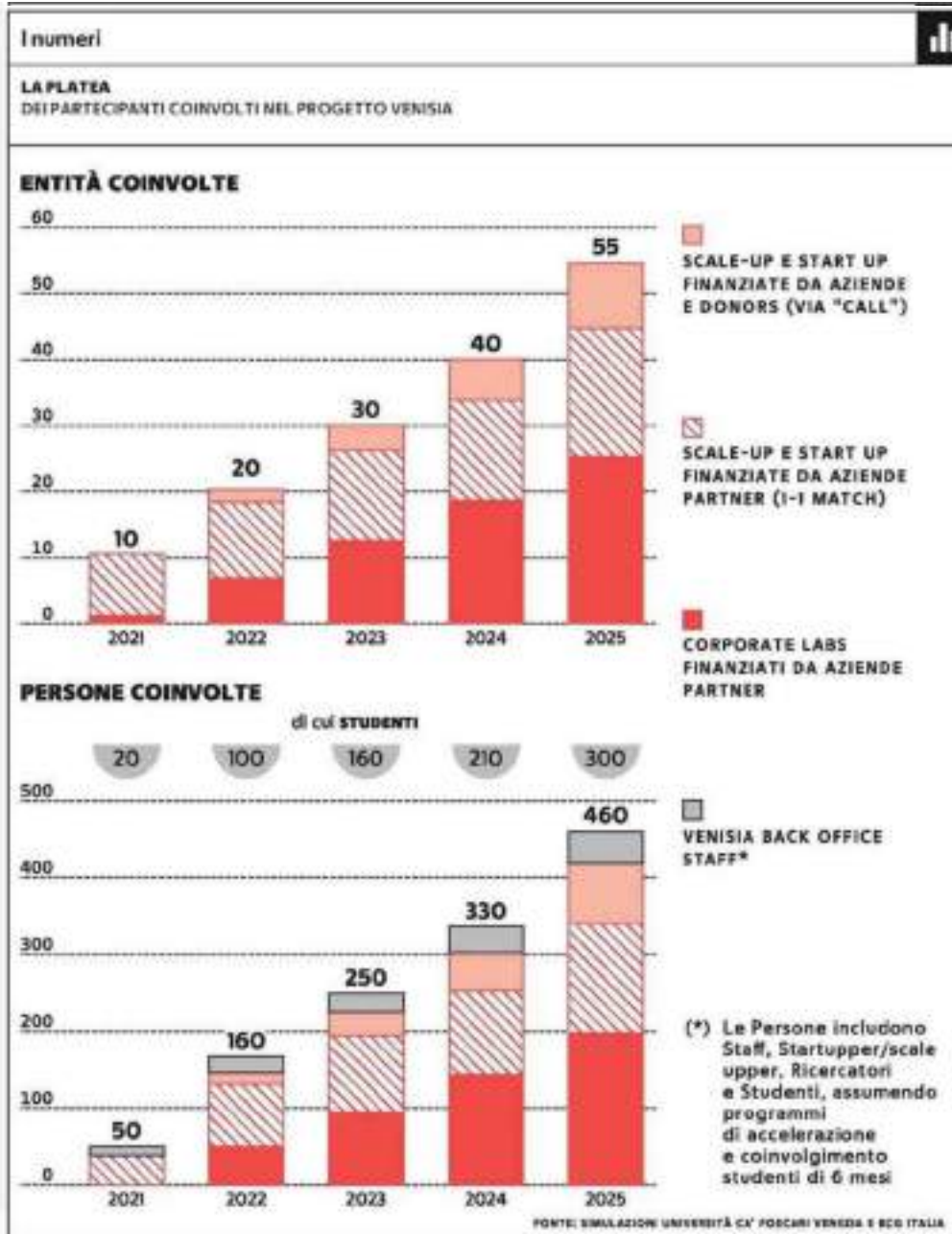
L’ambizione finale del progetto, come recita il documento che ne delinea la missione, “sarà quello di rendere Venezia la prima città al 100% sostenibile”



**Tiziana Lippiello**  
rettrice  
dell’Università  
Ca’ Foscari  
Venezia



**Fulvio Lino Di Blasio**  
presidente  
Autorità  
di sistema  
Portuale Mar  
Adriatico  
Settentrionale





13 settembre 2021



1 Venezia è candidata a diventare il motore della sostenibilità





## La penuria di manodopera

# Il grande laboratorio Usa prepara la rivoluzione del mercato del lavoro

FEDERICO RAMPINI, NEW YORK

I generosi sussidi del governo hanno a lungo congelato l'incrocio tra offerta e domanda. Ma il Covid lascia una scia di conseguenze anche sociali e psicologiche destinate a cambiare per sempre il rapporto con il tempo e l'occupazione

**D**ove sono finiti i lavoratori? La penuria di manodopera è una delle strozzature strutturali che stanno rallentando la ripresa (le altre due sono variante Delta e ingorghi nella logistica globale). Il mercato del lavoro americano è un laboratorio chiave da cui ci si attende una risposta all'interrogativo. Che potrebbe arrivare in tempi abbastanza rapidi perché alcune grosse novità dovrebbero sciogliere il mistero.

Si è appena esaurito il più generoso di tutti i programmi di aiuti ai disoccupati americani, che secondo una interpretazione è la causa dell'assenza di fasce di forza lavoro. La fine di questo piano di sussidi "costringerà" a cercare un posto quelle fasce di popolazione che erano rimaste ai margini? Nella sola città di New York sono 800 mila persone, quasi un decimo della popolazione, che perdono il diritto agli assegni di disoccupazione, per un ammanco di 463 milioni a settimana: un buco di reddito che dovrebbe sentirsi sull'economia cittadina, dopo 17 mesi in

cui questa ciambella di salvataggio era stata provvidenziale.

A livello nazionale sono 7,5 milioni gli americani che hanno appena perso l'integrazione del reddito. Il programma era cominciato con assegni o bonifici bancari da 600 dollari settimanali, poi ridotti a 300, più l'eventuale integrazione di aiuti erogati a livello locale. Il piano venne inaugurato durante la presidenza Trump nel marzo 2020 con uno stanziamento di 680 miliardi, la seconda maggiore componente nelle manovre anti-recessive (la prima erano gli 835 miliardi versati alle imprese purché non licenziassero). Quella elargizione aveva raggiunto categorie di disoccupati un tempo escluse, come free-lancer, precari, lavoratori autonomi. L'amministrazione Biden aveva ereditato e prolungato i sussidi. All'inizio del 2021 erano cominciate le critiche, in particolare dal mondo delle piccole imprese a conduzione familiare - come i ristoranti - dove si lamentava la scarsità di personale. Per alcune categorie di datori di lavoro non c'era dubbio, i loro ex-dipendenti si rifiutava-



no di tornare al lavoro perché guadagnavano di più restando a casa.

Già prima dell'estate 26 Stati Usa governati dai repubblicani hanno cominciato a smantellare i sussidi. Il risultato è ambiguo: solo una parte dei disoccupati sono tornati a cercare un posto. Di qui il mistero del lavoratore scomparso, fenomeno che in misure diverse si manifesta anche in al-

tre economie avanzate.

Le analisi descrivono un fenomeno complesso, che alcuni studiosi hanno battezzato *The Great Reassessment of Work* cioè "La Grande Ridefinizione del Lavoro". Riassumendo, non viene affatto escluso l'effetto sostituzione dei sussidi: alcuni hanno preferito restare disoccupati finché gli aiuti pubblici arrivavano in abbondanza. Questo fenomeno però rinvia a sua volta a un problema strutturale che è il basso livello salariale in certe attività: per richiamare gli ex-dipendenti al lavoro sarebbe bastato offrirgli di più, ma intere fasce di piccole imprese non possono o non vogliono farlo. Joe Biden ha indicato esplicitamente che uno dei compiti del Welfare nella sua visione è quello di rafforzare il potere contrattuale dei lavoratori costringendo le imprese a trattarli meglio.

Altre spiegazioni sulla scomparsa di certe fasce di forza lavoro chiamano in causa proprio le carenze del Welfare americano che Biden spera di riformare in autunno: per esempio fino a quando la riapertura delle scuole in presenza non è stata completa - cosa che sta accadendo solo in questi giorni - le madri non potevano abbandonare i figli per andare al lavoro.

Ma l'ampiezza del fenomeno è tale che queste spiegazioni non sono esaurienti. Il numero di dimissioni dal posto di lavoro è del 13% superiore alla media pre-pandemia. Ci sono quasi 5 milioni di persone in più che non lavorano o non cercano un posto. I pensionamenti (3,6 milioni durante la pandemia) sono cresciuti di 2 milioni di unità rispetto alle previsioni.

La "ridefinizione" del rapporto

con il lavoro viene spiegata come un fenomeno sociologico, psicologico, perfino esistenziale. In certe categorie di americani i lockdown o l'inattività sussidiata hanno spezzato legami di dipendenza da un tipo di lavoro, hanno creato uno shock che ha

causato cambi di atteggiamento. È l'effetto "si vive una volta sola", scatenato dalla pandemia. A loro volta le imprese reagiscono in modi diversi. Chi può, adotta politiche salariali più generose e vi aggiunge benefici attraenti per incentivare i candidati alle assunzioni. Amazon ha lanciato campagne pubblicitarie per far sapere che paga il doppio del salario minimo federale, più polizze assicurative sanitarie di qualità.

Questo può ricordare l'alleanza che sotto Franklin Roosevelt unì la sinistra del New Deal, i sindacati, e la grande industria che partecipava di un nuovo "patto sociale" e così metteva in difficoltà i piccoli concorrenti. Ma non sono solo i giganti a offrire incentivi ai disoccupati. Per le strade di New York vedo da alcuni mesi cartelli affissi alle vetrine di ristoranti che riaprono: "500 dollari di premio a chi firma il contratto d'assunzione". Eppure i candidati scarseggiano. In particolare tra i giovani, e ancor più tra quelli che appartengono a minoranze etniche, influenzate dal movimento anti-razzista *Black lives matter*, può esserci un atteggiamento più rigido verso il mercato del lavoro, il rifiuto di mansioni considerate degradanti oltre che non abbastanza remunerate. In tal caso saremmo di fronte a un cambiamento culturale con ricadute economiche.

Il mondo delle imprese reagisce anche accelerando l'automazione. Nelle catene di ipermercati continuano a ridursi le casse operate da esseri umani, le banche chiudono sportelli e a incoraggiano l'uso delle app. Alcune catene di ristoranti spingono sull'uso del tablet che sostituisce il cameriere per gli ordini. Una conseguenza di questa grande "ridefinizione" della geografia del lavoro,



è che nascono nuovi posti, a volte molto diversi per natura e per ubicazione rispetto a quelli cancellati dalla pandemia. Donde una nuova spinta alla mobilità geografica, e alla formazione-riqualificazione.

Tutto questo si sovrappone alla formidabile spinta verso la digitalizzazione, durante l'anno e mezzo di smart working. Il mondo del lavoro che verrà sarà la risultante finale di questi movimenti, alcuni dei quali ancora avvolti nell'incertezza. A Downtown Manhattan, nella zona di Wall Street, gli uffici hanno visto tornare solo il 20% della forza lavoro precedente. Alcuni sono mantenuti in modalità a distanza dalle aziende, in altri casi prevale la nuova preferenza del lavoratore. I bilanci si faranno più avanti, anche perché la grande "ridefinizione" è ancora perturbata da rumori di fondo come la variante Delta e i contrasti sulle vaccinazioni.

DI FEDERICA BIANCHI

#### L'opinione

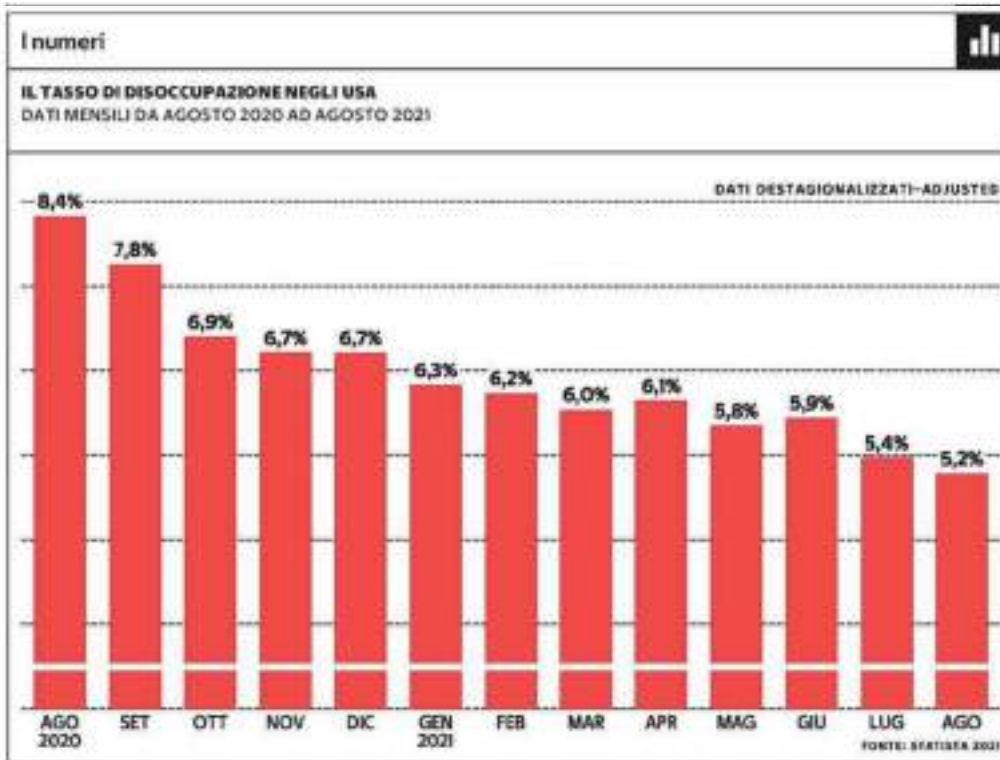


Automazione e digitalizzazione di molte funzioni cancellano posti ma ne creano di nuovi, diversi per natura e spesso per ubicazione

## 7,5

#### I SUSSIDI

Circa 7,5 milioni di americani hanno usufruito delle integrazioni al reddito





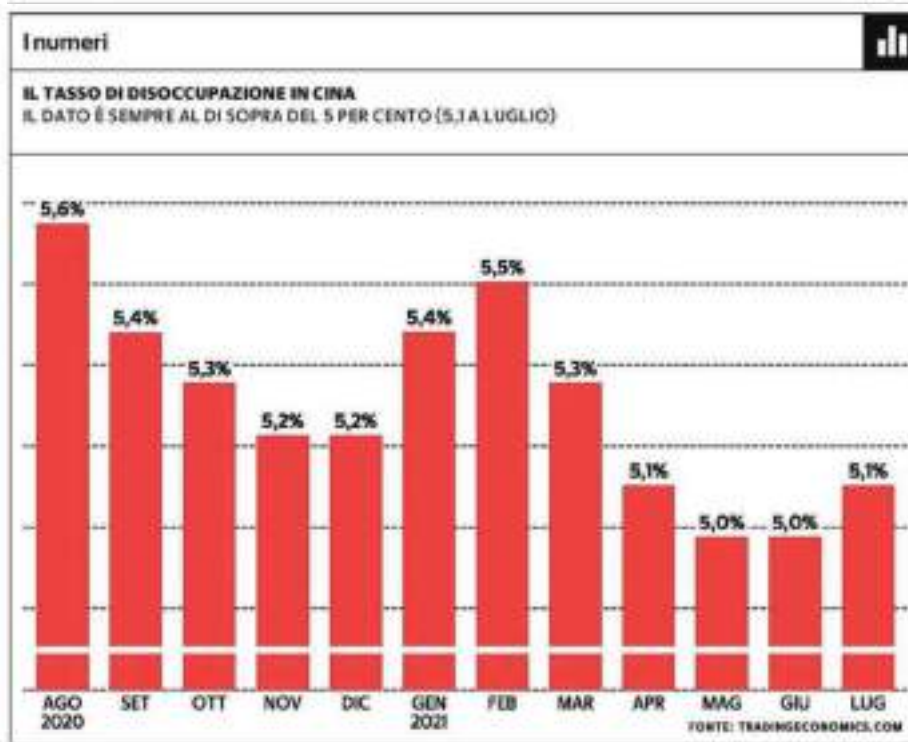
13 settembre 2021



1 Le grandi catene di ristorazione hanno lanciato campagne e incentivi per favorire la ricerca di lavoratori da assumere



2 Un chiosco di gelati a Bryant Park a New York dove gli ordini si fanno con un touch screen. L'automazione e la digitalizzazione di molte funzioni sta portando un deciso cambiamento nel mondo del lavoro.





## Industrie energivore

# Decarbonizzare vale 150mila posti in più

LUCA PAGNI

Dall'acciaio alla ceramica le imprese a maggior consumo energetico hanno presentato un piano da 15 miliardi per ridurre le emissioni con incentivi fiscali

Come per la grandi compagnie petrolifere, anche i settori industriali che maggiormente dipendono dai combustibili fossili - soprattutto per il fabbisogno di energia per alimentare gli impianti - iniziano a fare i conti con la transizione energetica e con le scadenze imposte dall'Unione Europea. E lo fanno con una linea molto chiara: cercare di governare il cambiamento per non esserne travolti.

L'esempio arriva da Interconnector Energy Italia, l'associazione che raccoglie i settori "energivori": consapevoli di essere i responsabili del 18% delle emissioni di CO<sub>2</sub> in Italia, le industrie dell'acciaio, cemento, carta, ceramica, chimica, vetro e fonderie hanno realizzato un documento, con la collaborazione di Boston Consulting, in cui si delinea una "road map" per la decarbonizzazione.

L'obiettivo è quello di ridurre le emissioni del 40 per cento già entro il 2030. E come raggiungerlo? Sono tre, sostanzialmente, le direttive su cui agire. Si parte con la cattura della CO<sub>2</sub>, grazie alle nuove tecnologie che permettono sia lo stoccaggio ma soprattutto il riutilizzo dell'anidride carbonica emessa nei processi industriali. Si passa poi all'accelerazione dell'elettrificazione di tutti gli impianti per arrivare all'utilizzo di combustibili verdi, come il biometano, ma soprattutto l'idrogeno. In questo modo - dice lo studio - entro il 2050 le tre leve potrebbero garantire una riduzione di emissioni pari al 70-80 per cento del livello attuale.

«Lo studio - spiega ad *Affari&Finanza*

Antonio Gozzi, presidente del gruppo siderurgico Duferco, nonché di Interconnector Energy Italia - nasce da una consapevolezza: o si fa sul serio nel processo di decarbonizzazione, oppure le imprese non avranno alternativa se non trasferirsi in altre aree del mondo. Nel Purr ci sono risorse per iniziare un processo che però necessita di un fondo specifico per la decarbonizzazione dei settori hard to abate, servono ulteriori passaggi per mettere in sicurezza il settore degli energivori».

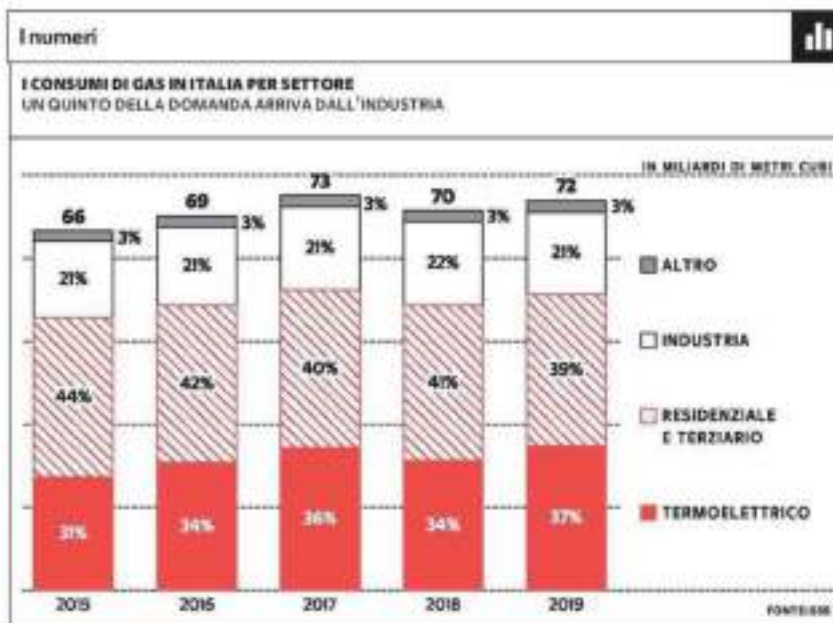
Per arrivare a questi risultati occorrono investimenti, di cui i fondi in arrivo da Bruxelles con il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza non possono che essere un primo passo verso la transizione energetica. Il settore degli energivori ha già avviato un suo processo di decarbonizzazione, ma per accelerare e raggiungere gli obiettivi annunciati occorrono 15 miliardi per i prossimi dieci anni. Il risultato finale non sarebbe solo la riduzione delle emissioni: secondo lo studio Boston Consulting, la transizione porterebbe un impatto positivo sul Pil di 10 miliardi e 150mila posti di lavoro qualificati.

Ma gli energivori non chiedono solo fondi aggiuntivi, ma strumenti più complessi. Come spiega ancora Gozzi: «Il settore non chiede incentivi: piuttosto strumenti sul tipo di Industria 4.0, lavorando sulla leva fiscale, incentivando le tecnologie della decarbonizzazione come elettrificazione, biogas, carbon capture e storage. Anche perché servono risorse per realizzare le infrastrutture necessarie, in particolare nei collegamenti con gli altri Paesi. Penso per esempio al trasporto dell'idrogeno verde che può essere fondamentale per la decarbonizzazione: ora i costi sono ancora eccessivi rispetto all'idrogeno blu, ottenuto con il gas naturale e non con le rinnovabili come chiede l'Unione Europea. Ma se mai cominciano a realizzare le infrastrutture che ci servono, arriveremo in ritardo quando i costi diventeranno competitivi, tra 5 o 6 anni».



non abbiamo così tanto tempo davanti».

MANAGERIALE ECONOMIA



**Antonio Gozzi**  
 presidente  
 del gruppo  
 Duferco



**Giancarlo Giorgetti**  
 min. Sviluppo  
 economico





LA MINISTRA ELENA BONETTI AL CONVEGNO DEL 16 SETTEMBRE ORGANIZZATO DA ASSOGESTIONI. SI PARLERÀ DI UNA RICERCA DEL POLITECNICO DI MILANO SULL'INTERESSE DELLE CASE D'INVESTIMENTO A SVILUPPARE IL LAVORO AGILE

# IL REMOTE WORKING DOPO L'EMERGENZA

**ROBERTO** Cingolani, ministro della Transizione Ecologica ed Elena Bonetti, titolare del dicastero per le Pari Opportunità e la Famiglia. È la coppia di esponenti del governo Draghi che prenderà parte all'edizione 2021 del Salone del Risparmio. Entrambi saranno presenti per discutere di temi non prettamente finanziari, ma comunque connessi al mondo del risparmio. In particolare, il 16 settembre la ministra Bonetti concluderà la conferenza dal titolo: «Smart working, da necessità a scelta di

inclusione», che vedrà la presenza di diverse manager di società di gestione di fondi e tratterà un argomento divenuto di grande importanza dopo la pandemia del Covid-19. Stiamo parlando del lavoro agile (o smart working) che durante l'emergenza sanitaria è divenuto una necessità temporanea, per via del distanziamento sociale.

**In realtà**, più che alla diffusione dello smart working con orari agili e flessibili, nell'ultimo anno abbiamo assistito a un'applicazione del remote working,

cioè di un lavoro a domicilio che comunque offre spunti di riflessione sulle sue possibili applicazioni future. Di questo si parlerà appunto al convegno organizzato al Salone del Risparmio da Assogestioni, che ha affidato anche al Politecnico di Milano una ricerca per analizzare l'interesse delle case d'investimento a sviluppare in futuro iniziative di smart working al proprio interno.

**Cingolani** prenderà invece parte al convegno conclusivo della manifestazione, il 17 settembre, dal titolo: «Visioni sostenibili. Strategie per l'ambiente e la società», dove presenzieranno anche il presidente di Assogestioni, Tommaso Corcos, e altri big del risparmio gestito. Infine, ci sarà il keynote speech di Stefano Mancuso botanico, accademico e saggista italiano, che prenderà le mosse dalla



13 settembre 2021

«più grande sfida che l'umanità abbia mai affrontato», quella del cambiamento climatico.

**a. tel.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARI  
OPPORTUNITÀ  
E FAMIGLIA

Sopra la  
ministra Elena  
Bonetti, che  
concluderà la  
conferenza del  
16 settembre





## RIENTRO IN CLASSE

Sono 1.033mila gli insegnanti che dovranno vaccinarsi se non vorranno fare un tampone ogni due giorni. Lezioni con le finestre aperte

# Tutte le nuove regole a scuola

Oggi riaprono gli istituti nella maggioranza delle regioni tra green pass, test salivari e mascherine

ANGELA BARBIERI

«Oggi riaprono le scuole in nove regioni e nella provincia autonoma di Trento è il terzo anno consecutivo dell'era Covid, le misure di prevenzione in classe restano strette a quelle dello scorso anno e la grande novità, oltre al ritorno per tutti in presenza, è l'introduzione di vaccini e green pass obbligatori per il personale scolastico e per i genitori, nel caso in cui debbano entrare negli istituti».

«Ritornati a scuola è una grande grandinata - si legge nelle lettere che il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi ha inviato alle comunità scolastiche -. Desidero esprimere il mio profondo ringraziamento a tutti noi, alle studentesse e agli studenti, ai genitori, al personale scolastico e amministrativo, nazionale e territoriale, così come alle tante persone che contribuiscono ogni giorno alla vita delle nostre scuole».

Sono 7.407.312 le studentesse e gli studenti che studieranno tra i banchi delle scuole statali, in tutta Italia: di questi, 277.040 sono alunni con disabilità, mentre sono 308.636 le classi per l'anno scolastico 2021/2022. Nella specificità, quest'anno sono 896.775 gli alunni della scuola dell'infanzia statale, 2.313.923 quelli della primaria, 1.584.798 quelli della secondaria di I grado e 2.092.890 quelli della secondaria di II grado, il 51% delle studentesse e degli studenti della secondaria di II grado frequenterà un liceo, il 31,7% un istituto tecnico e il 17,3% un istituto professionale.

In particolare, oggi riaprono a scuola 3.866.963 alunni in Abruzzo, Basilicata, Emilia-Romagna, Lazio, Lombardia, Piemonte, Umbria, Veneto, oltre a quelli della Valle d'Aosta e della Provincia di Trento. Le lezioni sono già riprese il 6 settembre per gli studenti della provincia di Bolzano, mentre inizieranno il 14 settembre per 102.232 alunni della Sardegna, il 13

settembre per 1.706.814 bambini e ragazzi delle regioni Campania, Liguria, Marche,

Molise e Toscana, il 18 settembre per 829.038 studenti del Friuli Venezia Giulia e della Sicilia. Gli ultimi a ritornare in classe saranno gli

813.853 alunni di Calabria e Puglia, il 20 settembre.

Sul fronte vaccinato, oltre il 20% del personale scolastico ha concluso, o sta terminando il ciclo anti Covid. Per poter lavorare, i non vaccinati, pari a 103.891, dovranno sottoporsi a tampone ogni 48 ore. Ecco una breve sintesi delle novità maggiori per quanto riguarda le regole da osservare.

**GREEN PASS**  
È obbligatorio per ogni adulto che entri a scuola, dal personale a genitori e parenti degli studenti.

**MASCHERINE**  
Vanno indossate, possibilmente chirurgiche, sopra i 6 anni di età.

**CLASSI BANCHI**  
Ora possibile deve essere mantenuto il distanziamento di un metro tra i banchi, ma l'obbligo dello scorso anno su questo fronte è caduto e per questo potranno tornare in classe a tempo pieno anche gli studenti che l'anno scorso frequentavano alternandosi con gli altri compagni.

Mascherine obbligatorie quando non sia possibile mantenere il distanziamento

di un metro.

**IGIENE**  
Resta la regola di lavare o igienizzare spesso le mani e sanificare gli ambienti scolastici: le classi mantengono le finestre aperte.

**DATE**  
Le attività extracurricolari sono consentite in zona bianca, mentre le stesse devono essere evitate nelle Regioni gialle, arancioni o rosse.

**TEST SALIVARI**  
Può un riscontro destinato alla scuola primaria e secondaria di primo grado, al fine di sor-

vegliare, attraverso una serie di scuole sentinella, la diffusione del virus in ambito scolastico anche in soggetti asintomatici.

Il piano prevede test molecolari salivari erodotti, su base volontaria, e adottati nelle fasce di età 6-14 anni delle scuole primarie e secondarie di primo grado presenti sul territorio nazionale. Le attività scritte nella sezione dedicata dalle autorità sanitarie regionali in collaborazione con gli uffici scolastici. La campagna coinvolgerà almeno 50 mila alunni ogni 15 giorni e sarà supportata dalla Struttura Commissariale nella sua implementazione.

Illustrazione: ANSA

### Precauzioni

Tutti in presenza

a differenza dello scorso anno

Distanziamento

tra i banchi di almeno un metro

Nirve da osservare

Anche i genitori

che saranno entrati

avranno chiamati

ad esibire il « lasciapassare »



13 settembre 2021



Il  
accogli  
di m  
propo  
i batt  
nuova  
il la



## Tutti a scuola ma non basta la presenza

di **Paolo Di Paolo**

• a pagina 22

*Oggi riaprono le scuole*

# Non basta la presenza

di **Paolo Di Paolo**

**C**hissà se riuscite a ricordarlo, presi come siete dal vortice del mondo adulto, un primo giorno di scuola. L'ansia che si fa allegra, e diventa frenesia. O l'insofferenza. Un misto di sensazioni contraddittorie: è pur sempre un inizio! "Com'erano belli quei pochi minuti quando, fuori dai cancelli ancora chiusi, ci si rivedeva, ci si salutava, si parlava allegramente del più e del meno..." (Rodari).

Chissà se riuscite a figurarvela davvero - la scuola quand'è "in presenza". Salvini, Meloni, Renzi, e altri con voi: avete ripetuto l'espressione per un anno e mezzo come un ritornello. Peggio, come uno slogan. L'avete usata anche quando forse era prematura, ribadendo l'indiscutibile necessità di ricostruire lo spazio dell'apprendimento come spazio di condivisione fisica. Oggi ci siamo. Possiamo dunque archiviare una volta per tutte l'espressione "tomare in presenza"? C'è da augurarselo, per una serie di ragioni tutte abbastanza evidenti. Compresa quella dell'uso politico, opportunistico quando non cinico, del tema in questione. Aveva perlomeno qualcosa di incongruo l'accoramento di alcuni leader politici contro la Dad: e non perché non condivisibile su un piano di principio, ma perché, a spalciare i loro interventi quotidiani dell'era pre-Covid, la scuola - "in presenza" com'era ed è sempre stata - non è mai parsa così al centro dei loro assilli. Ho cercato dichiarazioni, lanci d'agenzia, specifiche intermedie. Ho trovato soprattutto uscite retoriche sul «cuore pulsante del nostro Paese», uscite eccentriche sulle merendine nelle macchinette, uscite discutibili sull'eliminazione della scuola media.

Come sa bene il ministro in carica, "tomare in presenza" non vuol dire tornare nel paese delle meraviglie. Vuol dire tornare in classi spesso sovraffollate. E il punto non è il distanziamento, o non solo, ma la possibilità di apprendere in gruppi numericamente equilibrati. Vuol dire tornare in scuole costruite in larga parte circa mezzo secolo fa. Vuol dire tornare in edifici che, nel quasi 9%



dei casi, presentano problemi strutturali; e in percentuali ben più ampie evidenti problemi di sostenibilità (gli stanziamenti sbloccati nei mesi scorsi, tra fondi nazionali e Pnrr, offrono qualche concreta speranza).

Si torna in classe, "in presenza", in un Paese che resta fra gli ultimi in Europa per spesa in istruzione rispetto alla spesa pubblica totale, e continua a tagliare. Torna in classe, ovviamente, chi non si è perso per strada: i dati sull'abbandono scolastico erano allarmanti già prima della crisi sanitaria (13,5% rispetto a un parametro di riferimento Ue fissato al 10). Torna in classe una classe insegnante mortificata da decenni di riforme compulsive e senza costrutto, basate su parole-chiave buone per le slide fumose del vecchio PowerPoint. Una classe insegnante sottopagata rispetto alla media stipendiale Ue e Osee (lo stipendio annuale di un docente italiano della primaria al culmine della carriera è la metà rispetto a quello di un docente tedesco), segnata da un penoso discorso pubblico - sciatto, supponente, classista, aggressivo - che l'ha fatta scivolare progressivamente in fondo alla scala sociale per credito, autorevolezza, dignità professionale. Tutto questo, cari accaniti e opportuni propugnatori del ritorno "in presenza", per dire che - quando la scuola vi preoccupava meno - la situazione era già questa. Stamattina si ricomincia. È bello, entusiasmante, commovente. E comunque, non si riaccende il «cuore pulsante» del Paese, ma una caldaia preziosa e mal messa che decide il destino di tutti - anche di chi non ci pensa più, di chi non ci pensa mai.

INFERNO DI PAOLO DI PAOLO



## Maxime Carmignac

# “Per le donne un fondo su misura”

STEFANIA AOI

“Sono sempre stata una ragazza competitiva, per questo mi sono innamorata della finanza, si tratta di un ambiente sfidante»: Maxime Carmignac, 41 anni, un'esperienza di due anni in McKinsey e 15 nell'industria dell'asset management, è managing director di Carmignac Uk, ma potrebbe ereditare il posto del padre alla testa del business di famiglia, Carmignac, asset manager indipendente tra i più grandi al mondo, che oggi gestisce 41 miliardi di risparmi, aumentati di 6 miliardi rispetto a fine 2019 quando erano 35. Carmignac è un brand che ha dato prova di saper tenere testa alle crisi: durante lo scoppio della bolla dei mutui subprime, che nel 2008 mandò a gambe all'aria molte società di investimento, l'asset manager con quartier generale in place Vendôme, a Parigi, resistette. Anzi, vide arrivare nuovi clienti, registrò i 50 miliardi di patrimonio gestito. Dodici anni dopo, la scommessa è convincere i risparmiatori che hanno grandi quantità di denaro nei conti correnti a investire. «È necessario spiegare alle persone come farlo e soprattutto gli investitori devono potersi fidare delle persone a cui affidano i propri capitali», afferma Maxime, incontrata nella sede di Carmignac a Milano, al secondo piano di un elegante stabile a pochi passi da piazza Cordusio, in pieno centro. Viso acqua e sapone, abbigliamento casual, vulcanica ed entusiasta nel raccontare la sua visione di come dev'essere la finanza e dell'importanza di offrire prodotti ritagliati sui bisogni dei clienti: «Questo è il nostro modo per mostrare ai risparmiatori che possono affidarsi a noi - afferma - Ad esempio, alcune sur-

vey dicono che tra 40 anni il 20% della ricchezza mondiale sarà in mano alle donne, ma si tratta di un trend ancora sostanzialmente ignorato. E, come investitori, le donne hanno esigenze diverse dagli uomini, se i primi puntano sul come guadagnare esposizione sulle asset class, le donne vogliono sapere perché sia meglio investire proprio lì e non altrove, investono cioè avendo chiari gli obiettivi da raggiungere, vogliono poter pagare l'università dei loro nipoti e quindi guardano a investimenti a lungo termine». Ecco che Carmignac ha creato due anni fa Carmignac Grand Children che punta su una selezione di società dotate di bilanci solidi e redditività sostenibile pensata per rispondere alle esigenze del mondo femminile. Se le investitrici sono la metà del totale degli investitori, i top

level in finanza sono uomini. «Questo è un dato da cambiare intervenendo sulle carriere medie, quando raggiungono quei livelli le donne non vanno avanti, ma poi si deve migliorare la capacità delle donne di fare networking, di essere assertive. Molto sta già cambiando».

Altro modo per venire incontro alle esigenze dei clienti è offrire prodotti Esg, ovvero attenti all'aspetto ambientale, sociale e di governance. «Carmignac investe il 90% dei risparmi gestiti in aziende Esg - racconta Maxime - Ma il nostro modo di investire in questo ambito è particolare, nel senso che non ci interessano tanto le aziende già dotate di performance Esg eccezionali, quelle sovracapitalizzate che producono a emissioni zero: se Carmignac investisse su di loro, non cambierebbe il mondo. Dobbiamo spingere le aziende a compiere il cambiamento, non investi-



re in quelle che l'hanno già affrontato».

Accompagnare la transizione ecologica, appunto. «Abbiamo investito da poco su un grosso distributore di carbone in Germania, la cui distribuzione è per il 38% basata su energie ad alta emissione di carbonio, ma l'azienda ha intrapreso un percorso che la porterà a zero carbonio entro il 2038», racconta Maxime. «Chi non migliora per davvero viene tagliato fuori dalle decisioni di investimento». Dare agli investitori ciò di cui hanno bi-

sogno e non ciò che vogliono è poi un altro cardine della filosofia Carmignac. «Le due cose sono molto diverse. L'asset manager deve accompagnare nelle scelte, proteggere l'investitore» - spiega. Ecco che in questi mesi difficili Carmignac ha continuato ad affidarsi alla gestione attiva. «Noi non investiamo in prodotti di moda - spiega Maxime - Gli Etf sono stati buoni amici degli investitori in condizioni di mercato in crescita». Ma la moda può ingannare. «Agli inizi del 2000 c'era quella dei titoli tech, il tutto si sgombrò. E nel 2008, poi, se avessimo investito in Etf non so cosa sarebbe successo». Anche qui ecco l'importanza di essere indipendenti. «Dobbiamo render conto solo ai risparmiatori - afferma la manager - E allora si ottengono buoni risultati come quest'anno, merito degli sforzi che abbiamo compiuto nel reclutamento dei migliori professionisti del mercato e diversificando la nostra offerta. Non contiamo più, come nel 2008, solo nel successo del Carmignac Patrimoine. Abbiamo molti altri fondi, tra cui due che hanno ben performato come Carmignac Portfolio Credit che investe in corporate bond e Carmignac Portfolio Flexible Bond, con focus sui mercati del debito globale. Ora gli investitori alla ricerca di ritorni nel fixed income devono affidarsi ai gestori attivi, che possono scegliere le società giuste». In

un momento difficile come questo, secondo Maxime Carmignac il gruppo deve nuovamente dimostrare la propria importanza: «Chi si fida di te non si spaventa e non vende appena il mare si ingrossa, sa che il capitano lo porterà in salvo».

L'opinione



Carmignac investe il 90% dei risparmi gestiti in aziende che vogliono compiere il cambiamento in chiave Esg e non tanto in quelle che lo hanno già affrontato. Così diamo una spinta alla transizione

L'opinione



Se gli uomini puntano sul come guadagnare esposizione sulle asset class, le donne vogliono sapere perché sia meglio investire proprio lì e non altrove, investono cioè avendo chiari gli obiettivi

L'erede designata alla guida spiega le strategie della società di famiglia: prodotti cuciti sui bisogni personali, con linee per il mondo femminile, scelte di prospettiva Esg e non condizionate dalle mode del momento

20

PER CENTO

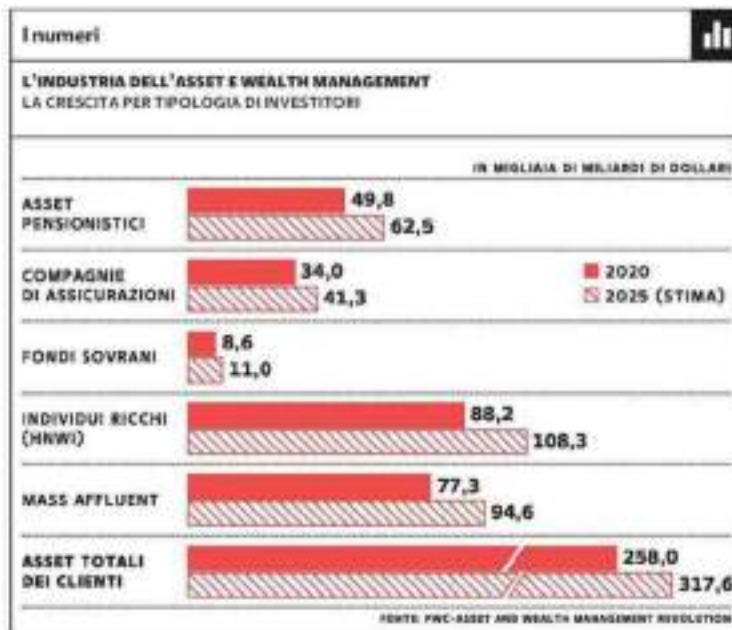
La ricchezza in mano alle donne tra 40 anni, secondo alcune survey

41

MILIARDI DI EURO

I risparmi gestiti da Carmignac in aumento di 6 miliardi da fine 2019





### Il personaggio



**Maxime Carmignac**  
managing director Carmignac UK  
potrebbe presto ereditare dal padre la guida dell'intero gruppo



## Primo giorno di scuola nel caos. E i presidi sono alla ricerca dei dispositivi non a norma **Parte la caccia alle mascherine Fca**

«... Comincia la scuola ma sono ancora tanti i nodi da sciogliere. I presidi saranno impegnati anche nella caccia alle mascherine non a norma prodotte da Fca. «Stanno controllando i dispositivi che consegniamo ma ci vorrà tempo», dice la presidente dell'Associazione nazionale presidi del Lazio, Cosmeelli.

Conti 01/09/21 18

### TUTTI IN CLASSE

Prima campanella e banco di prova per la piattaforma di controllo del Green Pass

# Mascherine Fca È caccia grossa

Scatta la ricerca dei dispositivi di protezione non a norma  
Un peso in più per i presidi già impegnati con i nodi del rientro

VALENTINA CONTI

«... Ci mancava solo la caccia alle mascherine fucili Fca fabbricate negli istituti del Lazio. Come se nell'ennesimo giorno del ritorno sui banchi in presenza, con tutto il da fare tra le mura, addormentati scolastici e il personale da essi delegato non bastasse la grana del Green pass da controllare (previsto perfino per i genitori degli alunni che entrano, ultimissima "chicca"), la grande novità di quest'anno scolastico, il terzo in epoca Covid. Alcuni istituti romani si sono attivati già da ieri, nel giorno di festa, sulle ventelle sui due letti consegnati e non conformi (02914086130 o 02914086190). Negli altri stanzinati, assieme al nido della campanella - da prima delle 7.30, quando dovrebbe materializzarsi sul sistema Ndi la farragosa piattaforma informatica in grado di aggirare sulle certificazioni verdi - scattano

no anche i controlli sui numeri dei dispositivi di protezione individuale distribuiti, sconosciuti alle scuole italiane. E se malagevolmente si trovassero, allora lo step successivo, come da disposizioni in vigore, sarà quello di non utilizzare le eventuali giacenze e di "quarantennale", informando il Ministero della Salute. Espressione, quest'ultima, che fa agitare letteralmente gli occhi a presidi e docenti del settore. «Nelle scuole si sta cercando di fare i controlli. Al momento, vista la situazione, controlliamo a mano a

mano le mascherine che distribuiamo», aggiunge Cristina Costarelli, presidente dell'Associazione Nazionale Presidi del Lazio e dirigente scolastico del Liceo Isacco Newton di Roma, quartiere Esquilino. «Collaudo risuona forte nelle scuole montane e del territorio. Nella Capitale c'è smarrimento. «Ho fatto fare i controlli a noi non sono arrivati - afferma Rossella Sorrento, dirigente

scuolastica dell'Istituto Comprensivo Regina Elena - ma ho detto ai collaboratori scolastici di vigilare, perché magari sono ancora in consegna se non sono state tolte. Al Ministero dell'istruzione c'è un ufficio preposto per le segnalazioni di questo tipo, se per caso le trovassimo durante le segnalazioni». «Anche lo scorso anno - racconta la preside - ci sono stati casi di colleghi a cui sono arrivate mascherine non conformi allo standard o casi in cui sono stati gli stessi da addebiatisti di azienda, e sono scattate le segnalazioni». «Sicuramente le nostre sono ancora tutte in deposito, non sono state né smaltite né usate», dice Stefano Sansoni, già dirigente scolastico del Liceo Primo Levi a Viggo Murano, da quest'anno in pensione. Alla ricerca del compito di distribuirle tra i docenti da scattare in mezzo alle altre incombenze a cui far fronte nel giorno dello start delle lezioni. «Non abbiamo avuto

il tempo materiale di controllare, al momento stiamo solo le mascherine nuove arrivate», riferisce Antonio Paleich, ds del Liceo Enriquez di Ostia, «stanto distribuiremo quelle regolari - si accede Maria Chiara Giordani, ds dell'Istituto Galileo di via Panisperna, in centro storico - faremo controlli accurati».

Foto: P. Scattolon / Contrasto



13 settembre 2021



**Due litri d'acqua**  
La macchina consegnata alle scuole e nei centri di accoglienza si chiama con il nome (DOP) 1486180 o DOP1486180



## I diritti di chi è a casa: niente mail fuori orario

Disconnessione garantita in un'azienda di Padova: nessun messaggio o telefonata fra le 18 e le 8. «Migliora la qualità del lavoro»

di **Federica Pacella**  
 BRUGINE (Padova)

**Diritto** alla disconnessione, ovvero niente mail, telefonate, riunioni di lavoro al di fuori dei canonici orari di ufficio: la nuova versione della netiquette applicata al lavoro diventa realtà alla Carel di Brugine, nel Padovano. La multinazionale - specializzata in componenti e soluzioni tecnologicamente avanzate per raggiungere performance di alta efficienza energetica di apparecchiature e impianti di condizionamento dell'aria e refrigerazione - fa da apripista, introducendo (tra i primissimi in Italia) le linee guida per la disconnessione.

«Crediamo fortemente che il tempo delle nostre persone sia la risorsa più preziosa che possediamo all'interno della nostra azienda - sottolinea Carlo Vani, Chief HR & Organization Officer di Carel - e, in quanto tale, va tutelato nel miglior modo possibile. Motivo per cui confidiamo che queste semplici *disconnection guidelines* consentano ai nostri colleghi e collaboratori di aumentare la qualità del proprio *work life balance* e

che, nel complesso, migliorino non solo le performance sul lavoro, ma soprattutto la loro salute fisica e mentale».

**Il vademecum** mette insieme indicazioni molto pratiche, tra cui quella di non inviare email ai colleghi tra le 18 e le 8, con il consi-

glio di programmare gli invii al giorno successivo.

Sempre nella stessa fascia d'orario, si suggerisce di non inviare informazioni o richieste tramite chat o messaggi su smartphone, limitando tali comunicazioni alle sole situazioni di necessità dovute ai diversi fusi orari dei colleghi stranieri.

**Si chiede**, inoltre, di non chiamare o scrivere email (che richiedono lavoro immediato) a colleghi assenti per ferie o permessi e di non eseguire o richiedere servizi di lavoro nei fine settimana e nei giorni festivi (se non per eccezioni quali viaggi di lavoro in questi giorni).

Nei giorni di smart working, in caso di disconnessione superiore a 30 minuti, le linee guida richiedono di avvisare i colleghi della propria indisponibilità. Una parte delle linee guida è dedicata anche alle riunioni. Per ottimizzare il tempo lavorativo si consiglia di non destinare a questa attività più di 5 ore al giorno, limitando i meeting alle fasce orarie comprese tra le 9.30 e le 12 e tra le 14.30 e le 17 (con pause dopo 50 minuti per quelli più lunghi) e selezionando solo i partecipanti strettamente necessari, a cui vanno comunicati oggetto dell'incontro e obiettivi.

**Grazie** a queste regole, valide a ogni livello, si dovrebbe limitare l'approccio *'always on'*, a vantaggio anche di una maggiore efficienza lavorativa. Un esempio che è destinato a diventare



un modello, visto che la legge 61 del 6 maggio 2021 ha previsto il diritto alla disconnessione per i lavoratori in smart working.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA MULTINAZIONALE CAREL**

**«Il tempo delle persone è una risorsa»  
 Vietato disturbare in ferie e nei week end  
 E riunioni online brevi**



Francesco Nalini, 48 anni, amministratore delegato di Carel Industries



## La digitalizzazione del lavoro

# Microsoft, Google e Zoom lo smart working alla fase 2

NICOLA SELLITTI

L'emergenza pandemica ha richiesto soluzioni rapide per permettere di lavorare da remoto, adesso invece il vero obiettivo diventa quello di ricreare nei team virtuali tutte le dinamiche di una effettiva collaborazione fianco a fianco. E le imprese devono investire parte dei risparmi ottenuti

**V**ideoconferenze, sistemi di condivisione e sincronizzazione dei file, dati in sicurezza sul cloud. Alcuni degli strumenti che stanno supportando il radicale cambiamento dell'organizzazione del lavoro nell'era della pandemia. Dall'ufficio al remoto, alla declinazione dello smart working, autonomia dei dipendenti, luoghi e tempi, obiettivo, tutelare, anzi incrementare la produttività. La furia dei contagi è stata il detonatore per il mercato dei software di collaborazione: nel 2020 le entrate sono arrivate a 12,6 miliardi di dollari, +12,3% rispetto al 2019, che pure era cresciuto del 7,9% rispetto all'anno precedente. Il market data Statista attribuisce a Microsoft il 24,2% delle quote di mercato. Quasi un cliente su quattro utilizza prodotti con il marchio fondato da Bill Gates, che rispetto ai competitor dispone di un'offerta assai composta: Teams per le videochiamate o riunioni di gruppo; il pacchetto Office 365, disponibile anche per sistemi

Mac, iOS e Android e che non include solo i programmi Word, Excel o Powerpoint, ma anche altri servizi integrati, in grado di innalzare il livello della produttività. Dietro Microsoft c'è Google, che si prende il 9,3% del mercato. Anche in questo caso l'offerta è varia, ma il pezzo forte è Workspace, contenitore con versioni avanzate di strumenti gratuiti come Drive e Mail. Alle spalle dei due colossi c'è Cisco (7,4%) con la piattaforma Webex Meetings, poi il software di messaggistica Slack e Log-Meln, fornitore di software per il lavoro da remoto basato su cloud. L'offerta è così eterogenea da affidare al popolare Zoom meno del cinque per cento del mercato (4,7%), nonostante l'applicazione delle videochiamate ha da poco fatto registrare il miliardo di dollari in entrate.

Dunque, un mercato forte e con ampi margini di crescita, perché lo smart working conviene: secondo stime del World Economic Forum, negli Stati Uniti durante la pandemia c'è stato un incremento della produttività sul lavoro del 4,6%. Il potenziamento dello



smart ci sarà anche in Italia, soprattutto nella pubblica amministrazione, sebbene il ministro Brunetta punti al graduale rientro dei dipendenti in presenza, con il 15% della forza lavoro da remoto.

Secondo Mariano Corso, responsabile dell'Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano, alla conclusione della proroga della gestione semplificata (ovvero con procedura di comunicazione semplificata) dello smart working al 31 dicembre 2021, l'organizzazione del lavoro cambierà ancora: «Saranno smorzati i vincoli della pandemia, con lo smart working si potranno scegliere orari e luoghi di lavoro, importante è capire che ciò che servirà a gennaio 2022 e nel futuro, non quello che serviva a maggio 2020. Andremo ad alternare i luoghi di lavoro in funzione dei risultati. E proprio questa è l'essenza dello working, questo vuol dire applicarlo, perché significa consentire ai dipendenti di lavorare in autonomia su orari, luoghi e strumenti, per centrare gli obiettivi».

Secondo il Politecnico di Milano, lo smart working sarà offerto a un lavoratore su tre, con perfetto equilibrio tra lavoro in ufficio e da remoto. Anche una condizione che porta Microsoft, Google, Cisco e gli altri assi del settore dei software di collaborazione a puntare, attraverso dati biometrici, sulla possibilità di intercettare il linguaggio del corpo del dipendente da remoto. «L'adozione di un modello ibrido, con l'attività parte in presenza parte in smart working, invita i grandi produttori a investire su intelligenza artificiale, sensori IoT, realtà aumentata per la produzione di dati che indicano il comportamento dei dipendenti, anche da remoto, con l'obiettivo di riprodurre virtualmente l'interazione che c'era tra le persone in ufficio», spiega Mariano Corso: «per esempio Workplace Analytics di Microsoft, collegato a Teams, ci dice come un dipendente si relaziona, da remoto, in un team, se è coinvolto o meno, se qualcosa ne impedisce la produttività, così da individuarne la causa».

Secondo il Politecnico di Milano (ana-

lisi su un campione di 646 amministrazioni pubbliche), la diffusione delle tecnologie del software di collaborazione era presente nelle grandi imprese anche prima dell'esordio del Covid-19, ma l'utilizzo per esempio di web conference o videochat nella pubblica amministrazione italiana è cresciuto del 60% durante la pandemia. Sempre l'ateneo milanese stima che il lavoro da remoto, forzato dalla pandemia, possa portare a diversi benefici in termini di innovazione tecnologica nelle pubbliche amministrazioni e nelle grandi imprese: dal balzo in avanti nelle competenze digitali al ripensamento dei processi, poi lo sviluppo di nuove modalità di relazione con i cittadini/clienti, miglioramento dell'efficienza dei processi.

«Nel privato e nel pubblico, gli investimenti nel 2021 sono stati diretti su software e hardware per salvare in sicurezza i dati e per consentire un facile accesso ai sistemi lavorativi da luoghi diversi», aggiunge Corso. Il percorso è dunque lanciato, la formula produce dividendi per i dipendenti che possono declinare con ritmi diversi la vita personale e professionale ma anche alle imprese, soprattutto alla voce costi. «Dai nostri studi i dipendenti che lavorano due giorni settimanali da remoto dovrebbero risparmiare circa mille euro in un anno e recuperando almeno 100 ore nei trasporti», riferisce il responsabile dell'Osservatorio Smart Working del Politecnico. «Ma per le aziende ci sono risparmi sugli immobili intorno al 30-50% e vanno aggiunte le spese evitate per le trasferte, specie in settori specifici come la consulenza, con immediati benefici sulla produttività. Per le imprese ora c'è da investire parte di quanto risparmiato sul miglioramento delle condizioni lavorative da remoto, con convenzioni, servizi di counseling e caring, supporto psicologico, poi sedie ergonomiche, schermi per pc, microfoni».

ARMANDO TESTA

L'opinione





Secondo l'Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano i dipendenti che lavorano due giorni settimanali da remoto dovrebbero risparmiare circa mille euro in un anno e recuperare almeno 100 ore nei trasporti

L'opinione



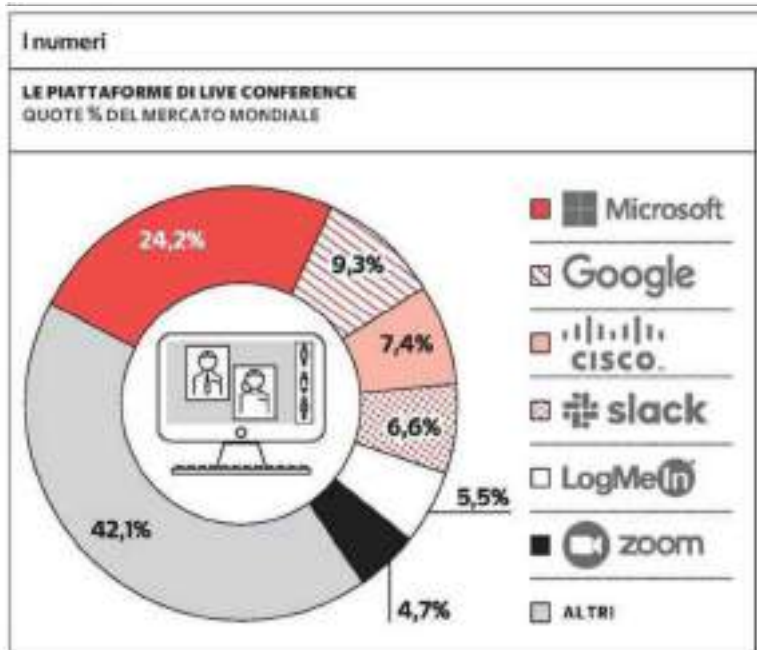
L'adozione di modelli ibridi porta i grandi produttori ad investire su Intelligenza artificiale, sensori IoT, realtà aumentata e a produrre dati che indicano il comportamento dei dipendenti anche da remoto

**4,6%**

**PRODUTTIVITÀ**

È l'aumento di produttività indotto dallo smart working secondo il World Economic Forum





**SMART WORKING: IN ITALIA OLTRE LE VIDEOCALL C'È ANCORA POCO DIFFUSIONE E UTILIZZO PRESSO LE AZIENDE DEI PRINCIPALI SISTEMI**

	INTRODOTTA/AUMENTATA LA DIFFUSIONE IN EMERGENZA	GIÀ PRESENTE, NESSUNA AZIONE IN EMERGENZA	ASSENTI
Sistemi di videoconferenza	19	79	2
Interactive Whiteboard	14	35	51
Soluzioni audio professionali per le persone	13	44	43
Telepresence/videoconferenza di nuova generazione	10	17	73
Applicazioni di collaborazione e comunicazione unificate	6	57	37
Sistemi di rilevazione real time dell'occupazione degli ambienti	5	7	88
Sistemi di building automation basati su sensoristica e IoT	1	24	75

Completone: ICB grandi imprese

Fonte: Osservatorio Politecnico di Milano



Satya  
Nadella  
ceo di  
Microsoft



Eric Yuan  
fondatore e  
ceo di Zoom  
Technologies

# Offresi lavoro disperatamente



In Italia 2,3 milioni di disoccupati. Eppure, migliaia di aziende non trovano le figure che cercano. In autunno 400 mila posti scoperti

**LUCA PIANA**

**L**a Texa di Treviso ha un problema che la rende l'esempio perfetto di una delle questioni che tormentano le imprese delle economie avanzate. Ha un elenco di "posizioni aperte", di funzioni da ricoprire con nuove assunzioni, che si estende per ben 53 caselle. In un Paese con 2,3 milioni di disoccupati come l'Italia, tra i quali 300 mila laureati, fuori dalla porta del quartier generale di Texa i candidati dovrebbero fare la coda. Invece no. «Quasi tutti i profili che stiamo ricercando sono di tipo

know how, l'eccellenza, l'innovazione. Purtroppo, però, alcuni di questi profili facciamo molta fatica a individuarli», dice il responsabile delle risorse umane, Luigi Bastianello. Il record va a due posizioni, ingegneri elettronici specializzati in cyber-security: «Li cerchiamo ormai da mesi».

*continua a pagina 2 »*

con una analisi di **FEDERICO RAMPINI** » pagina 4

tecnico e dovrebbero rappresentare la normalità in un sistema economico come il nostro, dove le produzioni di massa sono state ormai dislocate altrove e si punta tutto sul



## La nuova emergenza

# L'autunno dei lavoratori scomparsi le imprese cercano 400 mila persone

LUCA PIANA

Non solo camerieri: a dispetto dei 2,3 milioni di disoccupati, anche l'industria fatica a trovare tecnici e operai. La svolta hi-tech richiede infatti competenze che latitano, per ragioni economiche e sociali. E la riscossa deve partire dalla scuola

*segue dalla prima*

**N**ata quasi trent'anni fa e guidata da uno dei fondatori, Bruno Vianello, la Texa è uno dei tanti miracoli dell'industria italiana. Ha mosso i primi passi costruendo le apparecchiature elettroniche utilizzate per individuare i guasti delle auto, allargando poi l'attività. L'ultimo sviluppo è nel cuore del futuro: motori e componenti per le auto elettriche, con l'apertura di sedi a Bologna e Torino. La produzione è rigorosamente made in Italy, i dipendenti a dicembre erano 750, l'obiettivo per fine anno è 880. Collabora attivamente con il mondo della scuola, però non basta. La lista dei 53 che Texa sta cercando è composta quasi per intero da ingegneri, con specializzazioni dettagliate. Luigi Bastianello, il responsabile delle risorse umane, è sulla linea del fuoco quotidianamente: «Una nostra collaboratrice ha fatto una ricerca sulle retribuzioni corrisposte sul territorio ai tecnici specializzati in sicurezza digitale rispetto a prima della pandemia sono aumentate in media del 20%», dice, «mentre le società di ricerca del

personale ci dicono che riescono a dare una risposta positiva soltanto nel 37% dei casi, la metà di prima».

Tra le tante emergenze del mondo del lavoro, questa è la più nuova. Molte imprese potrebbero affiggere il cartello "offresi impiego disperatamente" e non troverebbero i profili che cercano. L'ultima analisi mensile di Unioncamere dice che in agosto le imprese prevedevano di assumere oltre 256 mila lavoratori e che il 32,7% delle figure cercate era «di difficile reperimento». I dati non promettono nulla di buono per l'autunno: se si considera che tra agosto e ottobre le imprese prevedevano di assumere 1,22 milioni di persone, si può ipotizzare che i posti difficili da assegnare nei tre mesi sfioreranno i 400 mila. «Gli indicatori confermano che la ripresa sta prendendo corpo e, di conseguenza, aumenterà la domanda di lavoro. Questo finirà per accentuare le difficoltà delle imprese a reperire personale, perché l'industria sta vivendo trasformazioni epocali», dice il presidente di Unioncamere, Andrea Prete.

Se in estate i ristoranti non trovavano cuochi e camerieri, il problema strutturale riguarda le professioni che devono trainare la svolta tecnologica. Non si trova il 50% degli informatici e fisici che servono, il 48% degli operai meccanici, il 46% dei tecnici di produzione. Le ragioni del baratro che sta inghiottendo tante opportunità di lavoro hanno radici profonde. Un elenco minimo comprende il mancato orientamento verso le professioni che tirano, l'abbandono scolastico, gli stipendi bassi e i contratti che spingono i giovani a emigrare, i pochi laureati in materie scientifiche, lo scarso numero di donne che lavorano.



«La situazione purtroppo è grave, per molti motivi diversi. C'è una responsabilità delle imprese, che spesso investono poco in formazione, quando in realtà si tratta degli unici investimenti certamente remunerativi. Poi c'è il clima culturale, che riguarda la scuola: quando ci capita di chiedere ai giovani perché non hanno scelto le materie scientifiche, alcuni ci rispondono "perché sono troppo difficili". E questo, lo dico con rammarico, riguarda spesso le donne», dice Valentina Marchesini, che nell'azienda di famiglia, la bolognese Marchesini Group, è responsabile di diverse attività, comprese le risorse umane. Marchesini è uno dei leader mondiali nella costruzione di macchine per confezionare farmaci e cosmetici, ha 2 mila dipendenti e due anni fa ha dato il via a un master rivolto ai propri dipendenti, realizzato con l'Università di Bologna, che venerdì scorso ha diplomato le prime 42 persone. A gennaio ne partirà uno nuovo, nel frattempo sono state istituite borse di studio destinate ai dipendenti che seguono dei corsi o hanno figli iscritti con merito nelle scuole e università con indirizzo tecnico.

«Sono sforzi necessari per preparare l'azienda ai prossimi 15 anni di vita, perché c'è un forte bisogno di ingegneri elettronici, programmatori, ingegneri informatici», spiega Marchesini.

Non si pensi, però, che la partita sia persa, anche nei territori a minor concentrazione industriale. Claudia Palazzo, amministratore delegato del Caseificio Palazzo di Putignano, conosciuto per i prodotti Murgella, racconta che l'anno scorso l'azienda ha avviato un piano di investimenti per ampliare lo stabilimento e introdurre le tecnologie 4.0. «Ci stiamo dotando di nuovi macchinari in grado di garantire l'interconnessione fra la produzione e i sistemi gestionali dell'azienda, raccogliendo i dati sulla tracciabilità dei prodotti e monitorando in continuo i processi», dice Palazzo, spiegando che una

delle maggiori difficoltà è stata l'integrazione dei software dei diversi macchinari: «Nel nostro settore, il lattiero-caseario, non esisteva nulla di pronto e abbiamo dovuto realizzarlo con l'aiuto di una società di consulenza. Ora faremo formazione su 50 persone e poi valuteremo se assumerne altre, con nuove competenze. Per fortuna, attraverso le associazioni imprenditoriali, abbiamo iniziato una collaborazione con gli istituti tecnici, per orientare i percorsi formativi dei ragazzi in vista di questi nuovi bisogni».

È nelle scuole più lontane dai riflettori che lo sforzo può essere decisivo. Se si guarda l'intero insieme degli operai specializzati e in grado di

condurre macchinari industriali, le imprese offrono 76.930 posti di lavoro già in agosto e, in quattro casi su dieci, non trovavano i candidati giusti. «Qui attorno tante imprese sono state fondate dai ragazzi che uscivano dall'Istituto Taddia di Cento, la nostra scuola di formazione professionale. Una volta c'erano tre o quattro sezioni di meccanica e, chi finiva, entrava in fabbrica. Oggi invece i ragazzi non sembrano interessati», racconta Paolo Zanarini, direttore di stabilimento delle Elettrostamperie Poppi di Castello d'Argile, tra

Bologna e Cento. Zanarini racconta che l'essere in uno dei territori più fertili dell'industria mondiale ha sempre permesso di trovare i lavoratori «a chilometro zero». «I vantaggi erano apprezzati: contratto a tempo indeterminato, turni di sette ore, niente lavoro notturno. Ora spero di riuscire a portare gli studenti qui il sabato mattina, per far vedere loro cosa facciamo e motivarli». Zanarini osserva che, probabilmente, la retribuzione prevista dal contratto nazionale per i neo assunti - 1.250 euro netti al mese per 13 mensilità - non è abbastanza attraente per chi viene da fuori: «Sarebbe utile premiare chi fa meno assenze ma purtroppo nelle contrattazioni non siamo mai



riusciti a introdurre l'argomento».

Nell'Istituto Taddia di Cento, la fucina degli imprenditori di un tempo, anche oggi quattro studenti su cinque che trovano lavoro subito, la dirigente si chiama Elena Accorsi e la scuola ha un coordinatore dei progetti di apprendistato, Roberto Alvisi. Raccontano che l'indirizzo meccanico quest'anno non ha una quinta perché in prima nessuno l'aveva scelto, nonostante la Motor Valley emiliana inizi qui. «A giugno tutti i diplomati della quinta uscente hanno ricevuto un'offerta di contratto nell'azienda dove avevano fatto l'apprendistato», spiega Alvisi. Per fortuna la quarta che inizia ora è più nu-

trita, 18 studenti, e l'apprendistato mostra di funzionare sempre più: «Le aziende vengono a presentarsi e, se i ragazzi sono motivati, alla fine la conferma del contratto è la norma». L'importante, però, è non stare fermi. Dice Elena Accorsi: «Per colmare la distanza con l'offerta di lavoro le scuole possono fare molto. Bisogna intrattenere relazioni sistematiche con il territorio, dialogare con le imprese sugli stage, studiare le diverse attività - attraverso i codici Ateco - per strutturare i corsi. Quest'anno abbiamo fatto una riflessione sull'indirizzo commerciale e, alla fine, aumentato le ore di tecnologia e diritto internazionale. Ci sembra che, con l'e-commerce, possa essere la scelta giusta».

DI ANNA GIULIA BIANCHI

#### L'opinione

Le imprese collaborano con università, istituti tecnici e professionali per spingere i ragazzi a coltivare specializzazioni ormai vitali. Mentre in alcune professioni gli stipendi volano

#### L'opinione

Tra i molti motivi ci sono l'abbandono scolastico, lo scarso orientamento, i pochi laureati in materie scientifiche, i bassi stipendi che spingono i giovani a emigrare e le poche donne che lavorano

**32,7**

PER CENTO

Lavoratori difficili da reperire, sui 256.820 ingressi previsti in agosto da Unioncamere

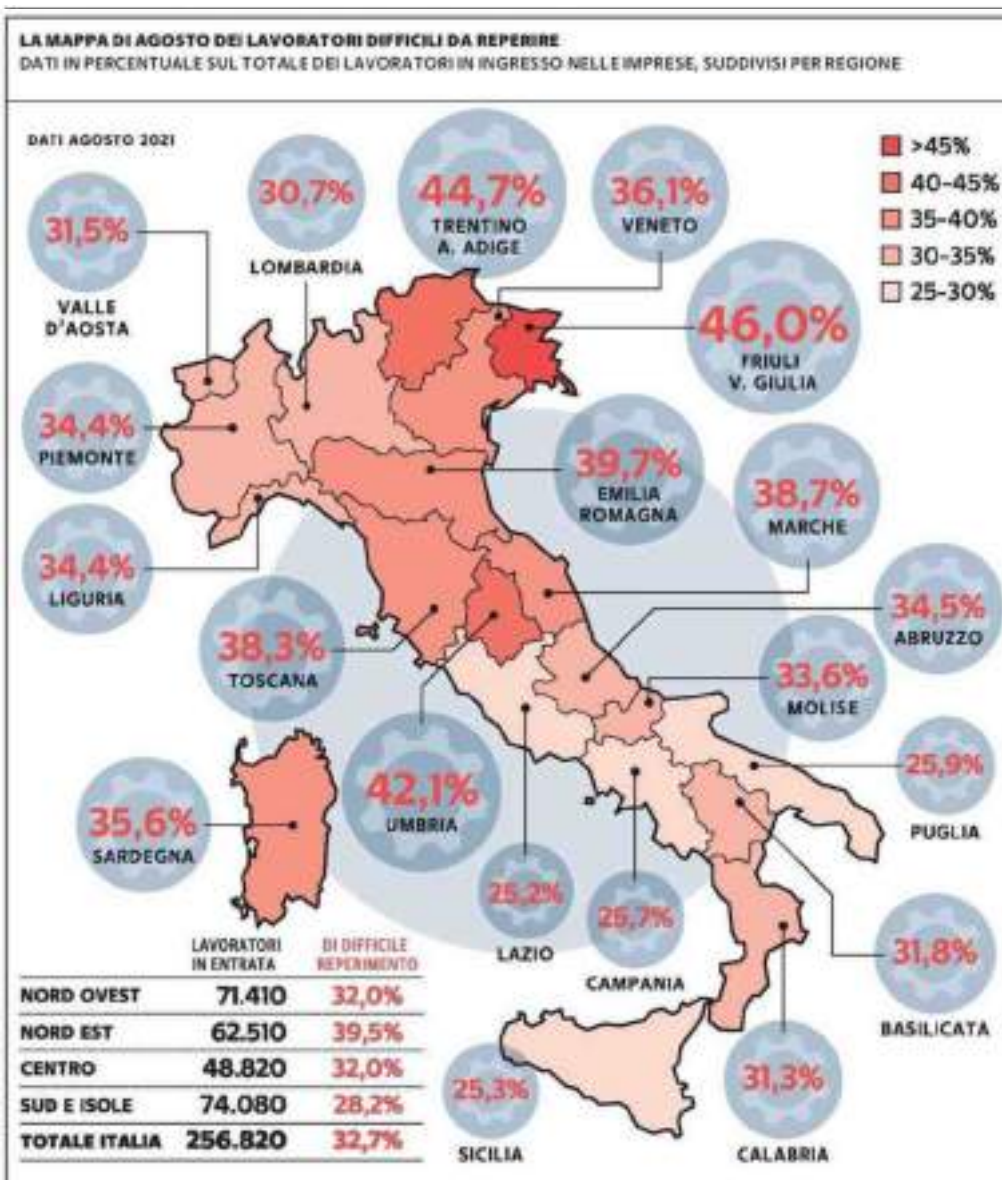
**1,22**

MILIONI

Lavoratori in ingresso nelle imprese tra agosto e ottobre, per Unioncamere



13 settembre 2021





1 Un ingegnere programma un robot. In agosto, le imprese prevedevano di assumere 6.520 ingegneri, i laureati più richiesti (fonte Unioncamere)

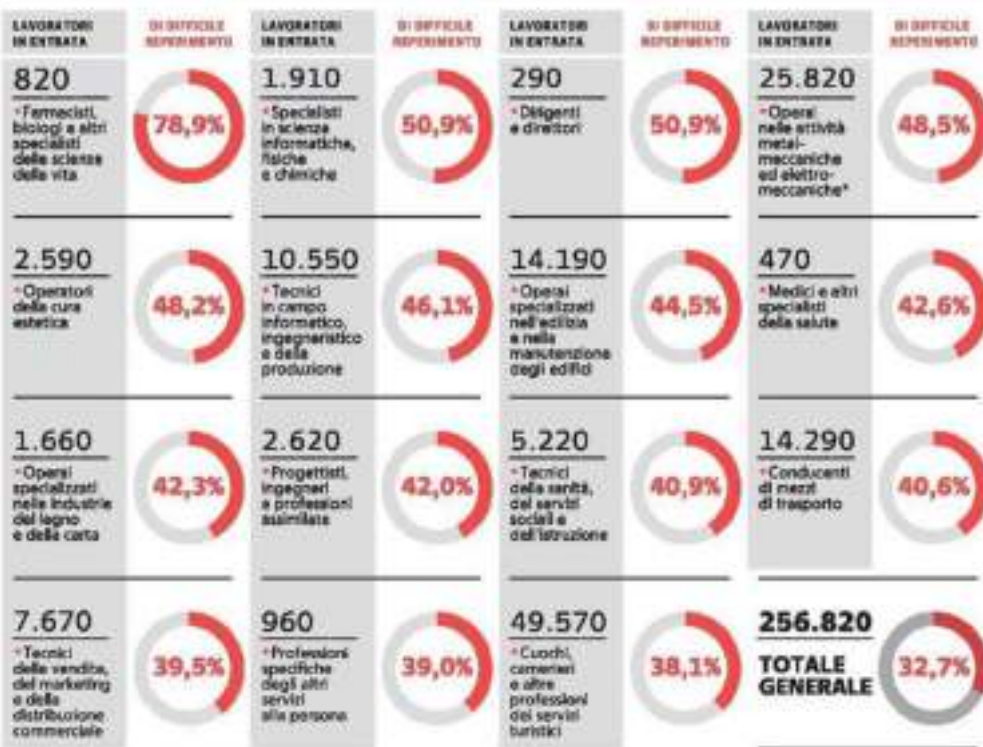


I numeri



## Dai biologi ai cuochi, la top 15 delle professioni difficili da reperire

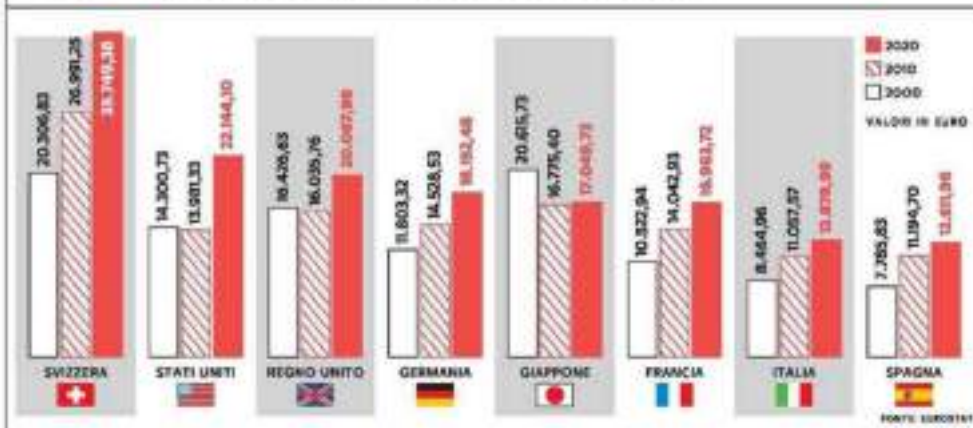
Secondo l'indagine mensile di Unioncamere relativa al mese di agosto



(\*) Inclusi quelli richiesti nelle scienze di altri settori

### VENT'ANNI DI STIPENDI AL NETTO DELLE TASSE: GLI ITALIANI ARRANCANO RISPETTO ALLE ALTRE NAZIONI

20 GIUGGIANO ANNI NETTI DI UNA PERSONA SINGOLA SENZA FIGLI, SECONDO LE RILEVAZIONI DI EUROSTAT





# L'idea Smart working, ecco la piattaforma che fa trovare location in tutto il mondo

## LA STARTUP

**S**e si può lavorare da casa, perché non farlo soggiornando nelle più belle località d'Italia, che sia in collina, in una città d'arte o di fronte al mare. Con la nuova startup Smace, fondata durante il periodo del lockdown da Andrea Droghetti e Marta Romero, lo smartworking si trasforma in workation, dai termini "work", lavoro, e "vacation", vacanza. «Io e la mia ragazza siamo consulenti di grandi aziende e costretti a lavorare da remoto durante la pandemia, abbiamo visto che lavorare in una location gradevole, in cui al termine della settimana si è già nel posto dove passare il weekend, ci ha trasmesso benessere e reso più produttivi per l'azienda», racconta Droghetti.

## LE SOLUZIONI

L'esperienza in breve tempo si è trasformata in Smace, che propone ad aziende e smartworker, soluzioni per lavorare in strutture convenzionate. «È un servizio di ufficio diffuso sul territorio che valorizza le strutture ricettive nei periodi di medio-bassa stagione. L'importante è che abbiano una camera con scrivania, wi-fi, linea telefonica, spazi di lavoro comuni». Smace è una piattaforma di prenotazione a tutti gli effetti dove trovare varie soluzioni di workation, compresi i prezzi per il soggiorno. «Entro la fine di settembre avremo 100 strutture disponibili in diverse regioni d'Italia, ma l'obiettivo è raggiungere le 200 entro l'anno». Il servizio sta già riscuotendo grande interesse da parte di medie aziende che dividono il

soggiorno tra smart-working e tempo libero, mentre imprese più grandi offrono la soluzione di Smace come premio welfare aziendale. «In Italia il workation è agli inizi, ma è molto diffuso in altri paesi, quindi siamo tra le piattaforme più innovative in questo settore».

**Paolo Trivisi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una casa in collina, location pensata da Smace per lo smartworking. A destra, Andrea Droghetti





## IL CANTIERE DELLA PREVIDENZA

# Pensioni, si studia un'uscita flessibile a partire da 63 anni

Salvini: "Barricate per difendere Quota 100"

Ma il governo non la rinnoverà

di Rosaria Amato

**ROMA** - Non ci sarà una riedizione di Quota 100, nonostante il leader della Lega Matteo Salvini minacci «le barricate dentro e fuori dal Parlamento» per difendere la misura bandiera del suo partito. Ma neanche un ritorno al precedente regime previdenziale: sarebbe iniquo che chi matura il diritto alla pensione dall'1 gennaio 2022 dovesse aspettare almeno altri cinque anni, le forze politiche concordano tutte su questo aspetto. Però qui finiscono le certezze: per il resto ci sono solo ipotesi, che sembrano ruotare intorno a un numero che non è magico, ma che potrebbe costituire un buon punto di partenza, e cioè il numero 63. Posto cioè che quota 100 permetteva di andare in pensione a 62 anni con 38 di contributi, ma che l'Unione Europea bocciò senza appello la riedizione della misura, si può ragionare in termini di flessibilità di uscita a partire dai 63 anni. Come, è da vedere. E non nell'immediato: la discussione entrerà nel vivo solo una volta varata la Nota di aggiornamento al Def, il 27 settembre.

In realtà a insistere sui 62 anni

per l'uscita non è solo il leader della Lega, ma anche i sindacati che hanno appena lanciato un appello per riprendere la vertenza. Finora infatti c'è stata una sola convocazione al tavolo della riforma previdenziale aperto al ministero del Lavoro, pri-

ma della pausa estiva. Cgil, Cisl e Uil hanno presentato la loro piattaforma che prevede di andare in pensione a partire dai 62 anni, o con 41 di contributi a prescindere dall'età. Un'ipotesi ritenuta costosa, a meno che i prepensionati non si accontentino di un assegno un po' più basso, o che non si trovi un meccanismo di sostegno delle pensioni anticipate, sul modello del fondo costituito dai bancari. Un modello possibile, il governo non esclude nulla, ma difficile da replicare per tutte le categorie.

«Il tema dello scalone c'è - conferma la sottosegretaria all'Economia Maria Cecilia Guerra - . Penso che si possa ragionare su forme di anticipo che sfruttino le caratteristiche del sistema contributivo: si va in pensione un po' prima, sempre dopo aver raggiunto una certa anzianità, a 63, 64 o 65 anni, e si accetta una penalizzazione che però non deve arrivare a quella, eccessiva, di Opzione Donna». Proprio Opzione Donna, però, oltre all'Ape sociale, magari rafforzate, potrebbero essere le vie



minime di flessibilità in uscita adottate dal governo all'indomani di Quota 100. In questa direzione va la decisione del ministro del Lavoro Orlando di istituire una commissione sui lavori gravosi, anche per correggere le storture di Quota 100, che ha avvantaggiato soprattutto chi ha avuto una carriera contributiva lunga e stabile. Una riforma più ad ampio raggio, aggiunge Guerra, permetterebbe anche di affrontare il tema delle «pensioni di garanzia per i giovani e per le donne». Si pensa a

un sistema che «valorizzerebbe ai fini della pensione i periodi dedicati al lavoro di cura e quelli dedicati al lavoro di formazione da parte dei giovani, e non solo. Una contribuzione figurativa più bassa di quella ordinaria ma che permetterebbe di avere pensioni decenti, che evitino il ricorso all'assistenza». Un'ipotesi sostenuta dal ministro Orlando, dai sindacati e da diverse forze politiche, ieri l'ha riproposta anche il responsabile Economia del Pd Antonio Misiani.

## Sul tavolo Quota 100 scade Le ipotesi per il 2022

**1** **La proroga**  
A chiedere con forte insistenza la proroga di Quota 100, in scadenza alla fine dell'anno, minacciando "le barricate dentro e fuori il Parlamento", il leader della Lega Salvini

**2** **Ape Sociale**  
Il ministro del Lavoro Orlando sta esaminando la possibilità di ampliare l'anticipo pensionistico per tutti coloro che svolgono lavori gravosi.

## Istituita una commissione

**3** **Flessibilità**  
A partire dai 62 anni per i sindacati, dai 63 in altre ipotesi, ci potrebbe essere una flessibilità in uscita che tiene conto di un ricalcolo contributivo che si traduce in una penalizzazione



## ▲ Economia

Il ministro Daniele Franco, il cantiere delle pensioni entrerà nel vivo dopo il via libera alla Nota di aggiornamento al Def

Il commento

**SERGIO RIZZO**

## IL VALORE DEL GREEN PASS

Tra polemiche e proteste anche violente, con politici irresponsabili che continuano a soffiare sul fuoco, la notizia è scivolata in fondo alle cronache. Ma non così in fondo da scomparire del tutto. Secondo i dati Confesercenti di Roma il fatturato della ristorazione nella capitale sarebbe tornato in agosto ai livelli del 2019. E questo anche grazie al tanto vituperato Green Pass.

*pagina 15 ->*

Il commento

**SERGIO RIZZO**

## IL GREEN PASS NON SVUOTA I RISTORANTI, LI RIEMPIE

**F**ra polemiche e proteste anche violente, con politici irresponsabili che continuano a soffiare pericolosamente sul fuoco, la notizia è scivolata in fondo alle cronache. Ma non così in fondo da scomparire del tutto. La mattina di mercoledì 8 settembre la nostra Radio Capital ha aperto il notiziario delle 10 raccontando come secondo i dati della Confesercenti di Roma il fatturato della ristorazione nella capitale sarebbe tornato in agosto ai livelli del 2019. E questo anche grazie al tanto vituperato (da quei politici che soffiavano sul fuoco, ovvio) Green Pass. Lo ha spiegato a Flaminia Savelli della cronaca romana del *Messaggero* Claudio Pica, il presidente della federazione dei pubblici esercizi di Roma e del Lazio. Proprio lui, che nei mesi scorsi si era mostrato dubbioso sull'introduzione già all'inizio dell'estate dell'obbligo del certificato verde. «Cominciamo a uscire dalla crisi anche se per le dovute conferme dobbiamo aspettare le

prossime settimane», dice adesso. La spiegazione? Basta andare in giro la sera, e non soltanto a Roma. Il fatto è che dopo le restrizioni dei mesi scorsi la gente ha una voglia disperata di tornare alla normalità, e il primo atto, in molti casi, è quello di sedersi di nuovo al ristorante. E i ristoranti, oltre a beneficiare dell'aumento degli spazi esterni, grazie al Green Pass ora possono utilizzare più facilmente anche sale interne che diversamente sarebbero magari rimaste vuote. Frana in questo modo clamorosamente l'intero schema propagandistico di quanti si ostinano, irresponsabilmente, ad ammicciare a quel mondo ostile per ragioni ideologiche ai vaccini e alle regole per garantire la sicurezza sanitaria della popolazione. Impossibile non ricordare lo stillicidio di dichiarazioni di certi esponenti politici di primo piano. «Il green pass per entrare al bar e prendere il caffè farà scappare milioni di turisti, compresi gli italiani che andranno in Grecia, Spagna

e Croazia», si infervorava appena qualche settimana fa Giorgia Meloni, la leader del partito Fratelli d'Italia che sta facendo in Parlamento la guerra al Green Pass con un sostegno tanto valido quanto equivoco di un partito di governo qual è la Lega di Matteo Salvini. E questo giusto a risota di un'incredibile uscita del presidente del suo gruppo parlamentare (e incidentalmente suo cognato) Francesco Lollobrigida, che in una intervista a *Repubblica* aveva sconsigliato la vaccinazione a chi ha meno di 40 anni con la motivazione che per loro «la letalità è inesistente». Prese di posizione non tanto diverse da quelle che afflorano ripetutamente in altri schieramenti impegnati nel sostegno al governo di Mario Draghi, come il

Movimento 5 Stelle. Mentre l'ex capo politico grillino Luigi Di Maio insieme all'attuale, l'ex premier Giuseppe Conte, appoggia apertamente la campagna vaccinale, la sindaca di Roma Virginia Raggi incalzata a La 7 da Concita De Gregorio si definisce «né favorevole, né contraria». E il candidato sindaco di Roma Carlo Calenda, che avrebbe volentieri fatto una manifestazione per sostenere la vaccinazione senza se e senza ma, confessa di aver dovuto rinunciare per la mancata adesione degli altri candidati all'iniziativa: non solo quello di Fratelli d'Italia Enrico Michetti e Virginia Raggi, ma anche quello del Pd Roberto Gualtieri. Per non parlare di Salvini. Il capo della Lega si è specializzato nel tenere il piede

in due scarpe. Ripete di essere vaccinato, ma di voler difendere il diritto di chi fa una scelta diversa: mandando appositamente un messaggio così contraddittorio al suo elettorato da essere interpretato come una indicazione di solidarietà verso l'universo No Vax. Insiste nel fomentare in Parlamento il fuoco amico contro il Green Pass, poi però fa votare i suoi con il governo. Mercoledì 8 settembre è arrivato al punto da chiedere "rispetto per i tanti scienziati che invitano alla prudenza" (scienziati?). Ed è chiaro che tutta questa strategia è animata esclusivamente dallo scopo di non

perdere consensi neppure fra chi sostiene le tesi più inaccettabili. Detto questo, forse i dati della Confesercenti romana sono un segnale ancora troppo piccolo. Che va preso certamente con le molle, anche se confortato da certe esperienze dirette, per esempio le difficoltà affrontate talvolta questa estate per prenotare un ristorante ricevendo spesso la solita risposta: «C'è posto solo dentro». Ma è comunque un segnale importante, perché i ristoranti sono da sempre la cartina al tornasole più affidabile della ripresa. Anche sotto il profilo psicologico, che in questo frangente è davvero decisivo. L'obbligo del green pass è un fattore di sicurezza. E siccome i cittadini che vogliono sicurezza sono per fortuna la maggioranza, ne consegue che la regola di dover esibire il certificato verde rappresenta per loro la garanzia di potersi sedere tranquillamente, senza gravi rischi, nella sala interna di un ristorante. I gestori lo sanno bene. Sanno bene pure che fra una decina di giorni l'estate finirà e non si potrà più pranzare o cenare all'aperto come prima; dunque il Green Pass sarà l'unico strumento in grado di convincere gli italiani a continuare a frequentare gli esercizi pubblici. Anche quando non c'è il sole, fa freddo o magari piove. Perché ovunque piovierà, prima o poi.

INTELLIGENZA ECONOMICA



# Le storie

Le speranze di studenti, docenti e famiglie perché l'inizio delle lezioni in presenza sia davvero il primo giorno di una scuola nuova. Misure anti Covid permettendo

## Il professore di Bologna

**“Tornare in classe è ciò che ci realizza  
 Spiegazioni, verifiche, voti: ora si cambia”**

di Ilaria Venturi

**BOLOGNA** – Il suo ritorno in classe sarà dedicato ai ragazzi: «Mi confronterò con loro che sono stati protagonisti, spesso invisibili, di una scuola sottratta, chiederò cosa è mancato loro di più in questi due anni a distanza. Da loro bisogna ripartire». Lorenzo Morri, 49 anni, professore di Storia e filosofia al liceo Da Vinci, in provincia di Bologna, coi suoi colleghi ha fatto lezione in Dad nel cortile della scuola in difesa del diritto all'istruzione in presenza.



▲ Lorenzo Morri

**“La  
 pandemia  
 ci spinge a  
 pensare una  
 scuola etica  
 e ecologista”**

**Professore, quali attese avete in questa ripresa?**  
 «Tornare in classe è sempre bello, è il nostro lavoro, ciò che ci identifica e ci realizza. Ma è chiaro che alcuni problemi strutturali rimangono. Noi partiremo con turni pomeridiani in attesa di moduli prefabbricati. E la relazione sarà vincolata dal distanziamento, che alcune scuole applicano, togliendo gli intervalli, e dalle mascherine. Molto tornerà come prima: è inevitabile e utile che ci sia un certo grado di ritorno a una routine a scuola. Ma vedo un rischio per noi insegnanti».

**Quale?**  
 «Quello di tornare a spiegazioni, verifiche e voti come se nulla fosse successo. La pandemia ha posto in luce la necessità di ripensare al nostro modo di insegnare».

**Lei che scuola vorrebbe?**  
 «Un luogo in cui si possa lavorare più sui gruppi-classe, dove oltre all'insegnamento delle discipline ci sia una proposta culturale forte che desti interesse sul piano dell'etica, dei problemi ambientali, della politica. Una scuola più orientata alla crescita personale e culturale».



**La mamma di Roma**

**“Poco personale, il tempo pieno non parte e io devo di nuovo affidare i figli al nonno”**

di Valentina Lupia

**ROMA** – «Le lezioni partono senza tempo pieno, per il secondo anno di seguito. Dopo i proclami del ministro dell’Istruzione, che aveva parlato di un rientro sereno e senza carenza di personale, non ce lo aspettavamo proprio. Ora noi famiglie siamo in grande difficoltà». Marta Di Nicola ha due figli al Quasimodo, istituto comprensivo statale Mommsen di Roma, vicino all’Appia Antica.



▲ Marta Di Nicola

*“Spero non sia vero che ci sono state rinunce e vuoti nelle cattedre”*

**A che ora usciranno i suoi figli?**

«La bambina, in prima elementare, alle 13.30. Il fratello, che invece frequenta la quinta, alle 14.30. Ma non solo domani (oggi, ndr), anche martedì e nei giorni a venire: non si sa ancora per quanto».

**È successo anche lo scorso anno?**

«Sì e siamo andati avanti col tempo ridotto fino a novembre. Ma non ce lo aspettavamo proprio: il ministro Bianchi aveva parlato di un rientro sereno, con il personale al proprio posto».

**Nell’istituto dei suoi figli mancano insegnanti o collaboratori scolastici?**

«Entrambi, secondo quanto abbiamo percepito noi genitori. Ci sarebbero stati problemi nel sistema delle assegnazioni e rinunce, ma non so di preciso».

**Come si è organizzata?**

«Io lavoro in un nido, seguo gli orari della scuola. Sarà mio padre, 70 anni, a prendermi i figli a scuola: prima la piccola alle 13.30, un’ora dopo tornerà per il maggiore. Non è una situazione semplice. Per una settimana si stringono i denti, ma senza un termine diventa complicato».





**La studentessa di Bari**

**“Senza i miei compagni due anni da incubo  
Così dico agli altri di vaccinarsi come me”**

di Gennaro Totorizzo

**BARI** – Niente muso lungo. Eleonora Romanelli, 17 anni, non vede l'ora di tornare a scuola in presenza. Frequenterà il quinto superiore al liceo scientifico Salvemini di Bari, ma dal 20 settembre: la Puglia, tra le regioni in cui lo scorso anno gli studenti hanno perso più giorni di presenza, sarà l'ultima a ripartire per consentire a quanti più ragazzi possibile di vaccinarsi.



▲ Eleonora Romanelli

*“Per me è l'anno della Maturità e spero che tornino gli scritti”*

**Eleonora, pronta?**

«Sì, e contenta di tornare a scuola perché la Dad è stata traumatica. Ci sono andata fino alla fine di ottobre e sono ritornata in presenza solo all'inizio di maggio: era l'ultimo periodo in cui potevo godermi di nuovo la scuola, gli ambienti, i professori e ritrovare quel contatto che avevamo perso nei mesi precedenti, insostituibile. Mi manca proprio questo».

**Quest'anno ha gli esami di Stato, emozionata?**

«Spero che si torni all'esame normale con gli scritti. Senza, la nostra formazione non è completa. Bisogna anche considerare però che abbiamo trascorso più tempo in Dad rispetto ai ragazzi degli altri anni».

**Ora c'è un alleato in più per rientrare, il vaccino.**

«L'ho fatto subito: è l'unico modo per tornare alla normalità ed è uno strumento di civiltà. Cerco di parlare con i miei compagni, di convincerli e non vedo lo scetticismo che noto tra i più grandi. Questo mi rende orgogliosa. Ora dobbiamo riprendere in mano le nostre vite e speriamo che la dad sia solo un lontano ricordo».

IMMAGINE FIDELATA



## La preside di Milano “Sono in ansia per la distanza tra gli alunni ma che emozione riaverli qui in presenza”

di Sara Bernacchia

**MILANO** – «Abbiamo organizzato tutto nel dettaglio: ingressi e uscite scaglionati, gestione degli spazi e degli spostamenti. Domani (oggi, ndr) sapremo se funzionerà». Perciò Simonetta Cavalieri, preside del



▲ Simonetta Cavalieri

**“Due turni d’entrata e 4 all’uscita. Purtroppo l’orario è ridotto”**

classico Cesare Beccaria di Milano, che accoglie in presenza i 1.350 allievi, non nasconde la preoccupazione, ma neanche la gioia: «È la prima volta dal 22 febbraio 2020, vederli entrare tutti sarà un’emozione».

**Preside, come si rientra al 100 per cento?**

«Abbiamo due turni d’ingresso, alle 7.50 e alle 9.40, e quattro di uscita, dalle 11.50 alle 14.50, in ciascuno gli studenti entrano da due ingressi diversi e a distanza di qualche minuto. Abbiamo usato ogni spazio disponibile. Ma da noi le classi sono numerose, alcune anche da 30 allievi, quindi in diverse aule non riusciamo a garantire il distanziamento. Abbiamo fatto tutto il possibile, ma le incognite sono tante».

**A partire dal controllo del Green Pass?**

«Se la piattaforma non dovesse funzionare siamo pronti a fare le verifiche con i tablet. Tutti i rapporti con i genitori sono a distanza, a scuola si accede solo su appuntamento. Al momento, però, il problema principale è la mancanza del personale tecnico».

**Di quante persone si tratta?**

«Quattro per la segreteria e cinque collaboratori scolastici, figure fondamentali soprattutto in questo momento. Perciò iniziamo con l’orario ridotto da 4 ore: non potrei organizzare più turni per il controllo e la sanificazione».



## I numeri

# 3,9 mln

### Alla prima campanella

Quasi 4 milioni (su un totale di 7.407.312 studenti) i ragazzi che tornano oggi in classe in 10 Regioni: Abruzzo, Basilicata, Emilia Romagna, Lazio, Lombardia, Piemonte, Umbria, Veneto, Valle d'Aosta e Provincia di Trento

# 93%

### I prof vaccinati

Oltre il 93% del personale ha fatto almeno la prima dose, con 5 Regioni che registrano il 100% di vaccinati mentre nella fascia dai 12 ai 19 anni è stato superato il 60% di prime dosi

# 2 mld

### I soldi per la ripartenza

Tra le voci trasporti (450 milioni) lotta alle classi pollaio (342), personale Covid (400) e sicurezza, inclusi gli impianti di aerazione (410 milioni). Poi 150 milioni per il recupero delle competenze e altrettanti per la didattica in sicurezza



*Master organizzato dalla Cattolica*

# Aprire il lavoro alla disabilità

**C'**è tempo fino al 19 settembre per iscriversi alla nuova edizione del master in «Disability manager e mondo del lavoro» organizzato dall'università Cattolica del Sacro Cuore di Milano in collaborazione con Fondazione Irccs Istituto neurologico Carlo Besta e con Fondazione Deutsche Bank Italia (che mette a disposizione diverse borse di studio). Il percorso, che parte ad ottobre, mira a formare la figura del disability manager, esperto di gestione delle risorse umane con disabilità, e a promuovere le buone prassi in grado di favorire l'inserimento lavorativo delle persone con disabilità, specie in un momento storico così difficile, ancora segnato dalla pandemia. Il tratto distintivo del corso è, infatti, l'attenzione posta, in chiave etica e filosofica, alla centralità del-

la persona, che non si identifica con la sua disabilità: la prima barriera all'inserimento lavorativo è, infatti, di natura culturale in quanto la disabilità è un catalizzatore di questioni etiche: occorrono risposte speciali a bisogni e diritti normali, come appunto quello



di lavorare. Il corso ha ricevuto, inoltre, l'accreditamento presso Regione Lombardia che rilascia l'attestato professionale di disability manager. Per iscriversi al corso e avere maggiori informazioni, è necessario consultare il sito web: [www.unicatt.it](http://www.unicatt.it)

— © Riproduzione riservata — ■



*Via al programma promosso da Angelini-Sda Bocconi*

# A scuola di leader

## Corso per formare futuri manager

*pagina a cura*  
**DI FILIPPO GROSSI**

**S**ono ancora aperte le iscrizioni al nuovo percorso «Angelini future leaders program» volto a formare i manager esperti in

digitalizzazione dei processi aziendali promosso da Angelini Holding del Gruppo Angelini in collaborazione con Sda Bocconi - School of management. Il programma formativo, della durata di 18 mesi tra novembre 2021 e maggio 2023, si terrà in inglese e si svilupperà alternando

lezioni frontali a Roma, con i manager del Gruppo Angelini, e a Milano con i docenti di Sda Bocconi esperti in economia, marketing, risorse umane e scienze politiche. Il programma formativo è gratuito ed è aperto a 20 profili provenienti da tutta Europa con esperienza lavorativa e lauree in ambito umanistico e Stem (Science,

technology, engineering and mathematics) che per tutta la durata del programma riceveranno anche uno stipendio e un pacchetto di benefit. L'obiettivo generale del programma è formare nuovi manager attraverso lo sviluppo di alcune com-

petenze chiave come la capacità di decidere, la leadership, l'ottica internazionale, lo spirito imprenditoriale e la capacità di guidare un team. Nel dettaglio, i profili che il master intende formare sono quelli di data scientist manager, strategy data & insight manager, people analytics manager, digital communication manager, senior legal counsel, digital innovation manager, group controlling, people & rewarding manager, controller, digital industrial manager (digitalizzazione dei processi industriali), lean project manager, customer engagement manager, hr

business partner, automation & system manager, sales manager digital solution, digital manager (individuazione delle tendenze e opportunità legate alle soluzioni digitali in grado di creare valore aggiunto sia esternamente sia internamente ai brand). Il master prevede, infine, esperienze dirette nelle aziende del Gruppo Angelini: Angelini Pharma, Angelini Consumer, Fater e Fameccanica. Per candidarsi, entro il 15 settembre, e per avere maggiori informazioni consultare il sito web: <https://futureleaders.eci-eurosearch.com/>

— © Riproduzione autorizzata — ■



13 settembre 2021





NEI DATI ISTAT UN PARADOSSO ITALIANO CHE INCIDE IN NEGATIVO SULLE PROSPETTIVE DI RIPRESA POST COVID

## Ingegneri, operai e specialisti hi-tech oltre 250 mila posti in cerca d'autore

Gli economisti: dietro le polemiche, un problema reale. Offerta e domanda non si incontrano

LUCAMONTICELLI

ROMA

In Italia ci sono oltre due milioni e mezzo di disoccupati e 14 milioni di inattivi, che per diverse ragioni non fanno parte della forza lavoro. In teoria, una massa potenzialmente enorme di manodopera che potrebbe produrre ricchezza; nella pratica, un esercito di cittadini per la gran parte fuori dal mercato. Infatti, scorrendo le tabelle Istat con le statistiche del secondo trimestre 2021, emerge che i posti vacanti sono circa 250 mila. Posti liberi retribuiti e contendibili, ma non ci sono candidati. Impieghi, chiarisce l'Istat, «per i quali il datore di lavoro cerchi attivamente un candidato adatto al di fuori dell'impresa interessata e sia disposto a fare sforzi supplementari per trovarlo».

Questo spiega perché moltissime aziende lamentano di non riuscire a reperire migliaia di profili professionali. «Cerchiamo disperatamente figure da assumere, ma agli annunci non risponde nessuno», è il refrain degli imprenditori. «È un problema salariale, non pagate abbastanza i dipendenti», è la risposta standard dei sindacati. La realtà è molto più complicata e la politica sembra faticare a comprenderla, soprattutto quando tira in ballo il reddito di cittadinanza che «permette ai giovani di stare sul divano invece di faticare».

Nel secondo trimestre

2021, il tasso di posti vacanti stagionalizzato si attesta all'1,3% nel complesso delle attività economiche, all'1,4% nell'industria e all'1,6% nei servizi. Il confronto con il trimestre precedente mostra un incremento più marcato nei servizi (+0,5 punti percentuali) e più debole nell'industria (+0,2).

Randstad Research, il centro di ricerca della multinazionale specializzata in risorse umane, nei mesi scorsi ha stilato un rapporto sul "matching", lanciando un allarme sulla ripresa post Covid che «rischia di riproporre il paradosso di un elevato livello di disoccupazione associato alla difficoltà di riempire i posti di lavoro dai quali dipendono la qualità e la sostenibilità della ripresa stessa».

Per il 58% delle aziende intervistate da Randstad sono le carenze tecnologiche e tecnico-scientifiche a essere rilevanti nella difficoltà di reperimento. Negli ultimi cinque anni, prima dell'arrivo dell'emergenza sanitaria, la composizione degli occupati è molto cambiata. Ci sono, per esempio, 140.000 contabili e 145.000 muratori in meno. Al contempo 144.000 magazzinieri non qualificati e 77.000 camerieri in più. È vero che sono cresciute alcune professioni chiave, con un aumento degli specialisti in marketing (92.000), degli analisti software (solo 86.000). Ma tutto ciò non basta. Si assiste co-

munque alla mancanza sia di addetti altamente specializzati che di quelli con poche (o zero) competenze.

Nell'indagine di Randstad Research, le assunzioni con maggior difficoltà di reperimento vedono queste cinque categorie in cima alla classifica: camerieri, cuochi, conduttori di mezzi pesanti e camion, commessi, tecnici della vendita e della distribuzione. Se invece, si prendono in considerazione le qualifiche con maggior tasso di difficoltà di reperimento sul totale delle assunzioni pianificate, questi sono i profili: tecnici meccanici, programmatori, saldatori e tagliatori a fiamma, analisti e progettisti di software, specialisti di saldatura elettrica. Per l'Ance, gli operai specializzati nell'edilizia e nella manutenzione degli edifici sono introvabili.

Così in Italia, ma lo stesso scenario si vive in Europa, nel Regno Unito e anche negli Stati Uniti.

«È una questione importantissima ed è più vecchia del Covid, il virus ha amplificato alcuni problemi, nonostante il nostro Paese adesso stia andando benissimo dal punto di vista economico - dice Lucio Poma, capo economista di Nomisma -. Ma questi sono problemi strutturali e derivano dalla grande rivoluzione che si chiama Industria 4.0. Non è una rivoluzione solo tecnologica, è molto più ampia. Il packaging, la farmaceutica, l'auto-



«... motive: in questi settori ci sono imprese che fanno fatica a trovare i giovani che servono». Da un lato abbiamo un tasso di disoccupazione giovanile molto alto e dall'altro molte aziende non trovano i giovani. Com'è possibile? «Non è che non ci sono i giovani pronti a lavorare, sono le imprese che non trovano le competenze richieste: ingegneri informatici, fisici, matematici e così via. Poi ci sono tutti quegli addetti che lavorano con le macchine ed escono dagli istituti tecnici scientifici».

Secondo l'economista «ci sono due sfide da vincere: la prima è avvicinare i nostri giovani

agli istituti tecnici e il ministro dell'Istruzione Bianchi sta puntando molto su questo. Bisogna smetterla di pensare che gli istituti professionali siano una seconda scelta rispetto ai licei, questo è un fenomeno tipicamente italiano. La seconda questione è che le competenze che servono sono sempre meno generali e sempre più particolari. Le migliori imprese, infatti, stanno investendo nella formazione interna, hanno anche le academy perché c'è bisogno di formare i lavoratori sul tipo di tecnologia che quella impresa sta utilizzando. Se potessero, a questi addetti farebbero un contratto a vita: temono che dopo aver investito tanto su una persona, poi vada con la concorrenza». —

— CONTRIBUTORE

**I sindacati: la colpa è dei salari troppo bassi e del precariato che viene proposto**

## L'effetto della svolta 4.0 molte posizioni hanno bisogno di tecnici oggi introvabili

**LUCIO POMA**  
CAPO ECONOMISTA  
DINOMISMA



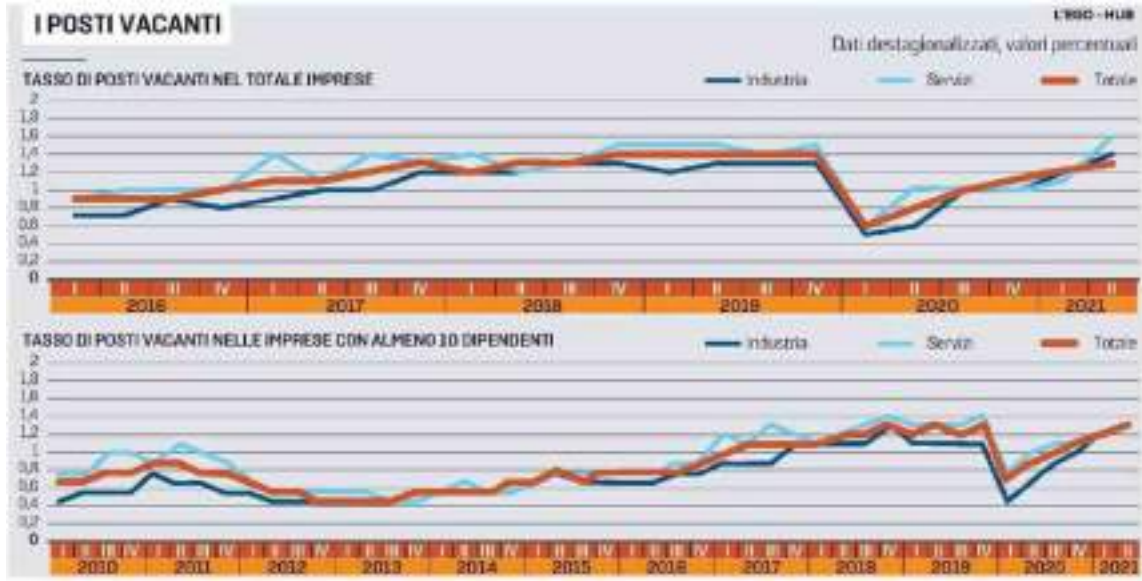
Le competenze che servono sono sempre meno generali e sempre più particolari







13 settembre 2021





Kabul

## I barbuti accampati tra stucchi e ori

dal nostro inviato  
**Pietro Del Re**

Un'ampia bordura di rose fucsia circonda il palazzo che fu del generale Abdul Rashid Dostum, vice presidente dell'Afghanistan dal 2014 al 2020 ed ex feroce signore della guerra accusato negli anni Novanta di ogni misfatto, scappato con l'arrivo dei talebani forse in Turchia.

● a pagina 2

**IL REPORTAGE**

# Lusso e kalashnikov i talebani occupano il "quartiere dei ladri"

Si sono accampati nella residenza dell'ex vicepresidente Dostum, corrotto signore della guerra. Il ministro del Qatar in visita a Kabul. Amnistia per i collaboratori dell'ex governo. Classi divise

dal nostro inviato **Pietro Del Re**

**KABUL**  
Un'ampia bordura di rose fucsia circonda il palazzo che fu del generale Abdul Rashid Dostum, vice presidente dell'Afghanistan dal 2014 al 2020 ed ex feroce signore della guer-

ra accusato negli anni Novanta di ogni misfatto, scappato con l'arrivo dei talebani forse in Turchia. Siamo nel centralissimo "quartiere dei ladri", così chiamato perché qui negli ultimi vent'anni sono spuntate le ricche dimore di chi è riuscito a stornare parte dei munifici aiuti dell'Occidente al Paese. Come appunto Dostum, uomo dalle cento alleanze,



stupratore seriale ed esperto torturatore, che grazie al suo migliaio di miliziani è riuscito a scalare i vertici dell'amministrazione del presidente "democratico" Ahrar Ghani, anche lui in fuga dallo scorso agosto.

Il cancello è sovrastato dal mosaico di un sole nascente e presidiato da tre cerberi talebani con i quali, prima di riuscire a varcarlo, siamo a costretti a lunghe ed estenuanti trattative. Dopo quasi tre ore, scortati da Rahman, un giovane taleb disarmato e sorprendentemente sorridente, penetriamo in una reggia traboccante di ori, specchi, mobili in legni rari e pregiati, suppellettili di ogni forma e dimensione. Al suo confronto, le pur pacchiane ville dei camorristi e dei Casamonica appaiono disadorne come un convento francescano. Percorriamo un lungo corridoio che ci porta nel primo di una serie di salotti, tutti collegati tra loro, simili per la quantità di solenni divani che ne riempiono lo spazio, ma diversi per la tonalità degli smisurati e preziosissimi tappeti di Kunduz che ne ricoprono il parquet.

Qui troviamo una ventina da talebani che sta pranzando: molti scomodamente accovacciati a piedi nudi su canapè ricoperti di raso; altri, decisamente più a loro agio, accomodati a terra, su uno splendido

arazzo color crema dove sbriciolano biscotti da due lire in coppe di rame intarsiate di lapislazzuli colme di tè verde. Uno di loro s'è addormentato lungo un muro ricoperto di boiserie dorata, accanto a un antico vaso di porcellana cinese alto più del suo kalashnikov. Sopra la sua testa è incastonata una mappa dell'Afghanistan, con pietre dure di diversi colori che indicano ognuna una provincia. Dal soffitto, oltre a un grosso lampadario di Murano, un sistema di tubi neon illumina la stanza con luci stroboscopiche rosse, viola e azzurre.

Dice Rahman: «La maggior parte di noi ha vissuto quasi sempre in montagna, spesso in condizioni di

estremo disagio. Quando siamo entrati per la prima volta qui dentro eravamo quasi paralizzati dal tanto lusso. Poi, però, dentro di noi è cresciuta la rabbia per tutti quelli che come Dostum hanno rubato miliardi di dollari sottraendoli al popolo afgano». Ma per i talebani il generale Dostum è colpevole di ben altri crimini: da sempre loro acerrimo nemico, nel 2001 si rese responsabile di un orrendo massacro, quando la-

sciò morire d'asfissia 2mila studenti coranici che aveva catturato e rinchiuso in dei container abbandonati sotto il sole nel deserto. «La nostra lotta alla corruzione, al furto e alla smodata ricchezza parte da questo palazzo di quattro piani che era una volta abitato da un uomo solo e che oggi è diventato una caserma con più di 150 talebani», aggiunge il giovane islamista, al quale facciamo però notare che negli ambienti che attraversiamo molte teche e molte credenze sono vuote, verosimilmente trafugate dagli stessi che dovrebbero combattere il ladrocinio. «Non è possibile», commenta il taleb. «Noi non rubiamo».

Questa caverna di Ali Babà esasperatamente kitsch è oggi il quartier generale di Qari Salahuddin Ayubi, che sovrintende il controllo militare delle province di Kabul, del Parwan, di Kapisa e del Panshir, quest'ultima strappata ai tagiki solo dieci giorni fa. Rahman ci porta poi nella serra tropicale, dove Dostum aveva sistemato il suo bar americano, in mogano scuro, dal quale sono stati ovviamente rimossi tutti i superalcolici. Ci mostra poi la profonda jacuzzi, le

tre saune, la piscina interna e la stanza degli acquari, che sono una mezza dozzina, giganti e pieni di splendidi pesci provenienti da mari lontani. In mezzo a tanta opulenza, dove però serpeggia ovunque la volgarità, s'aggirano decine di talebani frastornati, che ancora non riescono ad assuefarsi allo sfarzo del palazzo.

Chiediamo a Rahman di commen-



13 settembre 2021

tare una delle notizie del giorno: il nuovo esecutivo ha finalmente varato l'annunciata amnistia generale per chi ha collaborato con l'ex governo e le forze straniere. Nella misura rientrano anche militari e agenti di polizia, il che consentirà a molti di ritrovare un impiego e uno stipendio, frenando così la massiccia emigrazione dal Paese. «È una misura indispensabile perché non siamo abbastanza numerosi per controllare una città come Kabul che oggi conta sette milioni di abitanti.

Le forze talebane dispiegate per il mantenimento della sicurezza saranno presto sostituite da pattuglie miste formate da agenti dell'ex governo e dai nostri combattenti che indosseranno tutti le uniformi della polizia».

Intanto, nella lenta normalizzazione del Paese è giunta la conferma che alle donne che lo desiderano sarà permesso frequentare i corsi universitari, ma solo in un regime di separazione. «Le classi miste sono contrarie ai principi dell'Islam e della nostra tradizione, pertanto non saranno possibili nell'Afghanistan tornato emirato islamico dopo vent'anni», ha dichiarato il ministro dell'Istruzione superiore del nuovo regime, Abdul Baqui Haqqani.

Sempre ieri, infine, nell'intento «di rafforzare le relazioni bilaterali e attirare più assistenza umanitaria internazionale», è giunto a Kabul, il ministro degli Esteri del Qatar, lo sceicco Rahman Al-Thani. È stata la più importante visita diplomatica in Afghanistan da quando i talebani sono tornati al potere.

Illustrazione: M. M. M.



WORLD COOPERATION CENTER





13 settembre 2021



**▲ I combattenti nella residenza**  
La residenza dell'ex vicepresidente Abdul Rashid Dostum (a sinistra) fuggito in Turchia oggi è il quartier generale del comandante talebano Qari Salahuddin Ayubi. I suoi uomini siedono nella serra o sui divani del palazzo traboccante di ori, specchi, mobili di pregio e suppellettili.





LEMERGENZA COVID

## Tutti in aula rischio caos per controlli e Green Pass

FLAVIAAMABILE



Berlinguer, Poletto e Rigatelli - pp. 6-7

# Esame scuola

Quattro milioni di studenti al via: l'obiettivo è un anno senza interruzioni  
Primo test per le misure anti Covid. Sindacati e presidi: si doveva fare di più

FLAVIAAMABILE

ROMA

**T**ornano in classe da oggi quasi quattro milioni di studenti, la metà della popolazione scolastica. È il primo esame per il piano di rientro messo a

punto dal governo Draghi per garantire una scuola in presenza e in sicurezza come da mesi vanno ripetendo il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi e lo stesso presidente del Consiglio. Evitare il ritorno alla didattica a distanza e assicu-

rare un anno di lezioni senza interruzioni per recuperare il tempo perso, sono gli impegni assunti dall'esecutivo. Quello

che accadrà davvero è un'incognita, dipenderà dal livello dei contagi dopo il rientro, dall'ef-



ficacia del rafforzamento dei trasporti e dalle scelte delle singole Regioni che, come lo scorso anno, potrebbero mettere in difficoltà il governo.

Per la riuscita del piano di rientro l'esecutivo conta innanzitutto sulla campagna vaccinale. Oltre il 93% del personale scolastico ha ricevuto almeno la prima dose - o quella unica. «Ritrovarsi a scuola è una gioia grandissima», ha scritto il ministro Bianchi in una lettera inviata alla comunità scolastica ringraziando tutti e augurando «un sereno

anno di lavoro e crescita, insieme». A tornare in classe oggi saranno gli studenti di 9 regioni: Abruzzo, Basilicata, Emilia-Romagna, Lazio, Lombardia, Piemonte, Umbria, Veneto, oltre a quelli della Valle d'Aosta e della provincia di Trento. Per la ripartenza il governo ha stanziato quasi 2 miliardi, una cifra inferiore a quella prevista lo scorso anno dal secondo governo Conte.

#### Stanziati due miliardi

Il governo è sicuro che sia sufficiente mentre per i sindacati e le associazioni di genitori e presidi si doveva fare di più. I presidi avevano chiesto un rafforzamento del personale Ata per gestire in modo più rapido le complesse operazioni di verifica del Green Pass da quest'anno obbligatorio per il personale scolastico e per i genitori. La piattaforma per il controllo automatico dovrebbe essere rilasciata stamattina. Troppo tardi secondo i presidi per iniziare a usarla subito. Bisognerà prima verificarne il funzionamento quindi il primo giorno di scuola nella gran parte degli istituti avverrà con il controllo manuale e quindi con il rischio di file e ritardi

nell'inizio delle lezioni. I problemi principali si registreranno nelle scuole dell'infanzia dove torneranno un milione e 330

mila bambini, come segnala Tuttoscuola. In questa fascia di età è normale la presenza dei genitori all'inizio dell'attività scolastica, il controllo manuale dei certificati sarà un'operazione complessa.

#### Proteste e classi «pollaio»

I sindacati chiedevano maggiori investimenti nel personale per ridurre l'affollamento nelle classi, un rischio per la sicurezza sanitaria in un anno in cui è stato eliminato il distanziamento tra gli studenti. Secondo Cittadinanzattiva «sono quasi 17.000 le classi con oltre 25 alunni, appartenenti nel 55% dei casi agli Istituti di II grado. Una situazione che va sanata una volta per tutte», sostiene Adriana Bizzarri, coordinatrice nazionale Scuola di Cittadinanzattiva, che chiede al governo e al ministro Bianchi di abrogare il decreto Tremonti-Gelmini, che consente fino a 30 alunni per classe nelle scuole secondarie di I e II grado, per ritornare ovunque ai parametri stabiliti dalla normativa antincendio che fissano il numero massimo in 25 alunni (26 con l'insegnante).

E già oggi inizieranno le prime proteste. È fissata una mobilitazione della Rete degli studenti davanti al Ministero dell'Istruzione e a più di cinquanta scuole nelle maggiori città, «per denunciare l'assenza di certezze sul rientro scolastico». Ed è previsto anche uno sciopero del personale scolastico aderente al sindacato Anief. —

13/09/2021 10:54:14



13 settembre 2021



Scuola di viale nave regioni: 894,3% del personale è vaccinato





**Intervento**

**NON BASTA TORNARE IN PRESENZA PER FAR FUNZIONARE GLI UFFICI**

di **Marco Carlomagno (\*)**

Nell'acceso dibattito sullo smart working che in queste settimane ha seguito l'intenzione espressa dal ministro per la Pa Renato Brunetta di tornare al lavoro in presenza, la retorica della Pa che funziona perfettamente, o quella che porta a testimonianza il lavoro di medici e infermieri durante la pandemia come paradigmatico del buon funzionamento di tutto il sistema pubblico, non porta lontano. Da tempo denunciavamo le cattive prassi in uso presso molte pubbliche amministrazioni, proponendo correttivi in linea con le raccomandazioni delle organizzazioni internazionali come l'Ocse, mentre rifuggiamo le cicliche mega-riforme che restano solo sulla carta perché il più delle volte non sono pensate per dare servizi migliori a cittadini e imprese, ma solo per la vanità del proponente di turno.

È evidente che le aspirazioni a una seria analisi di ciò che non funziona nel settore pubblico sono destinate ancora una volta a rimanere deluse se non si affrontano i nodi che affliggono la Pa: il primo è che il successo del Pnrr è legato alla capacità del settore pubblico di svolgere il proprio lavoro in modo efficace; il secondo è che l'Europa chiede misure - non necessariamente normative - che accrescano la produttività del pubblico impiego.

Non si può continuare a evitare i problemi reali, a non intervenire su livelli di governo che non comunicano tra loro come nella sanità o sulle banche dati, che rimangono patrimonio privato dei singoli enti. Non si può

mantenere modelli organizzativi "senza testa" nei quali le procedure pensano per tutti e non risolvono i problemi, non occuparsi di prassi organizzative antiquate, o del continuo scambio tra pezzi di amministrazione e pezzi rilevanti della politica.

L'addio allo smart working non è la panacea per questi mali.

Intendiamoci, lo smart working da solo non risolve alcun problema, e forse è il caso di ricordare che l'uso massiccio di questa forma alternativa di lavoro, pur presente da anni nella normativa italiana, si è reso necessario per assicurare i diritti costituzionali di cittadini e imprese, l'erogazione dei servizi pubblici e, nello stesso tempo, limitare il diffondersi della pandemia. Tra gli aspetti positivi del passaggio massiccio allo smart working c'è l'avvio di un dibattito nel Paese sulle modalità di coordinamento e controllo, che nel settore pubblico sono ancora legate al tempo di permanenza in ufficio. Con i principi arcaici non si introducono innovazioni. Con lo smart working si è cominciato a parlare del passaggio dall'adempimento burocratico-formale al lavoro per obiettivi, stimolando autonomia e responsabilità di chi lavora nel settore pubblico. Entrambe virtù poco o nulla praticate nel pubblico impiego, dal livello gerarchico più basso alla dirigenza di vertice.

Passare un colpo di spugna su tutto ciò è un autogol sulla strada dell'innovazione, che dobbiamo intraprendere se non vogliamo essere marginalizzati sullo scenario economico mondiale.

Possibile che chi lamenta le



perdite di produttività della Pa per lo smart working non sia sfiorato dall'idea che le organizzazioni che non sono riuscite a fornire servizi adeguati durante la pandemia funzionavano male anche prima e che in realtà questo nasconde l'incapacità organizzativa?

Bisogna mettersi seriamente al lavoro sui problemi della Pa, iniziando dalla carenza di addetti, che ha portato in dieci anni alla perdita di 60mila posti di lavoro. Le riforme camminano sulle gambe delle persone. Se queste mancano, difficilmente funzioneranno le riforme.

CONFERENZA NAZIONALE  
Segretario generale Flp



## WILNORD

# Asili nido e sociale: i soldi vanno a chi non ne ha bisogno

MA. PA.

Quella che state per leggere è una storia, due per la precisione, che ha già avuto una certa eco su parte della stampa (*Il Messaggero*, ad esempio, l'ha seguita attentamente), anche grazie alle proteste sdegnate arrivate a Roma da parte di sindaci e regioni del Mezzogiorno.

Partiamo dai fondi destinati con un decreto ministeriale, firmato da Andrea Orlando (Lavoro e Welfare) il 25 giugno, a potenziare i servizi alle fasce più svantaggiate della popolazione attraverso l'assunzione di assistenti sociali. Come ha rivelato in anteprima il giornalista Marco Esposito (peraltro autore del libro *Fake Sud*, di cui abbiamo parlato in queste pagine), solo il 18% dei fondi andrà al Mezzogiorno e nelle Isole, dove pure vive oltre un terzo della popolazione italiana e più ampie della media sono le fasce di esclusione sociale. Tra questi, peraltro, un terzo dei fondi andranno alla Sardegna, che tra le Regioni meno ricche presenta un miglior livello di servizi.

**ANCHE PER QUESTO CASO** di sottrazione di fondi a chi ne avrebbe più bisogno c'entrano gli ormai famigerati LEP ovvero i "livelli elementari delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che

devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale" richiesti dall'articolo 117 della Costituzione scritto vent'anni fa. Per partecipare al bando, Parlamento e governo avevano fissato un "livello essenziale", ma in una bizzarra forma mista col criterio della spesa storica: 1 assistente sociale ogni 5.000 abitanti, ma penalizzazioni per i reprobati che ne avessero meno di 1 ogni 6.500 abitanti (col che, se ne deduce, che i LEP dovrebbero valere su tutto il territorio nazionale, ma anche no). Ne è venuta fuori una graduatoria che, per uno stanziamento che doveva aiutare a combattere le disuguaglianze, è una sorta di pugno in un

occhio: Milano avrà 1,9 milioni di euro, Torino 1,8 milioni, Genova 1,6 milioni, Bologna 1,1 milioni, ma Napoli 680mila euro, Roma e Palermo zero come pure Caserta (ma zero ne avrà anche Pavia, ad esempio). Giovanpaolo Gau-

dino, presidente del Forum del Terzo Settore della Campania, l'ha messo così: "Questa ripartizione aumenta il divario tra nord e sud del Paese. A parte pochi casi, infatti, i Comuni a cui non sono stati destinate risorse, o per i quali sono stati previsti fondi esigui, si trovano nel Mezzogiorno. Molti di questi proprio in Campania dove 31 distretti su 52 non avranno nessuno fondo". La situazione è talmente paradossale che lo stesso Orlando ha annunciato che si proverà, almeno in parte, a sanare questo sfregio con una quota del Fondo



povertà 2021, ma il problema resta.

La seconda vicenda di uso bizzarro dei fondi per il riequilibrio territoriale (anche qui in assenza di LEP) riguarda gli asili: 700 milioni destinati alle aree svantaggiate e alle periferie urbane difficili finiti, in parte non infima, in posti che di sicuro non hanno queste ca-

ratteristiche (ad esempio una scuola per l'infanzia in via Rimini a Milano e una in corso Massimo D'Azeglio a Torino per 6 milioni in totale). Fondi, questa è la ciliegina sulla torta, a valere sulla prima tranche di finanziamenti del Piano di ripresa e resilienza appena arrivata da Bruxelles.

**IL RELATIVO DECRETO**, che porta la data del 2 agosto e la firma tra gli altri del Ragioniere generale Biagio Mazzotta, distribuisce 700 milioni del Piano Asili da 2,5 miliardi varato a fine 2019: andranno a 453 progetti di "messa in sicurezza, ristrutturazione, riqualificazione, riconversione, costruzione di edifici per asili nido, scuole dell'infanzia e centri polifunzionali per i servizi

alla famiglia". Il Mezzogiorno, stavolta, ottiene un più dignitoso 54,4% delle risorse con in testa la Campania (138 milioni per 87 progetti). Ma la quota sul totale non può essere l'unico criterio e comunque non spiega perché fondi

per le aree svantaggiate del Pnr siano finiti in zone semi-centrali di Milano e Torino o a Ferrara (due progetti per 2,8 milioni), a Pavia o Varese (la Lombardia è la seconda Regione per finanziamenti con 52 milioni). La spiegazione, in realtà, c'è: tra i requisiti per valutare i progetti, il Dpcm del 2020 assegnava punti anche a un livello avanzato di progettazione e alla quota di co-finanziamento assicurata dal Comune, entrambi indicatori di un ente locale in buona salute e con bilanci sani, spesso in Italia sinonimo di Settentrione. Pare, citiamo ancora E-

sposito sul *Messaggero*, che il ministro Bianchi - impaurito dai ricorsi - abbia promesso un rifinanziamento del progetto per coprire parte dei 2.200 progetti esclusi: basta che si ricordi di correggere i criteri di calcolo...

**IN PRATICA**  
**POVERTÀ:**  
**AL MERIDIONE**  
**IL 18% DEGLI**  
**STANZIAMENTI**  
**SULLE SCUOLE**  
**UNA BEFFA**



13 settembre 2021





# Il dopo Quota 100: per uscire a 62 anni servono 2,5 miliardi

► In arrivo il maxi fondo per traghettare i lavoratori verso la pensione, superando così lo scalone di fine 2021

## IL PROGETTO

ROMA Il progetto è sul tavolo del ministro dell'Economia, Daniele Franco. Un fondo per "accompagnare" i lavoratori che si troveranno a fine anno a dover affrontare lo scalone previdenziale dovuto alla fine di Quota 100. Il progetto prevede l'uscita a 62-63 anni con 38-39 di contributi. Il punto di caduta finale è ancora allo studio. Al piano è stato elaborato dai tecnici della Lega, guidati dall'ex sottosegretario all'economia Claudio Durigon, ma al Tesoro la definiscono una ipotesi «credibile». Il principale nodo restano, come per tutte le misure che dovranno essere inserite nella manovra di bilanci o (si veda altro articolo a pagina 2), quello delle risorse economiche.

Il costo della misura a regime sarebbe tra i 2,5 e i 3 miliardi di euro. L'anticipo pensionistico attraverso il fondo resterebbe in vigore per tre anni, dal 2022 al 2024.

Il costo iniziale sarebbe comunque abbastanza contenuto: 400 milioni per il primo anno. Poi crescerebbe gradualmente il secondo e il terzo anno di applicazione. Da dove dovrebbero arrivare i soldi? Per adesso le uniche risorse

certe della prossima manovra di bilancio sono i circa 3 miliardi di euro accantonati per la riforma fiscale. Riforma che, tuttavia, sarà rimandata ad una legge delega i cui decreti attuativi avranno un andamento lento negli anni. Insomma, qualcuno all'interno del governo avrebbe già proposto di usare i soldi accantonati per la riforma per evitare il ritorno alla Fornero e lo scalone previdenziale. Ma non è un passaggio semplice. Leu, per voce del sottosegretario Cecilia Guerra, ha chiesto di usare quei soldi per anticipare il taglio delle tasse. Italia Viva, tramite il presidente della Commissione finanze Luigi Marattin, chiede che le risorse siano destinate all'eliminazione dell'Irap.

Andrea Bassi

REPRODUZIONE RISERVATA

**SECONDO I CALCOLI  
 DEI TECNICI L'ADOZIONE  
 DELLA MISURA  
 AVREBBE UN IMPATTO  
 DI SOLI 400 MILIONI  
 NEI PRIMI 12 MESI**



1

**Lo scivolo**  
 Un anticipo  
 di 4 anni

**S**ul tavolo del governo c'è la costituzione di un fondo nazionale per il prepensionamento. Fonti del Tesoro confermano che si tratta di un'ipotesi concreta di lavoro. Come funzionerebbe questo fondo? Innanzitutto sarebbe una misura temporanea. Rimarrebbe in vigore solo dal 2022 al 2024. Il fondo erogherebbe una prestazione pari alla pensione calcolata con gli stessi criteri di Quota 100, fino a quando il lavoratore non maturerà i requisiti necessari per passare a carico dell'Inps. A quanti anni e con quanti contributi si potrà uscire? Si tratta ovviamente di un tema oggetto di discussione. La proposta elaborata dai tecnici della Lega prevede di replicare i parametri di Quota 100: 62 anni e 38 di contributi. Ma le soglie sia dal lato dell'età anagrafica che di quella contributiva potrebbero essere elevate per arrivare a quota 101 o 102. Comunque nel caso di un lavoratore con 62 anni e 38 di contributi, la prestazione a carico dello Stato durerebbe 4 anni e 10 mesi e 3 anni e 10 mesi per le donne. Lo strumento dovrebbe essere utilizzato anche per le imprese in crisi e per quelle impegnate nella transizione verde e in quella digitale. □

2

**Le lavoratrici**  
 Opzione donna  
 verso il rinnovo

**I**l governo sarebbe intenzionato a prorogare anche Opzione Donna. Si tratta della misura che dà la possibilità alle lavoratrici di anticipare l'uscita dal lavoro, a patto di accettare un assegno interamente calcolato con il metodo contributivo. Si tratta di una possibilità introdotta dalla Legge Maroni (articolo 1, comma 9 della legge 243/04) largamente utilizzata soprattutto dopo l'introduzione della Riforma Fornero perché permette alle donne di lasciare il lavoro a 58 anni (59 anni le lavoratrici autonome) e con 35 anni di contributi raggiunti entro il 31 dicembre 2020. Questa opzione, la cui scadenza è prevista al momento per la fine di quest'anno, permette l'uscita alle lavoratrici dipendenti nate entro il 31 dicembre 1962 e delle autonome nate entro il 31 dicembre 1961. La proroga, ovviamente, allargherebbe la possibilità alle nate nel 1963 e nel 1954. Nei giorni scorsi l'Ocse aveva chiesto al governo italiano di non prorogare la misura perché aggraverebbe il rischio di povertà pensionistica a causa del ricalcolo dell'assegno che comporta un taglio anche di oltre il 20 per cento. Ma il governo sarebbe intenzionato a non seguire questa indicazione.

**3**

### Lavori usuranti Uno "sconto" agli operai edili

**U**no dei tasselli della riforma delle pensioni che il governo ha in preparazione, è il rafforzamento dell'Ape sociale, il cosiddetto anticipo pensionistico riservato ai lavoratori impiegati in attività usuranti o che si trovano in stato di disoccupazione. Si tratterebbe in pratica di una stabilizzazione fino al 2026 dell'indennità pagata dall'Inps mensilmente per 12 mesi a cui si può accedere all'età di 63 anni, e avendo maturato 30 o 36 anni di contributi a seconda delle categorie. Possono accedere i disoccupati che hanno esaurito gli altri sussidi, oppure lavoratori invalidi o che assistono parenti disabili o ancora appartenenti a 15 particolari categorie: dagli operai dell'edilizia agli infermieri agli addetti alle pulizie. Oltre ad essere stabilizzata l'Ape sociale, nelle intenzioni dell'esecutivo, verrebbe anche allargata in base a tre indicatori: la frequenza degli infortuni sul lavoro per ogni categoria; la gravità degli infortuni; e la gravità delle malattie professionali. Sulla base di questi indicatori, inoltre, sarebbe stato deciso di abbassare i contributi necessari alla categoria degli operai edili per accedere all'Ape da 36 anni a 30 anni. □

**4**

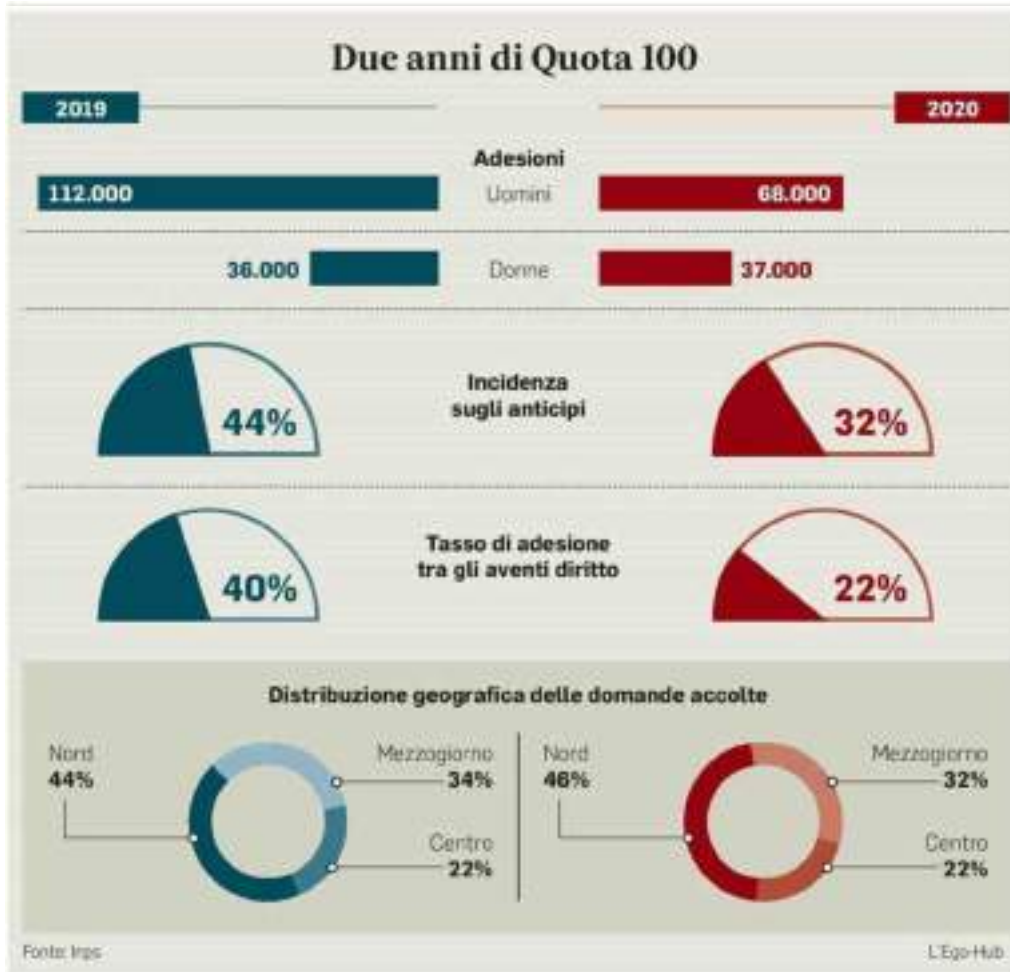
### I giovani Un assegno di garanzia

**I**l tema lo ha messo sul tavolo il ministro del lavoro Andrea Orlando. Nei giorni scorsi ha spiegato che bisognerà iniziare a pensare anche «al fatto che si stanno preparando tempi nei quali ci sono persone che andranno in pensione ampiamente al di sotto della soglia di povertà, bisogna iniziare a rifletterci oggi, è un tema che va messo sul tavolo ora». Di pensioni, ha osservato ancora Orlando, si parla «solo guardando a chi mancano 3-4 anni, dobbiamo iniziare a far partecipare a quel tavolo anche quelli che in pensione ci andranno tra vent'anni che rischiano di non avere semplicemente una pensione». Il problema in realtà, è sul tavolo da tempo. Già nella scorsa legislatura si era discusso di una pensione di garanzia per i giovani. Chi è nel contributivo già oggi può lasciare il lavoro prima dei 70 anni solo se ha maturato un assegno superiore a 1,5 volte quello sociale. Si era discusso di abbassare o eliminare questo vincolo. Inoltre era stato proposto di introdurre una sorta di "integrazione al minimo" anche nel sistema contributivo (che oggi non ha questo strumento), garantendo un assegno di almeno 680 euro mensili.





13 settembre 2021





# Scuola, si parte ma duemila ragazzi restano in Dad

►Oggi suona la campanella per 720mila studenti:  
all'appello mancano ancora migliaia di docenti

In 720 mila oggi torneranno a scuola in tutto il Lazio con un sistema di controlli e verifiche che resta in vigore tanto alle materne quanto nelle scuole superiori. Ma permangono i nodi sul trasporto pubblico e la carenza di aule per garantire il distanziamento. Per alcuni, però, significherà accendere nuovamente il computer e seguirle da remoto, a casa. A Roma, oggi, nel primo giorno di riapertura dei plessi, almeno 2 mila studenti non entreranno in classe. Perché positivi e/o in quarantena.

Mozzetti alle pag. 35 e 39

## Scuola, poche classi sit-in e allarme autobus: il rebus della partenza

►In 720mila oggi tornano in aula, ma restano alcuni nodi da scogliere:  
difficile il distanziamento e all'appello mancano migliaia tra docenti e supplenti

### IL RIENTRO

Zaini e cartelle sono già all'angolo della porta. In 720 mila oggi torneranno a scuola in tutto il Lazio con un sistema di controlli



e verifiche che resta in vigore tanto alle materne quanto nelle scuole superiori. Ma permangono dei nodi da sciogliere e che minano la tranquillità del rientro: trasporti e carenza di aule per garantire il distanziamento, non più obbligatorio ma raccomandato. Per le verifiche tutti coloro che entreranno negli istituti, siano essi scuole materne o superiori, dovranno mostrare il Green pass fatta eccezione per gli studenti. E dunque obbligo di verifica per professori, educatori, personale di segreteria, collaboratori, addetti alle mense e anche genitori che intendano portare il figlio fin dentro la classe o restare con lui nel caso si tratti di un piccolo da inserire al nido. Chi non è in regola resta fuori e per il personale scolastico si prefigurano anche ammende e sospensioni.

#### LE APP

Per le scuole superiori i dirigenti almeno nei prossimi giorni continueranno a utilizzare l'App per il controllo del Green pass già adoperata dai ristoratori. Il ministero dell'Istruzione ha creato una piattaforma ad hoc ma questa non è stata provata, parte da oggi «e di fronte all'incognita che qualcosa non funzioni - spiega Cristina Costarelli, presidente dell'AssoPresidi del Lazio - continuiamo ad utilizzare l'App che invece non dà problemi, provando anche l'altro sistema». Per quanto riguarda le scuole di Roma Capitale i problemi sono maggiori proprio sul fronte delle verifiche: moltissimi genitori con figli iscritti ai nidi e con tanto di Green pass alla mano si sono visti negare nei giorni scorsi, in ragione dell'apertura anticipata di queste strutture, l'ingresso perché di fatto non c'era personale per i controlli mentre i tablet scarseggiano e nelle prossime settimane, quei pochi consegnati, saranno ritirati perché serviranno durante le elezioni.

#### LA POLEMICA

Ancora: il piano trasporti rischia di sollevare nuovamente le proteste di migliaia di studenti oltre che dei prof. Rispetto allo scorso anno sono cambiate solo le fasce di ingresso - alle 8 e alle 9,40 anziché alle 10 - mentre la "flotta" dei mezzi è rimasta pressoché la stessa. L'Atac ha garantito 1.500 corse in più già da oggi con le linee speciali dedicate agli studenti pronte a partire dai principali capolinea di alcune metropolitane. «Ma è una goccia nel mare - tuona il segretario della Uil scuola Saverio Pantuso - giacché decine e decine di ragazzi dovranno comunque prendere presto i mezzi e aspettare anche un'ora di fronte alla scuola prima di entrare». Vien da sé che gli orari di uscita scatteranno anche al pomeriggio tra le 14 e le 16 «con i ragazzi che torneranno a casa tardi», conclude Pantuso. Non finisce qui, perché tra docenti che mancano - migliaia di supplenti dovranno essere rinominati per degli errori sull'assegnazione degli incarichi - le aule restano "classi pollaio" soprattutto per gli studenti del primo e del secondo anno delle scuole superiori. E proprio gli studenti oggi scenderanno in piazza in segno di protesta «contro una classe dirigente che non ha affrontato i nodi centrali del problema, dall'edilizia scolastica al trasporto pubblico», spiegano dalla Rete degli studenti medi che si ritroveranno di fronte a una decina di licei in sit-in dal Cavour al Nomentano.

**C. Moz.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DAL NOMETANO  
AL CAVOUR  
LICEALI IN PIAZZA  
PER PROTESTARE  
ATAC: «GARANTITE  
1500 CORSE IN PIÙ»**

**PROBLEMI PER  
I CONTROLLI  
DEL GREEN PASS  
LA PIATTAFORMA  
DEL MINISTERO  
ANCORA DA PROVARE**



13 settembre 2021



Alle scuole elementari si parte a metà, molte classi si trovano senza insegnanti, o bidelli, tanto che a metà giornata alcuni istituti probabilmente dovranno chiudere



LAVORO

## SMART WORKING, OCCASIONE PER IL PUBBLICO

**Smart working  
 nel pubblico impiego:  
 l'esperienza della  
 pandemia può essere  
 un'occasione (da non  
 perdere) sia per evitare  
 luoghi comuni sia per  
 individuare percorsi  
 di modernizzazione della  
 pubblica amministrazione**  
 - [Verbaro a pag. 28](#)

---

OCCORRE INDIVIDUARE PERCORSI DI MODERNIZZAZIONE  
 FONDATI SULLA BUONA GESTIONE E NON SULLA NORMA  
 di **Francesco Verbaro\***

# SMART WORKING: UN'OCCASIONE PER RIFLETTERE SUL FUTURO DELLA PA

**IL DIBATTITO** in corso scaturito dalle parole del ministro Brunetta volte a concludere l'esperienza di lavoro agile massiva e di contenerla nell'ambito di percentuali minime, può essere un'occasione



(da non perdere) sia per evitare luoghi comuni sia per individuare, una volta tanto, percorsi di modernizzazione della PA fondati sulla buona gestione e non sulla norma. Sembra che l'esperienza del cosiddetto smart working sia stata molto apprezzata dai dipendenti della PA. Un indicatore però è stato da tutti trascurato: la produttività. Potremmo dire un fattore ampiamente trascurato in tempi "di pace", figurarsi adesso. Ma, per valutare l'impatto del lavoro agile dei dipendenti pubblici sui cittadini e le imprese occorre, invece, misurare costi, definire obiettivi sfidanti e rilevanti, assegnare budget e risorse e verificarne l'impiego.

**Tutto** questo c'è stato raramente con il lavoro in presenza e ancor meno c'è stato con il lavoro da remoto. Le pubbliche amministrazioni, soprattutto quelle centrali, vivono il processo di programmazione come un mero adempimento degli addetti ai lavori (gabinetti e Oiv). La volatilità politica e la sicurezza da parte dei dirigenti di essere valutati al massimo chiudono ogni discorso. Ha ragione, dunque, il ministro Brunetta quando ricorda come lo smart working nella PA sia stato soprattutto uno strumento per contenere i contagi e non altro. Con molti dipendenti che hanno cercato di fare il massimo a distanza e altri piacevolmente spessati, senza molto da fare.

**Il lavoro** agile, in realtà, per essere efficace richiede una revisione dell'organizzazione e dei processi che le amministrazioni fanno da tempo fatica a compiere. Il settore del credito, preso più volte a esempio, ha effettuato importanti cambiamenti organizzativi, di processo e di output (meno operazioni da sportello e più consulenza), attraverso investimenti su piattaforme avanzate per i servizi di home banking, ma con prepensionamenti e chiusure di filiali. Erogo più servizi con meno risorse.

**Se guardiamo** alle riorganizzazioni, le pubbliche amministrazioni in questi anni sono state in grado, al contrario, solamente di effettuare qualche accorpamento a freddo, mantenendo spesso tutte le duplicazioni del caso; tagli lineari delle dotazioni organiche, in quanto imposti negli anni per legge; revisione dei nomi delle direzioni generali (raramente dei contenuti), per giustificare la cessazione degli incarichi in essere; l'aggiunta di qualche direzione o ufficio per gestire qualche funzione emergenziale o nuovo compito, ma nella logica dell'add on senza rivedere nulla. Di revisione dei processi e dei procedimenti non vi è traccia. Quando va bene possiamo parlare più onestamente di telelavoro. Pochissimi i casi di trasformatio-



ne digitale.

**Quella** del lavoro agile, insomma, è una scelta organizzativa, che, una volta definiti "gli istituti normativi ed economici", attiene a chi è responsabile della micro organizzazione e della gestione: il dirigente. Una scelta che dipende da diversi fattori di contesto e che cambiano ufficio per ufficio come: la presenza di servizi erogati via web, competenze digitali, piattaforme sicure e avanzate, presenza di banche dati e archivi accessibili da remoto. Anche certe affermazioni esageratamente amplificate, però, non aiutano. Il "tornare in ufficio" fa pensare che il problema della produttività della PA sia connessa alla mera presenza fisica. Ma durante lo smart working ci siamo resi conto come molte attività svolte da alcuni dipendenti siano attività low skilled facilmente assorbibili o eliminabili e che quindi una percentuale non bassa di lavoratori attuali sia sottoutilizzata e dovrebbe essere oggetto di quei processi "reskilling".

**Occorre** superare la visione dipendente centrica e partire dalle funzioni. L'adozione dello smart working dovrebbe essere un'occasione di riflessione sui processi e sulle organizzazioni, che dovrebbe vedere protagonisti i dirigenti, e non l'ennesimo confronto mediatico sui fannulloni e assenteisti. Tanto più che la presenza in ufficio può risolvere in alcuni casi il problema della "fiducia" o dell'incapacità di lavorare per obiettivi, ma certamente non è di per sé un fattore di produttività.

\* Presidente Formatemp e senior advisor Adepp

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL DIBATTITO**

**«Ha ragione il ministro Brunetta quando ricorda come lo smart working nella PA sia stato soprattutto uno strumento per contenere i contagi e non altro»**





13 settembre 2021



DEFINIRE  
OBIETTIVI  
SFIDANTI

A destra  
Francesco  
Verbaro,  
presidente  
di Formatemp  
e senior  
advisor  
di Adepp.  
Sopra,  
il ministro  
della Pubblica  
Amministrazione  
Renato  
Brunetta







13 settembre 2021

# DAI TEST SALIVARI AI BUS I PROBLEMI APERTI

di **Gianna Fregonara**

## I tamponi

### Gli esami sugli alunni nelle «scuole sentinella»

**P**er monitorare la diffusione del virus nella popolazione che non si può vaccinare, gli under 12, l'Istituto superiore di sanità ha predisposto una campagna di tamponi salivari a campione in gruppi di scuole sentinella, definite provincia per provincia. Ogni due settimane verranno eseguiti 55 mila test. La campagna potrebbe cominciare già alla fine di settembre: ci sono regioni come il Veneto, il Piemonte e il Lazio che hanno già comunicato di avere in magazzino i tamponi salivari. Ma prima di cominciare sono necessarie l'informazione e la formazione sia del personale scolastico che delle famiglie. In una prima fase sperimentale i tamponi verranno eseguiti a scuola da personale sanitario.

Dal mese di novembre dovrebbero poter essere i genitori a provvedere a somministrare il test, al risveglio la mattina, per poi consegnarlo a scuola. La campagna di tamponi (antigenici) organizzata nell'autunno scorso in alcune scuole superiori non è risultata utile: troppi falsi positivi hanno creato disagi e chiusure rivelatesi immotivate. Ora c'è molta cautela, i test sono più precisi ma le incognite non mancano.

ILLUSTRAZIONI: GIULIA PEK



© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La campagna

# Oltre 100 mila dipendenti non ancora vaccinati

**S**ecundo l'ultimo rapporto della struttura commissariale del generale Figliuolo — datato venerdì 10 settembre — sono 103 mila i dipendenti delle scuole che ancora non hanno preso contatto con le Asl per farsi vaccinare, il 6,74 per cento. Considerando che i plessi scolastici sono circa 40 mila, mancherebbero all'appello due persone per ogni scuola.



Ma la situazione è variegata da regione a regione. Abruzzo, Campania, Friuli-Venezia Giulia, Lazio e Toscana hanno comunicato di aver terminato la campagna di vaccinazione. In altre regioni, come Lombardia e Puglia, i numeri in possesso del generale Figliuolo sono inferiori a quelli che risultavano alle Asl addirittura il 25 agosto e sono in corso di verifica: se

confermati potrebbero far salire ancora il numero degli immunizzati. La maglia nera spetta alla Calabria con ancora un terzo di personale da vaccinare. Coloro che non hanno il green pass dovranno fare il tampone a loro spese ogni due giorni altrimenti verranno sospesi. Si capirà nei prossimi giorni quanti di questi 100 mila circa dovranno essere sostituiti da supplenti perché non si fanno vaccinare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La quarantena

# Se c'è un positivo a casa i contatti stretti

**L'**incubo di insegnanti, presidi e genitori restano i contagi e il ritorno (anche breve) in Dad. L'essere vaccinati comporta una riduzione del numero di giorni da passare in casa isolati se si è stati in contatto con un positivo: sono dieci per i non vaccinati e sette per chi ha il green pass. Per tornare in classe bisognerà comunque sottoporsi ad un tampone, anche antigenico, che deve risultare negativo. Ciò che fa la differenza per la quarantena però è l'essere stato un contatto stretto o no con la persona contagiata. A decidere dunque se tutta la classe dovrà andare in isolamento o soltanto i vicini di banco sarà la Asl alla quale la scuola deve rivolgersi in caso di contagio. Finora la scelta è sempre stata quella della massima precauzione e la classe è sempre stata messa in quarantena a meno che fossero passate 48 ore tra il contatto e l'esito del tampone. Soltanto in caso di focolaio (e di rialzo dei contagi nella Regione) la Asl potrà decidere di isolare e chiudere un'intera scuola. Infine toccherà ai sindaci e ai presidenti di Regione, in caso di zona rossa, decidere se chiudere o no le scuole. Ma questo è limitato soltanto al caso di massima allerta.



© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il personale

# Assunzioni in anticipo, l'incognita delle rinunce

«**P**er la prima volta nella storia recente abbiamo assegnato le supplenze annuali il 4 settembre e non il 4 ottobre: abbiamo anche già fatto 58.900 assunzioni in ruolo e 13 mila immissioni nel percorso che porta al concorso l'anno prossimo», rivendica il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi. E se



anche i sindacati danno atto al Miur di essere stato più efficiente che in passato, non è detto che gli studenti italiani oggi trovino tutti i docenti al loro posto. Tanto meno il personale amministrativo e quello di segreteria. Infatti i presidi denunciano molte rinunce, in alcune scuole addirittura un prof su cinque non ha risposto alla chiamata. Ci sono province — ad esempio Palermo — dove è stato

necessario rifare la graduatoria e ricominciare da capo con le assunzioni. Più che gli insegnanti, il problema riguarda gli assistenti e il personale tecnico: da oggi le scuole devono controllare non solo il green pass, ma gli ingressi e il rispetto di tutte le misure di prevenzione anti-Covid. Se le supplenze del personale Ata non arriveranno in fretta il rischio di un rientro a scuola caotico è molto alto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I trasporti

# Più mezzi pubblici contro gli assembramenti

**S**ono quasi 6 mila i mezzi pubblici che le aziende di trasporto locale hanno acquistato dall'autunno 2020 per migliorare il servizio in vista della riapertura. Ma è difficile dire se basteranno. Secondo i dati del ministero dei trasporti le vetture esistenti hanno triplicato i chilometri percorsi in un anno, segno che si fanno molte più corse rispetto al periodo pre-pandemia. Ma dallo scorso



settembre gli studenti delle superiori — che sono il 17 per cento degli utenti complessivi delle linee di bus e treni — non sono mai stati tutti insieme in presenza. La prova della tenuta del sistema di trasporti, che preoccupa non poco le autorità sanitarie, sarà a partire da questa settimana. In 6 città metropolitane su 15 i

prefetti hanno imposto ingressi e uscite differenziati in due turni agli studenti per ridurre l'impatto della riapertura della scuola sugli assembramenti e sugli eventuali contagi. A Milano sono stati rimodulati anche gli orari di uffici, negozi e servizi. Il governo ha deciso di non imporre il green pass per il trasporto pubblico locale anche perché sarebbe impossibile il controllo accurato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il sovraffollamento

# Aule troppo piccole, Dad un giorno a settimana

«Le classi pollaio sono soltanto il 2,9 per cento», ripete il ministro Patrizio Bianchi, non sono dunque un'emergenza così grave. «Ma sono concentrate nelle prime superiori delle scuole delle grandi città», ribattono i presidi: dunque costituiscono un problema. Più che le classi pollaio, cioè quelle fuori legge con più di 27-30 studenti, il problema degli spazi quest'anno riguarda le misure di sicurezza anti-Covid e il distanziamento. Poiché il limite di un metro è stato reso flessibile e l'indicazione alle scuole è stata quella di far tornare tutti in classe, ci possono essere classi «sovraffollate» anche con 25 studenti, se l'aula è troppo piccola. L'anno scorso mancavano 20 mila aule nelle scuole



superiori all'inizio dell'anno. Non sono state fornite altre stime ufficiali, ma secondo i sindacati più della metà sono ancora inadatte a contenere tutti gli studenti e sono dunque a rischio. Il ministero dell'Istruzione ha stanziato una parte dei fondi per l'emergenza per lavori di edilizia leggera e affitti. Ma ci sono scuole che già da ora avranno almeno un giorno di Dad alla settimana perché sovraffollate.

© RIPRODUZIONE PERMESSA

# 3

**milioni**

i green pass di chi accompagna i bimbi delle scuole materne, da controllare quando i titolari portano e vanno a riprendere i figli

# 7,4

**milioni**

Gli studenti iscritti quest'anno nelle scuole statali italiane, a cui si aggiunge quasi un milione di alunni delle scuole paritarie



# IL RITORNO A SCUOLA

I nodi di inizio anno scolastico: sotto esame le nuove misure per evitare la didattica a distanza, ma anche la copertura degli organici





L'ITALIA CONTINUA A SCONTARE UN ALTO TASSO  
 DI DISOCCUPAZIONE, IL PROBLEMA È LA FORMAZIONE

di **Enrico Cisnetto**

# METTERSI AL LAVORO? IL PNRR VUOLE PERSONALE QUALIFICATO

**IL PROBLEMA** non è il reddito di cittadinanza, ma il lavoro. Paradossalmente, molte persone cercano un impiego senza successo e, nello stesso tempo, molte imprese cercano lavoratori senza trovarli. E, nel frattempo, l'Italia continua ad avere un tasso di occupazione tra i più bassi d'Europa (58,1% contro una media Ue del 67,7%). Il tutto con un mercato del lavoro che non funziona, specie per quanto riguarda le politiche attive. Ora, con il Pnrr potrebbe arrivare una scossa, ma l'importante è affrontare la questione dal lato giusto. I partiti hanno preso a discutere (in modo ideologico) su una possibile abolizione del reddito di cittadinanza, senza però centrare il problema. Uno strumento di welfare universale non è sbagliato in assoluto, solo che in questo caso è stato concepito male e realizzato peggio, tanto che arriva solo alla metà delle persone che ne avrebbero bisogno, mentre non pochi tra coloro che lo hanno avuto non ne avrebbero diritto. Inoltre, pur di farlo digerire a tutti e incassare così il dividendo elettorale, è stato mascherato come la soluzione definitiva per colmare il gap tra domanda e offerta di lavoro.

**Invece ha ragione l'Ocse:** in tempi di pandemia, il RdC ha sì limitato il calo del reddito, ma ha total-





mente fallito come strumento di attivazione di occupazione. Il mercato del lavoro italiano è senza dubbio poco strutturato e scarsamente efficiente. I Centri per l'impiego pesano meno del 3% dei nuovi contratti e se anche con l'intermediazione dei privati si sale un poco, si tratta prevalentemente di lavoro interinale. Inoltre, manca quasi completamente un sistema di formazione e aggiornamento professionale. Un problema gravemente sottovalutato, visto che il 70% dei beneficiari del reddito (che in totale sono circa 3,5 milioni di individui) ha al massimo la terza media e scarsa o nessuna esperienza di lavoro. Questo, purtroppo, li

rende poco 'occupabili' dalle imprese, che invece sempre più cercano manodopera qualificata. Un solco che con il passare del tempo diventa più profondo, visto che tutte le transizioni in corso (ecologica, tecnologica, digitale) richiederanno personale con sempre maggiori competenze. Non è quindi un caso che già oggi le imprese siano in difficoltà nel trovare il personale di cui abbisognano e che, allo stesso tempo, un quarto della popolazione sia inattiva (il 25,9% a fronte del 13,5% dei tedeschi).

**Un problema** che riguarda anche i cosiddetti Neet, cioè i giovani tra i 15 e i 29 anni che non studiano e non lavorano, che sono oltre due milioni, cioè un quarto del totale degli under 29. Insomma, giovani e meno giovani escono completamente dal mercato del lavoro. Fonti diverse (da un lato uno studio Unioncamere e Anpal, dall'altro Aiso, associazione che raggruppa le principali società di outplacement) convergono su un punto, allarmante: entro ottobre sono previste 1,2 milioni di nuove assunzioni (ben 400 mila più dello scorso anno), ma sarà difficile trovare profili adeguati. Eppure il lavoro cresce più dell'economia: nel secondo trimestre il pil è aumentato del +2,7% sui tre mesi precedenti mentre l'occupazione segna +3,9%. Questo significa scarsa produttività, non a caso stagnante da 20 anni.

**E qui ci risiamo:** è un problema di lavoro poco qualificato. Ora, all'interno del Pnrr, l'Italia si è impegnata a migliorare le misure a sostegno dell'occupazione, renderle uniformi sul territorio e avvicinarle agli standard europei. I tempi stringono, ma per esempio le Regioni finora hanno assunto solo 1.300 delle 11.600 persone previste per potenziare i Centri per l'impiego. Eppure, i soldi ci sarebbero visto che la legge di Bilancio 2021 ha già stanziato 500 milioni del fondo React Ue per le politiche attive e che, soprattutto, dal Recovery dovrebbero arrivare 8,3 miliardi: 4,9 per il programma Ga-



ranzia occupazione lavoro (Gol), 1,5 per riformare i Centri per l'Impiego, 1,3 per il Piano nazionale per le nuove competenze. Bisogna augurarsi che tutto ciò funzioni, perché bisogna risolvere il prima possibile il problema del mismatch tra domanda e offerta di lavoro. Di riforma dei Centri per l'Impiego si parla da anni, speriamo che questa sia la volta buona. Altrimenti potremmo non avere le competenze per agganciare la ripresa. Bisogna mettersi 'al lavoro'. Subito,

twitter@ecisnetto

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LO STATO DELL'ARTE**

**Numeri a confronto: l'Italia continua ad avere un tasso di occupazione tra i più bassi d'Europa (58,1% contro una media Ue del 67,7%)**



13 settembre 2021



REDDITO  
E POLITICHE  
ATTIVE

Il reddito di cittadinanza ha funzionato come strumento di welfare, ma non ha funzionato come strumento di attivazione dell'occupazione

A destra, il ministro del Lavoro, Andrea Orlando





Il primo giorno

## OGGI SIAMO TUTTI IN CLASSE

di **Ferruccio de Bortoli**

Oggi è il primo giorno di scuola per tutti. Non solo per gli studenti, le loro famiglie, gli insegnanti e il personale che affronteranno i disagi del green pass e delle norme anti Covid. Ma anche per gli altri cittadini italiani. Mai come quest'anno dovremmo sentirci solidali con gli allievi, grandi e piccoli, che più di tutti hanno subito un danno. La didattica a distanza ha contribuito a ridurre la ferita, profonda, aperta nelle loro vite, ma ha ampliato gli effetti negativi delle disuguaglianze di reddito. Gli studenti non hanno protestato. Ma avrebbero avuto, e hanno, tutto il diritto di farlo. Una perdita di apprendimento grave che ci auguriamo venga recuperata grazie all'impegno straordinario del mondo della scuola. La ferita, però, non è rimarginabile se la società nel suo complesso non restituisce alla cura e alla formazione del capitale umano le attenzioni necessarie. Ne aveva di più quando il Paese era povero, durante la ricostruzione post bellica per esempio. Ne ha meno oggi quando è più

ricco, distratto, immemore. «Ogni euro investito nella scuola — è l'opinione di Francesco Profumo, ex rettore del Politecnico di Torino ed ex ministro dell'Istruzione — è investito anche nel resto del Paese». Ma non è solo una questione di risorse. Ce ne sono tante, come mai accaduto in passato. C'è bisogno di altro.

continua a pagina 36



**Il primo giorno di scuola** Qui si forma la socialità e i ragazzi vivono insieme ai loro insegnanti l'avventura del sapere

## OGGI SIAMO TUTTI IN CLASSE LA FERITA VA RIMARGINATA

di **Ferruccio de Bortoli**

SEGUE DALLA PRIMA

**L**asciamo da parte, per un attimo, le polemiche sindacali, le proteste fuori luogo, una certa insopportabile vanità intellettuale di alcuni docenti, inutili raccolte di firme, e concentriamoci su questo particolare lunedì e il suo significato per tutti noi. Nessuno escluso.

Ragazze e ragazzi ritroveranno la gioia di stare insieme, di conoscersi, frequentarsi e condividere, con i loro insegnanti, l'avventura del sapere, nel luogo fondamentale in cui si forma la socialità. Ma dovranno essere rassicurati. Al centro del sistema nazionale dell'istruzione, nella pienezza dei loro diritti, non ostaggi di riflessi corporativi, residui rispetto ad altre pur legittime istanze di chi lavora nella

scuola. Nei mesi della pandemia è stato trasmesso loro un messaggio devastante: venite dopo tutti gli altri. Come se l'educazione non fosse un servizio essenziale, rinunciabile con costi dopotutto sopportabili. Un semplice prodotto di consumo, fungibile. Oggi si aspettano che li si convinca del contrario, che li si protegga come cittadini — per esempio nel rispetto del distanziamento nella mobilità urbana — al pari di quello che avviene per categorie di lavoratori con maggiore potere negoziale. «Qualunque cosa accadrà — ha detto il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi — la scuola sarà

l'ultima a chiudere. È un impegno mio e di tutto il governo». Bene.

I giovani non sono una lobby, purtroppo, in un Paese sempre più anziano che continua a fare di

tutto affinché se ne vadano dove sono più apprezzati e pagati. Hanno contro tante corporazioni. Potenti. Ovvero tutte quelle (l'elenco è sterminato) che per affermare i propri diritti, spesso pretese, non esitano a scaricare sulle prossime generazioni costi insopportabili. Nella pandemia, i più giovani hanno mostrato, vaccinandosi in massa — al contrario di renitenti categorie di cinquantenni — un maggiore senso

di responsabilità. Quel senso di responsabilità che nei loro confronti spesso non c'è. Sono in credito con il resto della società. Soprattutto con quella parte — e non stiamo parlando solo della classe politica e dirigente del Paese — che non ha compreso l'importanza della formazione continua alla vigilia di un cambiamento rivoluzionario del modo di produrre e di vivere. Rifiutando di agglomerarsi non diamo certamente un buon esempio a chi oggi siede tra i banchi di scuola. Così se, nella vita di tutti i giorni e sui luoghi di lavoro, disprezziamo il merito a beneficio della relazione, familiare o amichevole. O, come è accaduto in questi mesi, se la competenza è sospetta o derisa; la facile connessione preferita allo studio che richiede tempo e sacrificio. Una società che non si scandalizza per il fatto di avere — triste primato europeo — più di 2



milioni di giovani tra i 15 e i 29 anni che non studiano né lavorano, appare agli occhi di chi si affaccia alla vita adulta miope e gretta.

Chi comincia oggi il suo percorso di studio lo terminerà alla metà degli anni Trenta di questo secolo, quando il Piano nazionale di ripresa e resilienza sarà già (speriamo realizzato) negli archivi. Se vogliamo rispettare i diritti di questi giovani dobbiamo pensare a quella data, al Paese che lasceremo loro. All'ambizione di costruirlo, migliore, non di distruggerlo sotto il peso dell'egoismo del debito fine a se stesso. Ecco perché oggi è il primo giorno di scuola per ogni cittadino italiano. Tutti idealmente presenti. Almeno con la nostra coscienza. Gli assembramenti di quest'ultima, nel caso, non sono per nulla pericolosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'attenzione**  
**Il Paese aveva più cura**  
**quando era povero. Ne ha**  
**meno oggi quando è più**  
**ricco, distratto, immemore**

**Su Corriere.it**

Puoi  
condividere sui  
social network le  
analisi dei nostri  
editorialisti e  
commentatori:  
le trovi su  
[www.corriere.it](http://www.corriere.it)



13 settembre 2021



**Afghanistan****Classi separate  
per le ragazze  
all'università**

**L**e classi miste all'università sono contrarie ai principi dell'Islam e della tradizione afghana, e non saranno possibili nell'Afghanistan tornato emirato islamico. Così Abdul Baqui Haqqani, ministro dell'Istruzione superiore, ieri ha confermato che le donne potranno frequentare gli atenei, ma solo in un regime di separazione. «Gli afghani sono musulmani e l'accetteranno — ha aggiunto —, le classi miste furono imposte dall'Occidente»





# Smart working, addio alla giungla Il governo: badge virtuali e controlli

Mercoledì a palazzo Chigi il piano del ministro Brunetta: l'85% dei dipendenti pubblici dovrà stare in presenza

di **Antonio Troise**  
 ROMA

**Obiettivo:** riportare in ufficio il grande esercito di lavoratori pubblici ancora in smart working. Il ministro della Funzione Pubblica, Renato Brunetta, sta limando gli ultimi dettagli del provvedimento che potrebbe approdare già mercoledì prossimo sul tavolo del Consiglio dei ministri. Un piano che prevede tre step, ma un'unica direzione di marcia: voltare definitivamente pagina rispetto alla lunga stagione della pandemia, che ha tenuto a casa fino al 60% dei lavoratori pubblici, con punte che nei periodi più acuti del contagio, sono arrivate al 70%. E non è detto, poi, che questa serie di regole possa, in futuro, diventare un modello anche per il privato.

## OBBLIGO DI GREEN PASS

Il primo passo sarà l'obbligo del Green pass per tutti gli statali. Un pilastro per garantire la sicurezza dei lavoratori, nel momento in cui si troveranno nei vecchi uffici che raramente garantiscono il metro di distanziamento, misura fondamentale per contenere i contagi.

## UNA CONDIZIONE «ECCEZIONALE»

L'estensione del certificato verde sarà accompagnata da un altro intervento che capovolge l'impianto normativo ora alla base dello smart working. Il lavoro a distanza, infatti, non solo non sarà più obbligatorio ma diventerà, di fatto, l'eccezione.

## LA SOGLIA DEL 15 PER CENTO

La regola, infatti, tornerà a essere il lavoro in presenza, con tornelli e badge. Spetterà poi alle singole amministrazioni elaborare i piani per il lavoro agile da presentare entro dicembre e che, in ogni caso, non potranno prevedere un numero di lavoratori da remoto oltre il 15% dei rispettivi organici. L'operazione «ritorno in ufficio» sarà inserita nella cornice del nuovo contratto di lavoratori pubblici che dovrebbe essere siglato, entro metà ottobre, fra Aran e sindacati, e che prevederà un capitolo ad hoc per regolare lo smart working. Il lavoro, in molti casi, resterà comunque ibrido.

## ON LINE ANCHE DAL BAR

Le novità in arrivo sono molte. Tanto per cominciare si potrà lavorare non solo da casa ma anche dal tavolino del bar, sempre che le condizioni dell'attività prevista e, soprattutto, quelle relative alla sicurezza, lo consentano. Non si potrà, al contrario, lavorare dall'estero.

## LOGICA DEGLI OBIETTIVI E TORNELLI VIRTUALI

Ci saranno, però, due modalità di controllo delle prestazioni. La prima è legata agli obiettivi: la giornata di lavoro potrà dirsi esaurita a condizioni che si raggiunga un determinato volume di attività. L'altro sistema sarà, invece, collegato agli orari: si stanno studiando dei «tornelli» virtuali che, attraverso apposite piattaforme, consentiranno di controllare l'effettiva «presen-



za» del lavoratore a distanza. In generale, quando si lavorerà in smart non si potranno fare straordinari né trasferte.

**REPERIBILITÀ  
 E DISCONNESSIONE**

**Ci saranno**, poi, tre fasce per lo smart working. Si parte con quella dell'operabilità: durante questo periodo il lavoratore dovrà operare da remoto come se fosse in ufficio. Poi c'è la fascia della "contattabilità": il dipendente pubblico dovrà essere raggiungibile via mail, telefono o altri strumenti. Terza fascia, quella della "inoperabilità", quando il lavoratore ha il diritto alla disconnessione. Sarà a riposo a tutti gli effetti. In ogni caso le tre fasce dovranno garantire le undici ore consecutive di riposo fissate dal contratto.

**ADDIO AI BUONI PASTI,  
 MA C'È IL BONUS**

**Se il Pc** non funziona o ci sono problemi di connessioni, il lavoratore tornerà in ufficio. Al posto del buono pasto ci sarà, poi, un «bonus smart working» che coprirà i costi sostenuti dal dipendente per lavorare a distanza. Non basta. L'accordo per lo smart working in futuro dovrà prevedere specifici capitoli sugli orari, la durata e sulle eventuali cause di decadenza. Le amministrazioni dovranno dare priorità ai dipendenti con neonati o disabili nella distribuzione dello smart working.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**per verificare  
 l'effettiva presenza  
 dell'impiegato,  
 sia pure a distanza**



**L'onere di garantire  
 il funzionamento  
 della connessione  
 spetta al lavoratore:  
 se cade, va in ufficio**

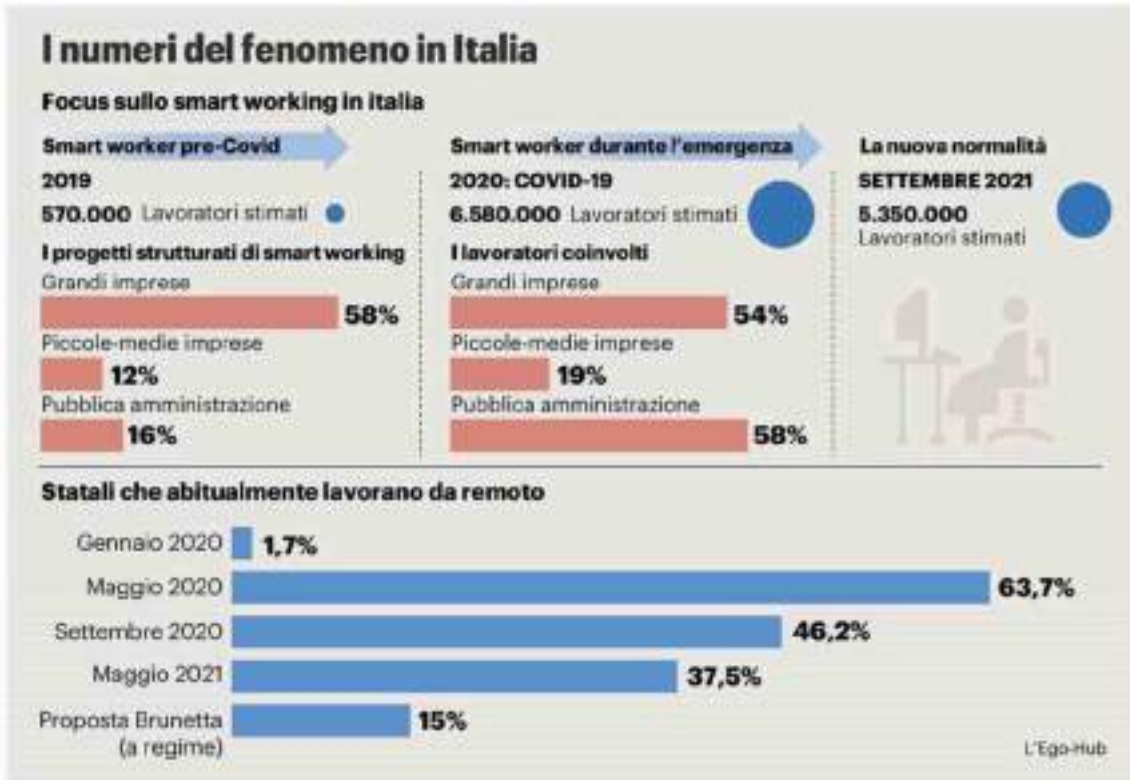


**LE CONCESSIONI**

**Si potrà lavorare  
 fuori dal domicilio  
 o anche al bar  
 Reperibilità garantita  
 ma solo a fasce orarie**

**PIATTAFORMA HI-TECH**

**Si studia un modo**





#### LA SCUOLA DEL FUTURO

## Il 21 settembre l'evento digital del Sole 24Ore

In occasione del lancio della nuova sezione Scuola il Sole24 Ore ha organizzato, per il 21 settembre alle 15, un evento digital sulla scuola del post-Covid. Oltre all'avvio dell'anno scolastico 2021/22 e ai nodi che lo hanno caratterizzato l'appuntamento approfondirà anche le occasioni di rilancio offerte dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) che destina alla missione Istruzione e Ricerca 30 miliardi di euro. Dopo l'intervento di apertura del direttore del Sole 24Ore, Fabio Tamburini, è prevista una prima tavola rotonda ("La scuola tra i nodi del passato e le sfide del futuro") in cui si parlerà di Pnrr, di edilizia scolastica, di reclutamento, formazione e carriera degli insegnanti. A seguire un secondo panel ("Scuola digitale, priorità e futuro per la didattica") interamente dedicato alla didattica e alle nuove frontiere offerte dalle tecnologie. In chiusura spazio a un'intervista esclusiva al ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Zero tasse fino a 22mila euro, sconti dal 10 all'80% fino a 30mila

## No tax area

La ministra Cristina Messa allarga l'ombrello anti-Covid aperto dal suo predecessore Gaetano Manfredi. E porta la no tax area per l'università da 20 a 22mila euro di Isee. Confermando invece gli sconti dal 10 all'80% fino a 30mila euro. Con un beneficio netto rispetto all'anno scorso che, secondo le associazioni studentesche, varia da 49 a 231 euro. L'intenzione di alzare il tetto di esonero dal contributo onnicomprensivo annuale era nell'aria da mesi tant'è che una trentina di atenei aveva già optato per la nuova soglia (o superiore). Con la pubblicazione del decreto ministeriale 1034/2021 l'aumento diventa realtà e adesso - a lezioni in corso o quasi - anche le altre accademie devono adeguarsi.

Il meccanismo di agevolazioni ricalca quello del 2020 e anche lo stanziamento è rimasto lo stesso (1165 milioni) e la legge di bilancio 2021 ha reso strutturali. Cambia invece la ripartizione delle risorse tra i meccanismi di sgravio. All'innalzamento da 20 a 22mila euro del magic number per l'esonero totale - che alle matricole spetta in base al solo Isee mentre per gli iscritti agli anni successivi dipende dall'essere in regola con gli studi (e avere almeno 30 crediti formativi o 25 dal terzo in su) o al massimo fuori corso di un anno - vanno infatti 70 milioni (anziché 50); agli sconti da 22 a 30mila euro (pari all'80% da 22 e 24 mila, al 50% tra 24 e 26mila, al 25% tra 26 e 28mila, al 10% tra 28 e 30mila) ne giungono invece 60 (e non più 65); agli sconti extra che gli atenei possono introdurre per le stesse fasce di reddito o per altre categorie di studenti colpiti dalla crisi dovuta alla pandemia ne arrivano

infine 35 (contro i 20 dell'anno accademico 2020/21). Risorse che le università si vedranno ripartire in base ai dati provvisori pubblicati entro il 15 novembre 2021 e a quelli definitivi attesi entro il 15 aprile 2022.

In assenza di stime ministeriali, complicate dal fatto che a causa del Covid la situazione economica dei nuclei familiari (e, dunque, pure l'Isee) può essere diversa rispetto ai 12 mesi precedenti, ci pensano le associazioni studentesche a quantificare l'impatto delle nuove misure sui futuri iscritti. Secondo Link coordinamento universitario, i vantaggi rispetto a quanto versato l'anno scorso

iniziano a 21mila euro di Isee (112 euro circa a testa), salgono fino a 24mila (231 euro) e poi calano fino a 27mila (49 euro) per risalire a 28mila (52,50). Benefici zero invece fino a 30mila, quello sconto resta del 10 per cento. Forte di questi numeri, il coordinatore nazionale Lorenzo Morandi spiega: «Come Link crediamo che l'innalzamento della no tax area a 22.000 incida ancora molto poco nelle vite degli studenti: la maggior parte degli atenei infatti ha già soglie più alte, alcuni addirittura a 25, 26, 30 mila di Isee. I massimi di contribuzione tra 22 e 30 mila di Isee - aggiunge - si abbassano di 100/200 euro, ma già erano previsti degli sgravi in questa fascia, per cui la misura risulta ancora poco incisiva». E chiude con un appello: «Crediamo che ministero e governo debbano fare un passo in avanti sul tema della contribuzione universitaria attraverso la prossima legge di stabilità: la prospettiva deve essere la completa gratuità dell'istruzione, con l'obiettivo minimo per questo autunno di portare la no tax area fino a 30mila euro di Isee». Non con i fondi



13 settembre 2021

del Pnrr, però, che parlano di borse di studio ma non di tasse.  
 --Eu.B.  
© UNIVERSITÀ DI PADOVA

Link coordinamento universitario: le nuove agevolazioni valgono da un minimo di 49 euro a un massimo di 231

### Le nuove soglie per la tassazione

#### NO TAX AREA E DINTORNI

Lo sconto sulle tasse universitarie. Riduzione del contributo omnicomprensivo annuale



Fonte: Ministero dell'Università

#### IL CONFRONTO CON L'ANNO PRECEDENTE

Impatto degli sconti contributivi per classe d'isee rispetto al 2020/21



Fonte: Link- Coordinamento universitario

**STRATEGIE DI LAVORO**

## *Come un tatuaggio*

La scelta del logo è imprescindibile, dal momento che esso trasmette informazioni sulla propria attività e sull'identità dell'azienda. Un logo sgradevole ha il potere di allontanare potenziali clienti, mentre un logo accattivante e azzeccato può attirare favorevolmente l'attenzione. Anche i colori e il layout hanno un loro peso nella diffusione del brand sui differenti canali quali stampa, web e social media.

L'attenzione viene normalmente mantenuta per un tempo limitato e, dunque, un logo efficace saprà richiamare lo sguardo in modo immediato, comunicando informazioni sui valori legati a uno specifico marchio.

Inoltre, la scelta del logo, avrà a che fare con il modo in cui si deciderà di rendersi visibili e riconoscibili, contribuendo a creare il ricordo dell'attività che si svolge o del servizio offerto.

Spesso, le caratteristiche di un logo di successo hanno a che fare con la sua semplicità e con la facilità nel ricordarlo. Un design lineare e appropriato, accostato ad una nota innovativa, non di rado, rappresentano un ottimo punto di partenza, quando lo scopo sia attirare il consumatore.

Il cliente andrà conquistato e fidelizzato e un logo professionale aiuterà a creare un legame solido con chi potrebbe interagire con l'azienda, ancor prima che divengano effettivi acquirenti. L'immagine del brand è affidata, spesso, a loghi studiati nei minimi dettagli, in grado di suscitare emozioni e di creare una relazione con il pubblico di riferimento.

Un logo sempre attuale, che sappia superare la tendenza del momento e "resistere" nel tempo è indicativo di valori continuativi e solidi, così come la sua versatilità lo renderà gestibile attraverso canali e applicazioni differenti.

La progettazione del logo, quindi, non sarà da sottovalutare, né da affidare ai non addetti ai lavori, soprattutto per una start up che voglia affacciarsi per la prima volta al mercato: i professionisti di settore sapranno trovare, grazie a un'analisi a tutto tondo, i "segni" che rispecchino il business e il cuore dell'azienda.

**Angelo Boccato**  
*info@angeloboccato.it*

— C. Riproduzione riservata —



## Scuola alla ripartenza con 59mila nuovi prof e 165mila supplenti

### Le cattedre

In nove regioni (più Trento) è il giorno del rientro per 3,9 milioni di studenti

Prima campanella per 3,9 milioni di studenti di nove regioni (più la provincia di Trento), che si aggiungono ai 90mila ragazzi già in classe in Alto Adige da lunedì scorso. Sin da oggi (e a seguire nelle altre regioni che da qui al 20 ricominceranno le lezioni)

in cattedra ci sono già tutti (o quasi) gli insegnanti, al netto ovviamente di rinunce e certificati medici. Con le diverse procedure di assunzione previste dal decreto Sostegni bis sono stati immessi in

ruolo tra luglio e agosto circa 59mila professori, il triplo del 2020. I contratti di supplenza, secondo gli ultimi dati, sono oltre 165mila, di cui una larga fetta sul sostegno. Per registrare un livello più elevato di immissioni in ruolo riuscite bisogna tornare alla Buona Scuola del 2015 (in un solo colpo 80mila).

**Bruno, Pascasi e Tucci**

— alle pagine 11, 12 e 13

## La scuola riapre con 59mila prof neoassunti e 165mila supplenti

**Lezioni al via in 10 regioni.** Oggi in classe 3,9 milioni di alunni per il terzo anno dell'era Covid. Si parte tra vecchi nodi e nuove sfide: personale vaccinato al 92%, orari su turni, organico Covid incompleto

**Eugenio Bruno**

**Claudio Tucci**

**P**rima campanella oggi per 3,9 milioni di studenti di nove regioni (più la provincia di Trento), che si aggiungono ai 90mila ragazzi già in classe in





Alto Adige da lunedì scorso. E prende così ufficialmente il via l'anno scolastico 2021/22, il terzo consecutivo alle prese con l'emergenza sanitaria. Rispetto a settembre 2020, la principale novità è l'introduzione del green pass obbligatorio per il personale e per chiunque acceda negli istituti, compresi quindi i genitori. Oggi parte anche la nuova piattaforma informatica per i controlli, inserita nel sistema informativo dell'Istruzione, messa a punto assieme a Salute, Sogei, Garante privacy (su cui si veda il Sole 24 Ore del 6 settembre). Per il milione e più di docenti e Ata, e per i familiari degli alunni, le verifiche sono in capo ai presidi (ma possono delegare altro personale). Per i soggetti "esterni", ugualmente obbligati alla certificazione verde, ad esempio i 40mila circa addetti ai servizi di mensa e pulizie, provvederanno anche i rispettivi datori di lavoro.

Un altro fatto nuovo rispetto a 12 mesi fa è la vaccinazione di massa in corso: il 70% dei ragazzi tra i 16 e i 19 anni e il 93,36% di personale scolastico ha già ricevuto il siero.

Degno di nota è poi il fatto, tutt'altro che scontato visti i precedenti, che sin da oggi (e a seguire nelle altre regioni che da qui al 20 ricominceranno le lezioni) in cattedra ci sono già tutti (o quasi) gli insegnanti, al netto ovviamente di rinunce e certificati medici. Con le diverse procedure di assunzione previste dal decreto Sostegni bis sono stati immessi in ruolo tra luglio e agosto circa 59mila professori, il triplo del 2020. I contratti di supplenza, secondo gli ultimi dati, sono oltre 165mila, di cui una larga fetta sul sostegno. Per regi-

strare un livello più elevato di immissioni in ruolo riuscite bisogna tornare alla Buona Scuola del 2015, quando se ne fecero in un solo colpo 80mila.

Certo i problemi non mancheranno. A cominciare dal distanziamento fisico (che potrà non esserci se gli spazi non lo consentiranno) e dall'utilizzo delle mascherine (dai 6 anni): la previsione di abbassarle nelle classi "all'vax" deve essere ancora dettagliata, con indicazioni precise alle scuole. Così come si è ancora in attesa dell'organico aggiuntivo Covid, al momento fino al 31 dicembre, chiamato a rafforzare competenze e apprendimenti in caduta libera a causa del virus e della troppa didattica a distanza, come hanno evidenziato con chiarezza i risultati del test Invalsi. Organico aggiuntivo che dovrà tamponare anche l'emergenza delle aule sovraffollate: il 2,9% del totale, secondo viale Trastevere, concentrate soprattutto alle superiori e nelle grandi città.

Per garantire il ritorno in presenza, e in sicurezza, il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, ha messo sul piatto circa 2 miliardi di euro, firmato protocolli e inviato diverse circolari alle scuole. Ma in molti territori, soprattutto a causa delle carenze dei trasporti, tornano gli orari scaglionati del 2020/21: ingressi ad esempio dalle 8 alle 9,40/10, e disagi conseguenti per studenti e genitori.

Ancora da sciogliere il nodo dei casi sintomatici. Il ministro ha garantito che di fronte a contagi si circoscrive la situazione senza chiusure generalizzate. Per riuscirci, tuttavia, va assicurato il tracciamento, andato in panne lo scorso autunno con il rialzo dei casi positivi. Anche per questo, partirà un maxi piano di screening in 1-3 plessi sentinella di tutte le 107 Province italiane su 110mila alunni al mese, di età compresa tra 6 e 14 anni per una popolazione complessiva di 4,2 milioni di studenti. Nei primi due mesi la raccolta dei test salivari spetterà



13 settembre 2021

alle Asl o a personale della Difesa; poi sarà a carico delle famiglie, opportunamente formate. Novità anche sulla quarantena, che per i soggetti che hanno completato il ciclo vaccinale può durare 7 giorni, a condizione che, al termine, si faccia un test diagnostico (e l'esito sia negativo) come previsto dalle direttive del ministero della Salute. In ogni caso, il rientro a scuola di personale e studenti colpiti dal Covid-19 deve essere preceduto da un tampone negativo e dalla certificazione medica. Altrimenti non si può tornare in classe.

Una volta riaperte le scuole il lavoro principale sarà mantenere tali e limitare le lezioni da remoto ai casi eccezionali. Le deroghe, rispetto ai provvedimenti del passato, sono state ristrette per evitare il fai-da-te, spesso politicizzato, delle Regioni e tutelare il diritto allo studio. E anche la base più ampia che sorregge il Governo Draghi dovrebbe aiutare. Ma in pieno semestre bianco e con le amministrative alle porte nulla è scontato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Oggi la prima campanella

Alunni e classi che rientrano oggi tra i banchi\*



Nota: mancano i dati di Valle d'Aosta e Provincia di Trento che hanno autonomia speciale.  
 Fonte: Ministero dell'Istruzione



RITORNO IN PRESENZA

Pa, ai capiufficio  
 il compito  
 di controllare  
 i certificati verdi

Gianni Trovati — pag. 27

## Green pass nella Pa verso i controlli affidati ai responsabili degli uffici

### Pubblico impiego

Il governo preme per l'obbligo esteso, senza limitarlo ai dipendenti allo sportello

Previste sanzioni analoghe a quelle già applicate in scuola e università

**Gianni Trovati**

Sull'introduzione del green pass per il pubblico impiego le uniche incognite residue riguardano i tempi. Ma sono incognite che si muovono su margini stretti, perché il certificato verde è la leva per il ritorno del lavoro ordinario in presenza su cui il ministro della Pa Renato Brunetta sta

spingendo da settimane (come anticipato dal Sole 24 Ore del 1° settembre).

La sintesi politica, con la Lega ma anche con i Cinque Stelle che difendono il lavoro a distanza, andrà trovata nei prossimi giorni in cabina di regia. Ma il cronoprogramma del governo punta a un intervento tra questa settimana e al massimo la prossima, con una decorrenza breve

(l'ipotesi al momento è il 1° ottobre) per dar tempo alla minoranza di dipendenti non vaccinati di provvedere. Nel lavoro preparato dai tecnici del governo l'applicazione del green pass per andare in ufficio è generalizzata. La Lega, nell'ormai consueto tira e molla sulle misure anti-pandemia, ipotizza una distinzione che limiti l'obbligo di certificato ai dipendenti allo sportello, in quanto a contatto con il pubblico, escludendo chi lavora nel back office. Ma questo confine, complicato da costruire sul piano epidemiologico perché gli

ambienti di lavoro sono in genere condivisi, sembra impossibile da tracciare anche sul piano normativo, perché soprattutto negli enti locali sono molti i dipendenti che lavorano in parte allo sportello e in parte nelle retrovie degli uffici.

Nelle intenzioni condivise da Palazzo Chigi, poi, il pubblico impiego può rappresentare la leva anche per l'estensione del certificato obbligatorio nel mondo privato. Perché nelle stanze di un ente pubblico il virus si comporta esattamente come nei locali di un'azienda. Tanto più che con il decreto approvato giovedì scorso la richiesta del certificato ha comincia-



to a fare capolino fuori dalla Pa rivolgendosi agli operatori esterni di scuole e residenze sanitarie.

A distinguere il mondo pubblico da quello privato sono il sistema sanzionatorio e gli strumenti per introdurlo. Nel pubblico impiego il modello è quello della scuola, con la

sospensione dello stipendio dopo 5 giorni di assenza per chi rifiuta anche la via del tampone e il controllo affidato ai presidi.

L'idea è di replicare un impianto analogo a tutto il pubblico impiego, affidando la titolarità dei controlli ai responsabili delle singole unità organizzative. Le ricadute applicative non sono banali, ma questa sembra la strada maestra.

Non va dimenticato, del resto, che il green pass ottenuto con il vaccino va controllato una sola volta, rimandando le verifiche successive alla scadenza, che in nessun caso arriverà prima della prossima primavera. E che quindi i problemi operativi più importanti riguardano i non vaccinati: una minoranza oggi stimata nei dintorni del 10% del pubblico impiego, e destinata a ridursi ulteriormente nelle prossime settimane anche grazie al green pass per l'ufficio.

INFORMAZIONE RISERVATA



## Professioni 24

### Con il notaio web la Srl può nascere in videoconferenza

In dirittura d'arrivo lo schema di decreto, già approvato in via preliminare dal Governo, che attua la direttiva Ue 2017/1132.

Aquaro e Busani — a pag. 15

# Notaio sempre più telematico: la Srl si costituisce dal pc di casa

**In videoconferenza.** La novità è contenuta nel decreto di recepimento della direttiva 2017/1132, ora al parere delle commissioni parlamentari: consente la stipula senza presenza fisica delle parti coinvolte.

Angelo Busani

È ormai imminente la possibilità di costituire la società a responsabilità limitata via web e quindi senza recarsi fisicamente dal notaio. Il Governo ha infatti approvato in via preliminare nel Consiglio dei ministri dello scorso 5 agosto lo schema di decreto legislativo che, in attuazione della direttiva Ue 2017/1132 e della legge delega 53/2021 (la legge di delegazione europea), consentirà di stipulare l'atto pubblico di costituzione della Srl in forma digitale, standosene seduti comodamente nel proprio salotto di casa o nel proprio ufficio e, addirittura, anche al di fuori del territorio nazionale.

Lo schema di decreto - depositato in Parlamento con il numero 290 - è ora all'esame delle commissioni parlamentari per il parere, che sarà probabilmente dato sia dalla Camera sia dal Senato in settimana. Ritournerà poi a Palazzo Chigi per l'approvazio-

ne definitiva.

#### La piattaforma notarile

L'atto pubblico richiede, per sua stessa natura, la compresenza fisica del notaio e dei contraenti, al fine della loro identificazione, del ricevimento della loro volontà e della sottoscrizione nonché al fine delle verifiche da effettuare ai sensi della normativa antiriciclaggio.

Occorreva, quindi, ideare una strumentazione tecnica adatta a permettere la traduzione, in forma notarile, dell'espressione della volontà di costituire la società trasmessa mediante videoconferenza.

Il legislatore ha dunque stabilito che il "cordone ombelicale" tra il notaio e il partecipante al video collegamento sia realizzato, in luogo della compresenza fisica, mediante la redazione di un atto pubblico digitale utilizzando, senza oneri per la finanza pubblica, una «piattaforma telematica predisposta e gestita dal Consiglio nazionale del notariato» (già oggi implementata e che i notai sono



già in grado di utilizzare), la quale è stata strutturata in modo da consentire l'accertamento dell'identità dei videopartecipanti, la verifica dei certificati di firma e la percezione di ciò che accade alle parti collegate in videoconferenza nel momento in cui manifestano la loro volontà.

La piattaforma, altresì, assicura il collegamento continuo con i partecipanti in videoconferenza, la visualizzazione dell'atto da sottoscrivere e l'apposizione della sottoscrizione elettronica (firma digitale o firma elettronica qualificata) da parte di tutti i firmatari. Consente inoltre, ai fini della sottoscrizione dell'atto pubblico digitale, il contestuale rilascio, alle persone che non ne dispongano, di una idonea firma elettronica.

**Società costituite online**

Non qualsiasi tipo di società sarà costituibile online, ma solo la Srl "ordinaria" (con qualsiasi capitale sociale e, quindi, anche nella forma a capitale ridotto e cioè compreso tra 1 e 9.999 euro) e la Srl "semplificata", vale a dire la Srl priva di statuto e con atto costitutivo standard.

Continuerà dunque a doversi seguire una procedura di atto pubblico formato "in presenza fisica" (e cioè su supporto cartaceo o digitale, con firma analogica o digitale da apporre personalmente) per la costituzione di società di persone e società per azioni.

La costituzione della Srl online non permette peraltro conferimenti diversi da quelli in denaro (e, quindi, non si potrà usare l'atto costitutivo digitale se si effettuano conferimenti in natura); e, al proposito, il denaro occorrente a liberare la sottoscrizione del capitale iniziale dovrà essere versato, anteriormente alla sti-

pula dell'atto costitutivo, al notaio rogante, il quale lo conserverà nel proprio "conto corrente dedicato" (istituito ai sensi dell'articolo 1, comma 63, della legge 147/2013) per

poi provvedere a riversarlo alla neo-costituita società non appena iscritta nel Registro delle imprese.

**Il notaio competente**

Se tutti i soci hanno residenza al di fuori del territorio nazionale, qualsiasi notaio italiano può essere richiesto di ricevere l'atto pubblico informatico recante la costituzione della nuova società.

Se, invece, taluno dei soci risiede o ha sede legale in Italia, della stipula può essere incaricato solo un notaio avente sede nel territorio nel quale risiede o ha sede legale uno dei soci (la competenza territoriale del notaio è limitata alla regione nella quale si trova il Comune ove il notaio ha la propria sede oppure al distretto della Corte d'appello, se è compreso in più regioni).

Sarà anche possibile che la costituzione della Srl si svolga con i soci in parte presenti nello studio notarile e in parte mediante videoconferenza; pure in questo caso l'atto pubblico si stipula in forma digitale, perché anche coloro che partecipano di persona firmano (unitamente al notaio) il file dell'atto costitutivo mediante sottoscrizione elettronica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'identità dei partecipanti all'atto pubblico digitale garantita attraverso la piattaforma gestita dal Notariato**

---

**Il documento viene visualizzato in video ed è sottoscritto con la firma digitale o con quella elettronica qualificata**



13 settembre 2021

Dall'1 al 15 ottobre prossimi: è il lasso di tempo indicato dal ministero della Giustizia per le elezioni suppletive del Consiglio nazionale forense

**IN CANTIERE**  
Allo studio progetti su sistemi evoluti anticiclaggio, eredità digitale e blockchain per le opere d'arte



**Regiti da remoto.**  
Il notaio potrà costituire una Srl senza incontrare fisicamente i partecipanti



POST-COVID

Vaccini e lavoro:  
 in Italia, Francia  
 e Germania  
 cresce la stretta

Melis e Uccello — a pag. 4



# Green pass nei luoghi di lavoro: priorità a mansioni e sicurezza

**Confronto con Europa e Uk.** Italia, Francia e Germania hanno già previsto l'obbligo del certificato verde o del vaccino anti-Covid per molte categorie. Introdotti meno vincoli in Olanda, Belgio e Gran Bretagna

Pagina a cura di

**Valentina Melis  
 Serena Uccello**

L'obbligo di vaccino anti-Covid e il green pass avanzano nel mondo del lavoro. Categoria dopo categoria, luogo dopo luogo (dalle scuole alle mense aziendali), il messaggio che arriva dal Governo, anche tramite le parole del presidente del Consiglio Mario Draghi, e dopo l'approvazione del decreto-legge del 9 settembre, è chiaro: si va verso un allargamento dell'obbligo vaccinale e dell'applicazione del certificato verde (rilasciato anche a chi è guarito dal Covid negli ultimi sei mesi o ha fatto un tampone risultato negativo nelle ultime 48 ore).

**L'ultimo allargamento**

Gli ultimi in ordine di tempo a essere coinvolti dalle nuove misure sono coloro che accedono alle scuole e alle università per pulizie, mense, manutenzione o altro (genitori compresi), che dovranno avere il green pass.

Tutti coloro che lavorano nelle Rsa - compresi gli esterni - invece, dal 10 ottobre dovranno vaccinarsi, pena la sospensione dal lavoro e dalla retribuzione, in linea con quanto già previsto per il personale sanitario.

Soddisfatte le associazioni dei gestori delle strutture sociosanitarie e assistenziali (Uneba, Agespi, Aris e Anaste), che da marzo 2021 chiedevano al Governo questo intervento. «Nelle Rsa - spiega Franco Massi, presidente di Uneba - non opera solo





personale sanitario. È importante aver esteso l'obbligo vaccinale agli animatori, ai fisioterapisti, a tutti coloro che assistono gli ospiti nell'igiene, nell'alimentazione e nella movimentazione».

#### Il confronto con l'estero

L'Italia ha già adottato prescrizioni obbligatorie per oltre 3,4 milioni di lavoratori, e i prossimi a essere coinvolti potrebbero essere i dipendenti della Pa. Obblighi diffusi, dunque, anche nel confronto con altri Paesi europei.

Un'indagine condotta dal Sole 24 Ore del Lunedì con la collaborazione degli studi legali Baker McKenzie e Littler Italia rivela le linee adottate oltre confine.

«L'obbligo alla vaccinazione anti-Covid per tutti i cittadini - spiega l'avvocato Carlo Majer, di Littler - esiste solo in quattro Paesi: Indonesia, Turkmenistan, Micronesia e Tagikistan. Nel resto del mondo questo obbligo ancora non c'è. Ci sono Paesi, poi, che non lo prevedono neanche per alcuni settori sensibili».

Se Francia e Germania hanno prescrizioni simili a quelle italiane (si veda la grafica a fianco), ci sono Paesi come Olanda, Belgio e Regno Unito dove la richiesta del green pass in ambito lavorativo o l'acquisizione di informazioni sulla salute del lavoratore non sono previste, o sono limitate a particolari motivi di sicurezza (ad esempio per contagi in azienda). In Austria chi lavora a contatto con il pubblico, può addirittura scegliere se esibire la prova dell'avvenuta vaccinazione, o un tampone negativo o usare semplicemente la mascherina.

«Salvo alcune eccezioni - fa notare Massimiliano Biolchini, responsabile dell'area giuslavoristica per l'Italia di Baker McKenzie - il luogo di lavoro è ancora "sacro" nella maggior parte dei Paesi europei. È un luogo dove la previsione di obblighi vaccinali o di green pass va a impattare sui diritti individuali e sulle relazioni sindacali. In Italia, ad esempio, l'estensione del green pass alle aziende private por-

rebbe problemi più consistenti che nel settore pubblico, coinvolgendo

anche la responsabilità del datore di lavoro, ed estendendosi a tutta la popolazione produttiva italiana».

Se si considerano gli approcci degli altri Paesi, emergono alcune linee condivise. La prima: l'assenza di punti di riferimento normativi precedenti e di conseguenza il ricorso da parte degli Stati a una normativa di emergenza (gli obblighi di vaccinazione o di green pass ad esempio in Italia scadono il 31 dicembre).

Il secondo aspetto, che idealmente deriva dal primo, è il confronto tra

aziende e sindacati che si è sviluppato, in tutti i Paesi, per aspetti diversi legati alla pandemia, primo fra tutti la sicurezza dei luoghi di lavoro.

In alcuni Stati il confronto si è tradotto nella fornitura di informazioni, in altri in vere e proprie concertazioni, soprattutto nei Paesi che hanno previsto l'erogazione di incentivi alla vaccinazione per i lavoratori. Hanno previsto incentivi Austria, Germania, Olanda, Svezia e Svizzera, ma il tema è controverso.

«Di fatto, dinanzi a un quadro incerto - spiega l'avvocato Edgardo Ratti di Littler Italia - per le aziende la condivisione è stato finora un percorso necessario. Davanti cioè all'incertezza normativa, l'appoggio del sindacato ha rappresentato un passaggio necessario per operare in sicurezza». Da questo punto di vista, l'introduzione del green pass su larga scala per accedere ai luoghi di lavoro privati, porrebbe l'esigenza di calare l'obbligo nelle singole realtà aziendali. In generale, poi, in tutti i Paesi dell'area Ue è necessario ricordarsi con le disposizioni sulla privacy previste dal Gdpr, in base alle quali non sarebbe consentito ai datori accedere alle informazioni sullo stato vaccinale dei lavoratori.

© INFOTRAC/QUANTUM/REUTERS



**Si possono incentivare le vaccinazioni in Austria,**



13 settembre 2021

Germania, Olanda, Svezia  
e Svizzera, ma il tema  
è controverso



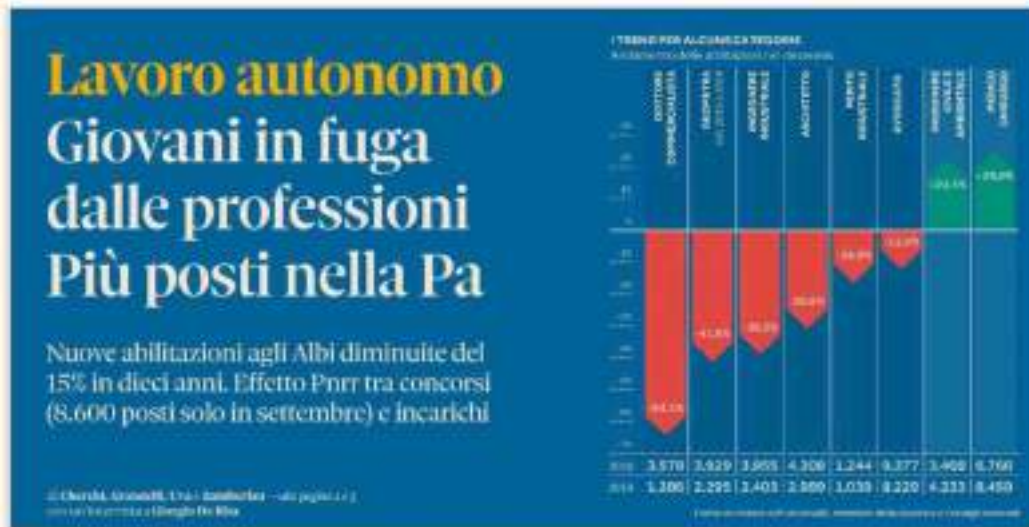
**Controlli sul certificato verde.**  
Il green pass è applicato in Francia,  
Germania e Italia per diverse categorie



Obbligo vaccinale e green pass in Europa	
 ITALIA	<p><b>Obblighi mirati per categorie o luoghi</b>                      Fino al 31 dicembre 2021:                      Green pass obbligatorio per il personale scolastico, universitario e degli ITS, e per tutti i lavoratori che accedono a una mensa aziendale. Green pass richiesto anche agli addetti (esterni) alle mense scolastiche e universitarie, e ai lavoratori delle ditte di pulizia e manutenzione delle scuole. Obbligo di vaccino, invece, per chi esercita professioni sanitarie, per gli operatori di interesse sanitario e (dal 10 ottobre) per il personale amministrativo e addetto a pasti e pulizie nelle Rsa.</p>
 AUSTRIA	<p><b>Doppia via per pubblico e privato</b>                      Il datore privato non può chiedere il green pass o la prova dell'avvenuta vaccinazione a nessuna categoria di lavoratori. I lavoratori che abbiano contatto diretto con il pubblico possono scegliere se fornire la prova dell'avvenuta vaccinazione, presentare un test negativo o indossare la mascherina. I dipendenti delle strutture pubbliche di assistenza sanitaria e socio-assistenziale devono invece provare l'avvenuta vaccinazione, la guarigione dal Covid, o avere un test negativo.</p>
 BELGIO	<p><b>Nessun obbligo generale</b>                      Il medico aziendale può chiedere prova dell'avvenuta vaccinazione o della negatività al Covid-19 nel caso in cui il lavoratore mostri sintomi di infezione e sia sottoposto a visita o ci sia il fondato dubbio che un altro dipendente positivo al virus abbia determinato un contagio. In generale, vige il divieto di chiedere ai dipendenti pubblici informazioni sullo stato vaccinale. Sono ammesse eccezioni per coloro che lavorano in settori particolarmente esposti al rischio, quali gli ospedali.</p>
 FRANCIA	<p><b>Eccezione per le forze di polizia</b>                      Green pass obbligatorio per i lavoratori dei settori più esposti al contatto con il pubblico (musei, cinema, ristorazione, trasporto a lunga percorrenza, strutture sanitarie). Obbligo di vaccinazione per i lavoratori a contatto con soggetti vulnerabili (medici, staff paramedico). Nel pubblico valgono le stesse regole in base ai settori, ma ci sono eccezioni: ad esempio, gli agenti di polizia o dogane impiegati in operazioni di controllo non sono tenuti a presentare il green pass, anche dove è richiesto.</p>
 GERMANIA	<p><b>Obbligo in asili, scuole e case di cura</b>                      Il 7 settembre il Parlamento tedesco ha approvato una norma che consente ad asili, scuole e case di cura di chiedere ai propri dipendenti la prova dell'avvenuta vaccinazione, sino alla fine dell'emergenza sanitaria. Al di là di questi settori, il dibattito sulla possibilità di chiedere ai lavoratori informazioni sul loro status vaccinale è piuttosto acceso in Germania. I datori di lavoro possono concedere incentivi alla vaccinazione, sotto forma di speciali pagamenti, vouchers o giorni di ferie.</p>



 <b>OLANDA</b>	<p><b>Nessun obbligo in vigore</b>                  Al momento, non è possibile chiedere il green pass o la prova dell'avvenuta vaccinazione a nessuna categoria di lavoratori. Il ministero della Salute ha annunciato di voler discutere con le parti sociali ulteriori possibili misure di prevenzione dal contagio: nell'ambito di tale confronto, è possibile che siano introdotti obblighi vaccinali o di esibizione del green pass. Non essendoci obblighi di fornire informazioni sullo status vaccinale, non sono previste conseguenze per chi si rifiuta.</p>
 <b>SPAGNA</b>	<p><b>Informazioni solo per prevenzione</b>                  In astratto, i datori di lavoro possono chiedere ai propri dipendenti informazioni sullo status vaccinale solo nel caso in cui ciò sia ritenuta una misura di prevenzione necessaria per salvaguardare la salute e la sicurezza sul lavoro, in base a comprovate ragioni tecniche specificamente connesse all'attività lavorativa. In pratica, la maggior parte dei datori di lavoro non ricorre a questa possibilità.</p>
 <b>SVIZZERA</b>	<p><b>Green pass in base alle regole sulla sicurezza</b>                  Dal 13 settembre 2021 e fino al 24 gennaio 2022, i datori di lavoro potranno chiedere l'esibizione del green pass se è previsto dalle misure di sicurezza adottate sul luogo di lavoro. Inoltre, le imprese potranno garantire ai dipendenti un accesso agevolato al tampone, informandoli regolarmente sui vantaggi dello screening. In questo caso, i lavoratori dovranno poter effettuare il test almeno una volta alla settimana.</p>
 <b>REGNO UNITO</b>	<p><b>Obbligo solo nell'assistenza domiciliare</b>                  Dal 1° novembre 2021, obbligo di vaccino anti-Covid per gli addetti all'assistenza domiciliare, salvo non vi siano ragioni cliniche che lo impediscano. Il Governo inglese ha annunciato di voler valutare l'estensione di quest'obbligo a tutto il settore sanitario e socio-assistenziale. Quanto al green pass, la regolamentazione oggi in vigore ne esclude espressamente l'impiego a fini lavorativi. Nella prassi, è ritenuto accettabile chiedere ai dipendenti di fare un tampone per accedere al luogo di lavoro.</p>



# La professione non piace più In dieci anni -15% di abilitati

**L'allarme.** Diminuiscono i giovani che superano gli esami di Stato e anche i praticanti in alcune categorie sono in flessione. Pesano l'allungamento dei tempi per l'impiego dopo la laurea e le difficoltà di carriera

Pagine a cura di

**Antonello Cherchi  
 Valeria Uva**

È allarme giovani per le professioni. Gli ultimi dati degli esami di abilitazione che aprono le porte degli Albi professionali sono preoccupanti: i laureati che si sono iscritti e hanno superato l'esame di Stato sono diminuiti del 15,5% negli ultimi dieci anni, dal 2010 al 2019. In termini assoluti, guardando ai dati del ministero dell'Università e della ricerca su chi ha superato le prove (quelli dei candidati non sono disponibili), in quest'arco di tempo si sono "persi" 7mila accessi al mondo professionale: erano 45.177 gli abilitati del 2010 (di cui il 55% donne), mentre quelli del 2019 sono 38.172, con un incremento di tre punti percentuali per la componente femminile.

Certo entrando nel dettaglio delle singole categorie la realtà è molto più complessa: accanto a professioni dimezzate, come i commercialisti (-6,4%) e gli ingegneri dell'informazione (-7,6%), ci sono anche categorie che non arretrano, ma al contrario registrano un significativo progresso. È così per gli ingegneri civili e ambientali (+13,8%) e per i medici (+10,1%) e per un'altra manciata di professioni i cui sbalzi da record sono dovuti anche ai numeri comunque molto bassi (paesaggisti e tecnologi alimentari tra questi). Assenti, in questa fotografia, solo i consulenti del lavoro, perché i dati sulle abilitazioni solo disponibili solo a livello territoriale.

Il calo dei nuovi ingressi nelle professioni ordinarie riflette anche la sfiducia dei giovani verso il percorso universitario breve, ovvero la sola laurea triennale. Vistosi segni meno



compaiono, infatti, accanto ai profili junior. Così ad esempio per gli architetti (-70% nel decennio, tanto che all'ultimo esame sono passati in meno di cento) e per tutte le specializzazioni dell'ingegneria, mentre per i geometri (-41% dal 2015) proprio l'avvio

del percorso di laurea triennale accanto al diploma potrebbe aver allungato i tempi delle abilitazioni ed essere tra le cause del calo.

Il segno meno però è un primo segnale allarmante per tutti. Anche perché nel breve termine non si vede inversione di tendenza: il calo demografico, infatti, comporterà comunque una riduzione della platea dei laureati e di conseguenza di chi si avvicinerà alla libera professione.

#### Gli Albi resistono

Il problema è concentrato soprattutto sui giovani. Come ha dimostrato anche «il barometro delle professioni», l'inchiesta in più puntate del Sole 24 ore del Lunedì appena conclusa. Quasi tutte le categorie analizzate hanno visto crescere - anche se in alcuni casi in misura minima, come per i commercialisti - gli iscritti nel periodo 2010-2020: così è stato per avvocati, notai, ingegneri e architetti. Fanno eccezione i consulenti del lavoro, passati dal 26.788 del 2010 al 25.279 del 2020 (-5,6%). Anche negli Albi in crescita scarseggiano, però, le «vocazioni»: praticanti dimezzati, ad esempio, per commercialisti e notai.

A scoraggiare i neolaureati a intraprendere il lavoro autonomo sono i percorsi ancora lunghi di accesso, che dopo la crisi economica si sono ulteriormente appesantiti. Secondo Almalaurea, ai laureati di secondo livello nel 2015 per trovare lavoro è servito in media quasi un anno, contro i 9,8 mesi del 2012 (laureati 2007). Con tempi raddoppiati per gli architetti e punte di 23 mesi di attesa per gli avvocati (si veda il grafico a fianco).

Pesa poi lagavetta dei primi anni. La distanza tra i redditi medi di

chiarati alle Casse da tutti gli iscritti e quelli dei giovani under 35 (rilevata dal «Barometro») è a volte un fossato. Al primo posto gli avvocati: i 16.480 euro di media degli under 35 sono distanti due volte e mezza dai 40mila della media di ca-

tegoria. Situazione analoga per i commercialisti: 2,3 volte più basso della media il reddito dei giovani.

Ma i giovani non sono l'unico anello debole. Come rileva il Censis, la differenza di reddito fra uomini e donne è di circa 15mila euro, rispettivamente 122% e 78% sul valore medio.

C'è poi la diversa condizione reddituale fra un professionista del Nord e uno del Mezzogiorno: la differenza in questo caso supera i 14mila euro a sfavore del secondo. Divari che si innestano su una situazione di arretramento complessivo dei redditi (si veda l'intervista).

#### Il fenomeno cancellazioni

Gli Ordini cominciano a fare i conti anche con l'aumento degli abbandoni, fenomeno che ridimensiona la crescita degli iscritti agli Albi. Per esempio, se si prende in considerazione una delle categorie più affollate come quella degli avvocati, dal 2012 al 2019 è raddoppiata la quota di coloro che hanno lasciato la Cassa di previdenza (circa 6mila professionisti). Fenomeno che, secondo Cassa forense, è destinato a crescere per effetto delle chance di impiego nella pubblica amministrazione offerte dal Fnr (si veda il Sole 24 Ore del 26 luglio).

Un percorso quello verso il classico "posto fisso" che è già tracciato per gli ingegneri, grazie alla fortissima domanda di mercato: dei 27mila laureati del 2018, solo 7.900 hanno scelto di abilitarsi e, di questi, solo la metà (3.570) ha deciso di iscriversi all'Albo. Questi ultimi sono soprattutto i progettisti, per i quali l'abilitazione è obbligatoria, mentre gli altri ingegneri (soprattutto quelli ge-



stonali e informatici) sembrano preferire il lavoro dipendente e fare, pertanto, a meno dell'Albo.

Una tendenza che le opportunità offerte dal Pnrr potranno amplificare. E non solo per gli ingegneri.

© PROIEZIONE SPINAWA

### Il lavoro

Tempo dalla laurea al reperimento del primo lavoro (medie, in mesi) e retribuzione netta media mensile in euro 2020 per categoria.



6,8 ● 11,1 1.555

Nota metodologica: Campione AlmaLaurea formato da laureati di secondo livello degli anni 2007 e 2015, occupati, intervistati nel 2012 e 2020 a 5 anni dal titolo. Fonte: AlmaLaurea.







## In stand by nell'Albo se il lavoro è subordinato

### La scelta

Come autonomi ammesso solo lo svolgimento di attività occasionali

**Tiziano Grandelli  
Mirco Zamberlan**

Incarichi di consulenza e lavoro subordinato a tempo determinato: sono le due chance che l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza offre ai professionisti iscritti agli Albi.

Per quanto riguarda gli incarichi, è il decreto reclutamento che disegna il percorso che porterà all'individuazione degli esperti che dovranno supportare la Pa nella realizzazione dei progetti del Pnrr. Un ruolo rilevante lo avrà il portale del reclutamento gestito dal dipartimento della Funzione pubblica (Inpa), già avviato in via sperimentale e che entrerà a pieno regime nel 2023, dove i professionisti dovranno registrarsi. Per poterlo fare è necessario che siano iscritti all'Albo di un Collegio o Ordine da almeno 5 anni e non siano in quiescenza. Un decreto attuativo, ancora da emanare, potrà individuare ulteriori requisiti, nonché fissare modalità e termini per la presentazione delle domande di iscrizione.

Una volta formato sul portale l'elenco dei professionisti, le pubbliche amministrazioni che dovranno conferire un incarico inviteranno almeno 4 professionisti al colloquio, al fine di selezionare il soggetto più idoneo. È evidente

che, in questo contesto, l'esperto potrà continuare a esercitare la libera professione.

Anche per il secondo filone di opportunità - quello delle assunzioni a tempo determinato - si adottano soluzioni informatiche di reclutamento, così da ridurre i tempi dei concorsi. C'è sempre un elenco gestito dal portale a cui accedono i soggetti provvisti, oltre che di laurea magistrale o specialistica, di dottorato di ricerca o master di secondo livello ed esperienza qualificata almeno triennale. Nell'immediato, però, la commissione Ripam ha pubblicato un concorso per 500 unità di specialisti a cui possono partecipare i soggetti muniti del diploma di laurea. Ma sono oggetto di valutazione anche il possesso di ulteriori lauree rispetto a quella richiesta, master di primo e di secondo livello, dottorati di ricerca e diplomi di specializzazione. La graduatoria, infatti, sarà formulata sulla base del punteggio ottenuto con i titoli e con la prova scritta.

In questo caso, il professionista che, risultato vincitore del concorso, accettasse la nomina, dovrebbe cessare la partita Iva, pur mantenendo l'iscrizione all'Albo. A volte, come per gli avvocati, si può rimanere iscritti in una sezione speciale dell'Albo, che però limita l'esercizio della professione solo nei confronti della Pa dalla quale si dipende. È questo perché con l'ente datore di lavoro si instaura un rapporto di lavoro subordinato a tempo determinato e, di conseguenza, scattano tutte le incompatibilità

previste dall'articolo 53 del decreto legislativo 165/2001.

Per orientamento della Funzione pubblica, a tali soggetti è concesso solo lo svolgimento di attività occasionale, previa autorizzazione della Pa di appartenenza.

© RIPAM/INPA/INPS/INPS/INPS



## «Il disincentivo? I redditi sempre più bassi»

### L'intervista

#### Giorgio De Rita

Segretario generale del Censis

**P**er Giorgio De Rita, segretario generale del Censis, la fuga dalle libere professioni è in atto. «Si tratta - spiega - di un fenomeno dalle mille sfaccettature, ma c'è un collettivo arretramento rispetto alla volontà di avviare una professione autonoma».

#### Perché?

Il cuore del problema è che negli ultimi anni i redditi medi dei professionisti sono rimasti immutati o si sono addirittura ridotti, con una perdita del valore reale che sfiora il 3 per cento. I dati ci dicono anche che tra gli abilitati cala in modo significativo in diverse categorie la componente femminile: e i redditi medi delle donne sono più bassi di quelli degli uomini. È vero che questo sconta il fatto che l'età media delle donne iscritte agli Albi sia più bassa di quella dei maschi, ma non cambia il risultato che la disaffezione verso

le professioni sia legata alla condizione reddituale.

#### La grande corsa al lavoro autonomo si è dunque fermata?

Sì. Abbiamo alle spalle una storia di crescita degli iscritti agli Ordini di forte progressione dal 1985 in poi, fino ai 2,5 milioni di professionisti attuali. Oggi quella tendenza si è interrotta e la sua evoluzione va vista anche considerando il dato demografico: da qui a 15 anni la platea dei ragazzi tra i 19 e i 24 anni si ridurrà di 50.000 unità. Questo significa che in prospettiva ci saranno meno giovani, meno iscritti all'università e meno laureati.

#### Sulla fuga dalle professioni può influire l'appel del posto nella

pubblica amministrazione, tanto più ora che il Pnrr apre nuove opportunità?

No. Il miraggio del posto fisso c'è sempre stato. E le chance del Pnrr sono a tempo determinato e rischiano di diventare sacche di precariato.

#### Quando si faranno sentire le conseguenze dell'abbandono delle professioni?

Tra 15-20 anni.

#### Cosa significherà per il sistema Paese?

L'abbiamo visto con quanto successo con i medici durante l'emergenza sanitaria: nel momento in cui quelle figure professionali diventano determinanti, la loro mancanza diventa la cartina di tornasole della fragilità strutturale del Paese. La penuria di professionisti qualificati, che abbiano anche la cultura della libera professione - ovvero la capacità di passare da un progetto a un altro o di andare in giro per il mondo

a confrontarsi - e non solo le competenze tecniche, significa la debolezza economica e culturale del Paese.

#### Per quanto riguarda le categorie professionali più affollate, non si può leggere in modo positivo la contrazione di nuove leve?

No, perché alcune figure professionali rappresentano una componente essenziale del nostro modello produttivo; hanno svolto un ruolo di supporto al sistema Paese molto significativo. E in un momento in cui si deve rincorrere un nuovo modello di sviluppo, con il Pnrr o senza, si ha bisogno di segni di modernità: ed è quello che può venire dalle libere professioni.

#### Come si può intervenire?

La chiave è sempre la stessa, per le imprese così come per le professioni: bisogna investire. Investimenti pubblici e privati. E invece manca una programmazione in tal senso. Non si può, per esempio, pensare



che siccome l'agevolazione del 110% sta dando un po' di fiato a ingegneri e architetti, sia quella la chiave per ripartire in quei settori. Sarebbe un errore drammatico. Si deve uscire dalla logica del bonus.

A RICCARDO DI MONTI



**Giorgio De Rita.** La mancanza di professionisti si farà sentire soprattutto tra 15-20 anni



# Negli uffici pubblici già aperti 9mila posti per legali e tecnici

## Il Pnrr

**Oltre 8mila per l'ufficio del processo con domande che si chiudono il 23 settembre**

A sospingere ancor di più i professionisti, giovani e non, ad abbandonare il lavoro autonomo ora c'è anche la novità del Pnrr. Sono legate, infatti, al Piano di ripresa e resilienza molte nuove opportunità di lavoro, seppure a tempo, con la pubblica amministrazione. Per far funzionare gli oltre 200 miliardi di investimenti del Piano serve una grande iniezione di professionalità nella Pa: dagli esperti contabili per il monitoraggio dei fondi europei ai tecnici informatici per la digitalizzazione della burocrazia, solo per citarne alcuni. Senza contare gli oltre 16mila contratti per rimettere in moto la macchina della giustizia.

Il reclutamento è già in corso e soltanto una volta concluso si potrà capire quante risorse professionali il Pnrr potrà aver "drenato" al mondo professionale. Anche perché i binari sono due: quello dei concorsi pubblici, che comporta l'abbandono, anche temporaneo, della libera professione, e quello degli incarichi come consulenti (si veda l'articolo a fianco).

### I concorsi aperti

Sono quasi 9mila i posti disponibili, tutti a tempo determinato, già in palio (si veda la tabella in alto). La parte del leone la fa il concorso della Giustizia per l'ufficio del processo: 8.171 posti in

tutta Italia (la metà di quelli previsti dal Piano) per velocizzare la macchina giudiziaria. L'inquadramento sarà tra il personale non dirigenziale - area funzionale terza, fascia economica F1, con il profilo di addetto all'ufficio per il processo - con una retribuzione netta mensile tra i 1.600 e 1.650 euro. Il contratto sarà full time, a tempo determinato, per due anni e sette mesi.

Anche se i laureati in giurisprudenza (comprese le lauree triennali in ambito giuridico) partono in pole position (premiati con punteggio aggiuntivo, ad esempio, i tirocini presso gli uffici giudiziari), in ogni distretto ci sono quote riservate per i laureati di economia e scienze politiche. Il concorso è per titoli ed esami: attraverso la formazione e i tirocini si costruisce una prima graduatoria, grazie alla quale si è ammessi alla successiva

prova scritta. E proprio sui titoli i professionisti potrebbero avere chance in più: l'abilitazione alle professioni di avvocato e dottore commercialista garantisce, infatti, tre punti extra. Così come i tirocini presso gli uffici giudiziari e i diplomi delle scuole di specializzazioni forensi. In generale il concorso guarda ai giovani: extra punteggio se la laurea è stata conseguita da meno di sette anni. La domanda va inviata entro il 23 settembre e a inizio della scorsa settimana erano già arrivate 25mila candidature.

In rampa di lancio pure il secondo concorso della Giustizia per reclutare altre 5.410 figure, anche tecniche (come ingegneri, architetti e geometri).

Già scaduta invece la possibilità di partecipare alla selezione per 168 posti (prima tranche di un totale di 326)



per addetti amministrativi, informatici e statistici da assumere con contratto a tempo determinato di 30 mesi non rinnovabili. Il reclutamento riguarda l'ufficio del processo del Consiglio di Stato e di sette Tar.

Scade invece il 20 settembre il concorso da 500 posti a tempo determinato al Mef e in vari ministeri per profili nelle aree economiche, statistiche, giuridiche, ingegneristiche e informatiche. In questo caso le abilitazioni non danno diritto a punteggi aggiuntivi e a pesare è in primo luogo la prova scritta e poi il percorso formativo.

**Gli incarichi**

Il secondo binario è quello degli incarichi legati agli obiettivi del Pnrr. Occorre iscriversi al portale «Inpa» della Funzione pubblica: di fatto una grande banca dati di curricula. È già possibile farlo, ma solo fra qualche tempo saranno visibili le «offerte» delle amministrazioni. Un grande contributo è atteso dagli Ordini professionali: i commercialisti, ad esempio, stanno per partire con campagne promozionali verso i propri iscritti, mentre grazie al protocollo tra Funzione pubblica e Professioni Italiane a breve convergeranno in Inpa anche i curricula di Workdng, la piattaforma degli ingegneri che già consente una ricerca dei profili anche per parole chiave e competenze certificate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Incarichi di consulenza o contratti a tempo determinato e l'iscrizione all'Ordine assicura punti in più**



### Le opportunità del Piano

I primi concorsi per reclutare nella Pa i profili necessari ad attuare il Pnrr

LAVORO/INCARICO	N. POSTI	TITOLO DI STUDIO	SCADENZA
<b>Esperto economico a tempo determinato **</b>	30 Mef - 168 Amm. centrali con interventi per il Pnrr	Laurea	20 SETT.
<b>Esperto giuridico a tempo determinato **</b>	20 Mef 105 Amm. centrali con interventi per il Pnrr	Laurea	20 SETT.
<b>Esperto statistico-matematico a tempo determinato **</b>	10 Mef; 63 amm. centrali con interventi per il Pnrr	Laurea	20 SETT.
<b>Esperto informatico, ingegneristico, ingegneristico gestionale **</b>	20 Mef; 84 amm. centrali con interventi per il Pnrr	Laurea	20 SETT.
<b>Addetto a tempo determinato all'ufficio per il processo (Ministero Giustizia varie sedi) **</b>	8171	Laurea in Giurisprudenza o L14 (scienze dei servizi giuridici)*	23 SETT.
<b>Incarichi presso le pubbliche amministrazioni ***</b>	Da definire	Da definire	Nessuna

(\*) quote riservate a lauree triennali e magistrali in economia, scienze politiche, sociologia, relazioni internazionali, cooperazione e sviluppo. (\*\*) Registrazione portale One Step Formez: <https://www.ripam.cloud/>. (\*\*\*) Registrazione portale Inpa <https://www.inpa.gov.it/>




**ELENA BONETTI**  
 Ministra delle  
 Pari opportunità  
 e famiglia

**GLOBAL INCLUSION 2021**

**Bonetti: la parità  
 sia strutturale,  
 basta aiuti spot**

**Finizio e Notarnicola**  
 — pag. 10

**Intervista.** Elena Bonetti. La ministra per le Pari opportunità e Famiglia spiega la Strategia nazionale approvata ad agosto, dalla decontribuzione del lavoro femminile alla soglia per limitare il gender pay gap

# «Basta con gli incentivi a tempo, la parità diventerà strutturale»

**Michela Finizio**

**L**elenco delle misure necessarie per promuovere l'inclusione e ridurre il gender gap è nero su bianco. Pubblicato a luglio dal Governo nella Strategia nazionale per la parità di genere, lo ha scritto insieme al suo team la ministra per le Pari opportunità e la Famiglia, Elena Bonetti, che mercoledì prossimo 15 settembre parteciperà al kick-off di presentazione del Global Inclusion 2021. «In questo modo - spiega la ministra - intendiamo superare la politica degli incentivi a tempo, per platee ristrette, e dei tanti micro-bonus per le donne e la genitorialità. Approveremo misure strutturali che puntino davvero a cambiare il Paese e le politiche familiari, rimuovendo gap e ostacoli».

**Come intendete procedere?**

Con il Family act e la Strategia nazionale per la parità di genere, che riuniscono questi sforzi in un quadro unico, il cambio di passo sarà duraturo e misurabile nel tempo attraverso indicatori certificati, così come i costi e i benefici delle politiche approvate. Il metodo è lo stesso che abbiamo adottato con l'assegno unico universale per riordinare le misure per le famiglie: oggi introdotto con una misura ponte, a gennaio diventerà stabile e riassorbirà anche le detrazioni fiscali per i figli a carico. Siamo nella fase di stesura dei decreti legislativi».

**Nella Strategia le misure annunciate sono tante, quali verranno attuate per prime?**

Verranno messe in atto tutte attraverso vari percorsi. Abbiamo già iniziato a distribuire i fondi per la costruzione di nuovi asili nido;



oltre ai 700 milioni che abbiamo già assegnato, sono arrivati i fondi del Pnrr che verranno assegnati tramite bandi con procedure semplificate. Entro fine anno vogliamo introdurre i Livelli essenziali delle prestazioni (LeP) per gli asili nido a cui saranno ancorati gli stanziamenti. E sempre per favorire il Mezzogiorno, dove questi servizi sono particolarmente carenti, utilizzeremo i fondi disponibili per sostenere, e affiancare con competenze mirate, i piccoli Comuni nella progettazione.

In parallelo stiamo lavorando alle linee guida per la Certificazione della parità di genere in azienda e quelle per gli appalti pubblici e, a breve, all'attuazione del fondo per l'imprenditorialità femminile.

**Si parla tanto di incentivi per favorire il lavoro femminile. Vedremo già qualcosa nella prossima legge di bilancio?**

La manovra è in fase di costruzione ed è chiaro che ci saranno passi concreti in questa direzione. L'impegno del Governo è chiaro ed è stato certificato nella Strategia nazionale per la parità di genere presentata ad agosto. Elementi di questa operazione sicuramente li introdurremo già in questa manovra. Intanto la riforma del Family act, che attende il voto definitivo alla Camera, prevede già degli strumenti di fiscalità perché crediamo che la leva fiscale sia estremamente efficace per rimuovere gli ostacoli al lavoro femminile. Intendiamo introdurre una decontribuzione per le assunzioni e le sostituzioni di maternità, in modo da far risultare non più sconveniente per un'azienda assumere una donna invece che un uomo.

**Gli sgravi contributivi attualmente in vigore sono però destinati solo alle donne di alcune regioni del Mezzogiorno o disoccupate da oltre 24 mesi...**

A regime la misura deve diven-

tare strutturale per tutte le lavoratrici. Oggi le donne pagano un elemento di disparità in ingresso e questo costo va sostenuto dalla

collettività perché la parità è un valore per tutti, non solo un diritto da tutelare. Prevediamo poi meccanismi di premialità fiscale per le imprese che promuovono strumenti di welfare e di parità di genere e l'introduzione di voucher per i servizi educativi.

**L'inclusione in azienda passa anche dal superamento del gender pay gap. È possibile immaginare che anche l'Italia introdurrà una soglia? E come verrà certificata?**

Sì, lo farà. La Strategia nazionale lo prevede. C'è già un provvedimento in dibattito alla Camera per la trasparenza salariale, a prima firma Chiara Grubaud (deputata del Pd, ndr), che vede unite tutte le forze politiche della maggioranza e si affianca alla certificazione della parità di genere che promuove anche altri aspetti. Certamente si tratta di un cambio di prospettiva, un modo nuovo di affrontare le politiche del lavoro, attraverso una ricomposizione degli interessi e dei diritti. Le parti sociali e datoriali, che hanno partecipato alla stesura della Strategia dando un importante contributo, verranno coinvolte nel monitoraggio. A livello aziendale si tratta di trovare dinamiche innovative per mettere al centro la parità di genere, come strategia di investimento complessivo per lo sviluppo del mondo del lavoro. In questo senso la contrattazione di secondo livello e il dialogo con i sindacati saranno sicuramente molto utili.

di MICHELA FINIZIO





13 settembre 2021



**Elena Bonetti.**

A luglio la ministra ha presentato la Strategia nazionale per la parità di genere con target fissati al 2026.

**Gli obiettivi al 2026 per la parità di genere**

Per ciascun indicatore, tra quelli presi in esame dalla Strategia nazionale per la parità di genere 2021-2026, viene espresso il dato di partenza (ultimo disponibile ad oggi) e l'obiettivo da raggiungere al 2026.

■ DATO DI PARTENZA  
 ■ TARGET AL 2026





## Sono «salvi» i rapporti che erano già definiti al 19 maggio 2020

### Il regime transitorio

La norma del decreto Rilancio trova applicazione a partire dalle restituzioni effettuate dal primo gennaio 2020. Sono tuttavia fatti salvi i rapporti divenuti definitivi al 19 maggio 2020 (data di entrata in vigore del Dl 34/2020). Si tratta allora di capire che cosa si intenda con tale espressione e se la nuova disposizione del 2020 possa in qualche modo applicarsi in via retroattiva, a eventi intervenuti in passato.

L'agenzia delle Entrate, nella citata circolare 8/E/2021, ha affermato che il rapporto è divenuto definitivo nei seguenti casi:

- la restituzione al lordo è già avvenuta;
- la restituzione al lordo è stabilita in sentenze passate in giudicato;
- la restituzione al lordo è in corso in base a un piano di rateazione concordato tra le parti. In quest'ultimo caso, peraltro, è fatta salva la possibilità di un successivo diverso accordo, finalizzato alla restituzione del netto. Considerato che secondo l'Agenzia anche a regime le due modalità di rimborso sono applicabili, non è chiaro peraltro quale sia la funzione della "salvezza" dei rapporti già chiusi.

La circolare precisa che in caso di rimborsi originariamente pattuiti al netto, ancora in corso al primo gennaio 2020, il sostituto potrà comunque fruire del credito d'imposta del 30%, in riferimento alle restituzioni avvenute dopo tale data.

Al riguardo, si segnala tuttavia una apparente discrasia nelle esemplificazioni fornite in circolare. Si ipotizza in particolare il caso di

accordo/sentenza intervenuti nel 2019 che preveda la restituzione al netto in tre rate annuali, a decorrere dal 2020. In tale eventualità, si riconosce correttamente il credito d'imposta del sostituto, per intero, nell'anno 2020, senza che rilevi la materiale erogazione delle somme. Questo perché il bonus segue il criterio di competenza (data di definizione delle modalità di rimborso) e non quello di cassa. Poco più oltre, invece, si descrive il caso di un accordo/sentenza sempre intervenuti nel 2019, con restituzione al netto in quattro rate, a partire dal 2019. In questo caso, le Entrate, inspiegabilmente, negano il diritto al credito d'imposta. Sembra al contrario corretto affermare che sui rimborsi che avvengono dopo il primo gennaio 2020 il credito compete comunque, a prescindere dalla data di definizione delle interesse tra le parti.

Con riferimento alle restituzioni al netto già avvenute fino al 2019, la circolare conferma la facoltà del sostituto di presentare una istanza di rimborso delle ritenute versate in eccesso. Tale istanza potrà essere trasmessa, di regola, entro 48 mesi dal pagamento, in base all'articolo 38 del Dpr 602/1973. Se il rimborso discende da fatti intervenuti successivamente al pagamento della ritenuta, quale ad esempio una sentenza o un accordo conciliativo, allora trova applicazione l'articolo 21 del Dlgs 546/1992, in forza del quale il termine di presentazione è di due anni dalla data in cui il diritto al rimborso è sorto.

© PUBBLICAZIONE ECONOMICA



# Somme restituite ai datori: credito d'imposta immediato

**La circolare 8/E/2021**

**Il bonus fiscale del sostituto prescinde dall'erogazione materiale degli importi**

**Rileva la data di restituzione concordata tra le parti  
Indicazione nel modello 770**

*Pagina a cura di*

**Luigi Lovecchio**

La restituzione delle somme indebitamente percepite dal lavoratore dipendente (e non solo) al sostituto d'imposta può avvenire al lordo o al netto della ritenuta fiscale. La modalità al netto può essere usata per qualunque tipologia di ritenuta, a titolo d'imposta o d'acconto o anche d'imposta sostitutiva, e per la totalità dei redditi tassati per cassa, non necessariamente di lavoro dipendente. Sono alcune considerazioni che emergono dalla circolare 8/E/2020 dell'agenzia delle Entrate (del 14 luglio), sulle novità introdotte con l'articolo 150 del Dl 34/2020 (decreto Rilancio).

**La questione**

Il problema nasce dalla previsione dell'articolo 10, lettera d-bis, del Tuir, in base al quale le somme restituite dal percettore, che hanno concorso alla formazione del reddito in anni precedenti, costituiscono oneri deducibili dal reddito. Secondo l'interpretazione consolidata della prassi (tra i molti, si veda la risoluzione 110/E del 2005), la restituzione aveva a oggetto necessariamente la somma determinata al lordo delle imposte, poiché solo in questo modo si riequilibra la tassazione originariamente subita dal per-

ceptore (effettuata sul lordo).

La giurisprudenza di vertice costante, invece, ha sempre sostenuto che il datore non può ripetere dal dipendente ciò che non è entrato nella sua sfera patrimoniale ma unicamente il netto percepito. In questo senso, si veda, da ultimo, l'ordinanza 23531 del 27 agosto 2021 nella quale la Cassazione afferma tra l'altro che la modifica apportata dal decreto Rilancio non avrebbe altra funzione se non quella di codificare il principio già affermato dai giudici di legittimità.

**La soluzione**

L'articolo 150 del Dl 34/2020 ha stabilito che, in presenza di somme originariamente soggette a ritenuta, la restituzione avvenga al netto. In questo caso, l'importo in questione non costituirebbe onere deducibile. Nel contempo, si è attribuito al sostituto d'imposta un credito d'imposta pari al 30% dell'importo restituito, spendibile liberamente in compensazione nel modello F24 (o F24 EP per gli enti pubblici). La nuova norma ha mantenuto in vita la lettera d-bis) dell'articolo 10 del Tuir che - si sarebbe potuto agevolmente ritenere - avrebbe avuto applicazione residuale nei soli casi in cui il reddito originario non fosse stato corrisposto da un sostituto d'imposta (si pensi ad esempio ai collaboratori domestici).

**L'interpretazione delle Entrate**

Secondo la circolare 8/2021, invece, le due modalità di restituzione, al lordo o



al netto della ritenuta, sarebbero entrambe in vigore. In realtà, alla luce della massiccia giurisprudenza in materia, sembra corretto affermare che la

modalità "naturale" sia sempre la restituzione al netto, mentre quella al lordo dovrebbe essere accessibile solo in seguito a un accordo tra le parti.

#### L'ambito della norma.

La previsione del 2020 si rivolge alla totalità dei sostituti d'imposta, pubblici e privati, con la sola eccezione delle amministrazioni statali. Essa comprende inoltre tutte le categorie di redditi tassati per cassa, dal lavoro dipendente ai redditi diversi, passando per il reddito di lavoro autonomo. Anche se la norma menziona solo la ritenuta d'acconto, secondo le Entrate la stessa è applicabile in presenza di redditi soggetti a qualsiasi tipologia di ritenuta, quali la ritenuta a titolo d'imposta prevista per il premio di produttività. Il credito d'imposta del sostituto matura al momento in cui le modalità di restituzione sono divenute definitive, in quanto concordate tra le parti o non più contestabili, a prescindere dalla effettiva erogazione delle somme. In sostanza, questo significa che se le parti si sono accordate nel 2021 per una restituzione in cinque rate annuali, il credito d'imposta matura integralmente nell'anno in corso. Fino all'istituzione di un apposito codice tributo, il credito emergerà dal modello 770, quadro SX, rigo SX1, colonna 5 e sarà quindi utilizzabile liberamente come credito da dichiarazione.

#### Il calcolo del netto

Per la determinazione del netto, le Entrate propongono una semplice proporzione tra retribuzione lorda indebita e retribuzione lorda totale. La percentuale così calcolata sarà applicata alla ritenuta complessiva da conguaglio, operata nell'anno originario, ottenendo l'importo da sottrarre alla cifra da restituire.

© ASSOCIAZIONE PREVIDITA

### I punti cardine

#### Gli interessati

La totalità dei sostituti d'imposta, escluse le amministrazioni dello Stato che effettuano la ritenuta diretta, ex articolo 29 del Dpr 600/1973

#### I redditi coinvolti

Tutti i redditi tassati per cassa, quali lavoro dipendente, lavoro autonomo e redditi diversi, compresi i redditi a tassazione separata

#### Le categorie di ritenute

Le ritenute d'acconto, le ritenute a titolo d'imposta e le imposte sostitutive, quale ad esempio quella sul premio di produttività

#### Il credito d'imposta

È pari al 30% dell'importo netto restituito e matura per intero alla data in cui la restituzione è stata concordata tra le parti, anche per effetto di sentenza definitiva, senza che rilevi la materiale erogazione delle somme, che può avvenire successivamente. In assenza di uno specifico codice tributo, il credito emerge dalla compilazione del modello 770 e diventa così un credito da dichiarazione annuale, liberamente spendibile in compensazione nel modello F24

#### Il calcolo del netto

Se bisogna restituire ad esempio il 20% del compenso totale, l'imposta da sottrarre per avere il netto sarà pari al 20% dell'imposta complessiva trattenuta nell'anno di erogazione



LUNEDÌ SI TORNA IN AULA

# “La scuola non richiude”

Intervista al ministro Bianchi alla vigilia della ripartenza delle lezioni in presenza: “Il personale è vaccinato al 93%. Presto potremo togliere le mascherine in classe”. Il governo giovedì punta a estendere il Green Pass al pubblico impiego

## Generali, patto tra Caltagirone e Del Vecchio per cambiare i vertici

«Il Green Pass è la strada. Se c'è un caso in una sezione isoleremo solo quella, non vedremo più intere Regioni con gli istituti chiusi: la scuola sarà l'ultima a fermarsi nel Paese». A dirlo in un'intervista a *Repubblica* è il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi. Intanto giovedì il governo potrebbe estendere il certificato verde agli statali.

*I servizi* ■ da pagina 2 a 8  
 e a pagina 24, con un commento di  
 Manacorda ■ a pagina 28

### IL DOSSIER

# Dai test ai QrCode In 10 numeri le sfide del ritorno a scuola

di Viola Giannoli  
 e Maria Venturi

## 1,1 mln

**I Green Pass**  
**Il rebus dei controlli**  
**da fare tutti i giorni**

Ogni giorno i presidi dovranno verificare il Green Pass al personale che entra a scuola, tra docenti, tecnici e amministrativi. Un lavoraccio agevolato dalla piattaforma digitale del ministero che segnala in tempo reale se il Pass valido o no. Ma intanto è scoppiata la polemica sulla sua estensione ai genitori che entrano nelle scuole: a Napoli è partita la prima

denuncia di un papà No Pass.

## 93 %

**Docenti vaccinati**  
**Oltre nove su dieci**



**con almeno una dose**

Alta è la percentuale del personale scolastico vaccinato, almeno con una dose: il 93%. Ma le scuole hanno già cominciato a fare i conti coi docenti No Green Pass. In alcuni casi (Piacenza, Brescia, Legnago, Pesaro, Torino e Bologna) di fronte al rifiuto di presentare la Certificazione Verde i presidi hanno chiamato i carabinieri. Casi minoritari, ma indice di un clima ancora caldo.

**43,3 %**

**Studenti vaccinati  
 La corsa all'iniezione è iniziata in estate**

Lasciati per ultimi nella scaletta delle vaccinazioni perché più resistenti ai sintomi gravi della malattia, il recupero dei giovani si è giocato tutto in estate, complici il Green Pass e la voglia di tornare ad uscire, viaggiare, studiare in presenza. Il 43,3% dei ragazzi tra 12 e 19 anni è già immunizzato; il 61,8% ha una dose, con picchi nel Lazio e ribassi in Toscana. All'appello mancano 1.600.000 studenti.

**23,3 %**

**I contagi  
 La variante Delta vola fra gli under 18**

Quasi un contagio su quattro (il 23,3%) ora avviene fra i minori di 18 anni. Non perché i bambini siano più vulnerabili, ma perché

la variante Delta è più contagiosa e corre dove trova meno ostacoli, come tra i bimbi non vaccinabili under 12. Se un alunno si infetta deve stare a casa 7 giorni se vaccinato, 10 giorni se non ha ricevuto dosi. Tempi diversi che farebbero tornare il mix con la Dad.

**110.000**

**I test salivari  
 Su base volontaria in elementari e medie**

Li chiamano "lecca lecca", si chiamano test salivari molecolari. Meno invasivi e utili a uno screening di massa della popolazione scolastica, il piano dell'Istituto superiore di sanità prevede di testare 110 mila alunni delle scuole primarie e secondarie di primo grado (elementari e medie dunque) ogni mese. Saranno le Regioni a scegliere le "scuola sentinella" ogni 15 giorni per i test volontari.

**53.265**

**Le cattedre precarie  
 Solo sul sostegno 5 mila posti vacanti**

La scuola non è guarita dalla supplentite. Non si trovano tutti i docenti abilitati da assumere in ruolo, nonostante l'anticipo del concorso per le discipline scientifiche. Gli altri sono in ritardo, le graduatorie esaurite. I posti da coprire erano 112mila, si è arrivati alla metà. A tappare i buchi ci sono i precari. Sul sostegno sono 5 mila le cattedre

vuote: protestano i vincitori di concorso non chiamati nel Lazio.

**400 mln**

**Fondi docenti Covid  
 Risorse confermate solo fino a dicembre**

I soldi stanziati serviranno ad assumere personale (si stima 42 mila unità tra docenti e bidelli) per il potenziamento degli apprendimenti ovvero per sdoppiare le classi numerose o risolvere le situazioni di vuoti d'organico. Ma i contratti durano solo fino a dicembre. L'impegno del governo è di prolungarli con la legge di Bilancio. Ma per ora restano un'incognita.

**2,9 %**

**Le classi pollaio  
 Sono scomparse le "bolle" per i piccoli**

Gli alunni son gli stessi, le scuole pure. Ad abbattere pareti, tirar su strutture, abbassare il numero massimo di alunni per aula non ci si è riusciti. Ma le classi pollaio (il 2,9% secondo il ministero) restano, a scapito di didattica e sicurezza. Anzi, rispetto al 2020, alcune sezioni sono state riunite e le "bolle" per i piccoli sciolte. Solo all'Enrico Tosi di Busto Arsizio, scuola all'avanguardia, sono 72 le classi over.

**270 mln**



## Fondi per l'edilizia Restauri e affitti per evitare la Dad

Le risorse per lavori di edilizia leggera e affitti di spazi per le scuole sfiorano i 300 milioni. Ma il nodo rimane, viene da lontano. Al tecnico Salvemini di Casalecchio, in provincia di Bologna, è scoppiato il caso: 1.387 studenti a fronte di una capienza di 1.280 prevista dal certificato antincendio. E così 4 classi andranno in Dad per un giorno a settimana.

# 5.833

## I bus in più Orari scaglionati per evitare la ressa

Quasi 6 mila mezzi in più e 628 milioni di investimento per potenziare il trasporto pubblico locale in tutte le Regioni in vista del rientro. Il piano del ministero dei Trasporti prevede anche la capienza massima all'80% e l'obbligo di mascherina, meglio Ffp2. Ma a Genova, ad esempio, gli studenti andranno a scuola anche sui bus turistici; a Roma ci saranno due orari di ingresso per evitare l'assalto alle diligenze.

Domani prima  
campanella per 4  
milioni di studenti in  
dieci Regioni. Con una  
novità: addio al metro

di distanza tra bocca e  
bocca. E una promessa:  
anche in caso di ripresa  
dei contagi la didattica  
a distanza resterà  
solo un ricordo



12 settembre 2021







OLTRE IL VIRUS Il popolo negazionista

# Il popolo No Pass in ritirata Soliti slogan e piazze vuote

*Dopo gli 8 arresti tra i «Guerrieri», si rivela un mezzo flop la protesta organizzata su Telegram in 120 città*

Stefano Vladovich

**Roma** I negazionisti del Covid scendono in piazza, il «popolo del No Green Pass» ha sfollato, ieri pomeriggio, in 120 città italiane. Questo, almeno, le intenzioni degli organizzatori, Forza Nuova in testa, sostenuti dagli oltre 42mila iscritti al canale Telegram «Basta Dittatura». Dopo la minaccia del blocco dei treni alle stazioni, altro flop del no vax. Sarà stato anche l'effetto dell'inchiesta della Procura di Milano e degli omicidi avvenuti in settimana fra i «Guerrieri» armati pronti a compiere attentati. Di fatto la prima delle manifestazioni pianificate per il sabato in tutta Italia non è andata come avrebbero voluto i più convinti.

A Treviso, tanta per fare un esempio, la piazza era deserta, complice, secondo i «guerrieri», di un cambio di programma dell'ultima ora. «È una vengogna. Hanno spostato la piazza e qui non c'è nessuno» puntano sui social. A Roma c'è persino chi, alle prime gocce di pioggia, ha pensato bene di fare una «scappata» nella vicina via del Corso per lo shopping del sabato pomeriggio. Tutti e.

Intanto qualcuno pensa sul serio, come sempre su uno dei gruppi «Basta Dittatura» il premio da pagare per non vicinarsi contro il Covid-19 e ottenere, comunque, il Green Pass: 150 euro «da versarsi solo nel esclusivamente in Banca», per luglio giustissimo al legge. Non mancano le mi-

niere dei «vecchi da tastiera». «Speriamo è l'ultimo a morire», scrive un'anonima Prozer.

Momenti di tensione a Torino, cattedrale, dunque, a Roma, agitati ma non troppo a Milano. Nel capoluogo lombardo il numero più alto dei commentatori, dispendiosi, se-

condo feroce sfrecciò, calcando la piazza Forstena e in piazza Duomo, da dove hanno sfollato fino alla Scala e per le vie del centro. «Non siamo terroristi», «Il lavoro non si tocca», «Già le mani dal barbiere», «Milano non si piega» gli slogan più gettonati. Tra i presenti il sindaco Giorgio Patar-

no, candidato sindaco nel popolare meneghino con l'adesione. «È la prima volta che vengo a Milano ma la fama di disotto è la stessa di altre città. Oggi è l'11 settembre e quelle libertà sono minacciate dall'ipocrisia sul green pass», sostiene. Non mancano così da stasera, sempre a Milano, con ogni-  
ma-

luna terrorista in testa, costanti parolascandali dal leader di Forza Nuova Giovanni Castellano, sorvegliato speciale, indagato e processato per aggressione (proprio a giornalisti), sbigo e truffa (al Ministero dello Scudo).

Sorvegliati a vista da agenti in tenuta antiterrorismo, poli-

ziosi del reparto mobile della polizia, pronti ad affrontare, mangonella e scudo protettivo alla mano, ogni tentativo di «uscita» dal corteo dei più scalmanati. Slogan e arrischiati contro i politici. Il ser a Milano sono presi di mira il sindaco Sala e il premier. «Draighi Draghi e all...», a Torino se la prendono con Giuseppe Conte, «Conte Traditore, Torino Non Ti Vuole» «l'aggio sullo scricchiolio che apre il ricamo.

Conte, del resto, se l'è cercata avrebbe qualcuno, visto che mentre partiva la manifestazione l'ex presidente del Consiglio era al Mercato centrale accompagnato dalla candidata sindaco M5S Valentina Sporno, dall'attuale sindaco Chiara Appendino e dall'ex ministro dell'Istruzione Lucia Azzolina.

Serpio a Torino tendere al corteo mentre i manifestanti sfollano su via Po. Qui un gruppo di alcune centinaia di per-

sone, forse un migliaio, sfonda il cordone della polizia per deviare su via Accademia delle Scienze. Cadi e spintonati agli agenti che non sono riusciti a contenere la folla isterizzata. Fortunatamente, evitando qualche, le forze dell'ordine ripresero il gruppo alla calma all'ingresso di piazza Carlo Alberto, dove si schierano i blindati pronti a dipendere i più agitati. Altri cortei di termine o il corteo riparte per via Po, passando davanti a Palazzo Nuovo, storico sede delle facoltà umanistiche dell'Università, per dirigersi su corso San Maurizio.

Proteste nuove in atto il giorno in cui anche la Chiesa, per bocca del cardinale Pietro Parolin, fa sentire la sua voce condannando qualsiasi forma di azione violenta e ribadendo che i terroristi «è un atto di responsabilità».

«Ho le mani da mettere». Il git in più numeroso a Milano. 5mila persone. Momenti tesi a Torino

## 42mila

Gli iscritti al canale Telegram «Basta dittatura» attraverso il quale sono state organizzate le manifestazioni No Green Pass in tutta Italia. Il canale è finito già da tempo nel mirino delle magistrature

## 5mila

Dai 1.500 partiti da piazza Fontana sono cresciuti fino a raggiungere quasi 5 mila, i partecipanti alla protesta di Milano contro il green pass. In nessun'altra città la protesta ha avuto questi numeri

## 150

Centocinquanta sono gli euro richiesti da un sito web per ottenere un green pass da versarsi solo ed esclusivamente in Banca, per luglio giustissimo al legge. Si tratta di una truffa ovveramente.

## 400

Un caro ben scordato «no green pass» ha chiuso la protesta che ha chiamato in piazza del Papale a Roma circa 400 manifestanti, rimasti anche sotto un paio di acquazzoni. Non un successo di fatto



12 settembre 2021



**IN TRINCEA** Un gruppo di contestatori del green pass obbligatorio ieri in una delle 120 piazze italiane interessate dalla manifestazione



12 settembre 2021

IL CASO

# «Test psicoattitudinali per scartare insegnanti violenti»

*L'apertura del sottosegretario Sasso dopo la sospensione di 10 mesi della maestra di Siracusa*

**Massimo Malpica**

■ Pagno di ferro contro la maestra violenta. In un aula di Augusta, in provincia di Siracusa, i carabinieri hanno piazzato telecamere e microfonati so ordine della procura del capoluogo siracusano. Accertando così, grazie agli orologi nascosti, che i sospetti dei genitori dei piccoli alunni, che avevano denunciato presunti maltrattamenti all'interno della struttura puntando il dito contro quella donna, erano più che fondati. La maestra infatti lo stesso quasi lo stesso e praticamente quotidianamente maltrattava i bambini, insultandoli e secondo di intimidarli con violente frustate e psicologiche dal tutto gratuite, arrivando a utilizzare i più piccoli se nella ore sotto la sua castro-

da avevano la «sventata» di spezzare il giornale. Così la maestra, imbracciata dalle prime video e audio, è stata sospesa per dieci mesi.

E dopo il provvedimento giudiziario che l'ha allontanata dall'aula degli orologi, su di lei si è poi abbattuta l'ira del sottosegretario al ministero dell'Istruzione Rosario Sasso, «Quello che si è verificato nella provincia di Siracusa è l'ultimo di una lunga e preoccupante serie di episodi di maltrattamenti nei confronti di alunni delle nostre scuole», ha spiegato il sottosegretario leghista. «Lasciamo ovviamente che la magistratura valuti il caso in maniera approfondita», ha proseguito, «ma certamente gli episodi raccolti dalla polizia giudiziaria sono inquietanti».

E l'Esponente del Caracchio nell'esecutivo propone poi di valutare il personale scolastico anche grazie all'adozione di test psicoattitudinali. «Le immagini e le intercettazioni in possesso degli inquirenti - ha spiegato ancora il sottosegretario all'istruzione - dipingono una terribile quotidianità fatta di violenze e insulti ai danni dei bambini. Una situazione inaccettabile, secondo Sasso, che ritiene che «le male usate vadano sbattute fuori dalla scuola per tutelare i nostri figli e salvaguardare le centinaia di migliaia di educatori che ogni giorno si dedicano all'insegnamento con passione, dedizione, amore». Il sottosegretario rimarca anche la frequenza con cui questi terribili episodi si ripetono, suggerendo di

aprire «delle profonde riflessioni a chi ricopre una carica politica o istituzionale». Così, dunque, «in un'ottica di prevenzione di certi

fenomeni», Sasso suggerisce di pensare se non possa essere opportuno prevedere l'assunzione di test psicoattitudinali nella valutazione del personale scolastico».

Un passo nella direzione della tranquillità per le famiglie che, spiega ancora il sottosegretario, «devono avere la certezza che chi è chiamato a prendersi cura dei propri figli sia una persona equilibrata, preparata e formata, in grado di gestire qualsiasi situazione avendo come riferimento costante il bene degli alunni che le vengono affidati. Non bisogna fidarsi a chi si mostra indegno di stare nelle nostre scuole».



**AL GOVERNO**  
È sottosegretario all'Istruzione il leghista Rosario Sasso



I GUAI DEL CENTROSINISTRA

# I dubbi M5s su Conte: «Fa campagna per il Pd»

Domenico Di Sanzo

■ Dopo le ultime scelte elettorali di Giuseppe Conte, fra i grillini serpeggiano dubbi e malumori: «Ormai lavora per il Pd».

a pagina 11

## I dubbi dei 5s sul tour di Conte «Ormai fa campagna per il Pd»

*I parlamentari sospettano che il vero piano del leader sia di ringraziarsi i dem per tornare a Palazzo Chigi*

Domenico Di Sanzo

■ Bologna, la Festa dell'Unità, «della Casa» all'esterno dell'Anpi, l'associazione dei partigiani. Giuseppe Conte in mattinata riparte verso il Piemonte - innanzi a Novara e poi a Torino - ma nel gruppo parlamentare grillino ancora si contano gli strascichi del passaggio ostinato del leader del nuovo presidente del M5s. Presso le frasi del suo viaggio sulla stanzialità di fare il leader di partito, provano ancora più scorgiolo le parole di una, ripetute a ogni appuntamento, sul loro bello città del 3 e 4 agosto. Conte ruota le mani avanti, dice chiaramente di aspettarsi risultati deplorati dal suo Movimento, sottolinea che

ha non si è occupato della formazione delle liste in questa fase. Di conseguenza la trappa nell'età stanziale, sostiene che l'avvocato di Valturara non sia in grado di guidare la macchina che gli attivisti gli hanno affidato con il voto online di inizio agosto. A proposito della sbornia bolognese e degli applausi alla Festa dell'Unità, una firma parlamentare di primo piano intorno al M5s si dice: «Ormai la campagna elettorale per il Pd». Sono sempre di più a pensarla così. Non solo tra i governisti e

tra i pochi nostalgici di Davide Gasoligo.

Il tour di settembre, anziché lasciare un leader, sta rischiodo in confusione i parlamentari. La sensazione è quella di avere un capo disorientato, un capitano che non vede fuori di

secondo da casella per accordarsi di nuovo Palazzo Chigi con l'aiuto del Pd. Deputati e senatori, a recarsi chissà, confessione di sentirsi abbandonati dal nuovo corso. Il leader solo in poche versioni i contributi al partito. Intanto lei Eubulocro ha dato corso dei frantumati della campagna elettorale di Virginia Raggi. Nell'elenco, oltre a eletti locali e parlamentari, figurano diverse aziende, soprattutto ditte di costruzioni. Ma ricorda le serate del disagio, possiamo dire che nel M5s ormai in troppi

credono di avere un leader che lascia per un altro partito, il Pd.

Da Torino, dove i Cinque Stelle corrono da soli, Conte svela, come aveva fatto già a Roma e a Milano. «Se avremo il ballottaggio, come credo, mi rego-

no che il Pd ci appoggi, direi senza troppa costrizione. Anche perché la candidatura Valentina Spigola è accreditata dai sondaggi non oltre il 30%. L'ex premier aggrava le domande sul rapporto con il Pd. «Con le forze dell'area di centrosinistra e con il Pd in particolare - aggiunge - coltivare un dialogo continuo e costante. Ma in alcune realtà territoriali questo non è stato possibile, e ora di questo è Torino». L'ingressione è che per il suo leader ci siano competizioni più importanti di altre. Milano, Firenze, Torino sono viste quasi come un fardello, un'incubenza da sfuggire senza entusiasmo, mentre lo

stato maggiore continua presto su Napoli e Bologna. Nella città piemontese Conte vede la vittoria, con il sostegno a Giuseppe Manfredi, civico più vicino al dem che al M5s, nel capoluogo emiliano invece i grillini appoggiano dirottamente il candidato di apparato del Pd, Matteo Lepore. Molti stellati non si rassegnano all'idea di fare del partito fondato da Beppe Grillo il jusso partito del Partito Democratico, eppure sembra proprio questo lo scenario del nuovo corso. Smentendo il classico di Grillo, impopolare la campagna elettorale. È evidente che il leader è pronto a mettere in discussione Conte appena gli si presenterà la possibilità. Intanto lo stesso del momento ce lo offre un parlamentare alla prima legislatura: «Siamo passati dal V-Day alla Festa dell'Unità».

INVIATO ALLO SGUARDO

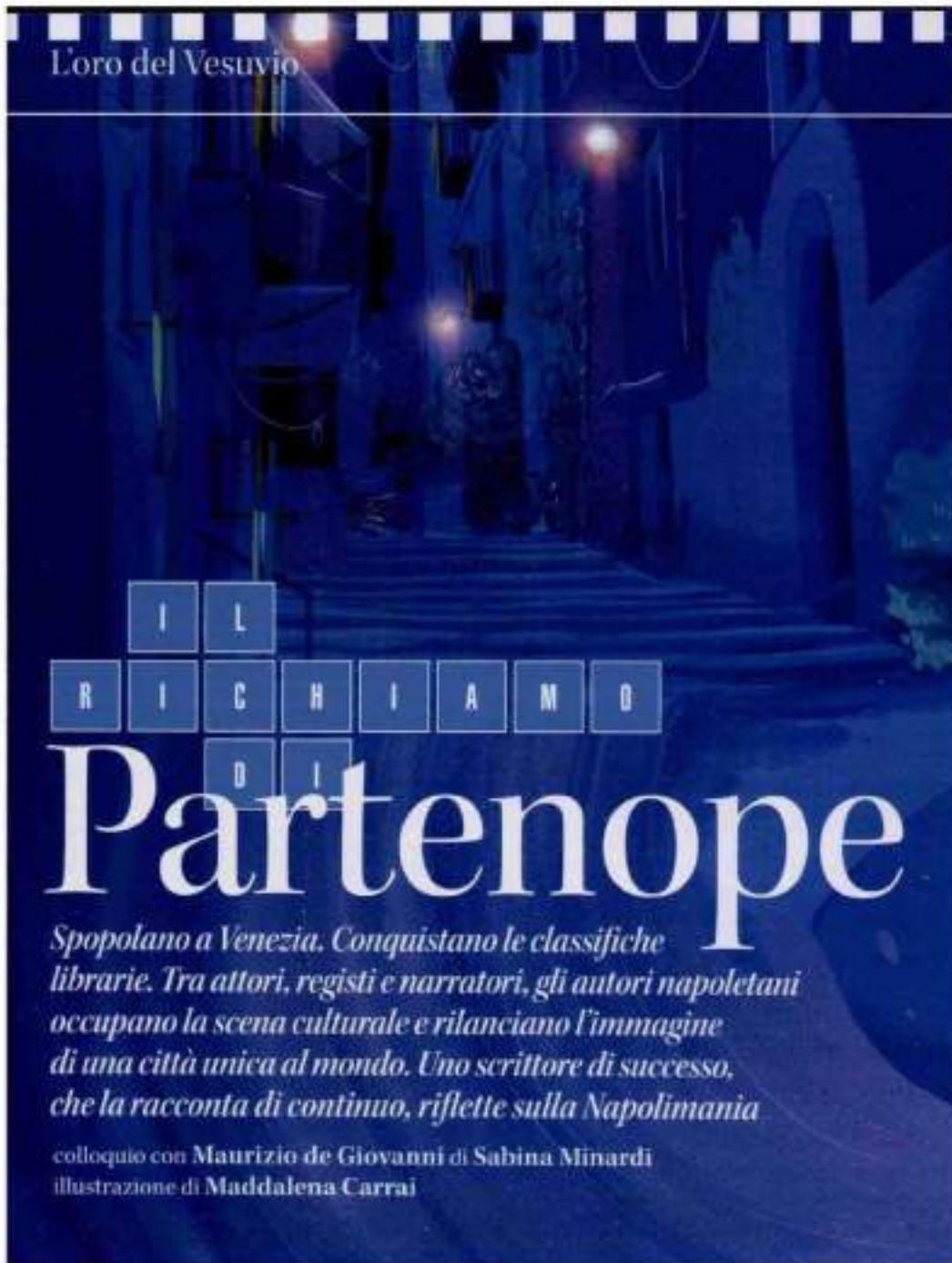
«Siamo passati dal V-Day alla Festa dell'Unità». E nessuno versa contributi



12 settembre 2021



**IN DECLINO**  
L'ex premier Giuseppe Conte criticato anche dai suoi. Ormai il leader del Movimento 5 stelle ha quasi più nemici in casa che fuori. Anche il delfino Matteo Renzi è soltanto rimarcato. In più da di lui pesano i sondaggi negativi per le prossime comunali



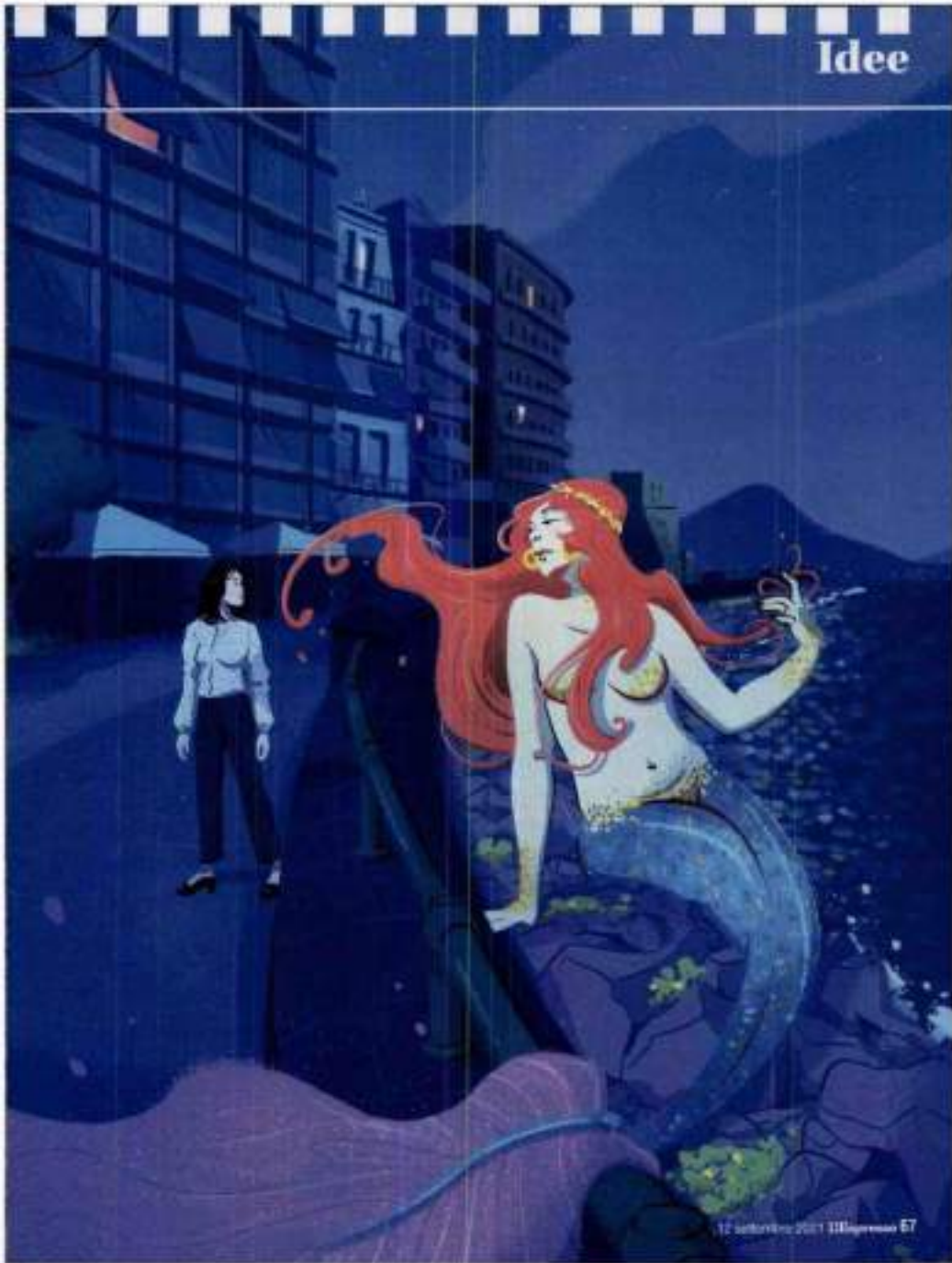
Loro del Vesuvio

I L  
R I C H I A M O  
D I

# Partenope

*Spopolano a Venezia. Conquistano le classifiche librerie. Tra attori, registi e narratori, gli autori napoletani occupano la scena culturale e rilanciano l'immagine di una città unica al mondo. Uno scrittore di successo, che la racconta di continuo, riflette sulla Napolimania*

colloquio con Maurizio de Giovanni di Sabina Minardi  
illustrazione di Maddalena Carrai



Loro del Vesuvio

**R**inascimento napoletano è un'espressione che non piace a nessuno. «Napoli rimane una città complicatissima», puntualizza il fattor Toti Servillo, a maggio del Festival del cinema di Venezia, di cui è stato volto simbolo «Naso e mare in un ciclo di esperimenti sociale continuo, che ne fa forse la vera metropoli italiana» (la Repubblica). Però così tanti napoletani - registi, interpreti, compositori - non si erano mai visti tutti insieme sul red carpet della città lagunare. Col risultato di proiettare sul grande schermo la città dalle mille identità, la Napoli "è mille culture", e i suoi protagonisti, in una dozzina di film. Tre quelli con Servillo: "Qui rido io" di un altro napoletano doc, Mario Marione, sulla vita del commediografo Eduardo Scarpetta; "È stata la mano di Dio", di Paolo Sorrentino, il ritorno alla Napoli anni Ottanta in cui il regista ha il suo appuntamento col destino, col volto di Diego Armando Maradona; E "Artalema" di Leonardo Di Costanzo, racconto canonico sospeso tra responsabilità e compassione, con Silvio Orlando, che a sua volta a Venezia ha fatto il bis con "Il bambino nascosto" di Roberto Andò.

*"C'è un'evidente concentrazione di produzioni, espressioni di questa città-mondo. In un tempo in cui la globalità esalta il local, emergono le peculiarità"*

storia di un professore di pianoforte alle prese con un ragazzino figlio di un camorrista, nel quartiere Forcella. Un bambino con tutta la vita davanti, e poche chances per conquistarla: come il protagonista del romanzo "La vita davanti a sé" di Roman Gairy, che fattore sta per partire in tournée da ottobre, e che ha appena anticipato alla Cerimonia di assegnazione del Premio letterario Neri Pozza. E noi ci sentiamo solo i film in concorso a farsi portavoce di napoletanità, attrici come Serena Rossi, Luisa Ranieri, Teresa Saponangelo, Marina Cordano, o il premio Kinca al regista Antonio Capuano, per "Il buco in testa". Napoli riappaie anche dove non te l'aspetti nell'esordio alla regia di Maggie Gyllenhaal, per esempio, stregata dalle verità pericolose de "La figlia oscura" di Elena Ferrante. «Per farsi un'idea delle dimensioni: negli ultimi cinque anni sono stati girati a Napoli circa mille titoli, tra film, serie tv e spot: un numero monstre che ne fa il primo set d'Italia», ragiona lo scrittore Peppe Fiore, che distingue tra un prima e un dopo "Gomorra" sull'ultimo numero di The Passenger (aperborea, in uscita il 22 settembre), non a caso dedicato al capoluogo campano. E l'elenco potrebbe continuare con "Naviganti" di Diopasta, alle Giornate veneziane degli autori, "Coriandoli" di Maddalena Stornaiolo, "Il turno" di Chiara Murillo e Loris Giuseppe Nese, "La Santa Piccola" di Silvia Bernelli, "California" di Alessandro Cassigoli e Casey Kaufman, "Lovely boy" di Francesco Lettieri, "Il silenzio grande" di Alessandro Gassman, con Massimiliano Gallo, girato a Posillipo e tratto dalla pièce di Maurizio de Giovanni. Che con i suoi libri tradotti in 43 Paesi, 2 milioni e mezzo di copie vendute in Italia, tre serie tv dalle sue opere, "I bastardi di Pizzolungo", "Mina Settembre" e "Il Commissario Ricciardi", è il più indicato per riflettere sul buon partenopeo.

**Napoli, con le sue tante identità, soggetto d'opera: in tv, nei romanzi, al cinema. È incantesimo napoletano?**  
 «C'è un'evidente concentrazione di produ-

Sopra, da sinistra: scarico dei Quartieri Spagnoli, a Napoli; lo scrittore Maurizio de Giovanni

68 | L'Espresso | 12 settembre 2021





zioni, e non posso che esserne felice: sono espressioni di questa città-mondo, che offre punti di vista furbi, diversi, e tutti legittimi. Ma non credo che sia un fenomeno magico attuale. Da Totò ai De Filippo, da Giacomo Fiore a Nino Taranto fino a De Crescenzo, straordinari talenti hanno contrassegnato la cinematografia. Siamo in perfetta continuità. Sono cambiate le modalità di esprimersi: grazie a stampa, festival, social».

**Quanto conta che al centro ci sia Napoli?**  
«È decisivo è la peculiarità napoletana a portare questi risultati, in un tempo nel quale la globalità finisce per esaltare il local, le peculiarità emergono con chiarezza. Questa città non assomiglia a nessun'altra città al mondo: è un luogo assolutamente unico».

**Sempre più spesso lei interviene sulla sua città, in termini di responsabilità.**  
«Una decina di anni fa mi capitò di essere intercettato dal Tg3 a Napoli, in prossimità di un palazzo in cui immaginavo che vi fosse Ricciardi, il mio personaggio più famoso. Mentre la troupe mi stava microfonando, si avvicinò un gruppo di ragazzi e mi disse: "Dottò, potete dire per favore che qua non c'è lavoro?". Questa cosa mi colpì al punto che quando cominciai l'intervista dissi: "Prima-

La copertina di "Una sinfonia a settembre" (Einaudi, pp. 272, € 18,50), il nuovo romanzo di Maurizio De Giovanni con protagonista Mara Settembrini, l'assistente sociale del Consorzio Quartieri Spagnoli Ovest.



riamente vorrei dire che in questo quartiere non c'è lavoro". Ovviamente il giornalista mi guardò come se fossi pazzo, ma io avevo sentito un dovere di rappresentanza: dovevo essere il megafono di quei ragazzi. Tutti quelli che hanno un microfono in mano, a qualunque titolo, cantanti calciatori politici, hanno il dovere di esprimere le cose con chiarezza: per esempio che prima della pandemia a Napoli c'era il 34 per cento di dispersione scolastica, oggi i dati sono drammaticamente peggiorati. Ci rendiamo conto di cosa significhi questo, di un ragazzo dalla scuola dell'obbligo che non frequenta la scuola e nessuno se ne preoccupa? È manovalema immediatamente reclinabile dalla disoccupazione. Il crimine è figlio del disinteresse istituzionale. Questa è la terza città di uno dei sette Paesi più industrializzati del mondo. Ed è ancora più ignobile che in alcuni quartieri la polizia non entri senza permesso. Anche uno scrittore di narrativa popolare come me ha il dovere di mettere l'indice su ciò che non va».

**Cosa intende per scrittore popolare?**  
«Cultura significa coltivazione. E la coltivazione dà luogo ad alimenti che vanno bene per tutti. Non esiste una cultura per pochi, di nicchia, e sempre di più la lettura è stru- ➔

## Loro del Vesuvio

→ **menta necessario per l'esercizio dell'immaginazione. D davanti a uno schermo non siamo attivi ma passivi. Quando leggiamo un libro lo costruiamo. Un libro è al cinquanta per cento dello scrittore, al cinquanta per cento del lettore. Sciascia diceva che mentre un film è un film, chiunque lo veda rimane uguale, un libro diventa un libro nel momento in cui viene letto. Se non lo leggi il libro non è mai esistito».**

**"Una sirena a settembre" è considerato il più napoletano dei suoi libri. Perché?**

«Ho perso mia madre il 6 settembre dell'anno scorso. Mia madre era una di quelle donne meravigliose che esprimono il loro modo di amare attraverso due gesti ancestrali: fare da mangiare e raccontare storie. Con questo libro ho voluto immaginare una storia incentrata su una donna, più o meno misteriosa, all'origine della città di Napoli, la Sirena, che nutre raccontando storie e facendo da mangiare. È intimamente napoletano questo libro. Ed è ambientato nei Quartieri spagnoli, luogo simbolo del ventre materno».

**La sua formidabile capacità di raccontare viene da sua madre, dunque?**

«Ho una capacità di narrare largamente inferiore alla sua. Lei è stata una maestra omentare. La sua attitudine a parlare, a spiegare, a essere immaginifica era fantastica: raccontando storie faceva le facce, muoveva le mani, imitava le voci, ascoltarla era un teatro impersonale straordinario. Lei viveva nel discorso diretto. Ho dedicato a lei questa storia perché ho ingoiato i racconti che mi dava. Era cibo anche quello, napoletano».

**Come arrivano a lei le storie che scrive?**

«Prendo pezzi di realtà, frammenti, impressioni, una parola, una frase, una pagina di un libro, poi da lì tessi la mia ragnatela».

**È metodico nella scrittura?**

«Sufficientemente. Quando l'idea si è formata compio ricerche estremamente rigorose. Appena sono pronto scrivo per 8-10 ore al giorno. Giusto con gli intervalli necessari a prendere fiato. Scrivo da un minimo di dieci a un massimo di venti cartelle al giorno, e chiudo il libro entro un mese. Dal primo capitolo all'ultimo, senza tornare indietro».

**Non torna indietro a rileggere ed eventualmente a modificare: è così sicuro da considerare la prima stesura definitiva?**

«È un tributo alla verosimiglianza. Se incontri un personaggio buono a pagina 3 non è che se dopo ti serve che sia buono cambi non



In alto: una scena del film "Qui ride io" di Mario Marone. Il film è recensito nella rubrica di cinema da Fabio Ferzetti (Scritti al buio, pagina 95). Sotto: Filippo Scotti, Teresa Saponangelo e Toni Servillo in "È stata la mano di Dio". Nell'altra pagina, in sero orario: Domenico Starnone; Valeria Parrella; Paolo Sorrentino

puoi, è già successo. È il contratto della sicurezza. È totale delegazione alla storia».

**Stai dicendo che scrivere è trascrivere?**

«Io sono uno affacciato alla finestra che racconta a chi è dentro ciò che vede. Provo a interpretare, non posso cambiare».

**La Sirena lega i fili delle storie. E sovrappone gli strati sociali della città.**

«Napoli ha un'area metropolitana di 3 milioni e mezzo di persone, il che implica situazioni diversissime. Ha un centro storico angusto, il più esteso d'Europa ma pieno e fitto, perché per i napoletani allontanarsi dal mare è sempre stata una sconfitta, quindi le periferie sono frutto di una deportazione e ciò spiega il degrado di gente che non si è mai riconosciuta cittadina di quel luogo. Il centro della città prevede la coesistenza forzata di molti strati sociali: nello stesso condomi-

## Idee



*"La mescolanza, le differenze, i contrasti, generano storie. Dal punto di vista sociale la convivenza è complicata, ma per un autore è l'avvio di una grande ispirazione"*

...nio abitano persone estremamente diverse. Questo accade soltanto qui. La mescolanza, i confronti, i contrasti, generano storie. La convivenza è complicata, ma per un autore è l'avvio di storie di una bellezza senza uguali». **Cosa può salvare una città come Napoli?** «La bellezza. E Napoli ne ha fin troppa. Questa bellezza fatalmente vincerà, nel senso che, col decadere di tutte le vocazioni industriali che non abbiamo mai avute, rimarrà l'utilizzo della bellezza, che è in sé un'industria. Del resto, un'area di 50 chilometri che ha al suo interno Capua, Ischia, Capri, Procida, Positano, Amalfi, la roggia di Caserta, Ercolano e Pompei, i Campi Flegrei solo citando i dintorni, e poi una città antica quanto Roma, con dentro tutto il contrario di tutto, è davvero un posto irrinunciabile».

Foto: P. J. / Getty Images; S. L. / Contrasto; L. / Contrasto

**Ma se la bellezza non è curata? Non crede che questa attrattiva venga meno?**

«È sempre più curata. Sono sempre di più i giovani che lavorano sul territorio, nel turismo, nell'ecogastronomia. Credo che le cose stiano cambiando. Smartworking e e-commerce rappresenteranno opportunità nuove. Questa è la città di Elena Ferrante, Roberto Saviano, Valeria Parrella, Lorenzo Marone, Diego De Silva, Domenico Starnone, Patrizia Binaldi, e potrei continuare con altri autori straordinari che vivono qui, e qui lavorano e sono tradotti all'estero e sono tra gli scrittori più venduti d'Italia...».

**Eppure?**

«Eppure non c'è un'industria culturale che li promuova. E potrei dire la stessa cosa per la musica: manca la distribuzione. Siamo privi di una grande imprenditoria culturale».

**Ma lei ha ancora fiducia nella politica?**

«Ho una progressiva maggiore fiducia nella politica. Credo che oggi sia sempre più difficile fare brogli, rubare. Oggi il controllo è maggiore. Siamo alle porte dell'arrivo di un'enorme quantità di denaro. Io ricordo cosa successe dopo il terremoto, con i soldi in larga parte confluiti nelle casse della camorra. Oggi la politica ha maggiore trasparenza».

**Napoli è alla vigilia delle elezioni comunali. Lei si è apertamente schierato.**

«Ho dato il mio appoggio a Gaetano Manfredi, ex rettore dell'Università Federico II. Ma ci tengo a dire che tutti i candidati che si presentano a Napoli sono degni di fiducia, li conosco direttamente e nessuno di loro ha zone d'ombra. Però penso che Manfredi abbia più di altri una connessione istituzionale che in questo momento serve alla città».

**I poveri e i nobili, i devoti a San Gennaro e gli scettici, i luoghi di una bellezza commovente e i più degradati. Ogni cosa e il suo opposto convivono a Napoli. C'è una peculiarità che accomuna tutti?**

«Eduardo De Filippo diceva che in una giornata si deve piangere almeno una volta e ridere almeno una volta. Penso che questa sia una modalità tipica del nostro modo di raccontare: non trovarsi mai un libro così nero da non avere dentro un sorriso, né uno così comico da non avere dentro una lacrima. Perché entrambe le cose fanno parte della nostra vita: se non ho pianto o riso almeno una volta, che ho vissuto a fare la mia giornata?».



12 settembre 2021

**RITORNO E PREOCCUPAZIONI**

In alternativa sensori di anidride carbonica per areare gli ambienti

# «Purificatori d'aria in aula»

La richiesta dei genitori del Comitato IdeaScuola

«L'unica misura per mitigare il rischio del contagio nelle classi è migliorare e monitorare la qualità dell'aria con strumenti adatti. Utilizziamo la tecnologia a ultrasuoni. L'appello arriva per bocca di Stefano Sambataro, vicepresidente del Comitato IdeaScuola. «Ogni giorno», racconta Sambataro, responsabile del Comitato e mamma mamma - «raccolgo segnali di crescente preoccupazione da genitori sia di docenti, sia di genitori da parte del Ministero dell'Istruzione di un protocollo sanitario del tutto nelle azioni di contrasto alla variante Delta del Covid-19, che difforme maggiormente e più volutamente la richiesta tra bambini e ragazzi sotto i 10 anni di età ed allarma anche i professori. «Il nuovo protocollo di sicurezza scolastico non apporta rilevanti modifiche rispetto alle scorso anno», osserva

Sambataro - «nei depositaria le misure essenziali di sicurezza: il distanziamento è solo raccomandato e il piano di screening per chi ha valori sicuramente statistiche e non di prevenzione del contagio. Nonostante la persistenza

areazione meccanica è adeguata, e del resto non si possono lasciare le finestre aperte alle intemperie invernali e non si può lasciare ai singoli docenti il controllo dei tempi di apertura/chiusura delle stesse. In definitiva, non si può accettare che il virus cir-

coli liberamente tra i bambini e gli insegnanti sebbene questi ultimi siano massicciamente vaccinati. Per il monitoraggio della situazione pandemica, nel Lazio, va ricordato, sono state individuate le scuole cosiddette "sentinella", di cui 30 sono romane. A poche ore dall'inizio delle lezioni, è ormai impossibile pensare di installare in classe im-

pianti di purificazione dell'aria per chi non ci è riuscito, ma in questione alternativa, di fatto, il dibattito. «Ora che si rientra nei banchi in presenza, almeno un sensore di CO2 - insiste la vicepresidente di IdeaScuola - la dobbiamo ai nostri figli in ogni aula, insieme

me al suggerimento di dotare i docenti di dispositivi di amplificazione del suono della voce da usare durante la lezione al di sopra della mascherina Ffp2, unica in grado di proteggere. Solo attraverso linee guida stringenti e il uso di strumenti davvero efficaci nella mitigazione del rischio si può perseguire il fine ultimo di tutela della salute di alunni e personale scolastico. E attraverso il contributo di un costruttore rapporto scuola famiglia su questo tema si può affrontare il compromesso produttivo rispetto all'home schooling». «Dire alla scuola con i docenti», conclude Sambataro - «come Comitato cerchiamo un confronto anche con gli enti territoriali e con i dirigenti scolastici disponibili ad un compatto ascolto, in particolare in presenza di alunni con fragilità».

VAL CON.

CORSA TRIS N. 2.789		PUNTI	
1. BORGHI	54.2	1. BORGHI	54.2
2. BORGHI	54.1	2. BORGHI	54.1
3. BORGHI	54.0	3. BORGHI	54.0
4. BORGHI	53.9	4. BORGHI	53.9
5. BORGHI	53.8	5. BORGHI	53.8
6. BORGHI	53.7	6. BORGHI	53.7
7. BORGHI	53.6	7. BORGHI	53.6
8. BORGHI	53.5	8. BORGHI	53.5
9. BORGHI	53.4	9. BORGHI	53.4
10. BORGHI	53.3	10. BORGHI	53.3
11. BORGHI	53.2	11. BORGHI	53.2
12. BORGHI	53.1	12. BORGHI	53.1
13. BORGHI	53.0	13. BORGHI	53.0
14. BORGHI	52.9	14. BORGHI	52.9
15. BORGHI	52.8	15. BORGHI	52.8
16. BORGHI	52.7	16. BORGHI	52.7
17. BORGHI	52.6	17. BORGHI	52.6
18. BORGHI	52.5	18. BORGHI	52.5
19. BORGHI	52.4	19. BORGHI	52.4
20. BORGHI	52.3	20. BORGHI	52.3

*Mi scusi per gli insegnanti Amplificatori della voce da applicare sopra la mascherina da usare durante le lezioni l'altra richiesta di mamme e papà*



30 scuole scendite di istituti comuni individuali per il monitoraggio della situazione pandemica nel Lazio



## COME CAMBIA IL MERCATO

**Il documento sanitario è già nei curricula «Senza, non ti assumo»**

GIANLUCA BALDINI a pagina 4

# ► I DANNI DEL CORONAVIRUS

## I curricula senza pass vengono già scartati

Anche se i datori di lavoro non sono obbligati a richiedere il lasciapassare ai dipendenti, le agenzie interinali si portano avanti e confermano solo i candidati muniti di certificato verde ottengono il posto. Come è ormai indiano nero su bianco negli annunci

di **GIANLUCA BALDINI**



■ Alla fine, il green pass è finito nel curriculum dei lavoratori interinali. Sebbene non vi siano norme che obblighino i datori di lavoro a richiedere la certificazione verde o una qualche forma di garanzia anti Covid come il tampone, le aziende che hanno bisogno di forza lavoro in tempi brevi e per un periodo limitato già da tempo considerano la carta verde una «condicio sine qua non» per lavorare. Al pari della patente A o B, del possedere un'auto per spostarsi o del conoscere una lingua straniera. Si può dire, in pratica, che il mercato si sia autoregolato e abbia trovato una soluzione al caos che imperversa quando si parla di lavoro privato e green pass.

D'altronde, al momento, ci sono regole da seguire solo per i clienti, non per i lavoratori che devono stare a contatto con il pubblico. Il datore di lavoro, infatti, ad oggi non ha per legge l'obbligo di controllare che la certificazione verde sia valida, né tantomeno

che il professionista si sia vaccinato, né può obbligarlo a fare il tampone. Può però scegliere di chiamare a lavorare professionisti che rispecchino certi requisiti. Così facendo, il certificato verde è, di fatto, diventato obbligatorio per lavorare nel mondo degli interinali.

Contattata dalla Verità, Assosomm, Associazione italiana delle agenzie per il lavoro, fa sapere che tra le linee guida consigliate agli associati c'è quella di richiedere il passaporto sanitario e che questo sia valido nel momento in cui si deve lavorare.

Certo, in un ambiente privo di regole, ogni azienda fa a modo suo e, come spesso capita, quando le aziende sono più

strutturate, lo sono anche gli accordi con i lavoratori.

Openjobmetis, una delle maggiori agenzie di lavoro in Italia, interpellata dalla Verità, ha fatto sapere che, quando richiesto dall'azienda e dalla mansione (cioè nella maggior parte dei casi), richiede il lasciapassare verde nel curriculum, fattore imprescindibile per andare avanti nella fase di selezione. È il caso, fanno notare sempre da Openjobmetis,

di uno degli ultimi annunci di lavoro pubblicati dall'azienda

in cui è alla ricerca di 100 addetti alle pulizie per il polo espositivo Fiera Milano a Rho. «I requisiti per accedere alla selezione», si legge nell'annuncio, «sono l'autonomia negli spostamenti, la disponibilità a lavorare su turni diurni e notturni, feriali e festivi e il possesso del green pass per accedere al polo fieristico».

Non funziona in modo troppo diverso anche nel caso di aziende più piccole, come possono essere quelle che operano nel mondo del catering.

«Siamo consapevoli che non ci siano regole e quelle poche che ci sono cambiano continuamente e questo non fa bene ad alcun imprenditore», spiega alla Verità, **Francesca Bellini**, wedding planner e titolare de Il Castello ricevimenti, società di catering con sede a Caravaggio, in provincia di Bergamo. «Per questo abbiamo dovuto trovarci da noi una soluzione e abbiamo scelto di lavorare solo con persone che avessero il green pass. D'altronde, nel nostro



caso, sono gli stessi clienti a chiedercelo», spiega. «Non possiamo inserirlo nei contratti perché per legge non siamo tenuti a chiederlo, ma nel circuito di lavoratori con cui opero ci sono solo persone con la certificazione verde. Ci è capitato, a volte che, oltre al pass, ci fossero luoghi dove operiamo in cui venisse istituita anche una zona tampone per gli ospiti. Sono, però, tutte iniziative del singolo imprenditore che non vuole problemi né con la clientela, né tanto-

meno con la legge. L'unica certezza è che se dovesse nascere un focolaio dove abbiamo lavorato, per noi sarebbe un problema molto grosso sia di immagine che di fatturato», spiega **Bellini**.

Il tema della sicurezza tra i lavoratori interinali e che quindi devono essere chiamati a operare in tempi brevi è dunque molto spinoso. Va detto infatti che per ottenere un lasciapassare basta soddisfare uno dei seguenti requisiti: aver fatto anche solo una dose di vaccino, aver effettuato un tampone rapido o molecolare nelle 48 ore precedenti alla prestazione lavorativa o essere guariti da una infezione di Sars-CoV-2. Il che significa che anche una persona non vaccinata potrebbe avere una certificazione verde valida per poter svolgere un lavoro occasionale.

I problemi sul tavolo però sono molteplici e nessuno del governo li ha mai chiariti. Chi paga, ad esempio, per fare un tampone che dia accesso al green pass in caso si venga chiamati a lavorare? Il professionista? L'imprenditore? Poiché le istituzioni non hanno al momento dato una risposta chiara, le agenzie di lavoro si sono attrezzate in autonomia. Può lavorare solo chi ha un green pass valido al momento della prestazione lavo-

rativa. Chi non ce l'ha non lavora. Come, poi, la certificazione sia stata ottenuta non è affare di chi assume.

Le legge, infatti, specifica che non si possa imporre la vaccinazione per i lavoratori che non l'hanno fatta, è possibile però decidere di lavorare solo con chi ha la certificazione valida. Nel caso dei lavoratori interinali, questa sta diventando la norma. Tanto che la richiesta viene messa nero su bianco già all'interno dell'annuncio di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



12 settembre 2021



**SELEZIONE** Un punto di controllo delle certificazioni verdi per l'ammissione ai test di medicina a Torino

[Aisa]



# Liguria, lezioni al via con un'incognita: senza prima dose 2663 dipendenti

I presidi: «Impossibile quantificare gli esentati». Tampone o sospensione per chi non si vaccina

Mario De Fazio

Francesca Forleo / GENOVA

Appena 39 vaccinati in più nel mondo della scuola ligure, nell'ultima settimana. A tre giorni dal suono della prima campanella, in regione c'è ancora uno zoccolo duro di 2.663 membri del personale scolastico che non hanno ancora ricevuto neanche una dose di vaccino, nonostante l'obbligo di Green pass.

## IL REPORT DEL GOVERNO

Dal nuovo monitoraggio settimanale del ministero della Salute, pubblicato venerdì sera, emerge che tra i dipendenti della scuola, in Liguria ha ricevuto la prima dose il 92,46% di docenti, bidelli e amministrativi, paria 32.647 persone. Una percentuale di un soffio inferiore alla media italiana (93,16%), mentre l'80,04% dei liguri che lavorano tra i banchi ha completato il ciclo vaccinale (a fronte dell'88,44% su scala nazionale). Numeri alti, ma che sono praticamente identici a quelli del report della settimana precedente. I liguri che lavorano nella scuola e che aspettano la prima dose sono passati da 2.702 a 2.663, con soltanto 39 persone che si sono convinte a vaccinarsi in una settimana.

Al netto di possibili aggiornamenti non registrati dal report, e di qualcuno che si è prenotato da pochissimo e attende di avere la prima dose, il dato che emerge è che c'è uno zoccolo duro che non ha ancora

scelto di vaccinarsi.

## ESENTI, GUARITI E NO-VAX

Tutti no-vax? No, perché tra

questi 2.663 liguri ci sono almeno tre categorie distinte. In primis una quota di guariti che non si è vaccinata ma può esibire il Green pass, a patto che l'avvenuta guarigione sia certificata entro il limite di sei mesi.

Poi c'è una porzione di esenti, persone che stanno presentando in questi giorni certificati medici - che però devono essere stilati esclusivamente da

Asl o medici vaccinatori, come chiarito da Asl e Ufficio scolastico regionale - che testimoniano come non possano ricevere il siero anti-Covid per "comprovate esigenze cliniche". Difficile quantificarli, in questa fase, considerato che i certificati sono al momento cartacei e presentati alle singole scuole, in attesa dell'entrata in funzione della piattaforma digitale allestita dal Miur. Gli

esenti, come chiarito da una circolare esplicativa del ministero, non dovranno sottoporsi a tampone obbligatorio ogni 48 ore per andare a lavoro perché, recita il documento del ministero dell'Istruzione, «le disposizioni relative al certificato verde non si applicano ai soggetti esenti». Luisa Giordani, vice presidente dell'associazione presidi di Genova, conta nelle scuole che dirige, i comprensivi Terralba e San Gottar-

do, 4 certificazioni di esenzione. «Ma oggi è impossibile fare una stima o una media: si vedrà nei primi giorni di scuola».

## COSA RISCHIANO I NO-VAX

Infine, ci sono i no-vax veri e propri, quei dipendenti del mondo della scuola che rifiutano per scelta il vaccino. In questo caso, c'è solo una strada per poter continuare a lavorare: sottoporsi a tampone ogni 48 ore, con l'obbligo che l'esito sia negativo. In caso contrario, insegnanti, bidelli e amministrativi non potranno semplicemente entrare a scuola: dopo cinque assenze ingiustificate, anche non continuative, rischiano pesanti provvedimenti disciplinari. Se si tratta di personale con contratto a tempo indeterminato, dopo cinque assenze immotivate scatta la sospensione dal servizio senza stipendio. In caso siano dipendenti con contratti a tempo determinato, e quindi precari, si applica la decadenza dall'incarico, e si scaleranno le graduatorie per sostituirli. Per ora, l'Ufficio scolastico ligure ha scelto la via del dialogo, inviando semplici diffide e «nel 95% dei casi le persone si sottopongono a tampone - ha ricordato il provveditore Ettore Acerra - Ma non è pensabile andare avanti con tamponi ogni due giorni». È possibile che, incrociando i dati, la platea dei non vaccinati si assottigli ancora, «perché in alcuni casi non si tiene conto di chi si è vaccinato per fasce di età e di chi ha effettuato il vaccino in altre regio-





ni», precisa Claudio Croci, segretario Flic Cgil Liguria. —

**92,46%**

I dipendenti della scuola ligure con almeno una dose: 32.647 persone

**80,04%**

dei liguri che lavora fra i banchi ha completato il ciclo vaccinale

**39**

I lavoratori della scuola vaccinati nell'ultima settimana. Sono 2.663 quelli senza una dose



L'ingresso di un gruppo di insegnanti al liceo King di Sturla, a Genova

HAL DESTRO



NIGERIA VIOLENTA

In dieci milioni  
 senza istruzione

Frascini Koffi a pagina 12

## Nigeria, scuola sotto ricatto delle gang Dieci milioni di studenti senza lezione

MATTEO FRASCHINI KOFFI  
 Dakar

**V**iolenza e povertà hanno costretto dieci milioni di bambini nigeriani a interrompere la propria istruzione. Nell'ultimo anno, marcato dal jihadismo nel nord-est e i sequestri di massa nel nord-ovest, il numero di studenti tra i 6 e 18 anni che hanno rinunciato alla scuola è infatti aumentato radicalmente. Le autorità hanno chiuso gli istituti scolastici da mesi o ne hanno ritardato l'apertura in attesa che la situazione migliori.

«L'inizio delle lezioni è stato posticipato fino al 19 settembre», riferiva questa settimana una nota del Territorio federale della capitale (Fct), Abuja. «Tale misura riguarda tutte le scuole, pubbliche o private, musulmane o cristiane. Inoltre, la vendita di benzina nelle taniche e il trasporto di carbone resta vietato in numerose province settentrionali del Paese». Il governo nigeriano sta cercando di affrontare la crisi dovuta all'insicurezza che sta dilagando in gran parte della Nigeria, legata solo in parte ai gruppi jihadisti. Sebbene tutto il territorio nigeriano sia da anni teatro di rapimenti contro civili comuni, funzionari governativi, o cittadini stranieri, la parte settentrionale del Paese ha riscontrato un particolare aggrava-

mento della situazione dal 2018, e un'ulteriore impennata di violenze dalla fine del 2020. I numerosi sequestri e uccisioni di studenti e professori, da parte prevalentemente di bande criminali, hanno quindi causato quest'anno l'interruzione didattica per «oltre 10 milioni di bambini in età scolastica», circa tre milioni in più rispetto all'anno precedente, su circa 40 milioni di studenti in tutta la Nigeria: praticamente uno su quat-

tro non va a scuola. «I nostri figli – hanno commentato molti genitori che vivono nelle aree intorno ad Abuja –, non hanno trovato i professori al primo giorno di lezione e le autorità ci hanno detto di tornare a casa».

Il Territorio della capitale confina a nord e a est con gli Stati federali colpiti dalle violenze jihadiste e dai rapimenti di massa. «Circa 1.500 alunni sono stati sequestrati in vari Stati del nord-ovest dallo scorso dicembre – affermano diverse organizzazioni umanitarie –, Solitamente vengono pagati riscatti di circa mille euro per la liberazione di ogni alunno». Centinaia di studenti sono ancora nelle mani dei rapitori, alcuni sono stati uccisi, altri sono scappati. Almeno 5 milioni di bambini impossibilitati dall'andare a scuola vivono in 10 Stati federali nordoccidentali tra cui Kano, Zamfara (dove, con



un'autentica resa, tutte le scuole restano chiuse per ordine del governatore), Kaduna, Niger e Katsina. «Il futuro dell'istruzione in Nigeria è minacciato – ha dichiarato ieri Edward Kallon, Coordinatore umanitario dell'Onu nel Paese –. Facciamo appello affinché vengano fatti sforzi maggiori per proteggere gli studenti e assicurare la continuità dei corsi scolastici». Questa settimana sono invece stati rapiti per la prima volta dei civili nello Stato di Sokoto. «I banditi stavano scappando da un'offensiva della forza aerea nigeriana lanciata martedì – ha confermato Garba Moyi, commissario per la sicurezza di Sokoto –. Durante la ritirata hanno sequestrato almeno 20 civili usandoli probabilmente come scudi umani».

Lunedì notte, invece, un gruppo armato ha rapito nella cittadina di Bakori, Stato di Katsina, Ahmed Abdulkadir, ex direttore della Commissione nazionale dei media (Nbc), sua figlia di 15 anni e altri tre conoscenti. «Siamo sulle tracce di questa banda di criminali – ha detto il presidente nigeriano, Muhammadu Buhari, dopo aver licenziato diversi funzionari governativi legati al settore della sicurezza –. Faremo di tutto per riportare in queste aree la stabilità».

© ABBONAMENTI AVVENIRE

ovest. In altre aree  
 rinviato l'inizio

**La violenza impedisce ogni forma di educazione**

**10 milioni**

i bambini in età scolastica che non hanno accesso all'istruzione in gran parte del nord

**1.500**

gli alunni vittime di sequestri da parte di bande criminali che dal dicembre 2020 agiscono a nord-ovest

**L'ESCALATION**

Un quarto degli alunni deve rinunciare all'istruzione per sfuggire alla furia jihadista e dei criminali che assaltano gli istituti per sequestrare i ragazzi nel nord-



12 settembre 2021



Cresce il numero degli studenti rapiti / *Avvenire*



L'intervista al ministro dell'Istruzione

# Bianchi "In caso di contagio solo la classe andrà in Dad. Mai più interi istituti a casa"

di Corrado Zunino

**La vera novità del nuovo anno scolastico, ministro Bianchi, è quella di cui si è parlato meno: domani si entra in classe senza il distanziamento. Addio al metro tra le rime buccali perché, altrimenti, gli alunni non sarebbero rientrati in presenza. Di necessità, virtù.**

«Abbiamo seguito le indicazioni del Comitato tecnico scientifico che si è mosso sulla base del forte aumento delle vaccinazioni. Il commissario Figliuolo mi ha appena comunicato i dati di oggi (sabato, ndr): il personale scolastico che è entrato nel ciclo vaccinale è al 93%. Sono molto incoraggianti, poi, le percentuali sugli studenti: due terzi, nella coorte 12-19 anni, sono alla prima dose. Tra i 16 e i 19 anni saliamo sopra il 70. Le scuole saranno sicure».

**Dove l'anno scolastico è già iniziato, Stati Uniti e Israele, sono ripresi a crescere i contagi.**

«Non so che cosa abbiano realizzato all'estero, noi abbiamo fatto tutto il possibile per evitarli».

**Se si rivedranno i cluster di positivi come nel 2020, rivedremo le riunioni dei Consigli dei ministri sulle percentuali di studenti da mandare in Didattica a distanza?**

«È scritto chiaramente nel decreto del 6 agosto, il III: se in un istituto si certifica un focolaio, si isola l'istituto. Se il contagio è in una classe, si isola la classe. Non vedremo più intere Regioni con i plessi chiusi per il Covid. Abbiamo scelto un approccio

strutturale per non tornare più in Dad. La scuola sarà l'ultima cosa che chiuderà nel Paese».

**La mascherina si potrà togliere nelle classi dei vaccinati?**

«È una chiara indicazione del decreto III, una linea di marcia: lavoriamo per una nuova normalità e daremo segnali importanti in questo senso. Partiamo con l'anno e poi lo faremo, stiamo lavorando alle linee guida».

**Non abbiamo visto un piano centrale per i trasporti, solo lodevoli iniziative locali. Né una spinta per la ventilazione forzata.**

**Non trova disarmante affidarsi alle finestre aperte in tutte le stagioni?**

«Il trasporto pubblico locale dipende dagli enti locali, ma la ministra Gelmini ha stretto un rapporto diretto con le Regioni. E le prefetture hanno continuato a lavorare. Sull'avvio in sicurezza abbiamo messo 350 milioni solo col Sostegni bis: non sono spiccioli, ma gli edifici sono di Comuni e Province».

**Cosa dice a un professore no vax e a un genitore che in questi giorni ha contestato l'obbligo di esibire il Green Pass per varcare il portone?**

«Di avere fiducia nella scienza e di agire per il benessere della comunità. Il Green Pass è una strada segnata».

**Le aliquote delle classi pollaio che offrite, 2,9%, sono tarate sui limiti massimi, da 28 a 30 alunni. Se si usa come parametro la soglia dei 25 più un professore, la legge sul deflusso in caso di incendio, la cifra triplica.**

«Il dato che usiamo è quello che ci



imporre la legge, ma uno degli assunti principali del Piano nazionale di resilienza e resistenza è dimezzare le

classi numerose. Insieme a questo lavoro, rivedremo i parametri massimi. C'è un altro modo per uscirne, ed è la programmazione».

**Ci spieghi.**

«Con l'Inps siamo riusciti a fare un quadro degli insegnanti che andranno in pensione da qui al 2030, in media 27.000 ogni anno. E ogni anno li sostituiranno. Nonostante la caduta demografica, manterremo gli organici intatti. Diminuiscono gli studenti, ma non gli insegnanti. Questo sgonfierà le classi e migliorerà la didattica generale».

**Le va riconosciuto che, magari non proprio il 31 agosto e non proprio sui numeri chiesti a maggio, ha messo in cattedra tutti i supplenti considerati necessari, 58.800, e con i vincitori di concorso le 122.300 cattedre scoperte sono assegnate. Ci sono due problemi, però: le Graduatorie online continuano a sfornare classifiche poche credibili e molti maestri e professori rifiutano l'istituto.**

«Sono aggiornato sui problemi delle graduatorie online, sistema portato affannosamente a regime l'anno scorso. Stiamo verificando i possibili errori. Assicuro, però, che sono numeri limitati e non inficiano i risultati complessivi. Alcuni problemi iniziali ci saranno, è fisiologico, ma non assisteremo più al balletto delle supplenze».

**Che ne sarà dei docenti Covid?**

«Abbiamo dato 400 milioni alle scuole: potranno assumere 20 mila insegnanti e 22 mila amministrativi e bidelli. Saranno docenti del potenziamento per le attività integrative e aggiuntive. Ogni istituto potrà chiamarli e saranno in carica fino al 31 dicembre. Proveremo a portare il loro servizio fino a giugno».

**Quando era a capo della commissione per la ripartenza, e libero scrittore, parlava di riforme necessarie per la scuola. Sta usando**

**il suo tempo da ministro per farle?**

«Con 4,6 miliardi proveremo a dare a tutti i bambini d'Italia gli stessi servizi per l'infanzia. Diciamo entro il 2026, quando quei soldi dovremo iniziare a restituirli all'Europa. Oggi le possibilità per un genitore di Reggio Emilia di trovare un posto per il figlio all'asilo nido sono pari al 52%, a Reggio Calabria meno del 5».

**Dimezzamento delle classi pollaio, nidi accessibili in tutta Italia. Quali altre riforme avete avviato?**

«Rivedremo l'intero comparto tecnico e professionale, che ha sofferto più di tutti. Insisteremo sulla personalizzazione dei percorsi, e questo varrà per tutti i settori e i cicli. Stiamo progettando una riforma complessiva del sistema: valutiamo una continuità di didattica tra la primaria, ciclo scolastico che resiste, e le medie inferiori, dove inizia la dispersione. Sui cicli e la loro durata c'è dibattito in tutto il mondo».

**Cambierete la Maturità?**

«Di certo, partiremo da quella dell'anno scorso. Ha dato ottimi risultati. Al centro resterà l'elaborato realizzato dal maturando a casa e discusso all'esame».

— “ —  
**La scuola sarà  
 l'ultima a chiudere  
 Le vaccinazioni  
 corrono tra ragazzi  
 e prof: quando saremo  
 al 100% l'obiettivo è  
 togliere la mascherina**

— —  
**Lavoriamo per una  
 nuova normalità,  
 a chi contesta  
 il certificato verde**



chiedo di fidarsi della  
scienza. Alla Maturità  
2022 resterà la tesina



**▲ Economista**

Patrizio Bianchi, 59 anni, dal primo febbraio scorso è ministro dell'Istruzione nel governo Draghi



*Su Affari&Finanza domani in edicola*

# AAA lavoratori cercansi manca un terzo di specializzati

**ROMA** – Molte aziende potrebbero affiggere il cartello "offresi impiego disperatamente". L'ultima analisi mensile di Unioncamere dice che in agosto le imprese prevedevano di assumere oltre 256 mila lavoratori e che il 32,7% delle figure cercate era «di difficile reperimento». Tra agosto e ottobre le imprese prevedono di assumere 1,22 milioni di persone, ma si può ipotizzare che i posti vacanti sfioreranno quota 400 mila: è l'allarme a cui è dedicato il servizio di copertina di *Affari & Finanza*, domani in edicola con il quotidiano. Allarme tanto più preoccupante quando più si scende nel dettaglio: se in estate i ristoranti non trovavano cuochi e camerieri, ora emerge che mancano le professioni che devono trainare la svolta tecnologica. Non si trova il 50% degli informatici e fisici che servono, il 48% degli operai meccanici, il 46% dei tecnici di produzione.

Il virus ha prodotto altri effetti, come il record raggiunto nel 2021 nelle operazioni di fusione e acquisizione, oltre il precedente record del 2007.

In Italia sul fronte industriale è in primo piano la forte ripresa del settore siderurgico dove le vendite, trascinate dall'impennata della produzione in tutti i settori, dalle costruzioni agli elettrodomestici, stanno facendo di questo 2021 l'anno migliore dell'ultimo decennio. Mentre sul fronte finanziario il focus è sulle fondazioni bancarie, il cui futuro è sempre più distante dagli istituti di credito da cui pure sono nate. COMPOSIZIONE EDITORIALE







*Intervista al governatore della Lombardia*

# Fontana “Il certificato va esteso con gradualità. Ci rende più liberi”

di Andrea Montanari

**MILANO** – **Attilio Fontana, presidente della Lombardia, per lei il Green Pass è una patente per la libertà. come sostiene il suo collega Zaia, o un obbligo nascosto di vaccinarsi come dice Giorgia Meloni?**

«È un mezzo per realizzare una maggiore libertà. Con il Green Pass si possono fare tante cose e impedire alle persone di correre rischi. L'ho sempre visto in modo positivo».

**È favorevole all'estensione dell'obbligo a tutti lavoratori?**

«È un problema che in Lombardia non si pone. Le percentuali di vaccinati è talmente alta. Va risolto a monte. Convincendo chi è ancora recalcitrante a farsi vaccinare».

**Le sembra normale che per entrare al ristorante o in un teatro occorra il Green Pass, ma non sia obbligatorio per chi ci lavora?**

«Le scelte vanno prese con gradualità e tenendo conto delle condizioni di ogni singolo territorio. Se una persona è vaccinata, mi importa poco che abbia o no il Green Pass. Diventa un problema politico».

**Non lo è?**

«Non deve diventarlo. Il resto sono solo chiacchiere per cercare di screditare gli avversari politici. È chiaro che ci sono alcune categorie

come i sanitari che, senza alcun dubbio, devono essere tutti vaccinati. Ma la vera soluzione è convincere chi non l'ha ancora fatto».

**Come?**

«Con una campagna informativa più efficace, spiegando i numeri che hanno permesso di ridurre i ricoveri e i morti. Agevolando le vaccinazioni

e intercettando categorie che finora hanno incontrato difficoltà».

**I governatori leghisti sembrano pensarla diversamente da Salvini e dai vostri parlamentari che hanno votato gli emendamenti di Fratelli d'Italia, che è all'opposizione.**

«Non è vero. La scorsa settimana abbiamo sottoscritto un documento in cinque punti che riassumeva il pensiero della Lega in linea con quello di Salvini. Se poi qualcuno la pensa diversamente non è il pensiero del partito».

**Si riferisce a Claudio Borghi?**

«Mi riferisco a chi non è in linea con quel documento che rappresenta anche il pensiero del nostro segretario federale».

**In Parlamento la Lega ha votato gli emendamenti Meloni.**

«È stato un modo per aprire la discussione nella maggioranza ed evitare il voto di fiducia. La

discussione democratica è una cosa sana e serve per approfondire le



questioni. Altrimenti succede come si faceva in Unione Sovietica dove il dibattito era finto».

**L'esito del derby tra Lega e Fdi alle Amministrative peserà sulla futura leadership del centrodestra?**

«L'unico derby in corso nel centrodestra è cercare di sconfiggere il centrosinistra. A me interessa che il centrodestra prenda non solo un voto, ma molti più voti del centrosinistra. Noi la discussione interna la accettiamo, la sinistra no».

**Non vede anche nel suo partito il pericolo di chi strizza l'occhio ai No Vax?**

«Le manifestazioni mi preoccupano. L'umanità ha sconfitto la poliomielite, il vaiolo grazie ai vaccini. Sono state vaccinate cinque miliardi di persone senza grandi conseguenze. Credo si debba dialogare con questi cittadini. Imponendo le decisioni si rischia solo di acuire le tensioni».

**Per il dopo Mattarella meglio Draghi al Quirinale o chiedere al Capo dello Stato di restare?**

«Draghi sta facendo un grande lavoro ed è una risorsa di questo paese. E' necessario che resti in questo snodo fondamentale per l'Italia. Lascio agli ingegneri costituzionalisti trovare il modo, ma mi auguro comunque che continui ad occuparsi dell'Italia».

**Il caso Durigon ha riaperto la polemica sul fascismo. Non crede che nel centrodestra ci sia ambiguità sull'argomento?**

«Si tratta solo di strumentalizzazioni per creare discredito».

**Durigon però si è dimesso da sottosegretario.**

«Ha dimostrato di essere una persona per bene. Ho sempre detto di essere un democratico, liberale, antifascista e antitotalitario e credo di poterlo dimostrare. Chi è veramente democratico non può accettare alcun tipo di totalitarismo».

**Un anno fa la Lombardia andava verso una nuova chiusura. Cosa è cambiato?**

«Sono convinto che la Lombardia abbia sempre lavorato molto bene. I

numeri che stanno uscendo stanno dimostrando che molte delle cose che ci venivano addebitate erano il frutto di un assalto politico strumentale alla nostra Regione».

**Qualcosa non ha funzionato, però, avete pure sostituito l'assessore alla Sanità.**

«Qui è scoppiata la bomba atomica, ma per molto tempo si è parlato solo dei dati di Bergamo, Brescia e Cremona. Non di quelli di Piacenza che era nelle stesse condizioni. Solo perché si trova in Emilia Romagna?».

**Siete pronti per la terza dose?**

«Sì. Abbiamo presentato il nostro progetto al governo tre mesi fa».

**Domani ricomincia la scuola, reggerà il trasporto pubblico?**

«Abbiamo fatto un ottimo lavoro al tavolo con i prefetti. È stato opportuno scaglionare gli ingressi».

\*\*\*\*\*

““  
*Non è vero che la Lega è divisa: il documento dei governatori è in linea col pensiero di Salvini. Il voto alla Camera con Fdi fa parte del dibattito democratico*  
 ””



Attilio Fontana, governatore della Lombardia



Roberto Romboli (Università di Pisa)

# Il costituzionalista “Sì all’obbligo se tutela la salute di tutti”

di Liana Milella

**ROMA** - «Un obbligo di vaccino previsto per legge sarebbe risolutivo, ma per evitare tensioni il governo potrebbe prima insistere sulla progressiva estensione dell’obbligo del green pass». Dice così Roberto Romboli, costituzionalista a Pisa.

**Obbligo vaccinale, fino a che punto si può secondo la Costituzione?**

«Stiamo parlando di un trattamento sanitario obbligatorio che la Carta subordina a due condizioni. La prima è che il trattamento sia previsto da una legge o da un atto avente forza di legge. La seconda è il rispetto della persona umana che comporta, per la giurisprudenza consolidata della Consulta, che il trattamento tuteli sia la salute individuale sia quella collettiva e che, in caso di danno, sia prevista una giusta indennità».

**Comunque obblighi di vaccino già esistono per i minori e con il Covid per il personale sanitario.**

«Sì, in effetti i entrambi i casi sono state rispettate le condizioni di cui le parlavo prima».

**Il presidente Mattarella ha sottolineato il “dovere di solidarietà sociale” che la nostra Carta cita all’articolo 2.**

«Il dovere di solidarietà sociale può giustificare il ricorso all’obbligo di vaccinazione, ma non solo sulla base del semplice dovere individuale. Il diritto alla salute non può essere mai trasformato in un obbligo alla salute. Mattarella dice che per coloro che non intendono vaccinarsi non è corretto fare riferimento all’esercizio di una libertà».

**Ma allora considera un errore non aver fatto fino a oggi una legge**

**per il vaccino obbligatorio?**

«No, non averlo fatto è perfettamente in linea con quanto è scritto nella Costituzione e da cui si deduce che l’obbligo deve essere l’ultima ratio, un’eccezione rispetto alla regola che resta quella del consenso».

**Che succede se palazzo Chigi procede a obblighi di vaccinazione solo per alcune categorie?**

«Innanzitutto il governo deve fare un decreto legge. È escluso qualsiasi atto che non abbia forza di legge. Quanto alla motivazione dell’obbligo di vaccino per categorie esso deve

fondarsi però sul tipo di attività e sul rischio di diffusione del virus».

**Mi scusi, ma non sarebbe più semplice imporre il vaccino per tutti evitando ricorsi e controricorsi delle singole categorie?**

«L’obbligo di vaccino generale porrebbe maggiori problemi sul piano delle sanzioni da applicare a chi si rifiuta di farlo. E, a questo punto, se dovessi dare un consiglio al governo, gli direi di insistere ancora sul piano delle raccomandazioni e dell’estensione del green pass».

**Ma come la mettiamo con chi già oggi sostiene che proprio l’obbligo del green pass è discriminatorio?**

«Si tratta di un errore di impostazione. Il green pass non è una limitazione delle libertà, ma è una condizione per esercitare certe libertà in una situazione di sicurezza. Senza green pass la conseguenza non è riaprire gli stadi per tutti, ma chiuderli per tutti. Mentre il green pass rende possibile esercitare questa libertà in sicurezza per coloro che ce l’hanno».

**Fino a che punto, per le categorie sotto obbligo, sarebbe possibile**



### un'obiezione di coscienza?

«Guardi, se esiste una legge, l'obiezione di coscienza in sé non è più possibile, a meno che essa non sia espressamente prevista dalla legge stessa come nel caso dell'aborto».

INTERVISTA DI LIANA MILELLA

#### Il giurista

**Roberto Romboli**, 70 anni, insegna diritto costituzionale a Pisa. Ha scritto vari articoli sul vaccino



SOLIDARIETÀ

«Noi, in Ecuador a scuola di gratuità da 40 anni»

Cristina Uguccioni  
 a pagina 11

«Noi, da Brescia all'Ecuador Da 40 anni a scuola di gratuità»

CRISTINA UGUCCIONI

Ricordando a tutti che la famiglia è la grammatica generativa, «il nodo d'oro» di quell'«alleanza dell'uomo e della donna» alla quale, secondo la parola biblica della creazione, «Dio ha affidato la cura del mondo e la regia della storia», papa Francesco sottolinea che «la terra si riempie di armonia e di fiducia», quando questa alleanza «è vissuta nel bene». La decisione di sposarsi nel Signore – aggiunge – «contiene una dimensione missionaria, che significa avere nel cuore la disponibilità a farsi tramite della benedizione di Dio e della grazia del Signore per tutti». Esempio felice e fecondo di questa alleanza e di questa disponibilità è la storia dei coniugi Peppo (Giuseppe) e Adriana Piovanelli (72 e 70 anni) che dal 1977 vivono in Ecuador e si spendono per le popolazioni indigene di minuscoli villaggi sulle Ande. Si sono sposati nel 1975 quando Peppo, originario di Bre-

scia, era ancora studente di lingue moderne e Adriana Tiziano, nata a Ceresara (Mantova), diplomata, lavorava e aveva fatto un'esperienza missionaria di sei mesi in Brasile. «Sospinti dal vento del Sessantotto eravamo desiderosi di cambiare il mondo e partecipavamo a manifestazioni di protesta, ma capivamo che ci mancava qualcosa», racconta Peppo. «Poi incontrammo alcuni ragazzi dell'Operazione Mato Grosso, il movimento impegnato a sostegno delle popolazioni sudamericane, e scoprimmo un altro modo di edificare un mondo migliore: impegnarci in prima persona con gratuità». Durante il fidanzamento la coppia conosce Mario Ruiz, vescovo ecuadoriano di Latacunga, che li invita a lavorare nella sua diocesi, nella quale la popolazione è gravata da molte privazioni. La coppia assicura la propria disponibilità per due anni e nel 1977 giunge a Iacubamba, un piccolo villaggio sulle Ande a oltre 3.300 di quota nel quale mancano elettricità, acqua e

strade asfaltate. La comunità indigena che lo abita accoglie la coppia con diffidenza: ben presto, però, ne scopre l'appassionata dedizione e nasce un saldo legame di affezione. Adriana e Peppo, che dipendono dal vescovo Ruiz e dalla Conferenza episcopale ecuadoriana ed economicamente dall'Operazione Mato Grosso, iniziano a lavorare costruendo scuole, realizzando impianti per l'acqua potabile, facendo catechesi. «Furono due anni intensi», racconta Adriana. «Le persone, che vivevano in grande povertà ma possedevano antiche e solide tradizioni, ci insegnarono un modo di vivere semplice e un rapporto leale con la natura che ci piacquero molto: decidemmo di restare». Nel 1978 Adriana dà alla luce Francesco; in seguito un problema di salute le impedisce di avere altri figli: la coppia adotta due bimbe, Francesca e, successivamente, Rachele. Nel 1980, su richiesta del vescovo Ruiz, i coniugi si spostano nella cittadina cui fan-

no capo le cinquanta comunità indigene che vivono in quota, Pujilí. Qui costruiscono e iniziano a gestire una grande "casa campesina", un centro destinato ad accogliere gli indigeni poveri che sostano in città per alcuni giorni. Affiancata da un dispensario medico, la struttura è in grado di ospitare sino a 150 persone. Intanto molti volontari giungono dall'Italia per dare una mano: «Insieme, durante la settimana, lavoravamo sia nella casa campesina sia nei villaggi vicini costruendo abitazioni, scuole e chiese, facendo catechismo, assistendo i più bisognosi», racconta Peppo. «Furono otto anni magnifici. Poi, nel 1988, decidemmo, sempre sotto la guida del vescovo Ruiz, di trasferirci e acquistare un'antica fazenda in rovina nel villaggio di San Nicolas, a 3.000 metri di quota: volevamo trasformarla in una scuola d'arte per i giovani più poveri della zona. Cominciammo le lezioni quando i lavori non erano ancora terminati. I ragazzi, che restavano qui dal lunedì al venerdì, studiavano e ci davano una mano a costruire le aule e le camerate. In seguito, oltre ad avviare un allevamento e la coltivazione dei terreni circostanti, edificammo anche una chiesa e un laboratorio nel quale gli studenti ormai diplomati costruivano e mettevano in vendita i loro manufatti». La scuola, che è stata riconosciuta dal ministero dell'Istruzione, offre il titolo di ebanista, intagliatore e scultore. Nel corso degli anni ha accolto decine di ragazzi che Peppo e Adriana hanno sem-

pre coinvolto nelle loro attività di volontariato. Anche oggi, nel fine settimana, chi lo desidera affianca i coniugi prendendosi cura delle persone più bisognose d'aiuto che vivono a San Nicolas e nei villaggi limitrofi: malati, anziani soli, donne con figli abbandonate dai mariti. «È sempre stato nostro desiderio far scoprire alle giovani generazioni la dimensione della gratuità, che qui è ignota», dicono i coniugi. «È importante studiare e imparare un mestiere ma secondo noi è parimenti decisivo, per vivere una vita buona, imparare a donare il proprio tempo e le proprie capacità. Se l'amore di Dio per le creature è gratuito come possiamo noi non dedicarci agli altri nello stesso modo? Dare con gratuità è la regola della nostra vita e della scuola, è il motivo della nostra presenza qui. Abbiamo trascorso decenni spendendoci per i poveri e, nonostante le molte difficoltà che abbiamo dovuto superare, siamo convinti che ne sia valsa la pena. Non abbiamo confidato primariamente in noi stessi, ma ci siamo lasciati convertire e condurre dal Signore: è su di Lui che abbiamo scommesso».

© FOTOGRAFIE ASSOCIATI

**I NUMERI**

**17.552**

Gli abitanti dell'Ecuador (dati 2020)

**26,6**

L'età media

**del Paese**

**74%**

I cattolici

**2,4**

Il tasso medio di fecondità per donna (in Italia 1,24).

**300%**

La crescita della popolazione dal 1960 a oggi, passati da 4,5 milioni a oltre 17. Il 45% della popolazione ha un'età inferiore a 24 anni, solo il 15% ha più di 55 anni.

**7**

I principali gruppi etnici. Quello più numeroso è rappresentato dai Meticci (71,9%), seguono Montubi (7,4%), Amerindi (7,0%), Bianchi (6,1%), Afro-ecuadoriani (4,3%), Mulatti (1,9%) e Neri (1,0%)

## MISSIONI

I coniugi Adriana e Peppo vivono dal '77 nei villaggi sulle Ande dove hanno costruito scuole e laboratori, educando con l'esempio di una vita donata



Giuseppe e Adriana Piovaneli, da 40 anni in Ecuador







# Le banche dati regionali non dialogano ecco l'alibi per chi vuole restare a casa

## IL CASO

**ROMA** L'ultima offerta di lavoro proveniente dai Centri per l'impiego, dalle Agenzie per il lavoro, da aziende private e dalla Rete Eures e pubblicata sul portale della regione Lazio risale al 23 luglio scorso ed è scaduta il 21 agosto: l'associazione "il Cenacolo" cercava 6 progettisti per promuovere iniziative socio-culturali all'interno dello spazio coworking di Cinecittà; si richiedeva residenza a Roma, laurea in discipline economico-umanistiche o insegnanti di scuola secondaria e si offriva un contratto a tempo determinato con orario part time misto della durata di un anno. Lo stesso giorno un'agenzia privata cercava per una famosa catena di ristoranti 5 pizzaioli esperti per Dublino, disponibilità immediata, offrendo dopo sei mesi di prova un contratto a tempo indeterminato, più vitto, alloggio e bonus. A loro volta le Ferrovie dello Stato richiedevano macchinisti under 30 da assumere con contratto di apprendistato professionalizzante nella sede di Roma. In entrambi i casi però le offerte di lavoro sono scadute: l'ultimo giorno per candidarsi era il 10 agosto per gli aspiranti pizzaioli

e il 30 agosto per gli aspiranti macchinisti. In Campania la Regione mette a disposizione il portale "cliclavoro" e qui, a tutt'oggi, ci sono ancora delle posizioni aperte. Ad Afragola, ad esempio, cercano cinque educatori per case famiglia; a Napoli un tirocinante come archivistica, un altro tirocinante come agente di commercio; a Torre del Greco un addetto al banco salumi e formaggi,

e anche uno "smistatore di pezze". Se si inserisce come titolo di studio la laurea, si trova un posto di tirocinante a Nola come tecnico del Marketing o anche - tra le altre - una posizione, sempre come tirocinante, per un ingegnere elettrotecnico a Napoli.

## OGNUNO DA SOLO

Il portale campano a prima vista sembrerebbe dare la possibilità di cercare offerte di lavoro anche in altre regioni. Ma è un'illusione. Quando si inserisce come ricerca nell'apposita tendina una qualunque altra regione, il risultato è sempre lo stesso: «Nessun dato trovato». E così i pizzaioli napoletani disoccupati probabilmente non hanno mai saputo - salvo che un giorno non avessero provato a fare la ricerca sul portale della Regione Lazio - che a Dublino "una famosa catena di ristoranti" cercava proprio uno di loro.

È questo uno dei problemi principali dell'inefficienza delle politiche attive in Italia. I centri

per l'impiego di Napoli non hanno la più pallida idea delle opportunità di lavoro offerte dai centri per l'impiego di Roma. Duecento chilometri che sembrano distanze irraggiungibili. E questo vale per tutte le regioni e per tutte le province. E così le opportunità "sfumano". A meno che un disoccupato o uno studente appena diplomato o laureato non si metta a cercare portale per portale, piattaforma per piattaforma, probabilmente non scoprirà mai che in Veneto in questo preciso istante, ci sono circa 3.400 posizioni da coprire. Oltre il 60% dei posti è nel turismo e commercio (camerieri, baristi, cuochi, commessi, addetti alle pulizie). Ma si cerca-



no anche artigiani e operai specializzati (muratori, idraulici, elettricisti, meccanici, installatori, manutentori, falegnami), conduttori di impianti, addetti al magazzino, ingegneri, informatici, esperti di marketing, infermieri, autisti.

Da anni si parla di una piattaforma di incrocio dei dati nazionali. Doveva farla l'ex presidente di Anpal fortemente voluto dai cinquestelle nel primo e secondo governo Conte, Mimmo Parisi, mutuandola dall'esperienza del Missisipi. Non è mai arrivata. Nel sito MyAnpal c'è un servizio che si chiama Dol, che sta giustappunto per Domanda e offerta di lavoro, è a disposizione di operatori dei Centri per l'impiego, agenzie private e semplici cittadini. Ci si accede con un'identità digitale, si inserisce il proprio curriculum e poi dovrebbero uscire le "vacancy" i posti disponibili. Il condizionale è d'obbligo. A parte il fatto che anche questa piattaforma limita le ricerche provincia per provincia (e non per qualifiche professionali richieste), ma chi scrive, dopo vari tentativi e inutili richieste di aiuto alla stessa Anpal, non è riuscita a visionare nessuna lista di offerte di lavoro.

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PARADOSSO DEI  
CENTRI PER L'IMPIEGO:  
NEL LAZIO  
CERCAVANO PIZZAIOLI  
MA A NAPOLI  
NON LO SAPEVANO  
OGNI ENTE LOCALE  
FA PER SÈ:  
DOMANDE E OFFERTE  
DI LAVORO NON SI  
INCROCIANO E LE  
POSSIBILITÀ SFUMANO**



**Il Centro per l'impiego di Latina. I Centri per l'impiego pubblici riescono a intermediare solo il 4 per cento dell'occupazione**



## La scuola archivia la dad Bianchi: non si chiude più

FLAVIA AMABILE

Domani la scuola riapre per 4 milioni di studenti, metà della popolazione scolastica. Il ministro Bianchi si impegna ancora: «La scuola apre per restare aperta». Le regole per l'anno 2021-2022. -P4

SERVIZI-PP4ES

# Domani in classe 4 milioni di studenti Green Pass e test salivari novità al via

La promessa del ministro Bianchi e del governo: riapriamo per non chiudere più

FLAVIA AMABILE  
ROMA

Domani la scuola riapre per 4 milioni di studenti, la metà della popolazione scolastica italiana. Riapre e sarà l'ultima a chiudere, in caso di nuovo aumento dei contagi. È la promessa del ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi lanciata da Bologna durante la Festa dell'Unità. «È la promessa non la faccio solo io - ha precisato - ma tutto il governo quando, con il decreto del 6 agosto, ha detto che per la salute psicofisica dei ragazzi la scuola è aperta». Più cauto il ministro della Salute Roberto Speranza. Domani sarà «un giorno di festa» ma bisognerà «vedere che cosa succede in termini di effetto sulla curva epidemiologica e dovremo verificare bene le varianti».

Da domani in classe andranno gli studenti di Lazio, Lombardia, Piemonte, Abruzzo, Basilicata, Emilia Romagna, Umbria, Veneto, Valle d'Aosta e Trentino che si sommano ai 90 mila rientrati in classe in Alto Adige il 6 settembre scorso. La riapertura della scuola pro-

seguirà il 14 settembre con la Sardegna, il 15 con la Campania, il Molise, le Marche, la Liguria e la Toscana, il 16 con la Sicilia e il Friuli Venezia Giulia, per chiudere il 20 settembre con la Puglia e la Calabria.

### Monitorati in 110 mila al mese

Troveranno due novità su cui il governo conta per mantenere la sua promessa. La prima è il Green Pass, il certificato che nella scuola è obbligatorio. Ha creato molte difficoltà ma l'esecutivo sa che le vaccinazioni del personale scolastico sono arrivate al 93% lasciando fuori circa centomila persone. In cinque regioni raggiunge il 100%: Abruzzo, Campania, Friuli Venezia Giulia, Lazio e Toscana. La seconda novità sono i test salivari. Il piano del governo prevede di monitorare almeno 55 mila alunni ogni 15 giorni. Un campione, dunque,

di circa 110 mila studenti al mese, rappresentativo della popolazione scolastica di riferimento che ammonta ad un totale di circa 4 milioni e 200 mila alunni. Ad essere coinvol-

ti, su base volontaria, studenti delle classi primarie e secondarie di primo grado, ossia elementari e medie. Per il resto, invece, non ci sarà obbligo di distanziamento e si dovrà indossare la mascherina. È previsto il ricambio dell'aria: il Comitato tecnico scientifico ha stabilito che dovrà essere assicurato aprendo le finestre. Sono stati stanziati fondi con i quali le scuole possono autonomamente decidere di installare impianti di filtraggio e pulizia dell'aria «anche perché un conto è aprire le finestre in inverno a Bolzano, altro è farlo a Palermo», ha osservato il ministro Bianchi. —

FRANCESCO DI NOLA



# Quota 100

## cronaca di un flop

Oltre trecentomila domande per la pensione anticipata. Ma gli obiettivi sono rimasti lontani

### IL DOSSIER

PAOLO BARONI

ROMA

L'ultima parola «ufficiale» sui destini di Quota 100 l'ha spesa giusto lunedì scorso il ministro dell'Economia. Commentando la richiesta dell'Ocse di cancellare sia l'anticipo pensionistico che «Opzione donna», per ridurre l'onere della nostra spesa pensionistica, Daniele Franco ha confermato che a fine anno l'anticipo pensionistico (uscita a 62 anni con 38 anni di contributi) varato nel 2019 dal governo Conte I «verrà lasciato scadere».

Ma è un dato di fatto che Quota 100, che sta alla Lega come il reddito di cittadinanza sta ai 5 stelle, non abbia prodotto i risultati attesi. Lo conferma uno studio *super partes* pubblicato ieri dall'Osservatorio sui conti pubblici italiani guidato da Carlo Cottarelli.

«Il numero complessivo di beneficiari attesi - scrivono Edoardo Bella e Luca Brugnara autori della ricerca - è stato stimato attorno 290 mila unità nel 2019, per poi raggiungere le 356 mila unità nel 2021 e infine decrescere sino a 155 mila nel 2028», «tuttavia, le doman-

de di pensionamento accolte nel biennio 2019-2020 sono state inferiori al previsto: l'accesso a Quota 100 è stato riconosciuto a poco più di 193 mila lavoratori nel 2019 (-33,4% rispetto a quelli attesi) per poi raggiungere le 266 mila unità nel 2020 (-18,7%). In termini di nuove adesioni, nel 2020 si sono però avuti più pensionamenti di quelli previsti (73 mila, invece di 37 mila), forse perché alcuni lavoratori - notano Bella e Brugnara - che potevano andare in pensione nel 2019 hanno usufruito del beneficio solo nel 2020».

Stando agli ultimi dati raccolti dall'Inps che la *Stampa* è in grado di anticipare, a tutto lu-

glio le domande accolte nel complesso sono salite a quota 334.757 (162.413 lavoratori del settore privato, 106.037 dipendenti pubblici e 66.307 autonomi). Le adesioni, insomma, sono migliorate un po' ma restano sempre molto lontane dagli obiettivi indicati nel 2019 dal governo giallo-verde che sfioravano il milione in tre anni.

Anche il target dei beneficiari, come ha spiegato anche il presidente dell'Inps Pasquale Tridico in occasione della relazione annuale, non è stato esattamente centrato: la misura è infatti stata utilizzata prevalentemente da uomini, con

redditi medio-alti e con una incidenza percentuale maggio-

re nel settore pubblico. Mentre nel settore privato ne ha approfittato soprattutto chi aveva problemi di salute.

Dettaglia lo studio del Cpi: «Le donne hanno utilizzato meno quota 100: il 28,8% di tutte le domande accolte al 2020 provengono da lavoratrici, mentre il lavoro femminile rappresenta il 42,5% del totale degli occupati». I lavoratori pubblici «hanno utilizzato Quota 100 più di quelli privati: il 30,9% delle domande proviene da dipendenti pubblici, più del doppio rispetto alla loro quota sul totale degli occupati (14%)».

Altro flop, quello del turn-over. «In media per 100 lavoratori andati in pensione ne

sono stati assunti solo 40: il tasso di sostituzione è stimato essere stato dello 0,4 in ognuno dei tre anni di applicazione di Quota 100» certifica l'Osservatorio della Cattolica. Al momento del lancio dell'anticipo pensionistico sia Di Maio che Salvini erano invece arrivati ad azzardare un ricambio uno a uno, se non di più. «Col superamento della Fornero ci saranno decine di migliaia di posti di lavoro» aveva proclamato il segretario della Lega. È vero che nel frattempo è esplosa il Covid.



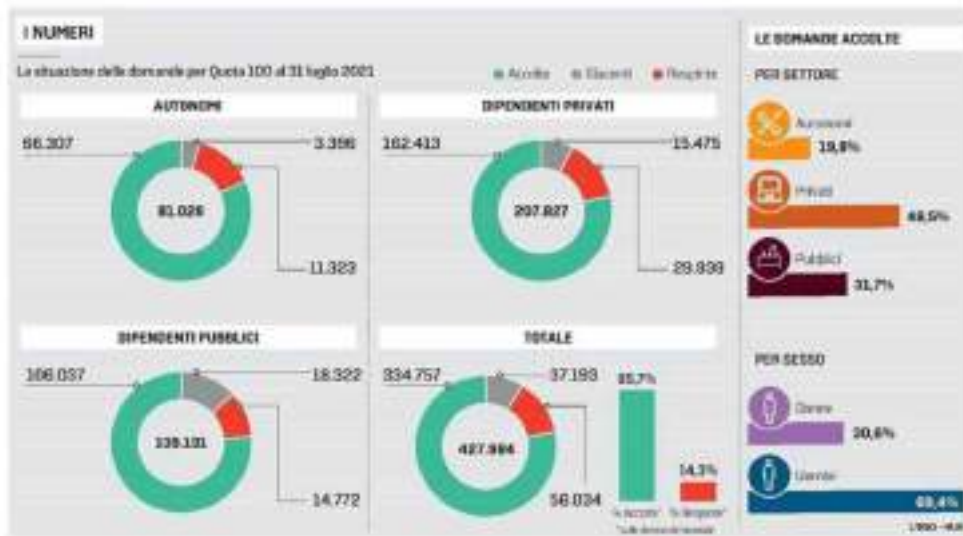
ma anche in questo caso non si arriva alla metà dell'obiettivo che avevano indicato i due vice-premier del Conte 1. Volendo rigirare la frittata ci si può consolare con l'andamento dei conti:

il costo cumulato della proposta iniziale fino a 2028 era pari a 46,3 miliardi (3,7 miliardi nel 2019, per poi raggiungere un picco di 8,3 miliardi nel 2021 e quindi decrescere fino a 1,5 miliardi nel 2028), ma le minori adesioni lo hanno ridotto di un buon terzo (-33,8% nelle srime del Cpi) fermando i conteggi a quota 30 miliardi. Che comunque rappresenta un onere di tutto rispetto. Tant'è che l'Ocse ci ha suggerito di «lasciar scendere Quota 100 per contenere la spesa pensionistica». —

F. PIZZOLI/ANSA

## Male il turn-over solo 40 assunzioni ogni cento uscite dal mondo del lavoro

La misura è stata usata soprattutto da uomini dipendenti pubblici con redditi medio-alti





# IL LAVORO

Sono 1,2 milioni i dipendenti pubblici ancora senza vincolo. Il nodo dei lavoratori del settore privato

## Green pass già per 2 statali su 3 Un decreto per estendere l'obbligo

di Enrico Marro

**ROMA** C'è un'ala del governo che sull'estensione del green pass vorrebbe accelerare. Ne fa sicuramente parte il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, che vorrebbe subito un provvedimento per allargare l'obbligo di certificazione a tutti i lavoratori: quelli del pubblico impiego, sul quale ha diretta competenza, ma anche quelli del privato. E, con una linea più gradualista, il titolare della Salute, Roberto Speranza, che punta così a quel 90% di vaccinati che dovrebbe darci una certa tranquillità. Ma la resistenza manifestata finora dal leader della Lega, Matteo Salvini, che vorrebbe evitare il più possibile nuovi obblighi e vincoli, ha oggettivamente creato problemi allo stesso presidente del Consiglio, Mario Draghi, che pure il 2 settembre, in conferenza stampa, aveva mostrato di voler procedere, prefigurando perfino l'estensione dell'obbligo di vaccinazione (per ora limitato al personale della sanità e delle Rsa, le residenze per anziani). Fatto sta che la cabina di regia per risolvere i contrasti nella maggioranza, che pareva dovesse riunirsi giovedì scorso, non è stata ancora convocata dal premier.

### Percorso a tappe

Ma il nodo andrebbe sciolto questa settimana, massimo la prossima, altrimenti si rischia che tutto slitti a dopo le elezioni amministrative del 3 ottobre. Se si procederà per tappe, che sembra la soluzione sulla quale più facilmente si potrebbe trovare un compromesso, il primo passo sarà un decreto legge che estenderà l'obbligo del green pass a tutto il pubblico impiego e ai lavoratori di quei settori del privato dove esso è già previsto

per i clienti (bar, ristoranti, cinema, teatri, palestre e piscine, trasporti a lunga percorrenza). In fondo nel pubblico impiego il più è stato fatto. Su 3,2 milioni di dipendenti pubblici, già 2 milioni sono sottoposti ad obbligo: di vaccinazione il personale sanitario (circa 650 mila lavoratori) e delle Rsa; di green pass i dipendenti della scuola e dell'università (circa 1,3 milioni).

### Tornare in ufficio

Si tratterebbe di estendere il certificato verde a tutti di dipendenti dei ministeri, delle Regioni e degli enti locali, degli enti pubblici non economici, delle agenzie fiscali, delle autorità indipendenti, alla magistratura, ai militari e alle forze di sicurezza, per un totale di circa 1,2 milioni di lavora-

tori, la gran parte già vaccinati (mancherebbero all'appello solo 300-350 mila lavoratori, secondo stime della Funzione pubblica). Ma il green pass obbligatorio è caldeggiato da Brunetta anche per riportare in ufficio i dipendenti pubblici che finora hanno lavorato in un regime di smart working poco produttivo.

Del tutto logico poi sarebbe allargare l'obbligo di green pass ai lavoratori di quei settori privati dove appunto il certificato viene chiesto per l'ingresso dei clienti. Si coprirebbe così un altro pezzetto del lavoro privato, dopo che quello interessato dall'ultimo decreto legge, che ha esteso l'obbligo del vaccino anche ai lavoratori esterni alle Rsa che prestano la loro attività in queste strutture (mense, pulizie, eccetera) e l'obbligo di green pass anche agli addetti delle ditte private che forniscono servizi nelle scuole e nelle università.

### I timori dei sindacati

Resterebbe fuori il grosso dei dipendenti dell'industria e dei servizi, dove, nonostante le pressioni del governo, i sindacati non hanno accettato di introdurre l'obbligo del green pass attraverso un accordo con le associazioni imprenditoriali (che sarebbero favore-



voll), temendo che dopo questo passo nelle aziende verrebbero allentate le misure di sicurezza (distanziamento, mascherine, sanificazione). Cgil, Cisl e Uil hanno quindi rimandato la palla al governo, chiedendogli di intervenire per legge (meglio l'obbligo di

vaccino che di green pass, ha ripetuto ieri il leader della Cgil, Landini), ben sapendo dei contrasti nella maggioranza. Un modo, insomma, per prendere tempo. Del resto, sarà proprio l'andamento delle vaccinazioni e dei contagi determinati dalle varianti Covid a condizionare le ulteriori decisioni del governo. Se basterà un primo decreto di estensione del green pass a indurre chi finora non si è vaccinato a farlo, bene. In caso contrario, il governo estenderà appunto a tutti l'obbligo di certificazione. Con delle zone franche dove però difficilmente potrà arrivare.

### Il Parlamento fa da sé

Si tratta del Parlamento e degli altri organi costituzionali che, in base al principio di au-

todichia, possono regolare diversamente dalla legge i rapporti di lavoro con i propri dipendenti. Per loro, insomma, sarebbe difficile estendere automaticamente l'obbligo di green pass che fosse imposto a tutti i dipendenti pubblici. Per deputati e senatori le regole sono intanto già state stabilite con una delibera del collegio dei questori. Il certificato serve per entrare al ristorante, partecipare a convegni e conferenze all'interno di Camera e Senato, per andare in biblioteca o nell'archivio. Ma non è richiesto per le consumazioni al banco alla buvette né per entrare in aula, anche perché, in questo caso, si aprirebbero profili delicati di

limitazione del diritto di voto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il governo**  
Sarà l'andamento delle vaccinazioni a determinare le decisioni del governo

**Certificato**

### IL MINISTRO



Il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, vuole il green pass obbligatorio per i lavoratori pubblici e privati





12 settembre 2021





## La trattativa

# Costa il mediatore: «Su questi temi non servono tifoserie»

## Il sottosegretario: procedere in modo graduale

di Paola Di Caro

**ROMA** La battaglia parlamentare è stata durissima e probabilmente non è finita qui, ma — per ora — il risultato è stato raggiunto: la Lega, seppure a ranghi ridotti, alla fine giovedì ha votato sì alla conversione del decreto sul green pass. Fondamentale è stato — dietro le quinte — il gran lavoro di mediazione in Parlamento (prima in commissione e poi in Aula, dove ha smussato angoli assieme al capogruppo leghista Riccardo Molinari) di Andrea Costa, li-

gure, un passato da sindaco, oggi sottosegretario alla Salute di Noi per l'Italia: «Rappresentare la mia coalizione come unico sottosegretario in un ministero così delicato ha contato. E poi a noi moderati spetta una responsabilità di mediazione maggiore di quella degli altri. È il nostro ruolo», sorride.

Costa sa che ci sarà ancora da lavorare: «Ci sono posizioni diverse anche all'interno delle coalizioni, figuriamoci se non ce ne sono in una mag-

gioranza così eterogenea. È legittimo che la Lega cerchi di portare avanti le proprie bat-

taglie». Il presidente del Consiglio Mario Draghi però ha dovuto prendere tempo prima di passare a una già annunciata estensione del green pass: «Il premier si muove con grande coerenza e saggezza su una strada tracciata dall'inizio, non si agisce con Dpcm come in passato, ma coinvolgendo al massimo il Parlamento. E si valutano di volta in volta il quadro e le esi-

genze prima di decidere. È giusto procedere in modo graduale». Forse anche obbligato dalla posizione rigida della Lega: «Non credo che l'obiettivo di Salvini sia di destabilizzare il governo. La richiesta è stata di valutare la situazione con razionalità e gradualità, ed è quello che stiamo facendo. In Consiglio dei ministri giovedì abbiamo già esteso l'obbligo di vaccinazione ai lavoratori delle Rsa, io credo sia giusto anche pensare ad una estensione di green pass per i lavoratori della pubblica amministrazione a contatto con il pubblico: lo smart working è stato essenziale, ma è ora di tornare in presenza e garantire i servizi ai cittadini».

Salvini però rivendica di

aver portato a casa grandi risultati, quasi considera come miglior strumento per combattere il Covid il tampone al posto del vaccino: «La Lega ha posto questioni che in parte sono state accolte in ordini del giorno e che condivido,

come l'impegno a valutare se la validità del tampone possa passare da 48 a 72 ore, o l'incentivazione dell'uso dei tamponi salivari rapidi. Ma il governo ha una linea chiara: non si sostituisce il vaccino con i tamponi».

E l'obbligo vaccinale? «Non è un tabù». Ma, da mediatore, lancia un appello: «Abbassiamo i toni, non creiamo tifoserie».

L'obbligo è l'extrema ratio. Se a fine settembre, ad ottobre, non avremo raggiunto gli obiettivi di copertura che abbiamo indicato, allora valuteremo l'obbligo. Usarlo quasi come minaccia è un modo per alimentare il problema, non per risolverlo».

DI RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'obbligo

«Usare l'obbligo vaccinale come una minaccia alimenta il problema»



## Le misure

● il governo vuole estendere l'obbligo del green pass a tutti i dipendenti pubblici e a una fetta dei privati, come quelli a contatto con i clienti (cinema, ristoranti, palestre, trasporti) ma la Lega chiede gradualità. Si punta a un accordo nel governo entro la settimana prossima. C'è l'ipotesi di un decreto legge per i dipendenti della Pa finora esenti da green pass e vaccini obbligatori



Il sottosegretario alla Salute Andrea Costa, Noi per l'Italia



## Scuola al via, la super app resta un mistero

Piattaforma ancora indisponibile, ai 7 mila presidi solo manuali e tutorial. Il rodaggio domerì con la prima campanella, ma si rischia il caos

di **Giovanni Rossi**

ROMA

**I più curiosi** sono i settemila dirigenti scolastici. Oggi molti di loro, con ragionevole fiducia, proveranno a entrare nella piattaforma per il controllo automatico del Green pass del personale scolastico promessa dal ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi per domani mattina, 13 settembre, data di inizio delle lezioni per 4 milioni di studenti. Funzionerà? Chi ieri ha tentato l'accesso, per vedere e capire, non ha avuto soddisfazione. Servizio indisponibile. Unica consolazione il ripasso di manuali e tutorial in attesa della campanella di domani. Ma in queste condizioni - di partenza senza rodaggio - alla fiducia deve corrispondere un sano pragmatismo.

«**Ci aspettiamo** che la piattaforma sia agibile e fruibile - spiega con pacatezza Cristina Costarelli, dirigente scolastica del liceo scientifico Newton di Roma nonché presidente dell'Anp Lazio -. Ma in questo primo giorno io, così come altri colleghi, ordinerò al personale di controllare i Green pass con l'App sin qui utilizzata. Non possiamo rischiare disservizi nei controlli». E il pensiero corre immediatamente a quei dirigenti scolastici «che hanno 7-8, a volte anche 10 plessi, da verificare». «Mi sembra prudente che la piattaforma sia vista prima dai dirigenti scolastici - continua la numero uno dei presidi del Lazio -. Almeno per qualche giorno c'è bisogno di entrare in contatto con la nuova modalità di controllo, che raccoglie tutto il nostro favore ma deve essere provata». Se non ci saranno intoppi, la soluzione pre-

disposta dal ministero velocizzerà gli ingressi di professori e personale Ata, liberando le risorse che dal 1° settembre sono dislocate ai cancelli.

«**Una differenza** non da poco - spiega Costarelli - perché, nel caso della app, ogni Green pass va registrato e verificato come quando accediamo ai ristoranti disponendo un filtro in ingresso, mentre quando la piattaforma entrerà a regime ogni scuola troverà in un'unica videata tutti i propri lavoratori in organico». Così, interrogando una sola volta il sistema, previa spunta degli assenti di giornata per malattia, riposo, permessi o altre ragioni, la piattaforma darà il suo

risposta: pallino verde per chi è in regola con il Green pass, spia rossa per chi non lo è. E solo in questo secondo caso il dirigente dovrà attivarsi per gli approfondimenti chiedendo anzitutto spiegazioni all'interessato: la spia rossa potrebbe infatti non essere frutto di scelta No vax o negligenza del docente, ma dipendere anche da ritardi di registrazione di vaccini o tampone o da errori di altro tipo.

**La previsione** che il professore non in regola con la normativa debba immediatamente abbandonare la scuola desta qualche preoccupazione. Perché in un Paese in cui solo quaranta giorni fa il sistema di prenotazione vaccinale del Lazio è stato hackerato, nessuno può riporre fiducia incondizionata nel funzionamento di sistemi così delicati. In questo senso l'innovazione di una specifica causale di assenza per mancanza di Green pass all'interno del sistema Sidi



(per il controllo di presenze e stipendi del personale della scuola) non fa dormire sonni tranquilli a chi sceglierà la strada di tamponi continuativi con altrettante procedure di registrazione per restare in regola. In caso di quattro assenze ingiustificate per mancanza di Green pass, scatterà infatti la sospensione da stipendio e lavoro. È poi ancora da capire se la piattaforma consentirà la verifica del Green pass dei supplenti o se il controllo sarà demandato alla app.

**Alla Sogei**, la società generale di informatica del ministero dell'Economia, sono ore di accanite verifiche. Nonostante la scelta di automatizzare i controlli sul Green pass scolastico sia arrivata solo a fine agosto, l'auspicio è di riuscire a rispettare la tempistica indicata con un debutto senza eccessivi disservizi. Il ministro Bianchi incrocia le dita. Ma gli esperti si attendono un lunedì complicato. Con concreti rischi di code e disagi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sono circa quattro milioni gli studenti che domani torneranno sui banchi. Più i 90mila dell'Alto Adige già in classe

**LE VERIFICHE SUL PERSONALE**

**Costarelli (Anp Lazio):**  
 «Darò ordine di usare l'applicazione classica Evitiamo i disagi»



# Primo giorno di scuola, prof. e studenti: è tutto un rebus

» Alex Corlazzoli  
e Virginia Della Sala

**T**erzo anno di scuola in pandemia, ben arrivato. L'operato e le decisioni del ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, fino a oggi primo declamatore dei record raggiunti, a suo dire, come non mai nella storia della Repubblica, saranno alla prova dei 4 milioni di studenti e del milione e mezzo di lavoratori che rientrano. Ebbene, è già chiaro che non tutto è così perfetto come si annuncia. La complessità della macchina scuola non lo permette, ancora meno l'emergenza. Ecco perché.

Si parte dalla temperatura: la si misura a casa, anche quest'anno la responsabilità è in capo alle famiglie. Si controllerà però il *Green pass* dei docenti, ci sarà la prova del nove della piattaforma ministeriale con

cui le segreterie sapranno subito chi ha il certificato e chi no. E se non dovesse funzionare? Controllo manuale e poi si vede. Chi è senza, avrà cinque giorni per mettersi in regola oltre i quali ci saranno sospensioni (anche dello stipendio) e nomina del supplente.

**GLI STUDENTI** invece non hanno obbligo di *Green pass*, ma di mascherina sì, anche alla primaria. Sarà fornita dalla scuola come lo scorso anno. Si mantiene il distanziamento di un metro, ma dove non sarà possibile si può derogare tranquillamente. Il personale aggiuntivo è infatti confermato solo fino a

dicembre e può fare solo potenziamento. Niente classi diluite, anzi: si riassembrano. In compenso, sono essenziali le finestre aperte. Recita il protocollo: "Nelle aule scolastiche, è opportuno tenere aperte leggermente e contemporaneamente una o più ante delle finestre e/o di eventuali balconi e la porta dell'aula in modo intermittente o continuo". Anche d'inverno, anche a Bolzano. È lasciata alla pietà degli istituti la gestione della pratica così come la possibilità di acquistare filtri o

strumenti di areazione per i quali spesso non sono arrivati i soldi. In palestra si può invece andare senza mascherina ma sono vietati gli sport di squadra, mentre a mensa si va a turno e con obbligatorio il distanziamento. Turni brevi anche per ingressi e uscite, insieme a percorsi anti-assembramenti.

Turni più lunghi, soprattutto nelle grandi città, per le scuole superiori. Sui mezzi pubblici si viaggia con capienza all'80% ma si sono smarriti i controllori annunciati dal ministro Giovannini che avrebbero dovuto anche vegliare su distanziamento e mascherine. E che succede in caso di un positivo in classe? Come lo scorso anno, viene isolato e poi consegnato ai genitori che, col referente Covid, attivano il protocollo con la Asl. Per i compagni di classe e i docenti 10 giorni di quarantena (con tampone) per

i non vaccinati e 7 giorni (con molecolare) per chi lo è. Un bel

problema organizzativo visto che ci si potrebbe trovare con una parte di classe in presenza e una parte in Dad.

Infine, ogni persona che entrerà in una scuola dovrà essere in possesso di *Green pass*, inclusi i genitori e i nonni dei più piccoli. "Da lunedì sarà un delirio controllare il *pass* a tutti", spiega Andrea Muto, dirigente del comprensivo "Ardigo" di Padova. Le verifiche dovranno essere eseguite in qualsiasi momento della giornata e anche per gli altri ospiti esterni come esperti; rappresentanti dei libri; addetti informatici.

**A SOLLEVARE** una critica ragionata e basata è il presidente dell'Associazione nazionale presidi, Antonello Giannelli: "L'operazione è fattibile, ma si doveva rimpolpare l'organico. Servono 42 mila collaboratori scolastici in più e un incremento di ottomila impiegati. Gli stanziamenti messi a disposizione consentono di arrivare al massimo a 20 mila in più tra bidelli e amministrativi". Una decisione "contraddittoria" per Ludovico Arte, dell'istituto "Marco Polo" di Firenze: "Mentre attivano una piattaforma

per controllare i *Green pass* del personale ed evitare le code all'ingresso, introducano una norma che ripristina mille verifiche. Il *Green pass* obbligatorio nelle scuole non esiste praticamente in nessun Paese d'Europa. Comprendo un'estensione a educatori ed operatori delle mense che stanno a contatto continuo con i ragazzi,



ma non per persone che stanno pochissimo a scuola e non incontrano gli studenti”.

**IL CASO: L'ITC  
APRE GIÀ  
CON LA DAD**

**L'ISTITUTO** tecnico commerciale statale di Casalecchio di Reno "Gaetano Salvemini" ha comunicato ai genitori che la scuola riaprirà con una parte degli studenti in dad. A riferirlo la Cgil. La decisione deriva da un numero di iscrizioni superiore alle previsioni e alla capienza dell'istituto. La scuola è nota per la strage provocata da un aereo nel 1990: un velivolo dell'aeronautica si abbatte sull'istituto provocando 12 morti. "Ancora una volta si sceglie la via più semplice e più penalizzante per gli studenti", commenta la Cgil

**LE "INSIDIE"  
DAL PASS AI TURNI  
ALLE MASCHERINE  
E ALL'ORGANICO;  
SI RISCHIA IL FLOP**





# Reddito

## Dal sussidio all'impiego

### «Pronti 400 mila posti»

► È l'offerta che le agenzie private sono in grado di fare ai percettori dell'assegno

► Disponibili opportunità per camerieri, magazzinieri e nel settore dell'agricoltura

#### IL PIANO

**ROMA** Le agenzie per il lavoro sono pronte a impiegare un terzo dei percettori del reddito di cittadinanza ritenuti occupabili. Rosario Rizzizza, presidente di Assosom, l'associazione italiana delle agenzie per il lavoro, fa due conti: «Abbiamo attorno alle 400 mila offerte di lavoro compatibili con i profili dei beneficiari del sussidio. Provengono dalla grande distribuzione organizzata, dalla logistica, dall'agricoltura, da alberghi e ristoranti. Parliamo di magazzinieri, scaffalisti, vendemmiatori, camerieri».

Come annunciato in precedenza dalla sottosegretaria al lavoro Tiziana Nasini, per accelerare gli inserimenti lavorativi dei percettori del sussidio, oggi al palo, si punterà su un maggiore coinvolgimento delle agenzie per il lavoro, chiamate ad affiancare i centri per l'impiego, sempre più in affanno. La conferma arriva anche dalle slide sul programma Garanzia di occupabilità dei lavoratori, o Gol, presentate dal ministro Andrea Orlandi.





do alle parti sociali: nell'ambito del programma, che si rivolge ai beneficiari del reddito di cittadinanza ma non solo, verranno fissati nuovi meccanismi che rafforzino e rendano strutturale la cooperazione tra il sistema pubblico e quello privato, in particolare con riferimento all'identificazione dei fabbisogni di competenze e alla disponibilità di offerte di lavoro. I centri per l'impiego, secondo i dati del ministero, offrono il 4% delle opportunità lavorative l'anno, mentre il restante 96% viene gestito dal mondo privato attraverso le agenzie per il lavoro. «Siamo pronti a collaborare con i centri per l'impiego per riuscire a smaltire lo stock di percettori del sussidio che possono lavorare ma non lavorano. Riteniamo che la misura sia stata un efficace strumento di contrasto alla povertà, soprattutto durante la pandemia, ma sul fronte del lavoro non ha sfondato. È il momento di fare squadra. Anche l'assegno di ricollocazione, di cui ha fruito finora una minoranza di percettori, va superato», spiega al Messaggero il presidente di Assosom Rosario Rasizza. I percettori del reddito di cittadinanza ritenuti occupabili, secondo l'ultima nota dell'Anpal, sono più di 1,1 milioni. Quest'estate meno di 400mila avevano sottoscritto un patto per il lavoro nei centri nell'impiego: oltre il 60% dei beneficiari non risultava ancora preso in carico. Insomma, a cercare un lavoro a luglio erano in 4 su 10, pochini.

**I NUMERI**

Anche perché la misura, che a luglio ha raggiunto 1,24 milioni di famiglie, corrispondenti a circa 3 milioni di persone nel complesso, quest'anno costerà attorno ai 9 miliardi, quasi due miliardi in più dello scorso anno, e se la spesa continua a crescere è anche per effetto dei mancati inserimenti nel mondo professionale dei percettori dell'aiuto.

Non tutti i beneficiari ritenuti attivabili però sono davvero occupabili. I dati dell'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro evidenziano che appena il 3% è in possesso di un titolo di studio di istruzione terziaria. Per giunta poco meno di 435mila percettori risultano aver lavorato nei precedenti due anni, mentre in 715mila non hanno esperienze lavorative recenti alle spalle. Solo al Sud e nelle isole i soggetti senza esperienza sono circa 530mila. Anche per questo il ministero del Lavoro lavora a una nuova condizionalità legata alla formazione: per ricevere l'assegno i meno formati dovranno seguire percorsi di riqualificazione personalizzati.

Se i centri per l'impiego non decollano è anche perché aspettano ancora gli 11.600 operatori esperti che erano stati promessi loro in partenza: ne sono stati assunti finora solo 1300. Nel Nord-Est la quota percentuale di percettori presi in carico è pari al 54 per cento di beneficiari tenuti al patto per il lavoro. In termini percentuali sono le regioni del Sud e delle isole a presentare i valori meno elevati, al di sotto del 32 per cento, ma va detto che sono quelle che trattano una platea numericamente più ampia: sono oltre 165mila gli utenti presi in carico nelle regioni del Sud e più di 90mila quelli nelle isole, contro i 55mila nel Nord-Ovest e i quasi 26mila nel Nord-Est. Per quel che riguarda le caratteristiche dei beneficiari, le donne continuano a rappresentare oltre la metà dell'universo dei beneficiari soggetti al patto per il lavoro (sono quasi il 53 per cento). Sia gli uomini che le donne nelle regioni del Sud costituiscono oltre il 70% di tutti i bene-



ficiari tenuti al patto per il lavoro in Italia.

**Francesco Bisozzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DECISIVO ANCHE PUNTARE SULLA RIQUALIFICAZIONE PROFESSIONALE LEGATA ALLE NUOVE ESIGENZE DELLE AZIENDE**

**ATTUALMENTE SOLO IL 4 PER CENTO DI CHI TROVA UN'OCCUPAZIONE PASSA ATTRAVERSO IL SISTEMA PUBBLICO**

### I numeri

## 548 euro

#### L'importo medio del sussidio

Secondo i dati dell'Osservatorio Inps l'importo medio del reddito è stato di 548 euro.

## 1,37

#### 1 milioni di famiglie beneficiarie

A luglio di quest'anno erano 1,37 milioni i nuclei familiari beneficiari del Reddito di cittadinanza o della Pensione di cittadinanza secondo i dati resi noti dall'Inps.

## 755 milioni

#### La spesa mensile a carico dello Stato

Nel solo mese di luglio lo Stato ha speso quasi 755 milioni di euro per finanziare il Reddito e la Pensione di cittadinanza. Una spesa in continuo rialzo

## 3,7

#### 1 milioni di persone coinvolte fino a oggi

Il numero delle persone in totale coperte dalla misura (anche con una sola mensilità) sono 3,7 milioni





**Persone in fila in un Caf per la presentazione della domanda del Reddito di cittadinanza**



# Un Fondo per superare Quota 100

- L'esecutivo prepara un meccanismo per andare in pensione a 62 anni fino al 2024
- Reddito, le agenzie private offrono 400mila posti di lavoro a chi percepisce il sussidio

**EDMA** Un Fondo per superare Quota 100. Il governo prepara un meccanismo per andare in pensione a 62 anni fino al 2024. Ape sociale estesa fino al 2026 e allargata a nuovi settori. Confermata Opzione donna. Reddito di cittadinanza, le agenzie private offrono 400mila posti di lavoro a chi percepisce il sussidio. Disponibili opportunità per camerieri, magazzinieri e nel settore dell'agricoltura. Il focus: le banche dati regionali non dialogano, ecco l'alibi per chi vuole restare a casa.

Bassi, Bisozzi, Di Branco e Franzese alle pag. 2 e 3

# Pensioni Spunta il Fondo per lasciare il lavoro in anticipo di 4 anni

- Sul tavolo un meccanismo che consente le uscite ai 62enni anche dopo Quota 100
- Ape sociale estesa fino al 2026 e allargata a nuovi settori. Confermata Opzione donna

**I focus**

**IL PIANO**

ROMA Nel lungo autunno che porterà a dicembre all'approva-



zione definitiva della legge di Stabilità. Il capitolo pensioni sarà uno dei più complessi. Sia per ragioni politiche che per ragioni tecniche. A fine anno scade Quota 100, il pensionamento anticipato con 62 anni di età e 38 di contributo. Dal primo gennaio, se non ci saranno correzioni, si tornerà alla legge Fornero. Significa che prima dei 67 anni nessuno potrà lasciare il lavoro. Un nuovo scalone, insomma, è alle porte. Ma il governo, dopo i tentennamenti dei mesi scorsi, sta preparando una serie di interventi. L'impegno a non rinnovare Quota 100 è stato preso con la Commissione europea all'interno dei negoziati per il Pnrr, il Recovery plan.

### GLI STEP

Per questo sia i tecnici del Tesoro che quelli di Palazzo Chigi, avevano seriamente preso in considerazione un intervento soft. In pratica una stabilizzazione fino al 2026 dell'Ape sociale, l'indennità pagata dall'Inps mensilmente per 12 mesi a cui si può accedere all'età di 63 anni, e avendo maturato 30 o 36 anni di contributi a seconda delle categorie.

Possono accedere i disoccupati che hanno esaurito gli altri sussidi, oppure lavoratori invalidi o che assistono parenti disabili o ancora appartenenti a 15 particolari categorie: dagli operai dell'edilizia agli infermieri agli addetti alle pulizie. Oltre ad essere stabilizzata l'Ape sociale, nelle intenzioni dell'esecutivo, verrebbe anche allargata in base a tre indicatori: la frequenza degli infortuni sul lavoro per ogni categoria; la gravità degli infortuni; e la gravità delle malattie professionali.

Sulla base di questi indicatori, inoltre, sarebbe stato deciso

di abbassare i contributi necessari alla categoria degli operai edili per accedere all'Ape da 36 anni a 30 anni. Ma l'Ape è solo un tassello di un puzzle più complesso. La seconda misura sul tavolo è quella della costituzione di un fondo nazionale per

il prepensionamento. Il progetto è stato già delineato dalla Lega, e in particolare dall'ex sottosegretario al ministero dell'Economia, nonché padre di Quota 100, Claudio Durigon. Fonti del Tesoro confermano che si tratta di un'ipotesi concreta di lavoro.

Come funzionerebbe questo fondo? Innanzitutto sarebbe una misura temporanea. Rimarrebbe in vigore solo dal 2022 al 2024. Il fondo erogherebbe una prestazione pari alla pensione calcolata con gli stessi criteri di Quota 100, fino a quando il lavo-

ratore non maturerà i requisiti necessari per passare a carico dell'Inps. A quanti anni e con quanti contributi si potrà uscire? Si tratta ovviamente di un tema oggetto di discussione. La proposta della Lega è quella di replicare i parametri di Quota

100, 62 anni e 38 di contributi. Ma le soglie sia dal lato dell'età anagrafica che di quella contributiva potrebbero essere elevate per arrivare a quota 101 o 102. Comunque nel caso di un lavoratore con 62 anni e 38 di contributi, la prestazione a carico dello Stato durerebbe 4 anni e 10 mesi e 3 anni e 10 mesi per le donne. C'è anche da capire quali saranno gli eventuali limiti, se si tratterà di regole valide per tutti o se, casomai, per i lavoratori di imprese in crisi o quelle coinvolte in ristrutturazioni per la transizione ecologica e digitale.

### LA TERZA GAMBA

La terza gamba del piano dovrebbe riguardare Opzione donna, ossia la possibilità per le la-



voratrici di lasciare il lavoro con un'anzianità contributiva pari o superiore a 35 anni ed un'età anagrafica pari o superiore a 58 anni (per le dipendenti) e a 59 anni (per le autonome). Questo però, a patto di accettare un ricalcolo con il sistema contributivo dell'assegno pensionistico con penalizzazioni che possono arrivare anche a oltre il 20 per cento.

Ma il tema oltre che tecnico è politico. Il dossier pensioni si incrocia infatti, anche con altre due misure considerate delicate: il reddito di cittadinanza e gli ammortizzatori sociali. Quota 100 è la bandiera della Lega, e ieri Matteo Salvini ha detto di essere pronto alle «barricate» per difendere la misura. Il Reddito è la bandiera dei Cinquestelle, mentre sugli ammortizzatori punta soprattutto il Pd. Ieri il ministro del lavoro Andrea Orlando, parlando a un evento della Cna a La Spezia, ha spiegato che per il dopo quota 100 «una variabile non irrilevante è la disponibilità che avremo con la legge di bilancio e quella è una verifica che va fatta col mio collega del Mef».

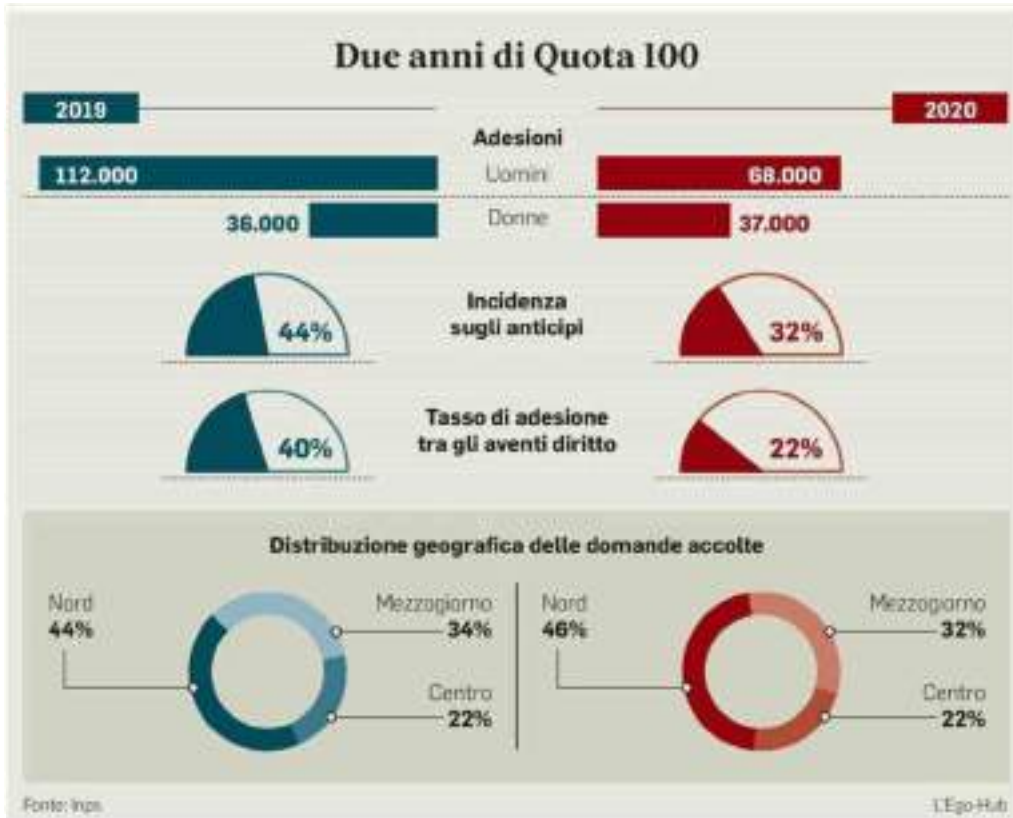
**Andrea Bassi**

© ESPEDIZIONE IN ABBONAMENTO

**SALVINI: «PRONTI  
ALLE BARRICATE  
PER DIFENDERE  
LA MISURA»  
ORLANDO: DIPENDERÀ  
DALLE RISORSE  
PER I LAVORATORI  
EDILI POTREBBERO  
BASTARE 30 ANNI  
DI CONTRIBUTI  
PER OTTENERE  
LO SCIVOLO**



12 settembre 2021





Il responsabile dell'Istruzione rivendica le 58.900 assunzioni e gli incarichi annuali anticipati a settembre: «È la prima volta»

## Bianchi promette «C'è l'impegno a non richiudere, quest'anno sarà diverso»

«Vaccinato il 93% del personale»

### Il ministro

di **Gianna Fregonara**

**L**a scuola resterà aperta o comunque, anche se tutto dovesse richiudere, sarà l'ultima cosa che richiude? «Sì, è una promessa, anzi no. È un impegno. Un impegno non solo mio ma di tutto il governo che già dal decreto del 6 agosto ha scritto che per la salute psicofisica dei ragazzi la scuola è aperta». Parola del ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi: «Quest'anno sarà diverso».

Alla vigilia di quella che sta diventando una data simbolica, il 13 settembre, giorno del ritorno in classe per 4 milioni di studenti (dieci regioni), Bianchi partecipa al dibattito sulla scuola alla Festa dell'Unità di Bologna. E promette che non sarà un anno come lo scorso. «Intanto il personale

della scuola ha risposto con grande senso di responsabilità alla chiamata per il vaccino: il 93 per cento è vaccinato». Per non dire dei ragazzi: tra i 16 e i 19 anni tre su quattro hanno fatto la prima dose.

E le polemiche dei presidi, che temono che la riapertura non sia così ordinata come dice il ministro? A partire dalla piattaforma per il controllo automatico del green pass che sarà attiva soltanto domani mattina e nessuno nelle scuole l'ha provata? Bianchi si toglie qualche sassolino: «Si fa un torto, non a me ma al milione di persone che lavorano nella scuola quando si dice che ricomincerà come al solito con i suoi problemi». Nell'elenco degli interventi del governo per la riapertura Bianchi tiene molto a ricordare le assunzioni «che sono state 58.900 più 13 mila che abbiamo messo in un percorso che sfocerà nel concorso l'anno prossimo. Quest'anno per la prima volta nella storia abbiamo fatto gli incarichi

annuali il 4 settembre e non a ottobre».

È vero che gli incarichi sono arrivati in anticipo rispetto al solito, ma i presidi sono alle prese in queste ore con le rinunce, le nuove chiamate, manca soprattutto personale Ata e non in tutte le scuole la situazione è uguale. In diretta protestano gli studenti della scuola serale Aldini di Bologna che dalla platea raccontano che per domani hanno 2 insegnanti per otto classi e gli altri sono promessi per ottobre. Dopo il dibattito il ministro prova a venire a capo del caso.

Sul palco ci sono anche Elisabetta Nigris, che insegna progettazione didattica e valutazione a Milano Bicocca e Manuela Ghizzoni, responsa-

bile scuola e università del Pd. Per Bianchi è l'occasione per ragionare anche un po' oltre l'avvio dell'anno scolastico. Ci sono i problemi storici della scuola, quelli che l'Invalsi ha mostrato con limpida dram-





maticità (quasi un maturando su due non ha le competenze in matematica), le classi numerose, gli insegnanti che lasciano la professione prima del tempo. «Abbiamo investito molto per ridurre i disagi delle classi che superano il limite di legge che è fissato a 27 alunni». Ma quello che ha in testa il ministro, con i fondi che il Pnrr mette a disposizione del comparto istruzione, non è tanto e solo di ridurre il numero degli studenti per classe, ma anche aumentare il numero delle sezioni in ogni scuola. «Ci sono già molte sperimentazioni in questo senso, dobbiamo arrivare alle classi che superano le classi, che sono aperte e dove si cambia gruppo a seconda delle competenze raggiunte». Non solo, la prospettiva potrebbe essere anche quella di ridimensionare le scuole superiori: «Sono tutte nei capoluoghi mentre la scuola deve stare sul territorio, nei piccoli centri».

La sfida del Pnrr sarà anche ripensare la formazione degli insegnanti: «Sono contraria alla laurea per i professori. Ci vuole un percorso con tirocinio, come quello che avevamo pensato nella scorsa legislatura. Ma l'importante è riprendere il dialogo per ridisegnare la formazione dei professori», spiega Manuela Ghizzoni.

© RIPRODUZIONE TRONCATATA



**Al vertice** Patrizio Bianchi è ministro dell'Istruzione



Con i fondi del Pnrr dovremo arrivare alle classi che superano le classi, che sono aperte e dove si cambia gruppo a seconda delle competenze raggiunte.



**L'intervista Dario Nardella**

# «Serve rigore con i comunali No vax I dubbiosi? Li chiamiamo uno ad uno»

**L**a sua speranza, anzi la sua convinzione, è che i dipendenti del Comune di Firenze «accoglieranno bene» l'obbligo del Green pass.

D'altra parte, Dario Nardella ha sempre auspicato che si arrivasse a questa soluzione. E ora che il governo si accinge ad adottarla, assicura che qualsiasi problema si dovesse creare sarà affrontato «con rigore».

**Uno dei temi è quello dei controlli all'ingresso. Come vi state organizzando? Chi se ne occuperà?**

«Fin dall'anno scorso agli ingressi delle sedi comunali abbiamo installato sistemi tecnologici - tablet e software - per la misurazione della temperatura e la verifica del corretto posizionamento della mascherina e in caso di temperatura superiore a quella consentita il sistema invia un alert alla portineria della sede. Ritengo che la verifica del possesso del Green pass possa essere semplicemente fatta adottando lo stesso sistema: ovvero utilizzando una App installata su tablet. Se invece ci consentiranno di accedere alla banca dati del Green pass, come dovrebbe avvenire per la scuola, ovviamente in forma riservata e senza l'archiviazione dei dati, potremo velocizzare i controlli. Siamo anche noi in attesa della piattaforma del ministero dell'Istruzione che dovrebbe andare a regime il 13 per i servizi scolastici statali e tramite Anci abbiamo richiesto che sia estesa ai servizi dell'infanzia comunali».

**C'è il rischio che si creino situazioni difficili da gestire, per**

**esempio che qualcuno protesti per essere stato respinto. Come vanno affrontate?**

«Queste situazioni, se si creeranno, andranno affrontate con rigore perché se ci sono delle regole vanno rispettate. In linea di principio ci muoveremo come per la scuola, dove con oltre 800 dipendenti, grazie a comunicazione, persuasione e organizzazione abbiamo avuto solo una criticità. Affronteremo il tema dei 3.800 dipendenti del Comune allo stesso modo».

**Nella scuola, i professori senza Green pass rischiano anche la sospensione dello stipendio ma possono comunque essere sostituiti da supplenti. Avete un piano B anche per gli uffici comunali?**

«Per la scuola, e mi riferisco agli asili nido che sono gli unici ad aver ripreso le attività, abbiamo avuto soltanto 12 persone non in regola e ad oggi c'è solo un sospeso. Il piano B, semmai ce ne

fosse bisogno, va costruito col governo, non possiamo andare in ordine sparso».

**È già accaduto nel caso di alcune scuole che i professori senza Green pass presentassero a proprio favore dei certificati medici. Andranno rafforzate eventualmente anche le visite di controllo?**

«A Firenze sono stati registrati pochissimi casi di personale che ha presentato il certificato medico. Il rilascio delle certificazioni rientra nelle responsabilità e nelle valutazioni dei medici di famiglia e i controlli vengono svolti in



modo accurato». Esistono i no vax convinti e poi i cosiddetti indecisi. Lei ritiene che l'obbligo del Green pass sia la strada giusta per convincerli a vaccinarsi o che - come sostengono alcuni - l'idea del controllo possa spaventare? «Rigore con i no vax e disponibilità al confronto con gli scettici. Nel Comune di Firenze abbiamo avuto una sola no vax convinta, tuttavia con gli incerti occorre essere persuasivi con il supporto di medici e scienziati. Proprio in queste ore, sto lavorando con i miei assessori per contattare riservatamente, uno ad uno, una serie di cittadini e dipendenti comunali scettici con i quali io stesso in prima persona aprirò un dialogo».

Barbara Acquaviti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il primo cittadino di Firenze  
Dario Nardella (JTD/ANSA)



**ABBIAMO CHIESTO  
AL MINISTERO  
DI ESTENDERE L'USO  
DELLA PIATTAFORMA  
PER I CONTROLLI  
AGLI ASILI MUNICIPALI**



**IL SINDACO DI FIRENZE:  
MA NON CI SARA  
ALCUN PROBLEMA  
IL NOSTRO PERSONALE  
ACCOGLIERA BENE  
L'OBBLIGO DI QR CODE**



 **L'intervista Roberto Ricci**

# «Restare in presenza è fondamentale la dad non assicura gli stessi risultati»

**T**ornare in classe, tutti in presenza, per riprendere le fila di quanto è stato interrotto, di fatto, nella primavera del 2020. La scuola è andata avanti ma ne ha indubbiamente sofferto. Roberto Ricci, presidente dell'Invalsi, che cosa bisogna recuperare ora?

«La nostra normalità. Dobbiamo tornare all'ordinarietà di fare lezione in classe. Ed è fondamentale, serve fare un appello a tutti».

**Quale?**

«Dobbiamo fare attenzione al rispetto delle regole che ci sono state date. In ambito scolastico ma anche fuori dagli edifici: serve massima responsabilità. Voglio dire: aiutiamoci tutti, così aiuteremo la scuola a restare aperta».

**Perché è così importante?**

«Direi fondamentale, per tante ragioni. Innanzitutto per quello che è emerso dai dati Invalsi sul piano dell'apprendimento: la didattica a distanza è stata e sarà una risorsa preziosissima, magari da utilizzare in scenari

diversi, ma è comunque stato uno strumento di emergenza che, come tutti gli interventi di emergenza, copre alcuni aspetti necessari ma non altri».

**Non garantisce l'apprendimento?**

«La didattica in presenza ottiene dei risultati che la dad non consente. Ma non solo, un altro aspetto importantissimo per gli studenti riguarda quella serie di competenze di base fon-

damentali e non strettamente disciplinari, difficili da sviluppare senza un rapporto diretto in classe e senza quelle relazioni interpersonali che nascono spontaneamente tra i banchi di scuola».

**Con i compagni?**

«Sì, con i compagni e con i do-

centi. Mi riferisco alla capacità di socializzazione, allo sviluppo delle soft skills, della risoluzione dei problemi, al saper lavorare insieme. Abbiamo imparato a lavorare insieme anche attraverso la rete ma ora c'è bisogno di consolidare tutto quel che è stato fatto».

**Come si consolida?**

«Innanzitutto un modo molto efficace per sviluppare le competenze è garantire quelle di base: quelle che una volta si diceva fossero "leggere scrivere e far di conto". E dobbiamo renderci conto che la scuola è tanto più importante quanto più i ragazzi provengono da situazioni di fragilità. La lezione in presenza è anche una garanzia per usare tutti quegli strumenti

in più per sostenere i fragili e per accorgersi delle loro difficoltà».

**Quali studenti hanno sofferto di più?**

«I ragazzi che sono stati maggiormente svantaggiati sono soprattutto i più fragili sono diversi punti di vista: pensiamo alle famiglie, a quante difficoltà hanno dovuto sostenere in questo lungo periodo. Un periodo difficile per tutti, anche per i ge-



nitori. Le famiglie fanno quello che possono e quindi le difficoltà maggiori si sono viste nei gradi di studio più alti, alle elementari gli apprendimenti hanno avuto una resa migliore perché i genitori sono potuti intervenire di più in aiuto dei figli».

**Quali sono le materie che**

**hanno avuto maggiori problemi?** «Quelle tecnico scientifiche, dove serve una competenza particolare. Siamo tutti fragili, nelle materie che non conosciamo quindi non possiamo sostenere lo studio a casa dei ragazzi». **Quanto tempo servirà per recuperare?**

«Impossibile dirlo, lo capiremo quest'anno con gli esiti dei test Invalsi però proprio per questo direi che è importantissimo iniziare subito, soprattutto se sarà un tempo lungo».

**La scuola ce la farà?**

«Sì, ha grandi potenzialità di reazione e grazie al cielo si rivolge ai giovani, che sono la parte più attiva».

**L'Invalsi ha analizzato i punti più critici?**

«Sul sito dell'Invalsi abbiamo caricato dei video mirati alle maggiori criticità che abbiamo rilevato: soprattutto sugli aspetti di base della matematica, sulla comprensione del testo per italiano e l'arricchimento del lessico inglese come strumento per la lingua parlata».

**L. Loi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PRESIDENTE  
DELL'INVALSI:  
TRA I BANCHI  
I RAGAZZI IMPARANO  
A LAVORARE INSIEME  
E A SOCIALIZZARE**



**Roberto Ricci, da agosto responsabile dell'Invalsi**



## Scuola al via, la super app resta un mistero

Piattaforma ancora indisponibile, ai 7mila presidi solo manuali e tutorial. Il rodaggio domerì con la prima campanella, ma si rischia il caos

di **Giovanni Rossi**

ROMA

**I più curiosi** sono i settemila dirigenti scolastici. Oggi molti di loro, con ragionevole fiducia, proveranno a entrare nella piattaforma per il controllo automatico del Green pass del personale scolastico promessa dal ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi per domani mattina, 13 settembre, data di inizio delle lezioni per 4 milioni di studenti. Funzionerà? Chi ieri ha tentato l'accesso, per vedere e capire, non ha avuto soddisfazione. Servizio indisponibile. Unica consolazione il ripasso di manuali e tutorial in attesa della campanella di domani. Ma in queste condizioni - di partenza senza rodaggio - alla fiducia deve corrispondere un sano pragmatismo.

«**Ci aspettiamo** che la piattaforma sia agibile e fruibile - spiega con pacatezza Cristina Costarelli, dirigente scolastica del liceo scientifico Newton di Roma nonché presidente dell'Anp Lazio -. Ma in questo primo giorno io, così come altri colleghi, ordinerò al personale di controllare i Green pass con l'App sin qui utilizzata. Non possiamo rischiare disservizi nei controlli». E il pensiero corre immediatamente a quei dirigenti scolastici «che hanno 7-8, a volte anche 10 plessi, da verificare». «Mi sembra prudente che la piattaforma sia vista prima dai dirigenti scolastici - continua la numero uno dei presidi del Lazio -. Almeno per qualche giorno c'è bisogno di entrare in contatto con la nuova modalità di controllo, che raccoglie tutto il nostro favore ma deve essere provata». Se non ci saranno intoppi, la soluzione pre-

disposta dal ministero velocizzerà gli ingressi di professori e personale Ata, liberando le risorse che dal 1° settembre sono dislocate ai cancelli.

«**Una differenza** non da poco - spiega Costarelli - perché, nel caso della app, ogni Green pass va registrato e verificato come quando accediamo ai ristoranti disponendo un filtro in ingresso, mentre quando la piattaforma entrerà a regime ogni scuola troverà in un'unica videata tutti i propri lavoratori in organico». Così, interrogando una sola volta il sistema, previa spunta degli assenti di giornata per malattia, riposo, permessi o altre ragioni, la piattaforma darà il suo

risposta: pallino verde per chi è in regola con il Green pass, spia rossa per chi non lo è. E solo in questo secondo caso il dirigente dovrà attivarsi per gli approfondimenti chiedendo anzitutto spiegazioni all'interessato: la spia rossa potrebbe infatti non essere frutto di scelta No vax o negligenza del docente, ma dipendere anche da ritardi di registrazione di vaccini o tampone o da errori di altro tipo.

**La previsione** che il professore non in regola con la normativa debba immediatamente abbandonare la scuola desta qualche preoccupazione. Perché in un Paese in cui solo quaranta giorni fa il sistema di prenotazione vaccinale del Lazio è stato hackerato, nessuno può riporre fiducia incondizionata nel funzionamento di sistemi così delicati. In questo senso l'innovazione di una specifica causale di assenza per mancanza di Green pass all'interno del sistema Sidi



12 settembre 2021

(per il controllo di presenze e stipendi del personale della scuola) non fa dormire sonni tranquilli a chi sceglierà la strada di tamponi continuativi con altrettante procedure di registrazione per restare in regola. In caso di quattro assenze ingiustificate per mancanza di Green pass, scatterà infatti la sospensione da stipendio e lavoro. È poi ancora da capire se la piattaforma consentirà la verifica del Green pass dei supplenti o se il controllo sarà demandato alla app.

**Alla Sogel**, la società generale di informatica del ministero dell'Economia, sono ore di accanite verifiche. Nonostante la scelta di automatizzare i controlli sul Green pass scolastico sia arrivata solo a fine agosto, l'auspicio è di riuscire a rispettare la tempistica indicata con un debutto senza eccessivi disservizi. Il ministro Bianchi incrocia le dita. Ma gli esperti si attendono un lunedì complicato. Con concreti rischi di code e disagi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE VERIFICHE SUL PERSONALE**

**Costarelli (Anp Lazio): «Darò ordine di usare l'applicazione classica Evitiamo i disagi»**



Sono circa quattro milioni gli studenti che domani torneranno sui banchi. Più i 90mila dell'Alto Adige già in classe



SALVINI: SULLA PREVIDENZA PRONTI ALLE BARRICATE

## Giorgetti: il Reddito va cambiato

Il ministro dello Sviluppo Economico Giancarlo Giorgetti chiede una svolta sulla misura bandiera dei 5 Stelle: «Il reddito di cittadinanza dovrà essere modificato. Nella versione originale c'è scritta anche una procedura per cui i cosiddetti navigator, passati alla storia in un periodo poco felice in cui non hanno potuto lavorare, avevano lo scopo di fare incontrare con il mondo produttivo chi era

disponibile a lavorare e non aveva un lavoro. Questa è la fase che deve essere veramente attuata e implementata e che finora ha funzionato molto molto poco». E chi gli chiede del pressing leghista su Draghi replica: «Facendo pressing si vincono le partite». Parole che arrivano mentre il leader leghista Matteo Salvini mette i paletti su un altro punto critico per il governo: le pensioni. «Quota 100

va confermata: faremo le barricate davanti al Parlamento per difenderla» dice, indicando quella che a suo parere «è una delle priorità della prossima legge di Bilancio». Il ministro del Lavoro Andrea Orlando, invece, ragiona già sul dopo. «Dovremo tenere conto delle condizioni di lavoro e anche del tipo di lavoro quando metteremo mani al superamento di Quota 100». —

L'ESPRESSO 12 SETTEMBRE 2021





## I paletti di Conte al Pd: a Torino non li appoggeremo

«Ma la colpa non è del M5S». In piazza con la candidata Sganga la contestazione dei no vax

**MILANO** Lo dice chiaramente Giuseppe Conte: «Se andremo al ballottaggio, come credo, mi auguro che il Pd ci appoggi». Il leader del Movimento, a Torino per sostenere la candidata sindaca M5S Valentina Sganga, commenta gli scenari legati al ballottaggio: «Non ci sono le condizioni in questo momento per poter dire, dopo gli atteggiamenti assunti dal Partito democratico torinese, che noi appoggiamo il Pd a Torino». Parole che guardano non solo oltre il primo turno, ma anche oltre i confini di Torino. Quelle del leader pentastellato suonano come il preludio a quello che sarà forse il primo confronto vero tra alle-

ati dopo l'esito del primo turno delle Amministrative. L'occhio è rivolto a quei capoluoghi come Torino appunto, ma anche Milano e soprattutto Roma, dove M5S e Pd si sfidano.

«Con le forze dell'area di centrosinistra e con il Pd in particolare — ha argomentato Conte — coltiviamo un dialogo continuo e costante. Ma in alcune realtà territoriali questo non è stato possibile, e una di queste è Torino. A me personalmente dispiace che non ci sia stata la possibilità, e non lo imputo certo al Movimento 5 Stelle, di creare un progetto comune con obiettivi condivisi per questa città. C'è stato un

irrigidimento da parte del Pd locale, ne prendiamo atto».

Per il leader del M5S la settimana di campagna elettorale al Nord si è conclusa con un bagno di folla al Mercato centrale del capoluogo piemontese. Con lui, oltre a Sganga, anche l'attuale sindaca Chiara

Appendino e l'ex ministra Lucia Azzolina, due esponenti che secondo le indiscrezioni avranno un ruolo centrale anche nel futuro del Movimento targato Conte. Ad accompagnare l'ex premier — come già accaduto in altre tappe del suo tour negli ultimi giorni — anche alcuni contestatori. Una ventina di esponenti no green pass hanno esposto uno striscione («Conte traditore Torino non ti vuole»). L'ex premier ha incontrato anche i lavoratori dell'ex Embraco. «Si è impegnato a chiedere conto della situazione e del fallimento del progetto Italcamp al viceministro dello Sviluppo economico Alessandra Todde» spiega Ugo Bolognesi della Fiom Cgil di Torino. E mentre l'ex premier fa campagna a Torino, Luigi Di Maio, che era con Conte a Bologna venerdì, è a Napoli per sostenere Gaetano Manfredi. Il ministro è protagonista anche di un siparietto con un cittadino che gli offre una tazza di caffè.

**Emanuele Buzzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La vicenda

● Giuseppe Conte è stato eletto presidente del M5S all'inizio di agosto

● Lunedì scorso ha iniziato il suo tour elettorale in vista delle Amministrative del 3-4 ottobre al Nord: ora l'ex premier si

sposterà al Centrosud



12 settembre 2021



**Al mercato** Giuseppe Conte, 57 anni, ieri a Torino



## AMMINISTRATIVE Da Occhiuto a Crosetto: la Parentopoli In lista zii, figli e nipoti noti: il candidato "tiene famiglia"

• Il colpo perfetto è in Calabria, dove chi vota Katya Gentile (ex vicesindaco di Cosserza con papà Pino in Regione da 35 anni) elegge lei in Consiglio e il cugino Andrea in Parlamento



• BUONO, GIARELLI E MUSOLINO A PAG. 10 - 11

## IL DOSSIER • La parentopoli alle prossime elezioni ZII, FIGLI E NIPOTI: IL CANDIDATO TIENE FAMIGLIA

» Sarah Buono, Lorenzo Giarelli e Licio Musolino

La storia delle Amministrative del 3 e 4 ottobre è anche una storia di famiglia. E di famiglie, soprattutto di quelle a cui è capitata la fortuna di uno zio, un cugino o un nonno ben conosciuto dentro le segreterie dei partiti. E allora ecco che le liste dei candidati nelle principali città e alle Regionali in Calabria sono zeppe di parenti illustri, laddove illustre è più che altro il padrino politico dell'aspirante consigliere.

**CALABRIA.** "Il fatto che non si possa fare politica perché un

familiare ha fatto politica prima mi sembra inconcepibile". Parola del candidato del centrodestra a governatore della Calabria, **Roberto Occhiuto**, l'ex capogruppo di Forza Italia alla Camera ritenuto favorito per le Regionali di ottobre. Col fratello Mario, sindaco di Cosenza, Occhiuto di parenti in politica se ne intende. La verità, però, è un'altra: a queste latitudini il posto di consigliere regionale è ritenuto un bene di famiglia da far rientrare nel "lascito" per i figli e affini. Gli stessi partiti, pur di non perdere punti percentuali, continuano il festival dell'ipocrisia spacciando per lusinghieri risultati elettorali quei voti che,

in realtà, sono il frutto delle linee ereditarie del consenso.

Lo stesso Occhiuto ha candidato nella lista Forza Azzur-



ri un familiare acquisito: **Piercarlo Chiappetta**, cognato di suo fratello Mario. Il Partito democratico candida l'uscente **Graziano Di Natale**, sposato con la figlia dell'ex assessore ed europarlamentare Mario Pirillo, ma anche **Aquila Vilella** che sosterrà la cognata candidata a presidente del centrosinistra Amalia Bruni.

Sorella dell'ex consigliere regionale Giuseppe Pedà, l'imprenditrice **Carmela Pedà** di Gioia Tauro si candida con Forza Italia, che a Catanzaro schiera un "Parente" di nome e di fatto: l'avvocato **Silvia Parente**, infatti, è figlia di Claudio, l'ex capogruppo di FI al consiglio regionale.

Come sempre, però, sono le famiglie Gentile e Morrone di Cosenza e Sculco di Crotona che fanno scuola. L'uscente **Flora Sculco** si candida con l'Udc dopo 7 anni in Consiglio regionale, dove ha preso il posto del padre Enzo, nel 2011 condannato in via definitiva per concussione a 4 anni di carcere. Nel toto-parenti, la dinastia dei Morrone è toccata a Fratelli d'Italia che candida **Luciana De Francesco**, moglie del consigliere uscente

Luca Morrone che non poteva ripresentarsi perché rinviato a giudizio per corruzione nell'inchiesta "Passepapout". La De Francesco è, quindi, nuora di Ennio Morrone, ex deputato dell'Udc, consigliere regionale per diverse legislature.

All'interno della sua coalizione, la *new entry* della Morrone-family si scontrerà con un altro cognome altisonante: **Katya Gentile**, figlia di Pino Gentile che in provincia di Cosenza conta più di Forza Italia. Non rieletto nel 2020 dopo 35 anni consecutivi a Palazzo

Campanella, l'ex *green* Pino Gentile a 78 anni abdica in favore della figlia Katia che è anche la nipote dell'ex sottosegretario forzista Tonino Gentile. Anche lui è della partita: se Occhiuto dovesse diventare governatore, vedrà il figlio **Andrea Gentile** prendere il suo posto alla Camera come primo dei non eletti alle ultime elezioni politiche. Come dire: i Gentile votano un parente e ne eleggono due.

**NAPOLI.** La presenza di una "figlia di" in una lista a sostegno del giallorosa Gaetano Manfredi è stata la causa di un litigio politico nel centrosinistra di Napoli. Due produttori seriali di appelli, il senatore Sandro Ruotolo e lo scrittore Maurizio De Giovanni, hanno scritto a Manfredi per stigmatizzare la scelta di accogliere in coalizione **Romina Moretto**, figlia dello storico consigliere comunale Vincenzo Moretto, ora nella Lega dopo decenni di militanza nella destra ex Msi. "Non è un bel vedere", hanno detto i due. Delusi perché dallo staff del candidato sindaco ad agosto - quando circolarono indiscrezioni sull'ingresso di Moretto in "Azzurri per Napoli Viva" - erano arrivate rassicurazioni che "Moretto non sarà candidato". Si riferivano solo al padre.

Sempre per Manfredi e in "Azzurri per Napoli Viva" scendono in campo **Chiara Tuccillo**, la moglie del noto imprenditore napoletano Riccardo Maria Monti, a lungo in predicato di candidarsi sindaco, e **Anna Maria Maisto**, la compagna del consigliere uscente Gabriele Mundo, trascorsi in Forza Italia, poi in maggioranza arancione con Luigi de Magistris, infine passato all'opposizione e a Ita-

lia Viva.

Nelle liste dell'*outsider* Antonio Bassolino si candida **Simona Russo**, che si occupa di diritti umanitari al Parlamento europeo, figlia di Peppe Russo, ex capogruppo Pd nel consiglio regionale cam-

pano. In Fratelli d'Italia ci prova **Alessandra Caldoro**, sorella dell'ex governatore azzurro della Campania, Stefano Caldoro.

**DA ROMA A MILANO.** I cognomi noti non mancano neppure nel resto d'Italia. A Torino con Giorgia Meloni ecco **Giovanni Crosetto**, nipote di Guido, storico volto di Fratelli d'Italia. Sempre a sostegno di Paolo Damilano, aspirante sindaco del centrodestra nel capoluogo piemontese, c'è **Andrea Cantore**, figlio del socialista di lunga data Daniele, vicinissimo a Bettino Craxi. A proposito di Psi, a Milano nella lista del sindaco Beppe Sala è candidato **Emmanuel Conte**, figlio del socialista Carmelo che fu gran protagonista del partito in Campania, soprattutto negli anni 80. Federico, fratello di Emmanuel, siede in Parlamento con Liberi e Uguali. Curioso anche il caso di Emilia Bossi, più conosciuta come **Milly Moratti**, moglie di Massimo e dunque cognata di Letizia (vicepresidente della

giunta lombarda con il centrodestra), che cercherà la riconferma nel Consiglio comunale di Milano con il Pd.

A Roma c'è invece **Rachele Mussolini**, sorella di Alessandra e nipote del Duce, da anni impegnata in Fratelli d'Italia e ora con l'obiettivo di mantenere il seggio in Comune. Nel Municipio I della Capitale Carlo Calenda punta su **Giosi Mancini**: il padre Gia-



come fu indimenticato esponente del Partito Socialista, più volte ministro ed eletto in Parlamento per più di quarant'anni.

A Bologna, Fratelli d'Italia ha corteggiato a lungo **Tommaso Gazzoni Frascara**, figlio del noto imprenditore, ma senza successo. Ci sarà invece **Giulio Venturi**, nipote di Marco Biagi oggi in lista con la Lega. Per l'aspirante sindaco giallorosa Matteo Lepore corre poi **Davide Celli**, già attore e da anni impegnato con i Verdi come già il padre Giorgio, a sua volta consigliere comunale a Bologna ed eurodeputato.

## “È inconcepibile che non si possa far politica perché un familiare ha fatto politica prima

Roberto Occhini • Causidiano del centro destra in Calabria

### A LATINA ECCO LE TRE FIGLIE DELL'ONOREVOLE

**A LATINA** la cosiddetta parentopoli delle liste assume contorni curiosi. "Cambiamo" candida infatti tre sorelle, ovvero le tre figlie della senatrice totiana Marinella Pacifico, ex M5S. La famiglia corre in sostegno del candidato di destra Vincenzo Zaccheo, che tra l'altro potrà contare anche su un'altra parentela: in lista con la Lega, come riporta "Repubblica", c'è pure Valeria Tripodi, sorella di Angelo,

capogruppo in Regione Lazio per il Carroccio

## Cognomi noti

In lista il nipote di Crosetto e la figlia di Mancini (Psi)  
In Calabria chi vota Gentile manda lei in Regione e in Parlamento il cugino Andrea



12 settembre 2021



**Visita il voto**  
Antonio Di Pietro,  
Giulio Di Pietro  
e Marco De Sisti  
Partecipanti  
alle elezioni  
ANSA/LAPRES



## I PROTAGONISTI



**RACHELE  
MUSSOLINI**

• Nipote del Duce, sorella di Alessandra, corre a Roma in lista con FdI



**MILLY  
MORATTI**

• Moglie di Massimo Moratti e cognata di Letizia (vicepresidente della Regione Lombardia con la destra), cerca la conferma in Consiglio comunale a Milano candidandosi con il Partito democratico



**PIERCARLO  
CHIAPPETTA**

• Inserito nelle liste di Forza Italia alle Regionali in Calabria. Piercarlo Chiappetta è cognato di Mario Occhiuto, ovvero il fratello del candidato governatore del centrodestra



**ROMINA  
MORETTO**

• Figlia di Vincenzo, leghista ex Msi, corre a Napoli coi giallorossi



12 settembre 2021







IL LEADER M5S, IERI IN CITTÀ, RIPETE: QUI NON CI SONO LE CONDIZIONI. E FISSA UN PALETTE PER IL GOVERNO

# Conte conferma il no torinese al Pd E chiede «vincolo di risultati» a Draghi

NICOLA PINI

«Stanco? Assolutamente no». Giuseppe Conte smentisce sé stesso nel suo giro elettorale piemontese, prima a Novara e poi a Torino ieri, per sostenere i candidati sindaci del M5s. «Ieri (venerdì per chi legge, ndr) ho detto sinceramente che quando si lavora per il bene comune, quando si lavora in spirito di servizio per gli altri si impegnano tutte le proprie forze e quindi diventa una fatica enorme», ha spiegato all'indomani dell'ammissione che ha messo in allarme i 5s, ma «l'entusiasmo della gente è moltiplicatore di energie».

Da Torino, dove è arrivato per sostenere la corsa a sindaco di Valentina Sganga, l'ex capo del governo ha lanciato un paio di messaggi. Il primo riguarda gli alleati del Pd. Il giorno dopo essere stato ospite gradito alla festa dell'Unità a Bologna, Conte chiarisce che a Torino si suona una musica di-

versa da quella nazionale: qui il M5s chiude la porta al dem. «Se andremo al ballottaggio, come credo, mi auguro che il Pd ci appoggi». Altrimenti, ha chiarito, «non ci sono le condizioni in questo momento per poter dire, dopo gli atteggiamenti assunti dal Partito democratico torinese, che noi appoggiamo il Pd a Torino». Nel capoluogo sabauda il candidato dem che ha vinto di un soffio le primarie, Stefano Lorusso, è stato un grande oppositore della sindaca uscente Chiara Appendino. Allo stato, dunque, niente accordi per il secondo turno, fattore che può spianare la strada al candidato del centrodestra Paolo Damilano. L'altro messaggio di Conte riguarda la vita del governo in relazione all'elezione del presidente della Repubblica a gennaio. L'esecutivo, ha detto il nuovo capo del M5s, «non ha nessuna scadenza a dicembre, ma un vincolo di risultato che è quello di mettere in sicurezza il Paese e avviare l'attuazione

del Pnrr: quindi problemi col panettone non ce ne sono». Il messaggio a Draghi è dunque quello di andare avanti. Non sarà il M5s a porre in discussione la stabilità del suo esecutivo che, pare dire Conte, a patto continui a produrre risultati potrebbe concludere la legislatura.

Accompagnato nel suo tour in città dalle stesse Sganga e Appendino e dall'ex ministra Lucia Azzolina, tra strette di mano e selfie, per Conte non sono mancate anche le contestazioni di un gruppetto di "No Green pass". E proprio a questo proposito Conte ha messo nel mirino Matteo Salvini: «Mi preoccupano le posizioni di chi nel Paese manifesta per strada posizioni no-vax. Ma mi preoccupa di più la posizione di una forza di governo, la Lega, che non ha ancora chiarito qual è la sua posizione sull'obiettivo di completare la campagna la vaccinale».

© RIPRODUZIONE INTERVIISTA

**L'ex premier nel capoluogo piemontese a supporto della candidata 5s Sganga chiude ai dem**

**«Stanco? Assolutamente no. Preoccupato per i no vax? Più delle posizioni della Lega»**



Giuseppe Conte in un mercato di Torino.



## Scuola al via, la super app resta un mistero

Piattaforma ancora indisponibile, ai 7mila presidi solo manuali e tutorial. Il rodaggio domani con la prima campanella, ma si rischia il caos

di **Giovanni Rossi**  
ROMA

**I più curiosi** sono i settemila dirigenti scolastici. Oggi molti di loro, con ragionevole fiducia, proveranno a entrare nella piattaforma per il controllo automatico del Green pass del personale scolastico promessa dal ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi per domani mattina, 13 settembre, data di inizio delle lezioni per 4 milioni di studenti. Funzionerà? Chi ieri ha tentato l'accesso, per vedere e capire, non ha avuto soddisfazione. Servizio indisponibile. Unica consolazione il ripasso di manuali e tutorial in attesa della campanella di domani. Ma in queste condizioni - di partenza senza rodaggio - alla fiducia deve corrispondere un sano pragmatismo.

«**Ci aspettiamo** che la piattaforma sia agibile e fruibile - spiega con pacatezza Cristina Costarelli, dirigente scolastico del liceo scientifico Newton di Roma nonché presidente dell'Anp Lazio -. Ma in questo primo giorno io, così come altri colleghi, ordinerò al personale di controllare i Green pass con l'App sin qui utilizzata. Non possiamo rischiare disservizi nei controlli». E il pensiero corre immediatamente a quei dirigenti scolastici «che hanno 7-8, a volte anche 10 plessi, da verificare». «Mi sembra prudente che la piattaforma sia vista prima dai dirigenti scolastici - continua la numero uno dei presidi del Lazio -. Almeno per qualche giorno c'è bisogno di entrare in contatto con la nuova modalità di controllo, che raccoglie tutto il nostro favore ma deve essere provata». Se non ci saranno intoppi, la soluzione predisposta dal ministero velocizzerà

gli ingressi di professori e personale Ata, liberando le risorse che dal 1° settembre sono dislocate ai cancelli.

«**Una differenza** non da poco - spiega Costarelli - perché, nel caso della app, ogni Green pass va registrato e verificato come quando accediamo ai ristoranti disponendo un filtro in ingresso, mentre quando la piattaforma entrerà a regime ogni scuola troverà in un'unica videata tutti i propri lavoratori in organico». Così, interrogando una sola volta il sistema, previa spunta degli assenti di giornata per malattia, riposo, permessi o altre ragioni, la piattaforma darà il suo

risposta: pallino verde per chi è in regola con il Green pass, spia rossa per chi non lo è. E solo in questo secondo caso il dirigente dovrà attivarsi per gli approfondimenti chiedendo anzitutto spiegazioni all'interessato: la spia rossa potrebbe infatti non essere frutto di scelta No vax o negligenza del docente, ma dipendere anche da ritardi di registrazione di vaccini o tampone o da errori di altro tipo.

**La previsione** che il professore non in regola con la normativa debba immediatamente abbandonare la scuola desta qualche preoccupazione. Perché in un Paese in cui solo quaranta giorni fa il sistema di prenotazione vaccinale del Lazio è stato hackerato, nessuno può riporre fiducia incondizionata nel funzionamento di sistemi così delicati. In questo senso l'innovazione di una specifica causale di assenza per mancanza di Green pass all'interno del sistema Sidi



(per il controllo di presenze e stipendi del personale della scuola) non fa dormire sonni tranquilli a chi sceglierà la strada di tamponi continuativi con altrettante procedure di registrazione per restare in regola. In caso di quattro assenze ingiustificate per mancanza di Green pass, scatterà infatti la sospensione da stipendio e lavoro. È poi ancora da capire se la piattaforma consentirà la verifica del Green pass dei supplenti o se il controllo sarà demandato alla app.

**Alla Sogei**, la società generale di informatica del ministero dell'Economia, sono ore di accanite verifiche. Nonostante la scelta di automatizzare i controlli sul Green pass scolastico sia arrivata solo a fine agosto, l'auspicio è di riuscire a rispettare la tempistica indicata con un debutto senza eccessivi disservizi. Il ministro Bianchi incrocia le dita. Ma gli esperti si attendono un lunedì complicato. Con concreti rischi di code e disagi.

REPRODUZIONE RISERVATA

**LE VERIFICHE SUL PERSONALE**

**Costarelli (Anp Lazio): «Darò ordine di usare l'applicazione classica Evitiamo i disagi»**



Sono circa quattro milioni gli studenti che domani torneranno sui banchi. Più i 90mila dell'Alto Adige già in classe



**IL FATTO** Prima campanella in dieci regioni. L'Iss: con l'immunizzazione rischi ridotti del 96%. Casi già

# Incognita scuola

*Domani si torna in classe per restare in presenza ma non tutti sono vaccinati. Può bastare un contagio per far scattare la Dad. Mancano 60mila insegnanti*

PAOLO FERRARIO

Vacanze finite: domani suonerà la prima campanella dell'anno, il terzo dell'era Covid, per 4 milioni di alunni, circa la metà degli otto milioni di studenti italiani. E sarà una ripresa con l'incubo Dad, visto che basterà un contagio in classe per rimandare tutti nuovamente a casa in quarantena. Ad attendere studenti e, soprattutto, genitori, ci sarà la novità del Green pass, obbligatorio per chiunque acceda ai locali scolastici,

alunni esclusi. Che, però, dai 6 anni in su, dovranno indossare la mascherina per tutta la durata delle lezioni. Stando all'ultimo rapporto governativo, soltanto il 27,17% della popolazione tra i 12 e i 15 anni ha completato il ciclo vaccinale. Va un po' meglio per i ragazzi più grandi, quelli tra i 16 e i 19 anni: il 56,26% è vaccinato.

**Primopiano** alle pagine 7 e 8

## Scuola, si parte con l'incubo Dad

*Prima campanella, domani, per 4 milioni di alunni. Ma basta un contagio per tornare "a distanza" Subito sciopero proclamato dall'Anief, che denuncia: coperta soltanto la metà dei 120mila posti vacanti*

PAOLO FERRARIO

Vacanze finite: domani suonerà la prima campanella dell'anno, il terzo dell'era Covid, per 4 milioni di alunni, circa la metà degli otto milioni di studenti italiani. E sarà una ripresa con l'incubo Dad, visto che basterà un contagio in classe per rimandare tutti nuovamente a casa in quarantena.

A ritornare tra i banchi saranno gli alunni di Abruzzo (169.447), Basilicata (73.899), Emilia Romagna (547.187), Lazio (722.737), Lombardia (1.173.645), Piemonte (519.466), Provincia autonoma di Trento (70.335), Umbria (115.122),

Valle d'Aosta (17mila) e Veneto (582.355). Ad attendere studenti e, soprattutto, genitori, ci sarà la novità del Green pass, obbligatorio per chiunque acceda ai locali scolastici, alunni esclusi. Che, però, dai 6 anni in su, dovranno indossare la mascherina per tutta la durata delle lezioni. Sul punto, nei giorni scorsi, il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, ha aperto alla possibilità, prevista dal decreto 111 del 6 agosto, di abbassarla nelle classi con tutti vaccinati. Una situazione che non sarà della maggioranza delle classi. Stando all'ultimo rapporto governativo sull'andamento della campagna vaccinale, infatti, soltanto il 27,17%



della popolazione tra i 12 e i 15 anni ha completato il ciclo vaccinale, mentre il 52,25% ha ricevuto la prima dose o la dose unica e il 47,75%, pari a oltre 1 milione di soggetti, è ancora in attesa di avviare l'iter di immunizzazione al virus. Va un po' meglio per i ragazzi più grandi, quelli tra i 16 e i 19 anni: il 56,26% è vaccinato, il 74,61% ha ricevuto la prima dose o la dose unica e mancano all'appello 589.461 persone, pari al 25,39% del totale.

Per il personale scolastico, invece, la certificazione verde è obbligatoria e il regolare possesso sarà verificato dai dirigenti scolastici attraverso la piattaforma messa a disposizione dal ministero. Non tutti, però, si presenteranno in regola al suono della prima campanella dell'anno. Nonostante il 93,16% abbia già ricevuto la prima dose o la dose unica e l'88,44% abbia completato il ciclo di immunizzazione, restano da vaccinare ancora 103.891 persone, pari al 6,74% di insegnanti, bidelli e personale amministrativo. Una parte di loro non è vaccinata per motivi di salute e per costoro è prevista l'esenzione dalla profilassi anti-Coronavirus. Per gli irriducibili no-vax, invece, si prospettano tempi difficili: dopo cinque giorni di assenza ingiustificata, saranno sospesi dal lavoro e dallo stipendio.

Contro l'obbligatorietà del passaporto vaccinale si è schierato il sindacato autonomo Anief, che ha proclamato uno sciopero proprio in coincidenza con la ripresa delle lezioni, denunciando che, per coprire i circa 120mila posti ancora vacanti, sono stati assunti soltanto 60mila insegnanti, lasciando così migliaia di cattedre senza titolare.

Sulla ripartenza in sicurezza pesano anche i dati di un rapporto di *Tuttoscuola*, che parla di quasi 400mila studenti costretti in quasi 14mila "classi pollaio", gremite da 27 fino a 40 alunni. Con tanti salu-

ti al distanziamento di almeno un metro tra i ragazzi e di due metri tra i banchi e la cattedra. Una situazione che preoccupa i virologi. Per Fabrizio Pregliasco dell'Università Statale di Milano, «dobbiamo aspettarci un possibile colpo di coda» del virus, «continuando a vaccinare» proprio in concomitanza con la ripresa della scuola. Appello rilanciato anche da Roberto Burioni, dell'Università Vita e Salute San Raffaele di Milano. «Per l'ennesima volta, visto che stanno riaprendo le scuole: per proteggere i bambini bisogna vaccinare gli adulti. I vaccini funzionano e ostacolano il contagio. Non perdiamo tempo prezioso», ha scritto su Twitter. Pessimista Massimo Galli, professore ordinario di Malattie infettive alla Statale di Milano e primario al Sacco, secondo cui la scuola non è «per niente» sicura «e sicuramente darà problemi».

La speranza di insegnanti, alunni e famiglie è che questo non avvenga e che si possa iniziare e portare a termine un anno scolastico in presenza, anche se la Dad non potrà essere del tutto abbandonata e tornerà, per esempio, in caso di focolaio in classe. Eventualità che prevede una quarantena di sette giorni per i vaccinati e di dieci per i non vaccinati. A confortare tutti, però, i dati di un progetto pilota realizzato dall'Ospedale pediatrico Bambino Gesù in due istituti di Roma. In 9 mesi di monitoraggio, su più di 11mila test effettuati, sono stati riscontrati soltanto 21 casi positivi (lo 0,2%) e soprattutto nessuna diffusione del contagio tra le classi.

© INFRASTRUTTURE VENTURA



Mascherine, distanziamento e Green pass per una ripartenza delle lezioni in presenza e sicurezza. Ma 103.891 tra insegnanti, bidelli e amministrativi non sono ancora vaccinati, così come il 47,75% dei ragazzi tra i 12 e i 15 anni e 25,39% per quelli tra i 16 e i 19. I timori della vigilia del virologo Galli: «Le aule non sono sicure; ci saranno sicuramente problemi»

### I NODI

#### 1 Il rebus mascherine

Resta obbligatoria la mascherina per il personale scolastico e gli studenti, accettata solo quella chirurgica. Si deve indossare dalla scuola primaria, senza solo i bimbi fino a 6 anni, quindi. Esonerato chi, per patologie certificate, non le può usare. Si potrà abbassare solo nelle classi di tutti vaccinati. Mascherina che serve anche visto il numero delle "classi pollaio". Sono almeno 14 mila quelle con numeri superiori ai limiti di legge. Il primo anno delle superiori sono il 15% del totale.

#### 2 Green pass

Nessun adulto entrerà a scuola senza Green pass. Questa la linea del Ministero che ha aggiornato il decreto del 6 agosto. L'obbligo vale per tutto il personale scolastico: docente e Ata, addetti alle mense e ai servizi e anche per i genitori che entrano a scuola con i figli o partecipano ai colloqui con i professori. Esclusi gli studenti esenti per motivi certificati. Ma oltre alla questione Green pass c'è anche il tema delle rinunce alle cattedre di ruolo. In certe scuole manca la metà del personale amministrativo e di segreteria.

#### 3 Tamponi e test salivari

Il prezzo dei tamponi resta calmierato per i ragazzi tra i 12 e i 18 anni, che possono rivolgersi alle farmacie aderenti - più di 6.500 - per avere un tampone rapido a 8 euro. Per gli over 18, invece, il test ha un costo di 15 euro. Restano nel limbo invece i test salivari. Questo tipo di esame non è ancora valido per ottenere il pass e accedere a scuola. Regioni anche qui in ordine sparso: alcune prevedono tamponi gratuiti (due al mese) per gli studenti dai 6 ai 13 anni.

#### 4 Quarantena

Il ministero della Salute non ha dato nuove indicazioni. Si prosegue con quanto già stabilito: quarantena di 10 giorni per i non vaccinati, mentre per i vaccinati è di 7. A questi giorni vanno aggiunti quelli necessari a ricevere l'esito del tampone di fine quarantena. I problemi dunque restano gli stessi e i presidi sono in allerta: se uno studente contrae il virus, l'intera classe e chiunque sia venuto in contatto con lui nella scuola, rischia la quarantena. Lo stesso vale per i docenti, che rischiano di nuovo la Dad.



**LA NOVITA**

Debutto per la piattaforma per il controllo del "passaporto sanitario" del personale: chi non è in regola non potrà entrare e, dopo cinque giorni di assenza ingiustificata, resterà senza stipendio

**I "numeri" del sistema nazionale d'istruzione**

**7.507.484**

Alunni delle scuole statali di ogni ordine e grado, di cui 268.671 disabili, distribuiti in 369.048 classi

**683.975**

Docenti per i "posti comuni" mentre 152.521 sono i posti "di sostegno" di cui 51.351 "in deroga"

**851.267**

Alunni delle 12.423 scuole paritarie, di cui 8.856 scuole dell'infanzia con 507.578 bambini







[ILSOLE24ORE.COM](http://ILSOLE24ORE.COM)

## Da domani Scuola, il nuovo canale dedicato all'education

Da domani Scuola24 diventa a tutti gli effetti un canale del Sole 24Ore.com. Puntando a intercettare e interessare una platea sempre più vasta di utenti, anche alla luce della nuova rilevanza che il "tema scuola" ha assunto e assumerà con il Pnrr, il nuovo canale Scuola, in continuità con i precedenti prodotti del nostro gruppo editoriale, cartacei e digitali, dal quindicinale Scuola a Scuola24, parlerà soprattutto a famiglie e studenti, con il consueto approfondimento e filtrando i fatti del giorno, tutti i giorni, attraverso la lente della competenza e dell'esperienza che ci

sentiamo di garantire. Raccontiamo, anche grazie ai nostri esperti esterni, l'education a tutti i livelli, dal sistema 0-6 all'offerta terziaria, passando per its e formazione continua. In Italia e all'estero. Accanto a un'informazione free incentrata sulla cronaca e sugli approfondimenti di giornata, ne offriremo una pay riservata ai nostri abbonati (newsletter settimanale che arriverà ogni lunedì alle 17 e accesso a database e speciali tematici). La nascita del canale Scuola è solo l'ultimo tassello di un percorso d'integrazione tra carta e digitale che caratterizza da anni il

Gruppo 24Ore e che, nel campo dell'istruzione, ha portato alla nascita nei mesi scorsi delle due pagine settimanali dedicate ai temi della scuola all'interno del Sole 24 Ore del Lunedì. In occasione del lancio della nuova sezione Scuola, il Sole24Ore ha organizzato due iniziative: una guida che uscirà in edicola il 21 settembre, e, lo stesso giorno alle 15, un evento digital sulla scuola del post-Covid, aperto dal direttore del Sole24Ore, Fabio Tamburini, e chiuso da una intervista esclusiva al ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi.

© 2021 Gruppo 24Ore



## Reddito cittadinanza, meno di 400 assunti con bonus

### Flop incentivi

Dall'avvio del reddito di cittadinanza, i percettori "occupabili" assunti dai datori di lavoro (che hanno beneficiato di incentivi) sono poco meno di 400, a riprova dei limiti della misura sul fronte delle politiche per il lavoro. **Pogliotti** — a pag. 4

## Meno di 400 assunti con gli incentivi

### Reddito di cittadinanza

L'eccesso di paletti non consente alle imprese di beneficiare degli sgravi

**Giorgio Pogliotti**

A due anni e mezzo dall'avvio della misura, i percettori "occupabili" del reddito di cittadinanza che sono stati assunti dai datori di lavoro che hanno beneficiato degli incentivi ammontano a meno di 400.

Il dato di quanti datori di lavoro hanno ottenuto lo sgravio contributivo rappresenta un ennesimo segnale del fallimento del Rdc sul fronte delle politiche attive del lavoro, e chiama in

causa le complesse procedure previste dalla legge istitutiva per beneficiare degli incentivi, su cui è opportuno porre l'attenzione, considerando che il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, ha nominato un comitato di esperti per studiare modifiche per migliorare la misura.

Da notare che stando agli ultimi dati di Anpal i percettori del Rdc occupabili sono 1 milione 150 mila, mentre in 152.673 a febbraio risultavano avere un posto di lavoro, anche se nessuna analisi è stata fatta per ve-

rificare se l'occupazione è stata ottenuta grazie ai servizi offerti dai centri per l'impiego, o per altre vie. La legge istitutiva, la n.26 del 2019, fissa numerosi "paletti" che rendono assai difficile il riconoscimento dello sgravio contributivo al datore di lavoro che assume un percettore del Rdc, dopo aver comunicato la disponibili-

tà di posti vacanti alla piattaforma digitale dedicata presso Anpal. L'assunzione deve avvenire con contratto a tempo indeterminato e a tempo pieno (anche con l'apprendistato), inoltre deve determinare un incremento occupazionale netto dei dipendenti a tempo indeterminato. Una volta assunto, l'ex beneficiario del Rdc non può essere licenziato nei 36 mesi successivi, se non per "giusta causa" o "giustificato motivo".

In caso di licenziamento il datore di lavoro è tenuto alla restituzione dell'incentivo fruito, maggiorato delle sanzioni civili per morosità.

Inoltre l'incentivo è riconosciuto purché vi sia sufficiente capienza di aiuti de minimis in capo al datore di lavoro (l'Inps, riconosce lo sgravio solo dopo aver consultato il Registro nazionale degli aiuti di Stato). L'incentivo è concesso sotto forma eso-



nero dal versamento dei contributi previdenziali e assistenziali - con esclusione dei premi e contributi dovuti all'Inail - nel limite dell'importo mensile del Rdc spettante al lavoratore all'atto dell'assunzione (con il tetto mensile di 780 euro).

Si tratta di una serie di "paletti" posti a garanzia del percettore del reddito di cittadinanza, ma che probabilmente finiscono per scoraggiare il datore di lavoro, almeno stando ai numeri. Peraltro, secondo una recente indagine Inapp i canali informali (come le segnalazioni di amici e parenti) continuano ad essere in Italia,

lo strumento privilegiato per trovare lavoro (l'intermediazione informale vale oltre il 60%), mentre la rete di oltre 500 Centri per l'impiego intermedia poco più di 3 persone su 100, soprattutto appartenenti a categorie protette. Gli incentivi rappresentano, dunque, un'opportunità per rendere più appetibile il canale del Cpi, poco utilizzato in Italia per assumere.

Si consideri, inoltre, che la gran parte dei percettori del Rdc ha un titolo di studio fermo alla terza media, che molti non lavorano da anni, e dunque possono avere già poco appeal in partenza. «Per funzionare - spiega Maurizio Del Conte, ordinario di diritto del lavoro all'Università Bicconi di Milano - gli incentivi devono prevedere condizioni di accesso chiare e non essere condizionati ad eventi futuri, come i livelli occupazionali nel tempo. L'incertezza e il rischio di dover restituire gli sgravi contributivo in base a una valutazione ex post scoraggia le imprese che vogliono assumere».

© RIPRODOTTI CON IL CONSENSO DI L'ESPRESSO



**Centri per l'impiego.** I servizi del Cpi per i percettori di Reddito di cittadinanza



**Del Conte: l'incertezza e il rischio di dover restituire gli sconti per valutazioni ex post scoraggiano le imprese**



L'insegnante e regista Francesca La Mantia

# Da Marcinelle al Mediterraneo Drammi raccontati ai bambini

MILANO

**Le migrazioni** e il dramma degli infortuni sul lavoro nel luogo simbolo, la miniera di Marcinelle, di un disprezzo per la vita umana arrivato fino alle più tragiche conseguenze. Due temi che si intersecano nella sfida affrontata da Francesca La Mantia, docente, scrittrice e regista che racconta ai giovani nelle scuole l'epoca in cui «erano intere comunità di italiani ad andare in terra straniera in cerca di un lavoro e di un futuro migliore». Il libro "La montagna capovolta: le migrazioni narrate ai bambini" (Gribaudo), illustrato da Cinzia Battistel, racconta la storia di nonna Caterina che, da sessant'anni residente in Belgio, porta il nipotino Rocco a visitare i luoghi della sua infanzia, sulla Majella, in Abruzzo. Mentre Rocco scopre panorami mozzafiato, per Caterina questo viaggio ha il sapore della riconciliazione con un passato duro, segnato dall'emigrazione della sua famiglia in Belgio, dove l'Italia nel dopoguerra spedì 64 mila uomini a lavorare nelle miniere di carbone. Invece di un futuro migliore, la famiglia di Caterina in Belgio trovò la tragedia. L'8 agosto del 1956 nella miniera di Marcinelle scoppiò un incendio che causò la morte di 275 uomini, tra cui suo padre.

«Come molti italiani nel corso dei secoli sono emigrati alla ricerca di un di un pasto caldo, di un tetto sotto la testa, di un lavoro

ro e di una vita migliore - spiega La Mantia - così negli ultimi anni il nostro Paese è diventato la meta per scappare dalla fame, dalla guerra, dalla carestia e dalla siccità. Non è facile per nessuno lasciare la propria casa e rischiare la vita, ma a volte rimane l'unica possibilità e la scorgi negli occhi dei genitori che affrontano il mare, in quelli che oggi a Kabul passano i figli oltre il muro sapendo di non vederli mai più». Il libro, dedicato ai bambini morti durante i viaggi della speranza nel Mediterraneo, sarà consigliato dal Miur come lettura nelle scuole per l'educazione civica. Una nuova sfida per la professoressa che ha sperimentato una nuova formula, fatta di parole e disegni, storie che racchiudono un messaggio forte, per avvicinare i più giovani alla storia e all'attualità. Prima di Marcinelle, si è cimentata con temi complessi come il fascismo e la mafia. Fra luglio e settembre l'autrice ha percorso oltre 12mila chilometri e attraversato 15 regioni per realizzare "Prova a prendermi", il tour estivo organizzato per raccontare in tutta Italia l'attualità della lotta contro le mafie.

**Andrea Gianni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



12 settembre 2021



La docente Francesca La Mantia sta lavorando anche a un documentario sulla strage di Linate, il disastro aereo che l'8 ottobre 2001 provocò 118 morti



# «Rischio ingorghi» Sindacati e presidi perplessi sulla carta estesa ai genitori

*I dirigenti: «Enormi problemi di controllo»*

*Il ministro Bianchi: «La sicurezza prevale»*

**Lodovica Bulian**

■ Il green pass viene esteso anche ai genitori che devono entrare a scuola. Ed è subito allarme tra i presidi: «Porrà enormi problemi di controllo - avverte il presidente dell'Associazione nazionale presidi, Antonello Giannelli -. All'uscita si creeranno assembramenti in massa, o dentro o fuori dagli istituti sui marciapiedi». E non siamo fuori da ristoranti o stazioni, precisa: «C'è un grande afflusso di gente tutto nello stesso momento». Gli risponde subito il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi: «L'assembramento non c'è, ci sono sempre stati i genitori che hanno accompagnato i bambini alle porte della scuola. Chi, poi, deve fare un'entrata nella scuola, perché deve parlare o fare degli incontri, lo fa nella tutela di tutti. Quindi quel genitore che deve andare a fare l'incontro con la prof di italiano o di scienza, verrà controllato, ma non ci sarà assembramento - ha sostenuto - non c'è mai stato e non mi sembra che proprio adesso debba esserci. Abbiamo deciso di estendere l'obbligo di green pass perché vogliamo che chiunque entri in una scuola possa essere sicuro. Vogliamo mettere in sicurezza tutte le nostre scuole, i nostri ragazzi, i nostri figli».

Nel mezzo i genitori, che si dicono però «sconcertati»: «È un'imposizione pericolosa

che arriva a pochi giorni dall'avvio dell'anno scolastico, in alcuni casi a lezioni già cominciate. Questo obbligo metterà in crisi anche la rete di aiuti familiari che i genitori devono faticosamente mettere in piedi ogni anno con parenti o aiuti esterni per l'accompagnamento dei figli», dice Chiara Iannarelli, vicepresidente dei genitori di Articolo 26.

Sul fronte insegnanti, sono ancora 103.891 - il 6,74 per cento del totale - quelli in attesa di prima dose, erano il 7,9 una settimana fa. Le difficoltà maggiori sono in Calabria con il 29,3 del personale scolastico ancora non vaccinato, il 21,9 nella Provincia autonoma di Bolzano, il 18 in quella di Trento, il 16,6 in Valle d'Aosta, il 13,5 in Piemonte, e l'11,3 in Sicilia. Il ministro dell'Istruzione assicura

che per i controlli non ci saranno intoppi perché la piattaforma per la verifica dei green pass «è già pronta ed è funzionante fin dall'inizio di settembre. Ci siamo tenuti questi giorni in cui i ragazzi non sono a scuola, ma ci sono tutti i docenti, per collaudarla e verificarla». A controllare i professori saranno i presidi, mentre per i lavoratori esterni - personale delle mense e addetti alle pulizie - toccherà alle imprese: «Il preside apre il computer e vede i nomi, ma sono dati riservati e quindi non diffondibili. Ci sarà l'indicazione verde al green pass o rossa. Il dato non è



cumulabile e quindi non ci saranno archivi».

Non la pensa così la Cgil, che invece prevede disagi e attacca: «Si tratta di uno strumento pensato per altri contesti, non certo quelli lavorativi figuriamoci per uno così particolare come la scuola - spiega Francesco Sinopoli, segretario generale di Fie-Cgil -. Il governo ha scelto una mezza misura con ricadute sulla gestione da parte delle scuole, piuttosto che assumersi la responsabilità di introdurre l'obbligo di vaccinazione».

E se il ministro della Salute Roberto Speranza ricorda che «vogliamo ripartire e farlo in sicurezza», i presidi lamentano anche criticità non risolte in questi mesi di dad: «Le strutture non sono adeguate da sempre - continua Giannelli - ci sono i problemi delle cosiddette classi pollaio e la situazione sul fronte dei locali è sostanzialmente identica rispetto a settembre scorso». «Problemi» che per il ministro Bianchi sono però quelli che «abbiamo accumulato negli ultimi 30 anni e che stiamo affrontando come sempre tutti assieme». Non solo le classi affollate, si teme soprattutto il fronte più difficile, quello dei trasporti: «Siamo molto più preoccupati per le notizie che arrivano dalle diverse prefetture d'Italia - fanno notare dalla Cisl scuola -. I problemi non sono stati risolti e gli orari d'ingresso diversificati complicheranno l'organizzazione scolastica. Di trasporti e di edilizia scolastica se ne parla troppo poco, la regolarità delle lezioni - conclude - sarà fortemente condizionata dai tempi d'ingresso e di uscita delle attività didattiche».



## *Its e orientamento, riforme di pari passo*

DI EMANUELA MICUCCI

*«Alla riforma degli Its occorre affiancare la riforma dell'orientamento che è il punto dolente del nostro sistema», così da «consolidare tutto il sistema dell'istruzione tecnica e professionale, affinché gli Its siano il vertice della filiera tutta di pari dignità» con quella liceale, accademica e universitaria. Così Cristina Grieco, consigliera del ministro dell'istruzione Patrizio Bianchi, ieri al convegno su giovani, lavoro e Its, promosso dall'usr Toscana presso la Cciao di Firenze. Con gli Its, percorsi post diploma professionalizzanti alternativi all'università, «vincono tutti»: «i ragazzi trovano un'occupazione nell'80% dei casi; le aziende trovano le competenze professionali di cui hanno bisogno per mantenere il proprio livello di competitività» in un mercato del lavoro che cambia velocemente. In Senato è approvata la riforma degli Its, approvata a luglio dalla Camera. «Un aggiornamento delle norme perché il sistema funzioni meglio», spiega il relatore Gabriele Toccafondi (Iv). «È il momento giusto. Ci aspetta un ripresa economica vigorosa», sottolinea Giuseppe*

*Salvini, segretario generale di Cciao Firenze che punta sul patto locale per la formazione, già firmato da Livorno, Firenze e Prato. Mentre il Pnrr garantirà agli Its in 5 anni 300 mln € annui aggiuntivi per aumentare prima di tutto il numero di iscritti, dagli attuali 18 mila a circa 100 mila, e dei corsi. «Il nostro problema principale è l'impossibilità di fare programmazione a medio termine, almeno triennale, a causa del finanziamento con il sistema dei bandi regionali annuali», insiste la neo presidente Its Italia Sonia Nebbiai. «È necessario che gli Its abbiano una sede propria, riconoscibile, ma anche che si avvicinino l'offerta formativa erogandola sui territori, a meno di puntare sui college», osserva Antonio Capone di Confindustria Toscana Sud. Del resto, va valorizzata la mobilità interregionale, osserva Domenico Ioppolo, direttore del Salone dello studente (gruppo Class*





*Editori, ricordando l'accordo con il sistema Its Italia con cui si è messo a disposizione delle fondazioni il Salone, la stampa, la tv. «Il 13% degli studenti già frequenta un Its non della propria regione», spiega Antonella Zuccaro di Indire.*

— © Riproduzione riservata —



*Il retroscena*

# Frecciata ai 5S critici e alle comunali l'ex premier scommette sul patto col Pd

di Annalisa Cuzzocrea

**ROMA** – Giuseppe Conte non ha preso bene le critiche che ancora gli arrivano dalla Camera. Quella frase, «è una faticaccia enorme, non credo che reggerò a lungo», serviva a lanciare un avvertimento, più che ad annunciare una resa. Non ha nulla a che vedere con le amministrative, quindi, non si tratta di un momento di sconforto viste le prospettive non esaltanti delle liste M5S: il nuovo presidente del Movimento considera una scelta sua solo Gaetano Manfredi a Napoli (dato per vincente) e benedice quella di Matteo Lepore, con cui i 5 stelle avevano un accordo già prima che vincessero le primarie. Per il resto, tutto sarebbe stato ereditato da una vecchia struttura che non c'è più. Non è un caso che l'ex premier abbia ripetuto di credere nell'intesa col Pd, sostenendo che non si è potuta attuare solo dove c'erano problemi insormontabili dovuti al territorio.

Cosa voleva dire, quindi, con quella frase rimangiata poco dopo? Che non sta giocando e che potrebbe stancarsi delle ripicche di alcuni parlamentari. Ce l'ha con il capogruppo di Montecitorio Davide Crippa, protagonista il giorno prima di una lite furibonda in aula, alla Camera, con il deputato Michele Gubitosa. Crippa si lamentava come spesso accade

dei metodi di alcune scelte, ce l'ha con Conte che non risponde al telefono, che non condivide abbastanza col gruppo. Per i parlamentari vicini all'avvocato però si tratterebbe di una scusa. Di un metodo che mira a indebolire il leader, forse per ingraziarsi ancora di più l'unico a cui il presidente dei deputati si senta vicino, e cioè Beppe Grillo.

Fatto sta che saputo del litigio e delle accuse che lo riguardavano, Conte si è a dir poco adirato. Il che potrebbe rafforzarlo nell'idea di cambiare i capigruppo quando - dopo le amministrative - sceglierà i suoi vicepresidenti (probabilmente donne, con in pole Chiara Appendino, Alessandra Todde e Lucia Azzolina) e darà vita alla nuova struttura. Al posto di Crippa potrebbe andare il suo vice Riccardo Riccardi, al posto di Ettore Licheri, presidente dei senatori per il quale sarebbe pronto un nuovo ruolo, ci sarebbe invece Maria Domenica Castellone.

In mezzo a tutto questo ci sono i temi. Conte valorizza l'alleanza col Pd, punta sì su Napoli e Bologna, ma ha intenzione di porre i 5 stelle al centro dello schieramento, quindi a destra del Pd. Per questo non intenderebbe fare alcuna apertura sullo ius culturae (anche su questo Crippa e altri deputati erano usciti in direzione contra-



ria senza concordarlo con lui) e sta facendo il suo giro elettorale puntando molto su abolizione dell'Irap, riforma fiscale, esaltazione del superbomus per le aziende. L'idea dei 5 stelle come perno di quel mondo che a sinistra non si riconosce nel Pd, cara a rappresentanti come Roberto Fico e Stefano Patuanelli, è stata superata da un'altra che vede il M5S porsi come forza moderata. Con uno sguardo al centro, eterna sirena di tutte le competizioni elettorali.

In questo, si riavvicinano le strade e le visioni di Conte e del ministro degli Esteri Luigi Di Maio, che ha scelto di raggiungerlo a Bologna e che nei prossimi giorni sarà anche lui a Napoli con Manfredi. Mentre si allontanano gli estremi. O almeno questa sarebbe l'intenzione. Le ultime uscite di Alessandro Di Battista, che a Roma si sta spendendo al massimo per Virginia Raggi (mentre la sindaca sta tenendo lontani altri esponenti di spicco del Movimento) hanno cominciato a infastidire i nuovi vertici. La sindaca di Roma fa una campagna a sé, con liste sue che prescindono dai 5 stelle, e proprio nel giorno in cui Conte va alla festa dell'Unità a cominciare una strada nuova, sceglie di attaccare il suo avversario Roberto Gualtieri addossandogli la colpa dei problemi di Alitalia e sostenendo che per questo non è la persona adatta a Roma. Un'uscita molto forte che fa temere per possibili intese al ballottaggio, se fosse l'ex ministro dell'Economia - come sembra dai sondaggi - ad arrivare secondo dopo il candidato del centrodestra Michetti. Certo è che tutto insieme non può stare, se ne è accorto anche l'ex premier, che pure ha governato sia con la Lega che con il Pd. Ottobre dovrebbe essere il momento delle scelte nette, dai ballottaggi alla nuova struttura attesa nel Movimento. Quelle che per forza di cose lasceranno

qualcuno indietro.

REPRODUZIONE RISERVATA

## *La frase sulla fatica di fare il capo era un avvertimento ai parlamentari grillini e non una resa*



Chiara Appendino



11 settembre 2021

**Lunedì si torna in aula**

## Green pass e controlli Così si blinda la scuola



Conti a pagina 18

### I NODI DELLA SCUOLA

Continuano le proteste per i ritardi delle nomine dei supplenti e per le carenze di organico

# Così i presidi degli istituti controlleranno i green pass

Non solo con l'app. Da lunedì attivo il database per individuare i vaccinati

VALENTINA CONTI

«Illetterati accesi nelle aule del Lazio sui controlli del Green pass. Da lunedì si dimostra di quanto il sistema di certificazione è stato fatto per essere più efficace, per organizzare sul nuovo sistema e il resto. Perché è partita la piattaforma nazionale, che da dopodomani sarà a disposizione di dirigenti scolastici e dei loro delegati, appositamente formati e abilitati tramite certificazione, per rendere più agevole l'utenza. Incombenza, novità di quest'anno. Restano i dubbi di funzionalità e altri possibili impedimenti da mettere in conto, anche perché il Ministero dell'Istruzione ha precisato che la piattaforma si affianca all'ultima dell'app VerificaC19, quella che le scuole hanno usato in questi giorni e «che rimane una eredità di un'operazione pensabile dalle istituzioni scolastiche per adempimento, nell'ambito della propria autonomia, agli obblighi di legge».

Ma come verranno attuati in concreto le verifiche per i dipendenti scolastici tramite la piattaforma sarà inserito nel SIC, il sistema informativo dell'istruzione già noto ai

presidi. Basterà entrare e visualizzare e esibirlo come l'elenco dei codici meccanografici degli istituti principali stanti di propria competenza, selezionare il codice meccanografico della scuola per visualizzare la lista dei nominativi e procedere. In caso di personale esente dal possesso di certificazione, verrà la procedura prevista un esito negativo. In quarto, ad oggi, tutti i dati non sono disponibili in modalità digitale. Per effetto della delega, il personale autorizzato potrà visualizzare e consultare il Green pass del soggetto convalidato in conformità alla normativa privacy e nel rispetto della riservatezza e dei dati personali trattati. A supporto di dirigenti scolastici e personale loro delegato saranno attivi un servizio di supporto telefonico del Ministero e un help desk amministrativo centrale. Ma il ritorno sui banchi in presenza sarà al cardiopalma per tutto altro.

«C'è poi il nodo sulla tenuta dei supplenti attuali: «È giusto riconoscere il merito di una tempistica anticipata su questa procedura rispetto agli ultimi decenni - osserva Cristina Casarelli, presidente ANP Lazio - va detto, però, che l'agibilità non può essere solo da diverse parti, con tutti gli importanti disagi che ne conseguono. E la scuola non può permettersi tempi di rodaggio a rischio del 19».

**CARENZA DI ORGANICO**  
L'organizzazione negli istituti si spiega oltre l'ordigno. «Per il primo ciclo non sono previste entrate straordinarie, ma le tariffe continue almeno nel primo periodo - afferma Graziella Bianco, da dell'Istituto Comprensivo Nino Rota al Formello - ha mancato di insegnare 7 alle elementari e 3 alle medie. Ad alcune taglie dell'emergenza sanitaria ci siamo abb-

«...», ma la ricerca è cominciata con cautela. Alla partenza dell'IC Via Micheli, al Formello, mancano 18 docenti su 22 ore e un docente di ruolo, oltre il maggior di sostegno. Inoltre, 3 collaboratori scolastici e 3 autorizzati. «Con 27 disabili gravi alla sede scuola primaria è davvero impossibile far partire l'anno scolastico bene. Abbiamo 18 disabili alla secondaria di primo grado e 30 settori Cambridge da organizzare», dicono dalla scuola.

«...», ma la ricerca è cominciata con cautela.

«...», ma la ricerca è cominciata con cautela.

*Il caso dell'ic di via Micheli  
In questo istituto al Formello  
con 27 studenti disabili gravi  
mancano dieci docenti  
e cinque insegnanti di sostegno*

**Un milione di disoccupati abbandonati**

## Landini in piazza per Alitalia non per chi ha perso il posto

**SANDRO IACOMETTI**

Paladino dei più deboli, fustigatore delle ingiustizie, castigatore dei torti e dei soprusi. Se la piazza chiama, Maurizio Landini risponde. Ma non sempre. Quando ristoratori e commercianti manifestavano per le strade la loro disperazione, (...)

segue → a pagina 19

### Cgil in piazza

## Landini combatte solo per chi il posto ce l'ha già

segue dalla prima

**SANDRO IACOMETTI**

(...) ad esempio, del leader della Cgil non s'è vista l'ombra. E vogliamo parlare dei lavoratori precari e degli stagionali? Centinaia di migliaia di loro hanno perso il posto, eppure l'ex capo della Fiom non ha speso una parola. Così come è rimasto in silenzio di fronte alla strage degli autonomi, scesi per la prima volta sotto i 5 milioni.

In tutto, tra assunti a tempo e indipendenti, durante la pandemia sono andati a ramengo circa un milione di occupati. Ma lì non ci sono iscritti e le battaglie rischiano di finire in un bagno di sangue, perché le tutele sono poche e la sinistra non fa da sponda. Meglio allora risoammiare il fiato, e le com-

parsate, per altre occasioni.

Come quella dello scorso giugno a Torino, quando in ballo c'era lo sblocco dei licenziamenti per i dipendenti a tempo indeterminato, coperti da mille ammortizzatori e mille garanzie, oppure come ieri a Roma, insieme ai lavoratori di Alitalia in esubero che si battono per avere subito la garanzia della cassa integrazione per i prossimi 4 anni, invece di aspettare il rinnovo anno dopo anno. Un sindacalismo comodo, che si occupa solo dei lavoratori garantiti e che vive grazie al supporto della politica? Macché, è un'antica strategia militare. Come diceva Sun Tzu, «prima ci si assicura la vittoria, poi si dà battaglia». In questo modo è impossibile perdere. E Landini lo sa.

SE RIPRODUZZIAMI DEDICATA



# “Ressa e scelte tardive” L’ultima lite a scuola è sul Pass per i genitori

A due giorni dal via polemica sull’obbligo introdotto dall’ultimo decreto  
Pronta la app per i presidi, debutterà lunedì. Insieme ai primi scioperi

di **Viola Giannoli**

«Giusto così, va chiesto anche a me», ha detto il ministro dell’Istruzione Patrizio Bianchi a un hostess quando anche a lui è toccato mostrare il Qr Code per entrare a un convegno. Ma sul Green Pass nella scuola, di cui Bianchi si è fatto promotore, è ancora un tiro incrociato. L’ultimo scontro riguarda la norma contenuta nel decreto approvato giovedì sera

dal Consiglio dei ministri, ovvero l’obbligo di mostrare la Certificazione verde per chiunque entri negli istituti scolastici, dall’asilo in su. Esclusi solo gli alunni, minorenni e maggiorenni, compresi invece non solo i fornitori o il personale delle mense ma pure tutti i genitori che devono stare qualche ora assieme ai loro figli più piccoli per l’inserimento al nido, o affacciarsi in segreteria per perfezionare l’iscrizione alle elementari, o andare a colloquio con i prof, portare una merenda dimenticata o un foglio protocollo o semplicemente lasciare i bimbi in cortile.

«Come si fa a gestire un obbligo annunciato a nidi già iniziati e a pochissimi giorni dall’avvio della scuola? E se un ragazzo si sente male e un genitore non ha il pass che deve fare? Correre in farmacia per un tampone? E tutti quelli che non riescono a scaricarlo per problemi tec-

nici?» attacca Pinella Crimi del Forum delle associazioni familiari.

A Viareggio come a Roma o a Genova il pass negli asili veniva già chiesto, con qualche problema per gli esclusi. A Napoli, davanti al Convitto, si è creata una protesta di genitori capitanata da un prof universitario, Guido Cappelli, papà di un bimbo delle elementari e firmatario degli appelli No Green Pass, escluso dalla scuola dove doveva firmare alcuni moduli. La protesta è diventata denuncia perché a ieri mattina il decreto non era ancora legge visto che ancora in Gazzetta ufficiale non ve ne era traccia.

E da lunedì, quando mezza Italia tornerà a scuola, sostiene il leader dell’Associazione nazionale presidi, Antonello Giannelli, «ci saranno enormi problemi di controllo»: «All’uscita si creeranno assembramenti in massa, o dentro o sui marciapiedi» perché a differenza di ristoranti e locali, l’afflusso di persone nelle scuole si concentra «tutto

nello stesso momento». «Il governo ha scaricato la responsabilità sulle scuole mentre doveva procedere all’obbligo vaccinale», attacca pure Francesco Sinopoli della Fie Cgil. Anief annuncia un ricorso e uno sciopero per il l3, per lo Snals l’estensione del Green pass comporta «nuo-



vi impegni sulle spalle dei presidi, già gravati da mancanza di aule e di personale».

Ma per Bianchi, che difende la scelta, il problema non c'è: «Nessun

assembramento, ci sono sempre stati i genitori che hanno portato i bambini alle porte della scuola. Chi, poi, deve fare un'entrata nella scuola, perché deve parlare o fare degli incontri, lo deve fare nella tutela di tutti: i grandi devono proteggere i piccoli che non possono vaccinarsi». D'accordo con lui anche la Federazione italiana per il superamento dell'handicap (Fish): «Ci vuole responsabilità, soprattutto là dove ci sono alunni fragili con difficoltà».

A controllare i pass a mamme, papà, nonni e tate ci sarà il personale Covid delle scuole, per i cuochi saranno i datori di lavoro delle mense, mentre per maestri e prof tocca ai presidi. La nuova piattaforma per la verifica del Pass del personale è pronta, collaudata dal 4, debutterà proprio lunedì: il preside o un suo delegato si collegherà al sito del ministero con credenziali riservate e sul profilo della scuola potrà immediatamente verificare ogni giorno lo

stato di validità della Certificazione di tutto il personale con un semaforo verde o rosso. In questo secondo caso scatteranno le verifiche.

La buona notizia: a oggi più del 93% del personale ha ricevuto almeno una dose e quasi sempre anche un Green Pass. Tra i ragazzi tra i 12 e i 19 anni più del 60% si è vaccinato: «Un dato straordinario, sulla scuola siamo in una fase nuova» dice soddisfatto il ministro della Salute, Roberto Speranza. CONTRIBUZIONI/AGENZIE

## 63,7%

**Gli studenti**

I ragazzi tra i 12 e i 19 anni che hanno ricevuto almeno la prima dose di vaccino

## 93,2%

**Il personale scolastico**

I vaccinati con una dose tra insegnanti, personale tecnico e amministrativo



11 settembre 2021



▲ Il primo giorno Mascherine e banchi monoposto lo scorso anno a Bari





**EURORESTAURAZIONE**

Ue, addio salario minimo. E ricco i vincoli "frugali"

◉ PALOMBI E ROTUNNO  
A PAG. 11

**LAVORO & SOLDI**

# Lo stallo dei negoziati Ue affossa il salario minimo

» Roberto Rotunno

**P**roprio mentre sembrava si fosse pronti a entrare nel vivo della discussione, la direttiva europea sul salario minimo rischia di finire nel pantano: i negoziati tra gruppi (e tra Stati membri) stanno andando a passo lento e stanno emergendo tutte le difficoltà nell'arrivare a un vero accordo. Il voto in commissione Occupazione e Affari sociali dell'Europarlamento è già stato spostato di un mese: non più il 30 settembre, come nei piani, ma alla fine di ottobre (salvo ulteriori problemi) e con il prolungarsi dei tempi, potrebbe arrivare un cambio di scenario capace di compromettere definitivamente il provvedimento se si tiene conto che a fare muro ci sono da una parte il blocco del Nord, dall'altro quello dei Paesi dell'Est.

Se infatti a gennaio inizia il semestre francese alla presi-

denza del Consiglio dell'Unione europea (quindi inizialmente le circostanze saranno favorevoli), da luglio a dicembre 2022 toccherà invece prima alla Repubblica Ceca e poi alla Svezia (prima parte del 2023), due Paesi che, per ragioni diverse, sono fortemente contrari alla direttiva sul salario minimo.

**"LA DIRETTIVA** va approvata durante la presidenza francese del Consiglio dell'Unione europea, e cioè entro il 30 giugno 2022, altrimenti rischia di entrare in un binario morto", ha detto l'eurodeputata del Movimento 5 Stelle, Daniela Rondinelli. A meno di un anno dalla presentazione del progetto da parte della Commissione, il percorso si sta facendo complicato. Il testo è il primo intervento dell'Unione sul tema dei salari e si pone l'obiettivo di far convergere verso l'alto le retribu-

zioni dei lavoratori. Le strade possibili per gli Stati membri sono due: introdurre un salario minimo legale (che buona parte dei Paesi ha già, ma non l'Italia) o, in alternativa, favorire un'ampia copertura della contrattazione collettiva. Il nostro Paese, quindi, non sarebbe obbligato a introdurre una soglia minima per legge, anche perché ha già la stragrande maggioranza dei lavoratori coperta dai contratti nazionali. Tuttavia l'occasione del recepimento della direttiva sarebbe forse l'ultima chance di far entrare il salario minimo nell'agenda del governo, visto che il ministro Andrea Orlando ha deciso negli scorsi mesi di rinunciarvi per evitare frizioni con sindacati e Confindustria durante le trattative per la riforma degli ammortizzatori



sociali. Certo è che Cgil, Cisl e Uil, oltreché il mondo delle imprese, sono contrari all'istituzione di un sala-

rio minimo, perché ritengono debba rimanere una prerogativa della contrattazione collettiva. Questa resistenza ha portato allo stralcio del tema dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). In Italia ci sono quasi mille contratti nazionali, molti dei quali "pirata" e spesso firmati da sigle non rappresentative per permettere il dumping salariale. Contro questa pratica, in sede europea il Movimento 5 Stelle ha presentato emendamenti affinché si misuri la rappresentanza dei sindacati che sottoscrivono gli accordi collettivi. Ma, come detto, l'iter della direttiva è ancora incerto.

**I GRUPPI** al Parlamento europeo sono spaccati all'interno. Il presidente francese Emmanuel Macron è favorevole ma ha chiesto di tenere fuori dal provvedimento gli apprendisti, sui quali la Francia approverà una riforma. Anche nel Partito socialista europeo c'è però chi, come la Svezia, tenta di affossare il progetto. Il blocco scandinavo e l'Austria hanno annunciato di essere pronti a esercitare la clausola di *opt-out* (la rinuncia ad adottare una regola decisa dall'Ue). L'Unione europea - da molti avvertita come poco attenta ai diritti sociali - è davanti a un bivio.

**DIRETTIVA**  
SE IL VOTO  
SLITTA, PIÙ  
CHANCE PER  
I CONTRARI

**L'ITER DEL TESTO  
DALL'ESECUTIVO  
AL PARLAMENTO**

**IL 28 OTTOBRE 2020**

la Commissione europea ha proposto la direttiva sul salario minimo. L'11 maggio è scaduto il termine per gli emendamenti al Parlamento. Il voto in Commissione occupazione e Affari sociali dell'Europarlamento, previsto per il 30 settembre, è stato rimandato a fine ottobre. Seguiranno l'esame della plenaria e i "triloghi", trattative con Commissione e Consiglio dell'Unione europea



11 settembre 2021





NO VAX VIOLENTI, L'INDAGINE SI ALLARGA. L'AMBIGUO: PREOCCUPANO GLI ESTREMISMI, OGGI MANIFESTAZIONI IN 120 CITTÀ

## Quota 100, coro di no a Salvini e sui conti torna l'Ue del rigore

Brunetta: "Sulle pensioni Matteo inventa". Green Pass a scuola, cresce la protesta di famiglie e presidi

PAOLO BARONI

«L'idea di Salvini di prorogare per un anno Quota 100? È una sua invenzione, non ne abbiamo mai discusso. Né a livello di governo, né a livello di centrodestra». Brunetta è schietto e diretto. Sul Green Pass a scuola cresce la protesta di presidi e genitori. - P.7 SERVIZI - PP. 4-11

**RENATO BRUNETTA** Il ministro di Forza Italia: "Vuole un coordinamento del centrodestra? A noi non lo ha chiesto"

## “Da Matteo solo proposte irrazionali nessuna discussione, fa propaganda”

### IL COLLOQUIO

PAOLO BARONI  
 ROMA

«L'idea di Salvini di prorogare per un anno Quota 100? È una sua invenzione, non ne abbiamo mai discusso. Né a livello di governo, né a livello di centrodestra». «La posizione del segretario della Lega sul Greenpass? È assolutamente irrazionale». Il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta è schietto e diretto. «Se Salvini vuole il coordinamento di tutto il centro destra facciamo pure - spiega a *la Stampa* - però finora non l'hai mai chiesto. Quindi sta solo facendo propa-

ganda». Insomma, il suo è un no secco su tutta la linea, a partire dalla questione dei certificati verdi.

«Il nostro obiettivo, l'obiettivo del governo - ragiona Brunetta - è arrivare al 90% di copertura delle vaccinazioni entro la metà di ottobre, altrimenti arriva il freddo ed il vaccino riparte. Bisogna fare tutto nelle due settimane e mezzo di settembre e nelle prime due di ottobre che ci restano. Bisogna sistemare il Green Pass ed estenderlo a tutte le categorie, servizi pubblici e servizi privati, lavoro pubblico e lavoro privato», perché «non possiamo più procedere per singoli segmenti, altrimenti all'obiettivo non ci arriviamo. Si tratta di aggredire lo zoccolo duro, che si può scomporre solo con l'estensione generalizzata del

Green Pass. Solo così si può arrivare al livello ottimale di copertura dei vaccini».

Per questo il ministro di Forza Italia è convinto che «non serva introdurre l'obbligo di vaccinazione, «perché se spingendo sul Green Pass arriviamo al 90% dei vaccinati il gioco è fatto. E poi anche se mettessi l'obbligo vaccinale, quelli che non vogliono, perché uno zoccolo duro che non si vuole vaccinare c'è, come lo affronti? Gli fai un trattamento sanitario obbligatorio, chiaramente non è possibile. Non è questa la strada». Dunque avanti col Green Pass, «una misura geniale», che a suo parere altro non serve che ad «aumentare il costo della non vaccinazione per gli opportunisti contrari al vaccino».

Per procedere Brunetta ha



ben chiaro che a questo punto «non solo occorre convincere la Lega di Salvini, che ormai però sta cedendo, ma anche i "pesci piccoli" del sindacato, che chiedono di fermarci perché serve la contrattazione collettiva per modificare le norme sul Green Pass e lo smart working. Ma quando la ministra Dado- ne ha imposto lo smart working mica lo ha fatto intervenendo sui contratti. Quindi il governo può muoversi tran-

quillamente». Non solo, ma il titolare della Pa, che ieri è intervenuto su questi argomenti in più occasioni pubbliche prima a Venezia e poi da Bologna, ha già messo in chiaro che «quando l'impiego dei certificati verdi verrà esteso anche alla pubblica amministrazione, se un dipendente deciderà di non presentarlo si applicheranno le sanzioni già previste nella scuola, compresa la sospensione dallo stipendio».

E se Salvini continua a resistere?, gli chiediamo. «È più che altro un problema di posizionamento politico - risponde - Del resto la sua posizione è del tutto irrazionale. Chiunque sul ragionamento che ha fatto Draghi e che sto facendo io adesso lo capirebbe. Salvini è irrazionale».

Altro tema "caldo" la fine di Quota 100 e l'idea della proroga che ha proposto il segretario della Lega nell'intervista rilasciata ieri a *la Stampa*. Il tema sta molto a cuore al titolare della Pa, perché se è vero che la competenza è del ministro

dell'Economia, assieme al titolare del Lavoro, «la cosa interessa molto anche me, perché stiamo parlando soprattutto dei dipendenti pubblici e quindi è anche la mia materia». Detto questo, «la proposta di Salvi-

ni è pura invenzione - sentenzia Brunetta -. Non ne abbiamo mai discusso a nessun livello, né in Consiglio dei ministri, né col mio collega Orlando. Io personalmente non ci ho mai parlato».

La situazione che si è creata irrita particolarmente l'inquilino di palazzo Vidoni che pone

sia un problema di metodo che n problema di merito. «Nel merito - sostiene Brunetta - lo studio dell'Ocse che ci è arrivato due giorni fa dimostra chiaramente che tenere Quota 100 ha un costo spaventoso. Per quello che riguarda il metodo - aggiunge - ripeto che non ne abbiamo mia parlato, non solo a livello politico e di governo, ma nemmeno a livello di coalizione. In tutte le riunioni fatte sinora, tra Forza Italia e Lega, questo tema non è mai stato sul tavolo. E mai ci sarà. Certo - ammette il ministro - c'è un problema con lo scalone del 2022 e chiaramente andrà trovata una soluzione. Le modalità possono essere diverse, bisogna ragionare su altre forme di flessibilità in uscita. Però ne dovremo parlare prima all'interno del centrodestra, poi a livello parlamentare e poi semmai a livello di governo». Finora, conclude il titolare della Pa «nulla di tutto questo» però è successo.

Di qui l'affondo finale sulla volontà concreta di Salvini di voler per davvero un coordinamento del centro destra. «Facciamolo pure, però finora non l'hai mai chiesto. Quindi sta solo facendo propaganda». —

**RENATO BRUNETTA**  
 MINISTRO DELLA



PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

**Sull'estensione del Green Pass tutti capiscono quel che dice Draghi, tranne Salvini**

**Il certificato verde è una misura geniale induce a vaccinarsi senza imporre l'obbligo di legge**



11 settembre 2021

## I NUMERI

Le regole della pensione



QUOTA 100\*

62 anni di età

38 di contributi



LEGGE FORNERO\*\*

67 anni di età

\*scade il 31 dicembre 2021  
e non sarà rinnovata

\*\*in vigore, dal 1/1/2022  
anche per i "Quota 100"

Quanti sono andati in pensione con Quota 100  
(2019-31 marzo 2021)

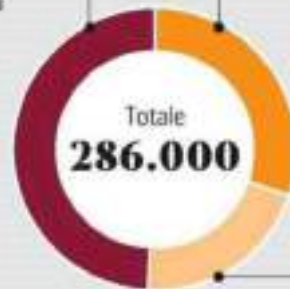
**141.000**

Gestione privata  
dipendenti



**86.000**

Gestione pubblica



Totale  
**286.000**

**59.000**

Gestione privata  
autonomi

L'EGG - HUB



NASA / PIRELLA GÖTTSCHE LOWE



## Metalmeccanici

### DigitalMec, al via il programma di formazione digitale per le tute blu

Sindacati e imprese del settore metalmeccanico, tutti insieme mobilitati per favorire la formazione digitale ai dipendenti del settore, in tutto 1,6 milioni. Federmeccanica con Assital e Fim, Fiom e Uilm lanciano il progetto DigitalMec. Il contratto nazionale del settore prevede 24 ore di formazione come diritto soggettivo nel triennio, con la possibilità di sommare le ore non

sfruttate nel triennio precedente. Con il progetto DigitalMec si offre alle imprese (soprattutto alle piccole e medie) una proposta di moduli formativi di base che è stata condivisa da sindacato e associazioni datoriali. Il progetto ha il patrocinio del ministero dell'Innovazione tecnologica e della Transizione digitale. «Ci troviamo nel mezzo di cambiamenti tecnologici il cui impatto, ampio e

profondo, è tanto rapido quanto difficile da metabolizzare — dice il presidente di Federmeccanica Federico Visentin —. Ottime iniziative di trasformazione digitale non hanno avuto i risultati attesi anche per la mancanza di un piano dettagliato di formazione. È questo il gap che vogliamo colmare».

**Ri. Que.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Federico Visentin



# BRUNETTA

## Il ministro della Pubblica amministrazione: misura geniale che andrà estesa. I sindacati: serve una legge «Il green pass sia obbligatorio per tutti»

**ROMA** «Una misura geniale». Perché «fa aumentare il costo della non vaccinazione per gli opportunisti contrari al vaccino». E così «spinge a ridurre lo zoccolo degli opportunisti e riduce la probabilità di circolazione di virus». Ecco perché, in un futuro prossimo, «il green pass dovrà essere obbligatorio per tutti: lavori pubblici e lavori privati, servizi pubblici e servizi privati». Non c'è altra soluzione secondo il ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta che preannuncia un futuro provvedimento del governo sull'estensione dell'obbligo della certificazione verde per tutti i lavoratori: «Green pass vuol dire libertà e ripresa dell'economia».

Un'estensione da fare il prima possibile, dice Brunetta, «entro la metà di ottobre: l'obbligo deve essere universale, anche per i fruitori di servizi, pubblici e privati».

E già prevede sanzioni per i lavoratori della Pubblica amministrazione a che si rifiutano di presentare la certificazione verde, come già avviene per il personale della scuola, fino alla sospensione dello stipendio: «Chi non vuole ottemperare alla regola, sta a casa sua senza stipendio, sospeso dal lavoro», dice il ministro. Attacca poi i non vaccinati definendoli «opportunisti», perché approfittando dell'elevato numero di vaccinati evitano di vaccinarsi, aumentando il ri-

schio di circolazione del virus. «Sembra un circuito perverso — dice Brunetta —: ma adesso il gioco da fare è aumentare agli opportunisti il costo della vaccinazione», perché «i tamponi sono un costo psichico e un costo monetario, più il costo organizzativo, aumentandolo, spingi a ridurre lo zoccolo di opportunisti e così diminuisce la probabilità di circolazione del virus». Ma Silvio Brusaferrò, presidente dell'Istituto superiore di sanità, ricorda che «non c'è una equivalenza tra green pass e tampone, sono strumenti che danno informazioni diverse» e che «il tampone è un test che vale nel momento in cui viene eseguito dove cerchiamo la presenza

del virus e quindi non protegge nulla, come invece fa il vaccino».

Sul tema torna anche il presidente di Confindustria Carlo Bonomi che ribadisce la posizione dell'associazione favorevole all'obbligo vaccinale: «È la strada per combattere la pandemia». Posizione condivisa anche dai sindacati con Luigi Sbarra (Cisl) che chiede al governo «una norma legislativa», e Pierpaolo Bombar-

dieri (Uil) che invita «la politica a non scaricare sui cittadini le proprie indecisioni» e giurica invece il Green Pass «un elemento di discriminazione per lavoratori e lavoratrici». E lancia una provocazione: «So-

no sicuro che il Parlamento lo utilizzerà per i parlamentari prima di essere approvato per i posti di lavoro: dovete dare l'esempio, il Parlamento deve essere equiparato ad una fabbrica o a qualsiasi posto di lavoro». Più pessimista Bonomi: «Al governo avevamo chiesto un provvedimento urgente di messa in sicurezza dei posti di lavoro», ma «prendiamo atto che la politica non trova una sintesi».

**Claudia Voltattorni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Confindustria**  
 Per Confindustria  
 «è la strada  
 per combattere  
 la pandemia»

**La frase**



### IL CERTIFICATO

Il ministro della Pa Renato Brunetta: «Green pass vuol dire libertà e ripresa dell'economia»





Il premier freddo su una proroga, sul tavolo del governo penalizzazioni per le uscite anticipate

## Draghi: di Quota 100 non si parli più due ipotesi per evitare lo scalone

### IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO

ROMA

**P**otrebbe toccare a Silvana Comaroli difendere quel che resta della bandiera di Quota 100 nella trincea del ministero dell'Economia. È su di lei, infatti, che si addensano le voci su chi sarà a sostituire Claudio Durigon, il sottosegretario silurato dopo aver proposto di intitolare un parco al fratello di Benito Mussolini. Comaroli, deputata della commissione Bilancio che al momento avrebbe la meglio su Massimo Bitonci, già passato dal Mef ai tempi del governo gialloverde, si troverebbe subito a difendere una riforma che dal 2019 permette di andare in pensione in anticipo e che fonti ministeriali danno per spacciata. Si tratta di una sperimentazione ancora disponibile per l'intero 2021 e di cui l'Europa ha detto il peggio possibile per lo squilibrio che si è determinato sul debito già altissimo dell'Italia.

La certezza si avrà con la legge di Bilancio, quando il testo arriverà in Parlamento, a novembre, ma appare chiarissimo a tutti, dentro il governo e tra i partiti della maggioranza, che di Quota 100 il presidente del Consiglio Mario Draghi non vuole più sentir parlare. Al punto che, rac-

contano da Palazzo Chigi, avrebbe già chiesto di ipotizzare un altro nome, nel caso in cui dovesse temporaneamente sopravvivere un residuo di riforma.

È quello che ha chiesto ieri Matteo Salvini, intervistato da questo giornale: tenere in vita Quota 100 «anche nel 2022». È possibile? Forse. Enrico Letta accusa il leader del Carroccio di fare campagna elettorale permanente

«perché sa che non è possibile», ma, aggiunge, «sentiremo cosa ne pensa Draghi». Per Matteo Renzi, leader di Iv, invece sarebbe meglio «che Salvini si riposasse». Da un punto di vista politico ne va della credibilità dei leghisti, ma anche dei 5 Stelle, che ai tempi dell'alleanza populista cavalcarono la rabbia degli elettori battendosi per garantire un pensionamento anticipato, senza troppo pensare alle conseguenze di bilancio. Salvini ora osserva sgretolarsi tutto quanto

ha costruito in questi ultimi anni. E si deve far andar bene persino l'arcinemica Elsa Fornero, bersaglio prediletto della sua personale battaglia sulle pensioni, chiamata da Draghi a Palazzo Chigi come consulente.

Il combinato tra l'addio alla riforma e il ritorno dell'ex ministro è duro da assorbire. Ma c'è da dire che Salvini non è da solo a

opporre resistenza. Un pezzo di 5 Stelle pure mormora e i sindacati da mesi avvertono il governo di non

tornare alla legge Fornero in purezza (in pensione a 67 anni). Chiedono di mantenere una dose di flessibilità, per esempio di deviare verso Quota 41 (si va in pensione al quarantunesimo anno di contribuzione).

L'argomento è di grande attualità al Tesoro, dove è ben presente a tutti che c'è uno scoglio tecnico da affrontare non da poco. La fine di Quota 100 infatti potrebbe provocare il cosiddetto "scalone", per cui in pensione si potrebbe andare solo a 67 anni. Quattro giorni fa il ministro Daniele Franco, interrogato sull'addio a Quota 100, ha parlato di «soluzione equilibrata». Allo studio ci sono un paio di ipotesi, spiegano fonti al lavoro sul dossier. La prima prende spunto da Quota 41, ma in forma alleggerita: prevede penalizzazioni nell'erogazione un po' sull'esempio di Opzione donna, trattamento per l'uscita anticipata che sarà riconfermato per il 2022. La seconda ipotesi è una proroga di Quota 100, come chiede Salvini, ma minima e a tempo. E i 400 milioni di euro di cui ha parlato il leghista sono quelli che aveva calcolato Durigon per questa ipotesi. Potrebbe essere una scelta quasi obbligatoria, anche se l'idea piace a



pochi, men che meno a Draghi. In un primo momento anche nelle bozze del Pnrr era previsto il secco superamento di Quota 100. Poi, nella versione finale quel riferimento esplicito è scomparso. Resta l'indicazione dell'Ue: per ridurre il peso delle pensioni nella spesa pubblica bisogna «attuare pienamente», cioè lasciar morire, la riforma. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Su "La Stampa"



Su "La Stampa" di ieri l'intervista nella quale Matteo Salvini ha detto che la maggioranza sta lavorando alla proroga di Quota 100 anche per il 2022. La misura non piace al resto della maggioranza, né agli enti tecnici



IMAGOECONOMICA

Salvini e Draghi in Aula: il leghista preme per prolungare Quota 100



# Scuola ritorno a ostacoli

FLAVIA AMABILE

**M**ancano due giorni all'inizio della scuola in metà delle regioni italiane ma il rientro sembra sempre più simile a un percorso a ostacoli. L'ultima novità, l'obbligo di Green Pass anche per i genitori ha colto alla sprovvista le scuole e gli stessi genitori generando una nuova onda-

ta di polemiche e critiche. Il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi difende la misura «perché vogliamo che chiunque entri in una scuola possa essere sicuro». Ma il presidente dell'Associazione nazionale presidi, Antonello Giannelli è stato chiaro, creerà «un enorme problema. Per i controlli ci saranno code all'esterno o all'interno degli istituti con il rischio di creare assembramenti». Perplesso anche i sindacati. «Il governo ha scaricato la responsabilità sulle scuole mentre doveva procedere all'obbligo vaccinale. Bisogna non avere idea di come funzionano le scuole per pensare di attuare il Green pass a questo contesto», avverte Francesco Sino-

poli della Flic Cgil. Anief annuncia un ricorso e uno sciopero il primo giorno di scuola in 10 regioni. Per lo Snals l'estensione del Green pass compor-

ta nuovi impegni sulle spalle dei presidi. «Quello che non si vuole comprendere è che le misure per la scuola non possono essere quelle usate per una pizzeria», sostiene Pino Turi, segretario della Uil Scuola. Molti genitori sono perplessi e preoccupati. «Il rischio, con un provvedimento arrivato alla vigilia dell'apertura delle scuole, è di mettere in difficoltà le famiglie, ancor più chi ha tanti figli», dice Chiara Iannarelli, vicepresidente dei genitori di Articolo 26. —

L'ESPRESSO 11/9/2021



## I NODI

IN LINEA DI MASSIMA, RESTANO FUORI

## Centomila prof senza vaccino ma gli istituti in ordine sparso



In questi primi giorni di applicazione dell'obbligo di Green Pass per il personale scolastico tra i circa centomila privi di vaccinazione c'è chi si è sottoposto al tampone ogni 48 ore ma c'è anche chi ha agito in modo diverso. Alcuni, su consiglio del loro legale, si sono presentati senza Green Pass per cinque giorni consecutivi, sono stati sospesi e ora faranno ricorso. C'è chi si presenta con il documento sostitutivo della certificazione e non ottiene il permesso di entrare o, se si tratta di supplenti, non ottiene il lavoro. Anche in questo caso si annunciano ricorsi, il documento è un'autocertificazione redatta da esperti del Comicos, Comitato per le Libertà Costituzionali, sulla base delle normative europee contro la discriminazione. C'è chi si presenta con certificati di esenzione firmati non dal medico di base ma da professionisti con specializzazioni diverse. In questi casi le risposte dei dirigenti scolastici non sono state identiche creando ulteriore confusione. C'è chi non ha accettato il certificato ed è stato denunciato per abuso d'ufficio e chi invece ha accettato lasciando entrare chi aveva un documento firmato da un ginecologo. —



ANCORA CONFUSIONE NORMATIVA

## Mai più Dad collettiva ma regole da cambiare



La Dad sarà un ricordo del passato è la promessa che da più giorni il ministro Bianchi ripete. Le nuove regole disposte dal governo prevedono che, se la situazione dovesse peggiorare «si isola quella situazione specifica e non ci sarà» più, come avveniva l'anno scorso, che per un problema in una scuola si chiuda tutta la Regione. Questo non è più fattibile», ha assicurato il ministro. Si tratta quindi di restringere le quarantene, isolando ambiti limitati ma non vuol dire eliminarle. La Dad resterà per chi si troverà in una classe dove ci sia una persona positiva, come ha sottolineato anche il leader di Italia Viva Matteo Renzi. «Basta che uno studente sia contagioso e tutta la classe va in quarantena. Ma ci vanno anche i prof vaccinati. E a quel punto anche le altre classi vanno in Dad perché i prof sono in quarantena. Nel giro di un mese - se non cambiano le regole - avremo mezza Italia di nuovo in Dad», ha avvertito. E si teme che il contagio possa circolare più facilmente quest'anno in cui il distanziamento di almeno un metro non sarà più obbligatorio e le classi continuano a affidarsi alle finestre aperte per garantire la ventilazione. —



SOLO IL DIRIGENTE SCOLASTICO LA VEDRÀ

## A rilento la piattaforma per verificare i Green Pass



La piattaforma per i controlli automatici dei Green Pass esiste, assicura il ministro Bianchi. Verrà rilasciata lunedì, quando rientreranno a scuola la metà delle regioni. Non comprenderà i genitori che dovranno invece essere controllati ancora a mano, aumentando il carico di lavoro e le proteste dei presidi. Già l'incrocio dei dati sugli personale scolastico non è stato semplice per motivi di privacy e per garantire l'aggiornamento in tempo reale dei dati sulle vaccinazioni. Si spera, quindi, che lunedì, sia effettivamente rilasciata ma si tratta comunque dello scenario temuto dai dirigenti scolastici degli istituti che quel giorno riprenderanno le lezioni e non avranno il tempo di verificare il funzionamento sui computer della scuola. Solo il dirigente scolastico, per la tutela della privacy, potrà vedere sulla piattaforma i nomi che verranno forniti dal ministero dell'Istruzione e della Salute. Non sarà possibile però sapere il motivo della mancanza di Green Pass per motivi di privacy. «Il dato non è cumulabile e quindi non ci saranno archivi», assicura il ministro. Il controllo, quindi, andrà ripetuto ogni giorno. —



DIFFERENZIATI ANCHE GLI ORARI

## Il rebus trasporti locali 340% di vetture in più



In queste ore si susseguono gli annunci di un potenziamento delle corse e di un aumento del numero di autobus in circolazione a partire da lunedì. Si vedrà quando gli studenti riprenderanno le lezioni se il problema dei trasporti, il più difficile da affrontare in vista del rientro a scuola, sia stato davvero risolto. Il ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, in un'intervista a La Stampa ha assicurato che si è fatto molto. I servizi sono più che triplicati rispetto ad un anno fa, molte grandi città hanno differenziato gli orari delle scuole, in alcuni casi degli uffici e dei negozi», ha sostenuto. A fronte di circa 13 milioni di vetture/km aggiuntive dell'anno passato si è arrivati a 44 milioni, il 340% in più. «Sono stati messi così in campo vari strumenti, dalla differenziazione degli orari di entrata e di uscita delle scuole e delle attività commerciali al potenziamento dei servizi pubblici, compresa l'attenzione a particolari linee che potevano presentare criticità», spiega il ministro. Non ci sarà il Green Pass su bus e metropolitane ma il Cts, che, sulla base dell'evoluzione delle vaccinazioni, ha consentito un tasso di riempimento dei mezzi pari all'80% in zona bianca e gialla. —

guerra. La Cgil  
 “Il governo  
 doveva  
 procedere  
 all'obbligo  
 vaccinale”

L'ultima novità,  
 il certificato  
 verde richiesto  
 anche ai genitori,  
 scatena  
 rabbia  
 e protesta  
 in molte famiglie  
 I sindacati già  
 sul piede di







**MASSIMO GALLI** Il primario del Sacco di Milano: "Estendere il più possibile il Green Pass"

# “L'unica arma è la vaccinazione anche i sindacati devono capirlo”

**L'INTERVISTA**

FRANCESCO RIGATELLI

TORINO

«**P**er i sindacati è il momento di capire che la battaglia d'avanguardia è la vaccinazione per tutti e non la difesa di chi non può andare a mensa». Massimo Galli, professore ordinario di Malattie infettive alla Statale di Milano e primario al Sacco, dietro le quinte del Teatro Carignano di Torino, al Festival di Salute di Gedi, affronta i temi di attualità. **Ha ragione il ministro Brunetta quando propone il Green Pass per tutti i lavoratori?**

«Come dargli torto? Non si può pensare di risolvere la pandemia a colpi di tampone, è evidente che servono i vaccini».

**Mentre non viene ancora esteso il Green Pass si parla molto di obbligo. È perché contro la variante Delta bisogna arrivare a coprire il 90 per cento dei cittadini?**

«Può darsi, ma faccio il paragone improprio dell'antitetanica. Contro il tetano non si raggiungerà mai l'immunità di gregge, però bisogna essere tutti vaccinati. Voglio dire che non sappiamo se contro la Delta serva il 90, 95 o 98, per cui l'unica è vaccinare il più possibile».

**Ad un certo punto si arriverà all'obbligo?**

«La questione è sul tavolo di tutti i Paesi europei. Se venisse imposto sarei d'accordo, per-

ché non ci sono obiezioni ideologiche o costituzionali. Mi pare chiaro che l'interesse collettivo prevalga su quello individuale. L'unico dubbio è pratico: sarebbe politicamente divisivo e poco realistico imporre l'obbligo e farlo rispettare. Allora se fosse così forse sarebbe meglio allargare il più possibi-

le il Green Pass come incentivo a vaccinarsi, magari prevedendo l'eccezione dei guariti anche senza nessuna dose».

**La riapertura della scuola è sicura?**

«Per niente e sicuramente darà problemi: il Mobility Mortality Weekly Report analizza il caso di una classe californiana in cui un docente contagioso ha infettato la prima fila in maniera sintomatica e la seconda asintomatica. Purtroppo la Delta ha una capacità diffusiva spaventosa e

basta una persona a propagarla. Nei Paesi senza vaccini farà ancora tanti morti».

**Il Green Pass anche per i genitori aumenterebbe la sicurezza a scuola?**

«Certo, e bisogna sperare che arrivi presto l'autorizzazione per vaccinare gli under 12».

**Crede in una prossima variante che buchi i vaccini?**

«Più passa il tempo più può succedere, per questo bisogna aggiornare i vaccini».

**Già per la terza dose?**

«Sì, ma difficile che si faccia in tempo. Allora piuttosto che niente è meglio piuttosto, sottolineando che bisogna capire a chi serva davvero: se uno

ha risposto poco a due dosi è difficile che si giovi della terza. Ci vorrebbe più attenzione ai problemi dei fragili».

**La variante Mu impensierisce?**

«Al momento resiste in parte ai vaccini, ma non è abbastanza veloce da scalzare la Delta».

**Come vede i prossimi mesi?**

«Dipende dalla vaccinazione italiana e internazionale. Ci sono tante infezioni occulte, soprattutto nei giovani, e in autunno ne vedremo le conseguenze».

**E i prossimi anni?**

«Ci sarà un affinamento e aggiornamento della strategia vaccinale. Questo virus durerà tanto e con lui il bisogno di vaccini».—

Foto: Massimo Sestini

**MASSIMO GALLI**  
 PRIMARIO MALATTIE INFETTIVE  
 OSPEDALE SACCO DI MILANO



Non posso dare torto a Brunetta la pandemia non si risolve a colpi di tampone

L'obbligo di vaccino politicamente sarebbe divisivo e poco realistico da far rispettare





## I problemi aperti

### Le mascherine

## Viso protetto in aula (per ora)

**P**er il momento tutti in classe con la mascherina. Meglio se chirurgica. Solo chirurgica nel caso non ci sia il metro di distanza garantito. Si può togliere solo in mensa o in palestra. Si tiene al banco, nei corridoi, all'ingresso e all'uscita. Le scuole devono fornire le mascherine a tutti come lo scorso anno. La proposta del ministro Patrizio Bianchi di togliere la mascherina al banco se si è tutti vaccinati ha subito uno stop: se ne riparerà più avanti. Prima bisogna che tutto funzioni nelle classi e poi si dovrà capire quanti studenti saranno vaccinati e come si potrebbero gestire i controlli sul green pass.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il ricambio dell'aria

## Finestre aperte o impianti filtranti

**F**inestre aperte o filtri per gli impianti di aerazione? È una delle questioni che sono lasciate alla scelta delle singole scuole. Il Cts e il ministero hanno deciso di imporre la misura minima di aerazione delle classi: il ricambio dell'aria aprendo le finestre, anche d'inverno. Una scelta molto criticata perché considerata poco praticabile con il freddo. Sono stati stanziati dei fondi per le scuole che possono provvedere autonomamente a comprare e predisporre strumenti per filtrare e pulire l'aria nelle classi. Sono però poche quelle in cui si è fatto.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Casi positivi

## Quarantena di 7 o 10 giorni

**U**no dei problemi sollevati dai presidi e non ancora risolti è quello che riguarda le quarantene nel caso ci sia un positivo in classe. Lo scorso anno erano di 10 giorni, che diventavano sempre 14 per poter avere l'esito del tampone alla fine del periodo di isolamento. Ora la legge prevede che per i vaccinati la quarantena scenda a 7 giorni (più il tampone). I presidi temono che non sia attuabile perché una parte della classe potrebbe restare a casa una settimana e la restante 10 giorni, imponendo la Dad in contemporanea alle lezioni in presenza.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Tamponi

## Test salivari per scovare il virus

**P**er i bambini che non si possono vaccinare, cioè quelli sotto i dodici anni, è prevista una campagna di tamponi: in ogni regione sono state individuate le scuole sentinella dove ogni due settimane alcune classi si sottoporranno al tampone salivare. All'inizio si farà a scuola, poi i genitori lo faranno fare ai figli a casa la mattina e consegneranno a scuola il tampone. Sono in tutto 10 mila i tamponi mensili: servono per monitorare l'evoluzione del contagio. Il ministro dell'Istruzione Bianchi vorrebbe estenderli a tutti gli studenti.



© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il rientro in classe

# Scuola, missione sicurezza Bianchi rassicura i presidi «I controlli sono gestibili»

► Green pass per tutti (eccetto gli studenti) ► Per evitare assembramenti i colloqui I dipendenti esterni verificati dalle loro ditte continueranno ad essere fatti online

### IL CASO

ROMA Si entra solo con il Green pass, a scuola. I controlli saranno quotidiani e diversificati: verranno fatti su tutti ad eccezione degli studenti che, anche se maggiorenni, non hanno l'obbligo della certificazione verde. «È una tutela per i bambini - assicura il ministro all'istruzione, Patrizio Bianchi - il sistema di controllo è pronto».

L'utilizzo della certificazione verde è una delle operazioni sicurezza messe in campo dal governo, che punta a garantire le lezioni in presenza, contro il Covid e contro i possibili contagi: quest'anno, rispetto a 12 mesi fa, il vaccino rappresenta infatti la carta da giocare per evitare i continui stop and go dello scorso anno. Le aule tornano a ripopolarsi al 100% e le norme anti-contagio sono fondamentali. Lunedì torna in classe più della metà degli studenti italiani quindi, dopo la prima campanella a Bolzano, dal 13 settembre parte ufficialmente l'anno scolastico con il rientro delle classi nel Lazio e in Lombardia, Piemonte, Veneto, Abruzzo, Basilicata, Emilia Romagna,

Umbria, provincia autonoma di Trento e Valle d'Aosta. Martedì, a seguire, sarà la volta delle scuole della Sardegna e poi arriveranno via via tutte le altre fino al 20 con la riapertura delle scuole in Puglia e Calabria.

Oltre il 91% del personale scolastico risulta essersi vaccinato e il Green pass, per loro, sarà valido 12 mesi. Ma il controllo deve essere comunque quotidiano perché, nel rispetto della privacy, il dirigente scolastico non deve necessariamente sapere chi dei suoi docenti ha scelto di vaccinarsi e chi no. Quindi ci penserà una piattaforma, messa a punto dal ministero dell'Istruzione, a segnalare le persone che non hanno il Green pass valido. Il preside può controllare personalmente il sistema automatizzato o incaricare un suo delegato, si accede attraverso il sito informati-

vo del Ministero dell'Istruzione con delle credenziali riservate. A quel punto si seleziona la propria scuola e si visualizza l'elenco dei pass attivi e non attivi. I pass non attivi certificano che la persona non può accedere a scuola. Ma



negli istituti, ogni giorno, entrano tante altre persone oltre ai docenti e bidelli: dal personale delle ditte esterne, per le mense e per la pulizia ad esempio, fino ai genitori. Per tutti vale la stessa regola: senza Green pass non si può entrare in istituto.

**VERIFICHE**

Le verifiche verranno fatte puntualmente ma su diversi canali per evitare assembramenti e ritardi agli ingressi: la piattaforma ministeriale vale solo per il personale scolastico statale, per i lavoratori esterni spetta al datore di lavoro controllare la certificazione: è compito e responsabilità della ditta di ristorazione, ad esempio, verificare se tutto il personale addetto alla mensa scolastica è in possesso del Green pass. Lo stesso vale per gli addetti alle pulizie ma anche per gli operai delle ditte che si occupano dei lavori di manutenzione all'interno degli edifici scolastici. Quindi, su queste categorie di lavoratori, il controllo avviene principalmente attraverso il datore di lavoro. Restano poi i genitori degli alunni che, per accedere a scuola, dovranno esibire il Qr code valido. Può capitare che un genitore debba accedere per portare un libro dimenticato a casa e dovrà fermarsi all'ingresso per le dovute verifiche.

«Abbiamo deciso di estendere l'obbligo di Green pass perché vogliamo che chiunque entri in una scuola possa essere sicuro - ha sottolineato il ministro Bianchi - vogliamo mettere in sicurezza tutte le nostre scuole, i nostri ragazzi, i nostri figli. Il Green pass è una misura di sicurezza e di tutela soprattutto nei confronti dei bambini. Non ci saranno assembramenti per i controlli perché, nella maggior parte dei casi, i genitori hanno sempre portato i figli alle porte della scuola». Ci sono poi momenti in cui la presenza di mamma e papà è più fre-

quente: ad esempio nella prima settimana per l'inserimento alla scuola materna quando il bambino ha sempre un accompagnatore con sé. In quei casi dovrà esserci un delegato del preside a controllare tutti, ogni mattina, anche perché i bambini della materna non indossano la mascherina e lo strumento della certificazione, nelle loro aule, si fa ancora più importante. Per quanto riguarda i colloqui dei genitori si procederà nello stesso modo ma comunque in molte scuole, proprio come lo scorso anno, si è deciso di fare solo incontri online.

**Lorena Loiacono**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PER IL PERSONALE  
 SCOLASTICO STATALE  
 A DISPOSIZIONE  
 LA PIATTAFORMA WEB  
 PER VERIFICARE  
 LA CERTIFICAZIONE  
 DA LUNEDÌ DI NUOVO  
 IN AULA OLTRE  
 LA META DEGLI  
 STUDENTI ITALIANI  
 IL 20 SETTEMBRE  
 PUGLIA E CALABRIA**



11 settembre 2021



**Primo giorno di scuola a Pescara** (foto FOTOMAX)



# Lavoro, verso il pass per tutti

►Il governo valuta un decreto unico sull'obbligo di certificazione per Pa e aziende private. No vax, allarme lupi solitari. Effetto pandemia: raddoppiati i tentati suicidi tra i giovanissimi

ROMA Lavoro, verso il Green pass per tutti. Bassi, Gentili, Maira, Mangani, Melina e Scarpa alle pag. 5, 6 e 8

## Le misure per il lavoro

### Pass nella Pa e in azienda si valuta un decreto unico

►Il governo accelera, Brunetta: certificato esteso a tutti. Stop stipendio senza Qr code

►Il nodo delle forze dell'ordine: circa 12 mila poliziotti e 6 mila carabinieri non vaccinati

#### LA STRATEGIA

ROMA «Il Green pass dovrà valere sia per i lavoratori pubblici che per quelli privati», dice il ministro della pubblica amministrazione Renato Brunetta. E da diverse fonti di governo filtra - anche a causa del pressing di Confindustria che con Carlo Bonomi chiede un «provvedimento urgente per mettere in sicurezza» fabbriche, uffici e aziende private - che la prossima settimana Mario Draghi potrebbe mettere in stand by la strategia dei «piccoli passi» volta a limitare lo scontro con Matteo Salvini. E puntare su un «provvedimento unico» (senza partire come previsto prima dagli statali) sia per i dipendenti pubblici, sia per quelli privati.

A favore di questa linea spingono tutti i partiti di maggioranza (governatori della Lega esclusi) e



il ministro della Salute Roberto Speranza che nel Green pass, al pari di Draghi, vede la chiave per spingere la campagna vaccinale, mettere in sicurezza i luoghi di lavoro, evitare nuove chiusure e scongiurare l'obbligo del vaccino, raggiungendo entro ottobre quota 90% di immunizzati. «Però scrivere queste norme non è facile», spiega una fonte di governo che cura il dossier, «ci sono decine di questioni da sciogliere, a cominciare dai controlli e dalle sanzioni per i lavoratori senza Green pass. Ma se lunedì fosse decisa un'accelerazione, il provvedimento unico si potrebbe varare anche la prossima settimana».

Questo decreto - che anticiperebbe l'intervento sul settore privato anche per dare almeno 20-30 giorni di tempo ai lavoratori (come è avvenuto per la scuola) di vaccinarsi ed evitare dunque di far scattare soltanto a novembre il lasciapassare verde in fabbrica e in

azienda - riguarderebbe anche il personale che opera nei settori per i quali il lasciapassare verde vale già per clienti e utenti: bar e ristoranti al chiuso, cinema e teatri, palestre e piscine, sale gioco e parchi tematici, stadi e congressi, aerei, navi, bus e treni a lunga percorrenza.

Nel privato la strada sembra segnata. E anche nel pubblico il governo marcia a passo forzato. Dei 3,2 milioni di lavoratori del pubbli-

co impiego, circa 300-350 mila, secondo le stime del dipartimento della Funzione pubblica, sarebbero non ancora vaccinati. Per loro varranno le stesse identiche regole introdotte nella scuola. Chi non ha il vaccino per entrare sul luogo di lavoro dovrà fare ogni 48 ore un tampone. Lo Stato coprirà il costo del test solo ai soggetti fragili, i No vax dovranno pagarsi da soli l'esame. Dopo cinque giorni di assenza ingiustificata dal lavoro, il dipendente verrà messo in aspettativa

senza stipendio.

La domanda, però, che nel governo si sono iniziati a fare in queste ore è se queste regole così stringenti debbano valere anche per le forze dell'ordine. Il tema è delicato. Nella polizia ci sono 82 mila vaccinati su un personale che conta 94 mila dipendenti. Nei carabinieri ci sono 6 mila non vaccinati su 11 mila militari, nei vigili del fuoco non ha fatto il siero poco meno del 10% dei componenti del corpo che, in tutto, sono 35 mila.

### LE REGOLE

Brunetta ha più volte detto che le regole nel pubblico impiego devono essere uguali per tutti. A maggior ragione per chi quelle stesse regole è poi destinato a farle rispettare. Nel caso delle forze dell'ordine, tuttavia, lasciare a casa e senza stipendio del personale, equivarrebbe a ridurre sicurezza e controlli sul territorio. Un rebus difficile da sciogliere. In realtà una soluzione ci sarebbe, ossia quella di allargare a queste categorie l'obbligo vaccinale oggi previsto per il personale sanitario.

L'altro tema collegato al Green pass, è il rientro degli statali al lavoro. Quello che Brunetta pensa dello smart working, o del lavoro a domicilio all'italiana, come lo ha definito il ministro, è noto. L'intenzione, non appena il Green pass obbligatorio sarà diventato legge, è quello di far rientrare in ufficio la maggior parte dei dipendenti pubblici.

Il primo passo sarà l'adozione di un Dpcm che riporterà il lavoro in presenza ad essere «modalità ordinaria». Il rientro, inizialmente previsto per la fine di settembre, potrebbe slittare di un paio di settimane: il 4 o l'11 di ottobre. Si partirà probabilmente dal front office. Poi via via tutti gli altri. Si tratta però di un tema ancora in discussione. Anche perché la settimana prossima l'Aran, l'Agenzia che per il go-





11 settembre 2021

verno tratta al tavolo con i sindacati il rinnovo del contratto di lavoro, dovrà affrontare proprio il confronto sulle nuove regole dello smart working. La strada, tuttavia, appare ormai segnata.

**Andrea Bassi  
Alberto Gentili**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA PROSSIMA SETTIMANA È IN ARRIVO UN NUOVO PROVVEDIMENTO: SPINTA PER ARRIVARE NEL MESE DI OTTOBRE AL 90% DI COPERTURA



Accelerazione in arrivo dopo il pressing del ministro della Pa Brunetta e del numero uno di Confindustria Bonomi. In foto i controlli Covid della polizia



FEDERMECCANICA

## Formazione digitale per i metalmeccanici

Le linee guida di un progetto di alfabetizzazione digitale destinato alla platea di 1,6 milioni di lavoratori dell'industria metalmeccanica e dell'installazione di impianti, sviluppato da Federmeccanica, Assital, Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilm-Uil, con il patrocinio del ministro per l'Innovazione Tecnologica è stato presentato ieri al Cnel. Con DigitalMec viene offerto "chiavi in mano" alle imprese, soprattutto alle Pmi, un supporto operativo nella realizzazione di un programma formativo, modulabile a seconda delle specifiche esigenze aziendali. «L'impegno per l'alfabetizzazione digitale dei metalmeccanici nasce nell'ambito dell'ultimo rinnovo contrattuale siglato a febbraio 2021 - ha detto Federico Visentin, presidente di Federmeccanica - nel quale le parti si sono impegnate a promuovere iniziative specifiche». I moduli formativi sono finalizzati ad acquisire le competenze di base per operare in autonomia con i più diffusi strumenti informatici e le principali applicazioni sia all'interno che all'esterno dell'azienda. Si punta anche a far acquisire competenze intermedie e avanzate. «È importante - ha affermato Pasquale Ranieri, vicepresidente Assital - sostenere le aziende e i lavoratori del comparto nei processi di transizione».

—G.Pog.

Foto: G. Poggioli / Contrasto



# Le partite incrociate di Quota 100 e reddito

di Enrico Marro

**ROMA** I tecnici che lavorano alla prossima manovra di Bilancio sostengono che il nodo di Quota 100 sarà l'ultimo a essere sciolto. Ma il rischio è che col passare dei giorni la tensione nella maggioranza raggiunga livelli tali da complicare l'intera manovra 2022, poiché questa parita si intreccia con quella del Reddito di cittadinanza. Il problema è che c'è tutta la coalizione, Lega esclusa, pronta a sostituire Quota 100, che consente di lasciare il lavoro a 62 anni con 38 di contributi, con forme di pensionamento anticipato meno costose e più eque mentre il Carroccio continua a difendere la "sua" creatura e attacca invece sul Reddito, caro al 5 Stelle, chiedendone l'abolizione. Il presidente del Consiglio, Mario Draghi, deve mediare cercando di scontentare in egual misura i due partiti, da un lato portando a casa il superamento di Quota 100 e dall'altro le modifiche al Reddito di cittadinanza. Con lo stesso obiettivo: tagliare gli sprechi.

Le posizioni nella maggioranza si sono via via irrigidite. Su Quota 100 la Lega, il 18 febbraio, alla Camera, nella dichiarazione di voto a favore del governo Draghi, col capogruppo Riccardo Molinari, aveva fatto una notevole apertura: «Non pretendiamo la proroga di Quota 100, ma certo neppure possiamo tornare alla Fornero». Ieri, il leader del Carroccio, Matteo Salvini, in un'intervista a «la Stampa»

ha detto che invece chiederà la proroga per tutto il 2022. Parallelamente, i 5 Stelle sono passati da Giuseppe Conte che nel suo secondo governo

aveva annunciato «un taglio» per correggere la misura di sostegno ai poveri a un Conte che l'altro giorno ha annunciato: «Sul Reddito il Movimento non arretrerà mai». A Salvini replica anche il segretario del Pd, Enrico Letta, dicendo che la proroga di Quota 100 è «impossibile» e che il leader della Lega fa «propaganda», mentre Forza Italia è fiduciosa che Draghi troverà le «necessarie mediazioni».

Che dovranno fare i conti con le compatibilità di bilancio che preoccupano il ministro dell'Economia, Daniele Franco. Sostituire Quota 100 costa. Il pensionamento anticipato con 41 anni di contributi, indipendentemente dall'età, come chiede il sindacato, costerebbe 4,3 miliardi nel 2022 e circa 9 miliardi dal 2028 in poi. Più digeribile, invece, l'ipotesi di aumentare a 64 anni il limite per uscire con 36 di contributi: 1,2 miliardi il primo anno, che salirebbero a 4,7 miliardi nel 2027, ma ha il difetto, come Quota 100, di

penalizzare le donne, che difficilmente raggiungono 36 anni di servizio. Infine la proposta del presidente dell'Inps, Pasquale Tridico: pensione tutta contributiva, cioè più bassa, da 63 anni fino a 67 e poi integrazione col retributivo. Costerebbe solo 443 milioni nel 2022 e massimo 2,4 mi-

liardi nel 2029.



Il ministro dell'Economia Daniele Franco



## Le politiche attive vanno ripensate, non solo finanziate

Lavoro

Sebastiano Fadda

**L'**attuale diffuso (e confuso) dibattito sui Centri per l'impiego e l'invocazione del rafforzamento delle cosiddette "politiche attive" del lavoro, accarezzano spesso l'illusione che riversare risorse finanziarie su queste senza una approfondita ridefinizione del loro contenuto e delle loro funzioni sia sufficiente per garantire significativi aumenti dell'occupazione. Intanto va ricordato che la funzione delle politiche attive del lavoro e dei Centri per l'impiego è quella di favorire la copertura dei posti vacanti, non essendo esse strutturalmente idonee a creare nuovi posti di lavoro; ma tuttavia anche nell'ambito di questa funzione è necessario garantire alcuni essenziali punti fermi perché si possano raggiungere risultati apprezzabili.

1 L'incremento del personale impiegato nei Centri, oltre a dover essere tempestivamente attuato, deve essere realizzato con una distribuzione quantitativamente differenziata nei diversi centri secondo parametri che vanno dalla ampiezza della disoccupazione nell'area al numero dei soggetti presi in carico, mentre le competenze da selezionare vanno definite con riferimento alle specifiche carenze di competenze nei diversi centri.

2 Le funzioni che i Centri devono svolgere vanno ridefinite: non si tratta semplicemente (vecchia concezione) di operare un *matching* di carattere passivo tra le richieste provenienti dalle imprese e le persone in cerca di occupazione. Le funzioni molto più complesse e impegnative in un contesto di profonda trasformazione delle dinamiche del mercato del lavoro richiedono una profonda riqualificazione delle competenze del personale già in servizio e una accurata selezione di quello nuovo.

3 La "formazione", invocata generalmente come chiave per affrontare il problema della disoccupazione, diviene tale solo se orientata e gestita come risposta alle esigenze di allocazione e di riallocazione della forza lavoro derivanti dalla configurazione e dalla evoluzione del sistema produttivo, a livello nazionale e a livello locale. Quindi deve essere ancorata a monitoraggi e analisi previsionali dei fabbisogni professionali e deve individuare il vuoto da colmare tra competenze possedute dai soggetti da allocare o riallocare e competenze richieste dai posti di lavoro.

4 Una gran parte dei processi formativi dovrebbe essere condivisa, programmata e co-gestita con le imprese a livello territoriale. Ciò vale sia a livello di alta formazione (dottorati industriali, master, apprendistato di alta formazione) sia in ogni stadio della filiera lunga della formazione professionale (sistema duale rimodellato, tirocini, apprendistato, Its).

5 L'azione dei Centri per l'impiego deve integrarsi, formando un sistema organico, con tutte le altre misure di politica del lavoro e queste a loro volta con le misure di politica di sviluppo. I Cpi dovrebbero fungere a



livello territoriale come nodi di raccordo, sia sul piano della programmazione sia sul piano della gestione operativa, tra le politiche del lavoro e le politiche di sviluppo.

La soddisfazione dei requisiti enunciati in questi punti comporta una profonda revisione concettuale e ristrutturazione istituzionale e operativa, ma costituisce condizione assoluta perché si possa confidare in risultati positivi dell'azione dei Cpi e delle politiche attive.

L'integrazione tra queste ultime e il resto delle politiche del lavoro deve formare un corpo organico e coordinato di interventi coerenti tra loro (interamente da riorganizzare), capace di abbracciare una pluralità differenziata di destinatari (dal lavoratori autonomi ai quelli "atipici", dai cassintegrati ai lavoratori licenziati o non rinnovati, dalle persone in cerca di occupazione alle non forze di lavoro), una pluralità di funzioni (mantenimento dei posti di lavoro, trattamento differenziato delle crisi aziendali, mobilità per la riallocazione del lavoro, espansione della domanda di lavoro), una pluralità di strumenti (sostegno al reddito durante i percorsi di mobilità, incentivi alle assunzioni, contratti di espansione, contratti di ricollocazione, espansione della domanda aggregata, sostegno all'evoluzione della base produttiva, misure di politica industriale). Si aggiunga anche la necessità di integrare in questo quadro politiche e problematiche di più lungo respiro strategico, riguardanti, tra l'altro, la crescita della produttività del lavoro, la qualità del lavoro, la questione salariale, il lavoro sommerso, la contrattazione collettiva, i diritti fondamentali del lavoratore, nuovi modelli di organizzazione del lavoro, lo Stato come "occupatore di ultima istanza", la riduzione degli orari di lavoro.

Ma tutto questo richiede il coinvolgimento di numerosi soggetti istituzionali e tempi lunghi di elaborazione.

Nel breve periodo tuttavia non può che costituire la prospettiva di riferimento nella elaborazione delle misure di cui ai punti sopra enunciati.

Presidente Isapp

© ASSOCIAZIONE ISAPP



# 127 progetti per conciliare vita e lavoro

## Parità di genere

**Al via il piano #Conciliamo: 74 milioni per asili nido e aiuti alle famiglie**

ROMA

Al via il progetto #Conciliamo promosso dal ministero della Famiglia e delle Pari opportunità guidato dalla ministra di Italia Viva Elena Bonetti per conciliare tempi familiari e tempi del lavoro: è stato pubblicato ieri sul sito del dipartimento il decreto di approvazione della graduatoria delle proposte progettuali. Si tratta di 74 milioni di euro destinati a progetti di welfare aziendale «volti a consentire lo sviluppo di azioni su misura per le famiglie e per migliorare la qualità della vita di mamme e papà lavoratori». Sono 127 i progetti selezionati, presentati in tutta Italia da imprese grandi e piccole oltre che da consorzi e gruppi di società collegate o controllate, anche in forma associata.

«Con la pubblicazione della graduatoria abbiamo portato a compimento un altro impegno per cambiare la qualità della vita delle famiglie e costruire un modello più giusto, in cui i tempi della vita, quelli della famiglia e del lavoro sono riconosciuti e davvero armonizzati», commenta la ministra. «È il segno di un Paese che torna a investire nel suo futuro: nei desideri e nelle esperienze delle donne e degli uomini, nel diritto a un lavoro davvero umano, nella vita delle famiglie, nelle nuove generazioni, nella scelta di essere genitori che è valore e bene e futuro per tutti».

Al centro dei progetti presentati c'è non a caso il finanziamento dei servizi per l'infanzia, a partire dagli asili nido. Anche con l'obiettivo di

“fare rete” tra le aziende in modo da permettere alle attività più piccole di appoggiarsi a realtà più grandi. Ma non solo infanzia: le cure familiari che gravano sulle lavoratrici o aspiranti tali comprendono anche la cura degli anziani e dei disabili. Gli obiettivi di #Conciliamo sono molteplici: «Il rilancio demografico, l'incremento dell'occupazione femminile, il riequilibrio dei carichi di

**ELENA BONETTI**

«Non c'è democrazia senza parità di genere. Un progetto per riequilibrare i carichi di lavoro tra uomini e donne e per incentivare l'occupazione femminile»

lavoro fra uomini e donne, il contrasto all'abbandono degli anziani, il supporto della famiglia in presenza di componenti disabili».

I servizi dei 127 progetti sono naturalmente rivolti sia alle lavoratrici sia ai lavoratori, nell'ottica di un'equa ripartizione dei compiti familiari che è anche un obiettivo strategico delle politiche sociali del Pnrr assieme all'aumento del tasso di occupazione femminile (da qui le cosiddette quote rose e giovanili inserite nel Piano, ossia la clausola dell'assunzione del 30% di donne e giovani per le imprese che vorranno partecipare ai progetti). Ma è chiaro che, come ha ricordato ieri la stessa Bonetti, sono le donne le principali beneficiarie di #Conciliamo. Soprattutto nel Sud Italia dove è occupata solo una donna su due. «Non c'è democrazia senza il pieno raggiungimento della parità di genere - ricorda Bonetti -. Le donne hanno pagato il prezzo più alto della pandemia. Sul lavoro, nell'imprenditoria, in ambito domestico. Il Covid non ha creato la disuguaglianza di genere ma certo la ha amplificata».

—Em. Pa.

© SPINAZZONI BORGATA





ACCORDO BOCCIATO

## Entrate, stop ai rimborsi per lo smart working

L'accordo firmato a luglio fra l'agenzia delle Entrate e i sindacati per riconoscere ai dipendenti una sorta di indennità da Smart Working inciampa nella bocciatura da parte dei tecnici del governo. Dello stop, appena comunicato dall'agenzia ai vertici sindacali, si dovrebbe discutere in una riunione martedì prossimo. Ma a quanto pare la strada sembra sbarrata perché la Funzione pubblica, anche sulla scorta delle indicazioni arrivate dalla Ragioneria generale, non avrebbe chiesto chiarimenti o ulteriori documenti a supporto accendendo invece il semaforo rosso. La stessa sorte, spiegano fonti sindacali, avrebbe colpito un accordo analogo firmato all'Inps. L'intesa, siglata il 16 luglio, avrebbe girato ai dipendenti in Smart Working, a compensazione delle spese per attrezzarsi a lavorare da casa dal marzo al dicembre 2020, i 22,3 milioni di euro risparmiati con la mancata erogazione dei buoni pasto.

A dicembre, rispondendo a una richiesta delle Entrate, Palazzo Vidoni aveva già sostenuto l'assenza «di un preciso fondamento normativo o negoziale» su cui fondare il riconoscimento dell'indennità, che quindi era «non praticabile». Poche settimane dopo è entrato in vigore il comma 870 dell'ultima legge di bilancio che permette di girare i risparmi da mancati buoni pasto al trattamento accessorio collegato alle «condizioni di lavoro»: tra cui ci sono anche le ricadute dello Smart Working, rivendicano i sindacati, a partire dalla Fip che parla di «ennesimo attacco al lavoro agile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Centoundici, in un corto le sfide d'impresa e lavoro tra dopoguerra e attualità

## Alla Mostra del cinema

**Il cortometraggio chiude valorizzando il ruolo di chi ci ha lavorato**

Prima scena, Chiara, Cristiana Capotondi: insegnante, le manca l'aula, il rapporto con i colleghi. «Si impara anche bevendo il caffè alla macchinetta», dice in conferenza stampa. Parlando con un'allieva le suggerisce per la tesi un riferimento alle donne della Costituente. E poi arriva Alberto, Giorgio Colangeli, memoria storica: a 17 anni ha cominciato a lavorare nell'azienda dove ora è andato a vaccinarsi e dove incontra Chiara. L'azienda ha saputo

resistere, è cambiata con le tecnologie e ora ci lavora Leonardo, Alessandro Sanpaolo, compagno di Chiara e ingegnere meccanico. Le sfide di oggi: il vaccino, il lavoro dopo la pandemia. E quelle del Dopoguerra, con un flashback nel passato: nei venti minuti del cortometraggio "Centoundici, Donne e uomini per un sogno grandioso" passano davanti la storia e l'attualità del paese. Il giovane Alberto, Adriano Occulto, inizia a lavorare mentre manca il rame bloccato per un problema burocratico alle frontiere francesi. E il direttore Rota, Alessio Boni, grida

«lo trovi, faccia quello che c'è da fare» all'ingegner Marino, Nicola Maria Stravalci, che elenca le difficoltà.

Fare quello che c'è da fare, tutti insieme. Con quella volontà di guardare avanti caratteristica della nostra imprenditoria e che ha fatto grande l'Italia. Sono le parole di Luigi Einaudi, ascoltate accendendo la radio, riferite alla tenacia degli imprenditori

«Se così non fosse non si spiegherebbe come ci siano imprenditori che nella propria azienda prodigano le loro energie e investono tutti i loro capitali per ritrarre utili che potrebbero sicuramente e comodamente ottenere con altri impieghi».

C'è la passione delle giovani generazioni: «un giorno bellissimo», dice Alberto parlando del primo giorno di lavoro. «Un'emozione vera quando mi hanno chiamato», ha raccontato Occulto. Tenacia, capacità di reazione, giovani generazioni, donne: la segretaria Uslenghi, Chiara Mastalli, davanti al direttore Rota parla compunta: «Magari - dice Rota - sarà dietro questa scrivania». Ed in effetti, dice Chiara, il direttore generale attuale dell'azienda è una donna «la chiamano ceo». Luca Licini, il regista, non ha nascosto la sua ansia quando gli è stato chiesto di dirigere il film: «Ma è proprio il senso del nostro lavoro raccontare i momenti storici del paese».

Aspetti sottolineati anche dal presidente della Biennale, Roberto Cicutto, e dal sindaco di Venezia, Luigi Brugnaro. Un'occasione importante, anche per reagire alla situazione difficile: secondo l'Enpals solo con la prima ondata di Covid 380mila addetti si sono trovati senza lavoro, le industrie culturali e creative hanno perso nel 2020 oltre il 30% del loro volume di affari. Alle maestranze Confindustria ha voluto dedicare la fine del cortometraggio. Secondo i dati del CsC nel perio-





11 settembre 2021

do pre-pandemia, riferendosi al 2018, l'industria dei contenuti ha creato un valore aggiunto di 35 miliardi di euro, il 2,2% del Pil.

- N.P.

**Secondo il CsC nel periodo pre-pandemia l'industria dei contenuti ha creato un valore aggiunto di 35 miliardi**



**Il film.** Carlo Bonomi, presidente di Confindustria a Venezia



# Green pass, pressing in crescita Obbligo per i dipendenti Siemens

**Covid.** Il Governo va avanti con l'estensione del certificato verde. Per la Pa torna ordinario il lavoro in presenza. L'allarme dei presidi: rischio caos. Vaccini, nelle regioni virtuose verso la chiusura dei grandi hub

**Marco Ludovico**

Sull'estensione del green pass il governo andrà avanti. Non ci sono dubbi. La tempistica potrà avere qualche pausa per esaurire le polemiche di turno. Ma l'ennesimo segnale è stato lanciato ieri dal ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta: il green pass è una «misura geniale: fa aumentare il costo della non vaccinazione per gli opportunisti contrari al vaccino». Ecco per Brunetta «le decisioni che prenderemo nel prossimo futuro: green pass per tutti, lavoro pubblico, lavoro privato, servizi pubblici e servizi privati». Il ministro stima pure i tempi: il certificato verde «ha l'obiettivo di schiacciare gli opportunisti ai minimi livelli di non influenza sulla velocità di circolazione del virus. Ci stiamo arrivando, mancano dieci punti - stima Brunetta - se passa il lavoro pubblico, il lavoro privato e fruttori dei servizi pubblici e privati, ci arriviamo. Non abbiamo tempo, arriva l'autunno e l'inverno, dobbiamo giungere ai livelli di saturazione entro la metà di ottobre». Arriva il plauso del presidente di Confindustria Carlo Bonomi (v. il servizio a pag. 3). Pierfrancesco De Rossi, presidente e ceo di Siemens Spa, annuncia: i lavoratori dovranno presentare il green pass per entrare in azienda. Chi ha deciso di non vaccinarsi e non intende fare il tampone potrà lavorare in smart working. L'ad di Conad, Francesco

Pugliese, due giorni fa aveva sostenuto l'obbligo del certificato verde di Green nei supermercati mettendo in aspettativa non retribuita chi decide di non vaccinarsi e di non fa-

re il tampone. Non certo contrari, ma allarmati dai rischi di caos, i presidi. L'estensione del green pass a chiunque entra in una scuola, compresi i genitori, «porrà enormi problemi di controllo - afferma Antonello Giannelli, presidente Anp - all'uscita si creeranno assembramenti». Sottolinea Cristina Costarelli, presidente dei presidi del Lazio: «Il disagio sorgerà soprattutto nelle scuole dell'infanzia ed elementari. Ricordo che l'obbligo vale anche per un semplice accesso al cortile».

L'andamento dei contagi dà segnali positivi benché la prudenza è d'obbligo. Nell'ultimo monitoraggio settimanale della Cabina di regia si registra un ulteriore calo dell'indice di trasmissibilità Rt e dell'incidenza dei casi di Covid-19. L'andamento confortante dei contagi potrebbe incentivare un processo già sottolineato in diversi documenti ufficiali del commissario straordinario Francesco Figliuolo. È in ballo il passaggio da una gestione di emergenza a una ordinaria con il carico sulle Regioni di una campagna vaccinale in capo ai medici di medicina generale. La conseguenza è la chiusura dei grandi hub vaccinali. Ma accadrà dove le Regioni sono riuscite a valorizzare l'impegno dei medici di famiglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



11 settembre 2021



**La copertura.** Il 73,29% della popolazione over 12 ha completato il ciclo vaccinale.



## L'INCHIESTA A ROMA

**AL MIUR IL GIP: "L'EDITORE DELINEAVA IL PIANO DI DESTINAZIONE DEI SOLDI"**

# “Non solo Boda, Bianchi gestiva i fondi pure con altri funzionari”

» Saul Caia

C'è una "lista di persone da retribuire", chiamata "gruppo ministero". È l'elenco di persone che avrebbero dovuto ricevere un compenso per la "collaborazione" svolta con una delle società dell'imprenditore Federico Bianchi di Castelbianco, editore dell'agenzia di stampa *Dire*, finito in carcere due giorni fa con l'accusa di corruzione. È quanto emerge dall'inchiesta della Procura di Roma, condotta dal procuratore aggiunto Paolo Ielo e dal sostituto Carlo Villani, che ha scosso il ministero dell'Istruzione, portando alla luce una presunta rete di corruzione negli appalti.

**A TELEFONARE** ai candidati, per informare che presto sarebbe stata "formalizzata l'assunzione", sotto forma di un "co.co.co.", di un'assunzione a tempo indeterminato o di una prestazione a partita Iva, era una collaboratrice di Giovanna Boda, importante dirigente del Miur ora indagata per corruzione. La dirigente, secondo l'accusa, avrebbe ricevuto favori e regali da Bianchi, il quale si muoveva con "disinvoltura" all'interno del Miur, partecipando ad alcuni incontri riservati e ottenendo l'assegnazione di gare e progetti per un valore di 23 milioni e 537 mila euro, di cui 17,4 milioni già corrisposti. E tra le

utilità offerte a Boda ci sarebbe anche un giro di assunzioni.

"Senta le volevo dire che la dottoressa Boda aveva previsto per lei, un piccolo compenso (...) l'idea della dottoressa era dai mille e due ai mille e cinque euro", dice al telefono una collaboratrice della Boda informando la candidata.

Dagli atti emerge anche l'interesse di Bianchi nel chiedere ad una sua dipendente di redigere un elenco di "vecchie e

nuove incombenze" di cui dovrà farsi carico, "in previsione di un incontro con Boda al Ministero". Favoritismi che però sembrano non bastare. "Si è incavolata (Boda, ndr) ieri, che Federico Bianchi non ha chiamato una persona che doveva chiamare per fargli il contratto, ed è passato un mese...", dice al telefono una collaboratrice di Boda a un collega.

Secondo il gip che ha emesso la misura cautelare, Bianchi era un *habitué* del Miur, dove aveva rapporti (per ora non oggetto di indagine) non solo con la Boda. L'imprenditore, scrive il gip, "era ed è talmente addentro alle dinamiche ministeriali che concorre a delineare il piano di destinazione dei fondi previsti dalla Legge n.440/1997", collaborando con la Boda e "anche con altri dirigenti e funzionari del ministero, tra i quali Leonardo Filippo-

ne". Quest'ultimo non è indagato, ma essendo un dirigente alle dipendenze della Boda, è spesso citato negli atti, per aver preso parte a diversi incontri ministeriali, e conversato con l'imprenditore, durante i quali si sarebbero decise le composizioni di progetti e gare. Ed è il gip a scrivere che la Boda aveva "demandato un vero e proprio potere decisionale" a Bianchi "in accordo con il Filippone".

**DI CERTO IL RAPPORTO** stretto tra con la Boda. "Non ci sto capendo più niente - dice Boda all'imprenditore nel corso di una conversazione -, per me fate quello che volete". Allora, per carità - risponde Bianchi - adesso quando tu toternal ti trovi Valentina (collaboratrice, ndr) con tutto l'elenco: questo fatto, questo fatto (...) facciamo così dai". "Basta che vi mettete d'accordo voi con i soldi", dice la dirigente. E Bianchi la rassicura: "Guarda, andiamo benissimo! (...) ci pensiamo noi".



**QUELLA RETE  
DI CORRUZIONE  
AL MINISTERO**

**L'EDITORE** dell'agenzia Olyra, Federico Bianchi di Castelbianco, è finito in carcere. Solo indagata invece la dirigente del Miar, Giovanna Boda



## DIRIGENTE ACCUSATA GIÀ ASSOLTA AD APRILE DA RENZIANI E GIORNALI

**A**d aprile, quando emerse il caso di Giovanna Boda, la dirigente del ministero dell'Istruzione indagata per un presunto giro di favori all'editore Federico Bianchi di Castellanico, grandi firme e noti esponenti politici si spesero per assicurarci che la donna fosse al di sopra di ogni sospetto. Le carte dell'indagine oggi dimostrano quantomeno che i dubbi sul suo operato fossero legittimi, al netto di accuse penali ancora tutte da dimostrare.

Eppure *il Foglio* era netto: "Boda è una funzionaria che ha lavorato con ministri di vario orientamento, sempre apprezzata: il suo impegno per iniziative come 'La nave della legalità' la colloca automaticamente dalla parte dei buoni". Ancora sul *Foglio*, Annalisa Chirico ci informava degli "orrori del circo mediatico dietro al tentato suicidio di Boda", riconducendo il gesto disperato della dirigente - buttata dalla finestra dopo la perquisizione - al cattivismo dei giornali: "Boda non ha retto l'urto della vergogna, ha pensato che difendersi da un processo per definizione sommario sarebbe stato impossibile". Concita De Gregorio, firma di *Repubblica*, se la prendeva invece con chi aveva osato denunciare le anomalie del ministero: "Chissà come sarà, in queste notti, il sonno dell'anonimo che ha pensato, un giorno: ora quella la sistemo io".

Al coro partecipava poi Alessandro Sallusti, ancora al *Giornale*: "Difficile che un mascalzone si suicidi se preso in castagna, più facile che ci provi chi non ha la scorza del delinquente. Boda è, a detta di tutti, una bella e brava persona, oltre che un funzionario integerrimo". Il *Riformista* dava il meglio coi titoli: "Indagata, scatta la gogna, lei si butta dalla finestra"; "Ipocriti! Non è libertà di stam-

pa. È gogna e può uccidere". Senza dimenticare che pure alcuni politici gridarono allo scandalo. Soprattutto da Italia Viva, complice il fatto che la Boda fosse indicata come vicina ai renziani. Motivo per cui Matteo Renzi si espose: "Boda è una delle più stimolate e appassionate dirigenti della Pubblica Istruzione. Come si può permettere che la gogna mediatica stritolò la vita delle persone?". Parole riassunte da Maria Elena Boschi: "Quello che è successo è assurdo, violento, ingiusto".

L. GIAR.

**IN CORO  
NESSUNO  
OSAVA  
SOSPETTARE  
ILLECITI**





**NAPOLI**

# Sfida sull'arresto di Cesaro: Maresca accusa Manfredi

**LA RICHIESTA** Il gip dispone i domiciliari per Luigi "a Purpetta", indagato per camorra. Il candidato della destra: "Giggino sostiene il mio avversario"

» Vincenzo Iurillo

NAPOLI

**L**enta ma inesorabile, la giustizia si rifà viva con il senatore di Forza Italia Luigi "a Purpetta" Cesaro e ne chiede gli arresti domiciliari per concorso esterno in associazione camorristica. Deciderà Palazzo Madama se la misura verrà applicata davvero, con i consueti tempi non particolarmente veloci. Tenendo presente che gli avvocati di Cesaro, Alfonso Furgiuele e Michele Sanseverino, stanno preparando un ricorso al Riesame.

È lo strascico degli arresti dei fratelli di Cesaro, Antimo, Aniello e Raffaele, avvenuto nel giugno 2020, è la stessa inchiesta sui patti politico-mafiosi con il clan Puca, per condizionare le elezioni di Sant'Antimo nel 2017 e controllarne l'ufficio tecnico comunale. La Dda di Napoli guidata dal procuratore Giovanni Melillo sollecitò l'arresto in carcere anche del senatore che ai bei tempi regalava quintali di mozzarella a Silvio Berlusconi e che negli anni 70 chiedeva "protezione" a donna Rosetta Cutolo, la sorella del boss della Nco Raffaele Cutolo, del quale si vociferava fosse sta-

to l'autista, prima di laurearsi in giurisprudenza e spiccare il volo. Ma il Gip, prima di valutare il suo caso, trasmise 21 intercettazioni telefoniche e ambientali al vaglio della giunta per le autorizzazioni a procedere del Senato. Palazzo Madama a maggio ne ha autorizzato l'uso di soltanto sei. E ora, sulla base di questi colloqui - e altre prove contenute nella precedente ordinanza - Procura e Gip hanno convenuto che i domiciliari sono sufficienti.

**DI QUESTE** sei intercettazioni, meritano attenzione soltanto un paio, le altre sono telefonate di fissazione degli appuntamenti. Si tratta delle conversazioni in auto tra Cesaro e altri indagati. Si ascolta il senatore dire "e io secondo te perché mi sono tolto da mezzo?... Non mi sono fatto vedere più... con quello fuori...". E i suoi interlocutori ribadiscono: "Qua ognuno di noi si è messo in mezzo per te...". I magistrati le interpretano così: Cesaro aveva tentato di defilarsi dalla politica locale perché consapevole degli accordi politico-criminali tra la sua famiglia e il clan Puca e timoroso di essere coinvolto in nuove beghe giudiziarie, ma quando anche Antimo, ritenuto il garante del patto, fa un pas-

so indietro, gli amici gli ricordano di aver lavorato per lui e non per il fratello. E "quello fuori" era il boss, Luigi Puca. Uno da non nominare nemmeno, per prudenza e paura: è il periodo delle minacce alle attività im-

prenditoriali dei fratelli Cesaro. Luigi Cesaro va arrestato, secondo il Gip, perché in quelle elezioni raggiunse un'intesa

con un candidato al consiglio comunale, un mobiliere in odore di camorra, Francesco Di Lorenzo, che avrebbe anticipato 48 mila euro per comprarsi i voti per sé e per il candidato sindaco di centrodestra poi sconfitto Corrado Chiarello, un voto costava 50 euro e fate voi i conti.

**SOLDI ANTICIPATI** con la promessa del senatore di restituire, promessa che a elezioni concluse e sconfitta del centrodestra non fu mantenuta. Infatti Di Lorenzo in altre conversazioni minaccia per questo ritorsioni: "Faccio il pentito politico, ma senza scherzare. O si credono di poter aver azzuppo il biscotto per dieci anni, a



farmi esporre con tutti i camorristi?".

Il processo chiarirà se le accuse dei pm Giusy Loreto e Antonella Serio, basate su una mole di informative dei carabinieri del Ros, sono fondate. Ose viceversa hanno ragione gli avvocati di Cesare secondo i quali meritano "una ferma censura, sia in ordine al profilo della gravità indiziaria sia a quello dell'esistenza e permanenza attuale delle esigenze cautelari".

Sul piano politico questa grana non ricade sul pm anticamorra Catello Maresca, il candidato sindaco di Napoli del centrodestra. Maresca in tempi non sospetti disse "mai su un palco con Cesare" e ieri ha commentato così: "La famiglia Cesare sostiene Manfredi (il candidato del centrosinistra del M5S, ndr), chiedete a Manfredi". Si riferisce alla candidatura di Massimo Pepe, uomo vicinissimo all'ex capogruppo azzurro in Campania, Armando Cesare, il figlio di Luigi, grazie al quale fu nominato per un breve periodo vice coordinatore metropolitano di Forza Italia. Pepe, due volte candidato alle Politiche per il partito di Berlusconi, fa parte della lista nata da un accordo tra forzisti in uscita e i renziani di Italia Viva. Si chiama "Azzurri - Napoli viva", fra le 13 liste che appoggiano l'ex rettore della Federico II.

**A NAPOLI** il candidato di destra Catello Maresca (prima foto) ha sempre preso le distanze da Luigi Cesare, sostenendo che il forzista stia dalla parte del giallorosso Gaetano Manfredi (foto in basso). Alle Comunali i due se la vedranno con Antonio Bassolino, candidato indipendente di centrosinistra, e con Alessandra Clemente, esponente dell'area di Luigi de Magistris



## L'ACCUSA

"TRATTÒ  
CON PERSONE  
VICINE  
AI CLAN"

IL SENATORE  
SCARICATO  
DALL'EX PM





**Sotto inchiesta**  
Luigi Cesaro,  
senatore  
di Forza Italia  
indagato  
dalla Dda di Napoli  
FOTO: L'ESPRESSO



IL PUNTO

Il nodo adesso è sindacale  
 Riaperto il confronto sugli esuberanti

Gianni Dragoni

4 pag. 6

# Il nodo ora è quello sindacale: riaperto il dialogo sugli esuberanti

Lavoro

I temi: Ita assumerà 2.800 persone su 10mila di Alitalia, con stipendi tagliati del 40%

Gianni Dragoni

Ita fa un passo avanti verso il decollo e si riapre il confronto con i sindacati sul contratto di lavoro del personale da assumere nella nuova compagnia pubblica, che dal 15 ottobre volerà al posto di Alitalia.

Nel giorno in cui la Commissione Ue ha ufficializzato che «c'è discontinuità economica tra Alitalia e Ita», le pressioni politiche (soprattutto Pd e M5S) e sindacali hanno portato a una riapertura del dialogo con l'azienda, interrotto l'8 settembre.

«Abbiamo ricevuto rassicurazioni da Ita sul fatto che, nei prossimi giorni, convocherà nuovamente i sindacati, sulla base dei testi distribuiti, per proseguire le interlocuzioni relative all'assunzione del nuovo personale», ha detto il viceministro dell'Economia, Laura Castelli (M5S), al termine dell'incontro con Filt-Cgil, Fit-Cisl, Ultrasporti e Ugl. Non c'erano i naviganti.

La convocazione dei sindacati al Mef è arrivata in mattinata, mentre i lavoratori di Alitalia manifestavano a piazza San Silvestro a Roma. Un gruppo ha contestato l'ex ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, candidato sindaco di Roma del Pd, gridando: «Buffone, buffone, vatte-

ne». «Era solo un piccolo gruppo di persone di Potere al popolo e dei Cobas», ha osservato Gualtieri.

I nodi sono gli esuberanti (Ita assumerà 2.800 persone, Alitalia ha più di 10mila dipendenti) e il contratto. Ita ha proposto stipendi più bassi, secondo i sindacati per i naviganti il taglio sarà del 40-50%, con retribuzioni inferiori a Ryanair. «Abbiamo rappresentato la necessità di riaprire il tavolo di trattativa con Ita, ma in un alveo di confronto reale e che preveda il graduale riassorbimento del personale Alitalia e condizioni contrattuali condivise per i dipendenti di Ita», hanno detto i sindacati. «Il Mef si è at-



tivato per avviare due tavoli di confronto presso Ita e presso il ministero del Lavoro, che si terranno a partire dai primi giorni della prossima settimana». Secondo Castelli, al ministero di Andrea Orlando ci sarà un confronto «sugli ammortizzatori sociali per i dipendenti Alitalia».

Da Ita non ci sono stati commenti. Per il presidente operativo, Alfredo Altavilla, gli obiettivi non cambiano. Se i sindacati non accetteranno le proposte dell'azienda intende fare le assunzioni sulla base di un «regolamento aziendale» unilaterale, senza un contratto collettivo condiviso. Per Ita i «fondamentali economici» del piano industriale non devono cambiare.

La decisione Ue conferma che «Ita avrà un perimetro di attività significativamente ridotto» rispetto ad Alitalia. «Opererà meno di metà della flotta di Alitalia», solo 52 aerei. Ita potrà partecipare solo in parte alle società che compiranno le attività di handling (anche in maggioranza) e manutenzione (solo in minoranza). «Il marchio Alitalia sarà venduto in una gara aperta, trasparente, non discriminatoria e incondizionata a chi farà l'offerta più alta», ha detto la Commissione. Ita potrà partecipare alla gara. Il programma MilleMiglia sarà venduto, «Ita non potrà partecipare alla gara», «per evitare il trasferimento diretto di clienti tra le due società».

La Commissione, come anticipato dal Sole 24 Ore, ha stabilito che i previsti versamenti di capitale del Mef a Ita per 1,35 miliardi in tre anni, di cui 700 milioni quest'anno, 400 nel 2022 e 250 nel 2023, «sono in linea con le condizioni di mercato, e pertanto non sono aiuti di Stato». Ulteriori versamenti, anche dopo il 2023, dovrebbero essere assentiti da Bruxelles.

AGENZIA DI COMUNICAZIONE

LE VERTENZE

2.800

Le assunzioni

Ita partirà con 2.800 persone, ma la vecchia Alitalia ha ancora più di 10mila dipendenti.

-40%

Gli stipendi

Secondo i sindacati i tagli dei salari saranno nell'ordine del 40-50%



# Rioccupazione, contratti al via

*Da mercoledì 15 settembre si potranno richiedere gli sgravi contributivi del 100% per sei mesi fino a 500 euro mensili per le assunzioni effettuate dal primo luglio*

Via libera a richieste e fruizione dei benefici del «contratto di rioccupazione» (uno sgravio dei contributi al 100% per sei mesi fino a 500 euro mensili). A partire da mercoledì, 15 settembre, l'Inps renderà disponibile il modulo d'istanza online «Rioc» con cui sarà possibile richiedere lo sgravio sulle assunzioni effettuate a partire dal 1° luglio, fruibile dal prossimo mese di ottobre a conguaglio sul flusso UniEmens.

*Cirioli a pag. 23*

*Messaggio Inps. Obiettivo è incentivare l'inserimento nel mercato dei lavoratori disoccupati*

## Sgravio dei contributi al 100%

*Contratto di rioccupazione, le richieste dal 15 settembre*

**DI DANIELE CIRIOLI**

**V**ia libera a richieste e fruizione dei benefici del «contratto di rioccupazione» (uno sgravio dei contributi al 100% per sei mesi fino a 500 euro mensili). A partire da mercoledì, 15 settembre, l'Inps renderà disponibile il modulo d'istanza online «Rioc» con cui sarà possibile richiedere lo sgravio sulle assunzioni effettuate a partire dal 1° luglio, fruibile dal prossimo mese di ottobre a conguaglio sul flusso UniEmens (da presentare all'Inps entro il 30 novembre). A spiegarlo è lo stesso Inps nel messaggio n. 3050/2021, come preannunciato nella circolare n. 115/2021 (su *ItaliaOggi* del 4 agosto).

**Il contratto di rioccupazione.** Introdotto dal dl Sostegni-bis (dl n. 73/2021 convertito

dalla legge n. 106/2021), il «contratto di rioccupazione» è un nuovo contratto di lavoro, da considerato un genus speciale di rapporto a tempo indeterminato (quindi di tipo subordinato), che segue autonome regole riguardanti gli obblighi tra le parti e gli oneri contributivi. Tra le peculiarità che lo contraddistinguono c'è la ratio: incentivare l'inserimento nel mercato del lavoro dei lavoratori disoccupati durante la fase di ripresa delle attività, dopo l'emergenza Covid. L'Inps

sottolinea che l'assunzione è subordinata alla definizione, da parte del datore di lavoro con consenso del lavoratore, di un «progetto individuale d'inserimento», finalizzato a garantire l'adeguamento delle competenze professionali del lavoratore al nuovo contesto lavorativo, della



durata di sei mesi.

**Lo sgravio.** L'operatività del contratto è limitata a una finestra quadrimestrale, dal 1° luglio al 31 ottobre, durante la quale è possibile effettuare le assunzioni da parte di tutti i datori di lavoro, siano o meno imprenditore (spetta anche ai professionisti). Ma solo ai datori di lavoro privati spetta lo sgravio, eccetto quelli dei settori agricolo e domestico. Gli altri datori di lavoro, pertanto, possono avere convenienza al nuovo contratto per fare

assunzioni con «prova» più lunga, cioè di sei mesi, corrispondente al «progetto d'inserimento». L'incentivo, sotto forma di esonero (100%) dei contributi a carico dei datori di lavoro, spetta per sei mesi con esclusione dei premi Inail e nel limite di 6.000 euro annui (3.000 semestrali, 500 mensili).

**Dal 15 settembre.** A partire da mercoledì, all'interno dell'applicazione «Portale delle agevolazioni», presente sul sito web, l'Inps renderà disponibile il modulo di istanza online «RIOC», da utilizzare per la richiesta dello sgravio. Tra l'altro, nel modulo il datore di lavoro dovrà indicare il lavoratore nei confronti del quale è intervenuta l'assunzione a tempo indeterminato con il «contratto di rioccupazione»; il codice della comunicazione obbligatoria (CO); l'importo della retribuzione mensile media, comprensiva dei ratei di tredicesima e quattordicesima; la percentuale di part-time (se il rapporto è a tempo parziale); la misura dell'aliquota contributiva oggetto a sgravio. Ricevuta la domanda, l'Inps verificherà l'esistenza del rapporto a tempo indetermi-

nato, quindi calcolerà l'importo d'incentivo spettante e, in presenza di copertura finanziaria, comunicherà, in calce al modulo di istanza online, che il datore di lavoro è stato autorizzato a fruire dello sgravio, indicando l'importo massimo spettante.

**Fruizione da ottobre.** La fruizione dello sgravio avviene mediante conguaglio contributivo nelle denunce dovute dal mese di ottobre (mese successivo alla pubblicazione del messaggio), da presentare all'Inps entro il 30 novembre, tramite il flusso UniEmens.

— *di Riproduzione riservata* —



<b>Le tappe per l'incentivo</b>	
Dal 15 settembre	L'Inps rende disponibile il modulo per richiedere gli incentivi (sgravio 100%) sulle assunzioni effettuate tramite il nuovo «contratto di rioccupazione», nel periodo dal 1° luglio al 31 ottobre 2021.
Dal mese di ottobre	Previa autorizzazione dell'Inps, è possibile la fruizione dello sgravio mediante conguaglio nelle denunce mensili presentate tramite flusso UniEmens.



## *Più posti per gli infermieri, intesa tra Fnopi e regioni*

Aumento dei posti per formare gli infermieri, sulla base dei numeri previsti dall'accordo sul fabbisogno di quest'anno poi non confermati dal decreto ministeriale. Revisione del corpo docenti nelle università, per fare in modo che siano «gli infermieri a formare i futuri infermieri». Sono questi i principali punti trattati durante l'incontro tra la Fnopi, la Federazione nazionale degli ordini degli infermieri e la Conferenza stato regioni, andato in scena lo scorso 8 settembre. All'incontro ha preso parte il presidente della conferenza Massimiliano Fedriga e i vertici della federazione. I temi centrali, come detto, sono stati le specializzazioni infermieristiche e le carenze di organico della professione (ormai a quota 60mila) e, legata a queste, la necessità di rivedere il corpo docenti universitario: «oggi la professione infermieristica, che negli atenei è la più numerosa, ha un numero troppo basso di docenti-infermieri e, in attesa che si provveda tramite legge dello stato, è possibile pensare di strutturare il corpo docenti Med/45 nel sistema universitario per l'insegnamento ai corsi delle professioni sanitarie che sono quelli con il maggior numero di iscritti rilevando a oggi un rapporto docente/studenti di circa di 1:1.350 verso, ad esempio, un rapporto di 1:6 per il CdS in odontoiatria», come si legge nella nota diffusa dalla Federazione. Le leve su cui agire per l'implementazione degli organici, «illustrate dalla Fnopi alle regioni e da queste recepite», sono prima di tutto quelle della rideterminazione del fabbisogno formativo che, come detto, «già per il prossimo anno accademico le stesse regioni hanno indicato più alto dei posti messi a bando dal Mur di quasi 7mila unità». Inoltre, sarà necessario puntare sulla ridefinizione dello staffing (organizzazione del personale) con standard adeguati. «I responsabili delle regioni», il commento della presidente della Federazione nazionale degli infermieri, Barbara Mangiacavalli, «hanno dimostrato particolare attenzione e condivisione nei nostri confronti e ora si darà il via a una serie di incontri per la definizione delle singole problematiche».

— © Riproduzione riservata —



## *Nei contratti decentrati criteri, non somme*

I contratti decentrati non debbono specificare le somme di denaro da destinare ai vari istituti che ne sono oggetto, ma definire invece i criteri applicando i quali è possibile determinare annualmente quanta parte del fondo delle risorse decentrate assegnare. Tra i nuovi orientamenti applicativi pubblicati di recente dall'Aran, spicca quello dedicato alla materia relativa ai criteri di ripartizione delle risorse disponibili per la contrattazione integrativa previsti dall'articolo 7, comma 4, lettera a), del Ccnl 21.5.201, rispondendo al quesito se l'accordo richiesto alle parti debba tradursi nel fissare le somme destinate alle singole indennità.

La ripartizione e destinazione delle risorse contenute nel fondo costituisce l'azione fondamentale delle parti, nell'opera di contrattazione. Lo spazio di negoziazione lasciato dalla legge e dalla contrattazione nazionale collettiva alla contrattazione decentrata e ben vedere è molto esiguo. Amministrazioni e sindacati insistono ancora a parlare di «contratto normativo», come se a livello aziendale, nel settore pubblico, vi fosse forza e capacità degli accordi decentrati di ergersi a fonte di regolazione dei rapporti di lavoro. Così non è: l'autonomia di diritto privato di cui dispone la PA, nell'ambito della contrattazione è estremamente limitata. Di fatto, la contrattazione decentrata è praticamente priva di qualsiasi forza e competenza di carattere normativo, mentre, invece, assolve la fondamentale funzione di stabilire in modo congiunto come utilizzare le risorse del fondo.

Dunque, la contrattazione sui criteri per destinare le risorse disponibili è l'esplicazione massima e di maggiore importanza. E', comunque, erroneo negoziare direttamente cifre e importi delle varie indennità finanziabili col





fondo. Un contratto che stabilisca direttamente tali cifre vincola le parti: in particolare, se un certo importo per una serie di indennità disposto in un preciso ammontare, questo va comunque garantito e quell'importo potrebbe essere modificato solo con un'equivalente e successiva negoziazione.

L'Aran spiega che il Ccnl vincola le parti «solo in relazione ai criteri di ripartizione delle risorse complessivamente disponibili presso l'ente tra i diversi istituti e le diverse finalità di spesa previste dall'art.68 del CCNL del 21.5.2018». Oggetto dell'incontro di volontà della delegazione di parte pubblica e di quella sindacale, allora, deve essere concordare su come giungere a calcolare le somme poi da ripartire, senza definirle nel contratto.

E' evidente che i criteri debbono essere predisposti in modo da portare a risultati corretti e controllabili. L'Aran evidenzia, non a caso, che i criteri contrattati tra le parti debbono «comunque essere, successivamente, anche applicati concretamente in modo da offrire alle parti negoziali decentrate il quadro delle effettive risorse (stabili o variabili) a disposizione e perciò destinabili al finanziamento di ciascuna delle tipologie del trattamento accessorio previste dalla disciplina contrattuale». In sostanza, anche se il contratto decentrato non indica i valori numerici relativi a ciascuna voce di utilizzo, i criteri contrattati sono «esplicitati in modo tale da consentire, comunque, di avere contezza delle somme spendibili per ciascuna finalità».

*Luigi Oliveri*

—© Ilprofessionista—■



*Publicato il decreto ministeriale che aggiorna gli importi dell'indennizzo spettanti nel 2021*

# Vittime del lavoro, indennità su

## Alle famiglie una tantum da 5 mila fino a 19 mila euro

**DI CARLA DE LELLIS**

**A**umenta l'indennità «una tantum» a favore dei familiari di vittime sul lavoro. Per gli eventi del corrente anno, infatti, l'importo sale da un minimo di 5.000 euro (4.000 euro per l'anno 2020 e 3.700 euro per il 2019) a un massimo di 19.000 (15.500 euro per l'anno 2020 e 14.200 euro per il 2019). I nuovi importi sono fissati dal dm n. 130/2021, pubblicato sul sito del ministero del lavoro, nella sezione pubblicità legale.

### **Prestazione familiare.**

L'una tantum è una prestazione economica riconosciuta ai nuclei familiari superstiti di vittime del lavoro: il coniuge/unito civilmente; i figli legittimi, naturali, riconosciuti o riconoscibili, adottivi, fino ai 18 anni d'età; i figli fino a 21 anni, se studenti di scuola media superiore o professionale a carico fiscalmente e senza un lavoro retribuito; i figli fino a 26 anni, se studenti universitari, a carico fiscalmente e senza lavoro retribuito; i figli maggiorenni inabili al lavoro. In mancanza di coniugi/unito civilmente o figli: i genitori, se a carico del lavoratore deceduto; i fratelli e le sorelle, se conviventi e a carico del lavoratore deceduto. Viene erogata al nucleo previa presentazione di doman-

da da parte di uno solo dei beneficiari, eredi del soggetto deceduto. Possono beneficiarne anche i lavoratori non assicurati all'Inail, come ad esempio sono i militari, vigili del fuoco, forze di polizia, liberi professionisti; nonché i superstiti dei soggetti con tutela in ambito domestico. L'una tantum è erogata entro 30 giorni dall'accertamento sommario, che è una condizione procedurale svolta congiuntamente da ministero del lavoro e Inail.

**La domanda.** Compilata secondo la modulistica approvata dall'Inail (disponibile sul sito web), la domanda va presentata, dai superstiti, entro 40 giorni dal decesso del

lavoratore per cui si ha diritto. La domanda deve contenere l'esatta indicazione di tutti i superstiti aventi titolo all'indennità, gli estremi per il pagamento, la delega qualora siano presenti più superstiti maggiorenni o se ci sono più superstiti minorenni ma appartenenti a nuclei familiari diversi. La domanda va presentata alla sede territoriale dell'Inail competente in ragione del domicilio del soggetto deceduto (il dante causa), mediante consegna a mano allo sportello, invio per posta ordinaria o trasmissione per mezzo di Pec (posta elettronica certificata).



**I valori per il 2021.** L'importo della prestazione è fissata annualmente con decreto del ministero del lavoro e varia in base al numero dei componenti del nucleo familiare superstiti e delle risorse disponibili. Il dm n. 131/2021 appena pubblicato sul sito web del ministero del lavoro fissa gli importi per gli eventi (morte per gravi infortuni sul lavoro) verificatisi dal 1° gennaio al 31 dicembre 2021. L'aggiornamento comporta una rimodulazione di tutti gli importi a fronte dello stanziamento di risorse di 8.452.912 euro (6.914.177 euro nell'anno 2020, 4.479.421 euro nell'anno 2019 e 3.995.241 euro nell'anno 2018). Procedure e requisiti di accesso non sono stati modificati. I nuovi importi dell'indennità, come per il passato, sono ripartiti in quattro misure: l'unico superstite ha diritto a 5.000 euro (4.000 euro nel 2020 e 3.700 euro nel 2019); se i superstiti sono due spettano 9.000 (8.000 euro nel 2020 e 6.700 euro nel 2019); se sono tre i superstiti viene liquidata un'indennità pari a 19.000 euro (12.000 euro nel 2020 e 9.700 euro nel 2019); con più di tre superstiti l'importo dell'indennità raggiunge il massimo, cioè 19.000 euro (15.500 euro nel 2020 e 14.200 euro nel 2019).

— © Riproduzione autorizzata — ■

Gli importi per il 2021		
Tipologia	N. superstiti	Importo per nucleo superstiti (euro)
A	1	5.000,00
B	2	9.000,00
C	3	13.000,00
D	Più di 3	19.000,00



## Mal di budget

Oltre 300 volantini sindacali nel dossier per la commissione d'inchiesta

Pagina 6

# Mal di budget. 320 volantini nel dossier Fabi per la commissione d'inchiesta

Il sindacato bancario presenterà a breve tutti i documenti in Parlamento

Vitaliano D'Angerio

Dal geniale «È ora di curare le (de)pressioni commerciali», al più abusato «Il potere logora... chi non ce l'ha». Fino al fin troppo istituzionale «Campagne commerciali». Sono alcuni esempi della galleria di titoli dei 320 volantini racchiusi nel voluminoso dossier che il sindacato bancario Fabi, appena sarà convocato in audizione, metterà sulla scrivania di Carla Ruocco, presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sulle banche.

### La denuncia di Sileoni

A chiedere l'intervento dell'organismo parlamentare è stato più volte in questi giorni Lando Maria Sileoni, segretario generale del sindacato Fabi, quello con la rappresentanza più ampia fra i lavoratori bancari: «Vogliamo che i politici sappiano cosa avviene nelle

filiali delle banche - ricorda Sileoni -. La pressione commerciale sui dipendenti, negli ultimi tempi, sta aumentando tantissimo. Il rischio

è che poi vengano collocati prodotti finanziari non adatti al profilo del cliente. Infatti si può essere nella forma apparentemente corretti e inappuntabili, ma poi nella sostanza e nella quotidianità fortemente scorretti. Non vogliamo che si ripetano di nuovo i casi delle due banche venete e delle quattro ex bridge bank (Banca Marche, Banca Etruria, Cariferrara e Cari-

Chieti, ndr), quando in tutta Italia si parlò di risparmio tradito».

### I comunicati congiunti

A far esplodere di nuovo il "mal di budget" è stata la raffica di comunicati congiunti delle sigle sindacali (Fabi-FirstCisl-FisacCgil-Uilca-Unisil) che negli ultimi mesi sono apparsi sulle bacheche soprattutto dei coordinamenti territoriali e regionali.

Prese di posizioni molto dure, già documentate su Plus24 del 10 luglio scorso, che hanno lanciato un allarme su quanto sta accadendo allo sportello, in particolare sulle proposte di polizze agganciate ai mutui.

Possibile che i recenti casi di Popolare Vicenza e Veneto Banca non abbiano insegnato niente? Eppure sono trascorsi pochi anni da quelle tristi vicende che hanno ancora in corso vicende processuali.

### La commissione d'inchiesta



«È importante che il mondo politico venga a conoscenza delle pressioni commerciali sui dipendenti bancari – ribadisce Sileoni – così un domani non potranno dire di non essere stati avvertiti». E aggiunge: «Non vogliamo più vedere scene di piazza come quelle che si sono verificate in anni recenti con i risparmiatori arrabbiati».

La memoria va appunto ai due istituti di credito veneti e alle quattro banche "risolte". Situazioni che portarono alla creazione della commissione d'inchiesta già nella scorsa legislatura, organismo parlamentare attualmente presieduto da Ruocco (M5S).

L'appello di Sileoni, a quanto pare, è stato accolto dalla presidente della commissione. «I modelli distributivi e le pressioni commerciali sulla vendita dei prodotti finanziari allo sportello pongono rilevanti profili di criticità sia sulla tutela del risparmio sia sul corretto funzionamento del sistema bancario e finanziario – ha dichiarato Ruocco -. Ulteriori problematiche emergono poi in relazione alla fase di profilatura della clientela e all'applicazione delle conseguenti regole di condotta soprattutto nel caso delle riprofilature strumentali e delle operazioni bacciate».

La presidente Ruocco ha annunciato che proporrà alla commissione d'inchiesta di «avviare un'indagine» partendo proprio dall'audizione del sindacato bancario Fabi. Secondo indiscrezioni, il giro di incontri potrebbe partire tra una decina di giorni.

v.dangerio@ilssole24ore.com

@vdangerio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**RUOCCO (M5S) VUOLE APRIRE UN'INDAGINE SULLE PRESSIONI COMMERCIALI DENUNCIATE**

**SILEONI (FABI): «IL MONDO POLITICO DEVE ESSERE INFORMATO SU QUANTO ACCADE ALLO SPORTELLO»**

**I documenti**

**Volantini**

Qui sotto alcuni dei comunicati sindacali diffusi dai coordinamenti regionali e territoriali che la Fabi porterà alla commissione d'inchiesta





# Nuove partite Iva a livelli del 2019 Boom nel commercio elettronico

## I dati delle Finanze

**Il primo semestre registra una crescita del 30% sul 2020. Resta l'appeal del forfettario**

**Marco Mobili  
Giovanni Parente**

Le nuove aperture di partite Iva tornano ai livelli pre-Covid. E anche questo può essere interpretato come un segnale di lento e faticoso ritorno alla normalità. Ma l'esperienza di lockdown e restrizioni sembra aver lasciato il segno anche sulle "abitudini" di produzione e consumo. Il dato che maggiormente risalta è la crescita sostenuta delle aperture di partita Iva da parte di soggetti non residenti trainata principalmente dal fenomeno del commercio elettronico. Sono due degli aspetti che emergono dall'andamento delle aperture di nuove attività nella prima metà dell'anno dopo la pubblicazione dei dati del secondo trimestre 2021 (aprile-giugno) dell'Osservatorio sulle partite Iva del dipartimento delle Finanze.

Nel primo semestre dell'anno in corso sono state aperte poco più di 334 mila partite Iva. Significa il 30% in più rispetto ai primi sei mesi del 2020, che però sono stati contrassegnati dal lockdown e quindi da una brusca frenata alla nascita di nuove attività imprenditoriali o professionali. Se, invece, si raffronta il dato con lo stesso periodo del 2019 (epoca pre-Covid) si nota una sostanziale stazionarietà (-0,2%) in termini generali, anche se scendendo nel dettaglio della forma giuridica è evidente come la principale differenza in termini negativi riguardi i "sin-

goli". Il calo delle persone fisiche rispetto al primo semestre 2019 si attesta intorno all'8 per cento. Ma, come anticipato, c'è un dato trainante (quasi +400% sul 2019 e +346% sul 2020) rappresentato dalle aperture di posizioni fiscali in Italia da parte di soggetti non residenti.

La spiegazione si trova all'interno della nota del dipartimento delle Finanze: si tratta «essenzialmente costituiti da società di commercio on line». Quindi operatori esteri che per poter effettuare e-commerce nel nostro Paese aprono una posizione Iva. Nella prassi professionale, poi, sta emergendo anche un altro fenomeno, ossia quello di società straniere che aprono la partita Iva in Italia per avere uno o più depositi e vendere direttamente dall'Italia.

La crescita è significativa e si tratterà di verificare nei prossimi mesi, quando saranno diffusi anche i dati del terzo trimestre. Questo perché dal 1° luglio scorso sono diventati operativi i nuovi regimi Oss e loss che consentono semplificazioni in ambito e-commerce agli operatori attivi in più Paesi dell'Unione europea e che consentono, tra l'altro, di evitare di identificarsi con una posizione in ciascuno di essi.

Così come, per avere una fotografia più completa, bisognerà anche capire qual è la dinamica delle chiusure di attività. Nel bollettino del primo trimestre 2021, il dipartimento delle Finanze aveva rimarcato come le chiusure 2020 fossero inferiori a quelle 2019 (333.495 contro 429.478), segnalando che questi dati «sembrano mostrare che le misure di sostegno alle partite Iva messe in campo nel corso del 2020 abbiano avuto l'effetto di limitare le



cessazioni di attività». La vera prova del nove resta, però, il 2021 per capire qual è stato il contraccolpo della pandemia.

Infine il dato sui forfettari. Sono circa 153mila le attività che hanno optato per la flat tax al momento dell'apertura della partita Iva nel primo semestre 2021. Una cifra che rappresenta poco meno della metà (45,8%) del totale delle nuove aperture e i due terzi delle aperture di persone fisiche (le società non possono aderire al regime agevolato).

© RINSCOUTING MEDIA

### L'andamento

Il confronto tra le aperture di partite Iva nel primo semestre dell'anno

	2021	2020	2019	VAR % 2021/2020	VAR % 2021/2019
<b>Persone fisiche</b>	232.396	194.419	253.141	19,5	-8,2
<b>Società di capitali</b>	66.383	47.957	64.449	38,4	3,0
<b>Società di persone</b>	10.722	8.418	11.446	27,4	-6,3
<b>Non residenti</b>	23.740	5.322	4.787	346,1	395,9
<b>Altre forme giuridiche</b>	899	641	892	40,2	0,8
<b>TOTALE</b>	<b>334.140</b>	<b>256.757</b>	<b>334.715</b>	<b>30,1</b>	<b>-0,2</b>

Fonte: elaborazione su dati Osservatorio partite Iva del Dipartimento Finanze



**Messaggio Inps**

Sgravio sulla rioccupazione,  
 domande dal 15 settembre — p.30

# Sgravio sulla rioccupazione, domande dal 15 settembre

**Decreto Sostegni-bis**

Le indicazioni Inps  
 per l'esonero contributivo  
 sul nuovo contratto

Istanze tramite un modulo  
 disponibile sul Portale  
 delle agevolazioni

**Enzo De Fusco**

Dal 15 settembre al via le richieste per ottenere lo sconto contributivo per i lavoratori assunti con il contratto di rioccupazione.

Lo rende noto l'Inps con il messaggio 3050/2021 del 9 settembre scorso, dopo che l'Istituto aveva fornito la prima interpretazione sul contratto con la circolare 115/2021.

Per ottenere il beneficio le aziende dovranno presentare un'istanza online per l'ammissione al beneficio, compilando un modulo (Rloc) presente all'interno dell'applicazione "Portale delle Agevolazioni".

Il datore di lavoro interessato, previa autenticazione, deve fornire l'indicazione del lavoratore nei confronti del quale è intervenuta l'assunzione, il codice della comunicazione obbligatoria relativa al rapporto a tempo indeterminato instaurato, l'importo della retribuzione mensile media, comprensiva dei ratei di tre-

dicesima e di quattordicesima mensilità, l'indicazione della eventuale percentuale di part-time nel caso di svolgimento della prestazione lavorativa a tempo parziale, nonché la

misura dell'aliquota contributiva datoriale oggetto dello sgravio.

Il datore di lavoro, però, potrà anche verificare prima dell'assunzione la disponibilità delle risorse all'interno del portale.

L'Istituto, una volta ricevuta la richiesta, svolgerà diversi controlli. In primo luogo, l'esistenza del rapporto a tempo indeterminato mediante consultazione della banca dati delle comunicazioni obbligatorie, successivamente calcolerà l'importo dell'incentivo spettante in base all'aliquota contributiva datoriale indicata e individuerà l'importo massimo dell'agevolazione spettante per l'assunzione.

Sui rapporti a tempo parziale, l'Inps spiega che nelle ipotesi di variazione in aumento della percentuale oraria di lavoro nel corso del rapporto lavorativo, compreso il caso di assun-

zione a tempo parziale e successiva trasformazione a tempo pieno, il beneficio fruibile non potrà superare, per i vincoli legati al finanziamento della misura, il tetto già autorizzato mediante le procedure telematiche. Al contrario, nelle ipotesi di diminuzione dell'orario di lavoro, compreso il caso di assunzione a tempo pieno e successiva trasformazione in part-ti-





me, sarà onere del datore di lavoro riparametrare l'incentivo spettante per fruire dell'importo ridotto.

I datori di lavoro che hanno diritto al beneficio, ma hanno sospeso o cessato l'attività e vogliono fruire dell'esonero spettante, dovranno avvalersi della procedura delle regolarizzazioni (Uniemens/vig).

Il messaggio precisa che nelle ipotesi di passaggio di un lavoratore, per il quale il datore di lavoro cedente stava già godendo dell'incentivo, a un altro datore di lavoro, a seguito di cessione individuale del contratto ai sensi dell'articolo 1406 del Codice civile o di trasferimento di azienda ai sensi dell'articolo 2112 del Codice civile, all'atto della compilazione del flusso Uniemens e al fine della fruizione del beneficio residuo, il subentrante dovrà indicare con riferimento al lavoratore in questione il codice tipo assunzione "2T". Il cedente, a sua volta, provvederà a indicare il lavoratore in questione nell'elemento, con il medesimo codice tipo cessazione "2T", senza la contemporanea valorizzazione dell'elemento.

Infine, prima di autorizzare il beneficio l'Inps verificherà che l'azienda richiedente non abbia commesso violazioni in materia di aiuti di stato tale da pregiudicare l'accesso a questa agevolazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### NEL DOCUMENTO

##### La data

Con il messaggio n. 3050 dello scorso 9 settembre l'Inps ha comunicato che le domande per ottenere lo sgravio contributivo per i lavoratori assunti con il contratto di rioccupazioni potranno essere presentate dal 15 settembre.

##### Il passaggio

I datori con diritto al beneficio che hanno sospeso o cessato l'attività e vogliono fruire dell'esonero dovranno avvalersi della procedura delle regolarizzazioni.



# Conte al Pd: c'è affinità Ma l'alleanza non decolla

**Il leader del M5s alla Festa dell'Unità.** «Andiamo avanti insieme per un progetto Paese»  
In molti Comuni si va divisi. Lo sfogo: «Impegno faticoso, altri faranno meglio di me»

**Emilia Patta**

«La traiettoria politica è sempre quella: il dialogo col Pd è intenso, c'è molta affinità per quanto riguarda alcuni obiettivi di fondo e quindi dobbiamo rafforzare questo dialogo per presentarci per un progetto Paese in modo da poter sfruttare questa sinergia».

Mentre scriviamo nella sala dibattiti intitolata a Nilde Iotti della Festa dell'Unità di Bologna c'è il clima delle grandi attese per l'intervento, a due giorni dalla chiusura del segretario e padrone di casa Enrico Letta, dell'ex premier Giuseppe Conte alla sua prima prova da leader del M5s con il "popolo del Pd". Popolo che secondo i sondaggi, e nonostante le divisioni dei dirigenti dem sulla strategia dell'alleanza con i pentastellati, sembra essere ancora affezionato al premier del governo giallo-rosso che ha gestito la prima e più difficile fase della pandemia. Prima del bagno di folla alla festa del Pd Conte aveva già ribadito, nella sua campagna elettorale in molti comuni del bolognese, che la strada dell'alleanza strategica tra M5s e Pd per battere la destra a trazione salvini-meloniana è segnata. Più che una visita di cortesia fra alleati, la presenza di Conte a Bologna è dunque una dichiarazione d'intenti.

Ma per ora, in vista delle comunali del 3 ottobre nelle grandi città e in oltre mille Comuni italiani, l'alleanza

strategica vive solo a Bologna, dove il M5s appoggia fin dal primo turno il candidato del Pd Matteo Lepore, e a Napoli, dove Conte e Letta sono riusciti a trovare un candidato comune

nella persona dell'ex ministro Gaetano Manfredi. Nei Comuni al di sopra dei 15 mila abitanti dove i pentastellati si sono presentati l'accordo con il Pd è stato siglato solo in un terzo dei casi. Ma il vero dilemma si pone nei Comuni più grandi, dove il M5s rischia di rimanere al palo con risultati a una cifra come ad esempio a Milano, dove nonostante l'impegno del "plenipotenziario per il Nord" Stefano Buffagni non è stato possibile siglare l'accordo

con il sindaco uscente Beppe Sala già al primo turno. Situazione drammatica a Torino, dove il fallimento del tentativo della sindaca uscente del M5s Chiara Appendino di costruire un'intesa con il Pd ha portato ad una candidatura debole come quella di Valentina Sganja. Mentre a Roma si tenta senza troppo entusiasmo l'approdo della sindaca uscente Virginia Raggi, che si è voluto riconfermare contro il Pd, al secondo turno.

Anche per queste difficoltà, e per addebitare gli eventuali risultati negativi alla gestione precedente, Conte ha deciso di rimandare a dopo le amministrative la riorganizzazione interna del partito e la definizione della squadra. Provocando più di un malumore tra le truppe parlamentari in attesa della cooptazione. L'ex premier ieri ha poi confessato anche una certa stanchezza suscitando allarme tra i suoi: «Siccome non ritengo di essere infallibile, e neppure vedo un orizzonte poi così lungo, ve lo dico francamente: questo è un impegno stantissimo. Lavorare così per il bene comune è una faticaccia enorme, quindi non credo che la potrò reggere



11 settembre 2021

anche fisicamente a lungo. E quindi faremo in modo che ci sia qualcuno più bravo di me quando sarà il momento». Poi la precisazione: «Volevo accennare al fatto che la politica per me non sarà mai un mestiere, è piuttosto una vocazione».

di ANSA/AGENZIA FRANCE PRESSE/ITALIA



**Tour elettorale.**  
Il neo-leader del Movimento 5 Stelle Giuseppe Conte ha iniziato da Bologna la campagna per le amministrative del 3-4 ottobre



# Scuola, scontro sul Green pass Presidi: rischio assembramenti

PAOLO FERRARIO

**A**lla vigilia della ripresa delle lezioni in presenza in dieci regioni, a tenere banco è la novità dell'obbligo di Green pass per chiunque entri a scuola, genitori compresi. I presidi, sui quali pende anche il rischio di multe fino a mille euro in caso di inadempienze, sono già in allarme per il rischio di assembramenti all'esterno degli istituti, soprattutto quelli che ospitano gli alunni più piccoli, quelli della materna e della primaria. Anche i sindacati temono il caos ai controlli per la carenza di personale, ma il ministero rassicura: tutto sotto controllo. Non così la pensano, però, le associazioni delle famiglie, che parlano di «situazione ingestibile». «Capisco l'esigenza di estendere il Green pass ai genitori – sbotta il presidente dell'Associazione nazionale presidi, Antonello Giannelli – ma per i controlli si creeranno code all'esterno o all'interno delle scuole con il rischio di creare assembramenti». «L'assembramento non c'è, i genitori hanno sempre portato i figli alle porte della scuola», è la replica dello stesso ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi. Di «situazione ingestibile» parla, invece, il Forum delle associazioni familiari. Che, con Pinella Crimi, docente e delegata alla Scuola del Forum, invita le istituzioni a riflettere su «una alleanza autentica con i genitori. Si tratta di dare senso al Patto di corresponsabilità firmato da tutti i protagonisti del mondo

della scuola, famiglie comprese», puntando «sulla responsabilità condivisa e non sull'obbligo». Per l'associazione Articolo 26, l'obbligo di Green pass è «un'imposizione pericolosa», mentre secondo il Moige «crea una rischiosa distanza tra famiglia e scuola di cui non sentiamo il bisogno», sottolinea il direttore generale Antonio Affinita. Di diverso avviso Vincenzo Falabella, presidente della Fish, la Federazione italiana per il superamento dell'handicap. «Non possiamo permettere che si interrompa anche quest'anno la didattica in presenza. La scuola per noi è fondamentale», avverte Falabella. Un'apertura al Green pass per i genitori arriva dalla Cisl Scuola. «Non ci vedo nulla di male – dice la segretaria generale Maddalena Gissi –, è giusto avere un comportamento omogeneo, deve essere cura anche delle famiglie garantire il benessere di tutti, a partire dai più piccoli». L'estensione dell'obbligo del certificato verde è «un fatto di coerenza» per Paola Serafin, che guida i presidi della Cisl scuola. «Certo – aggiunge – questa vicenda ha assorbito molta parte del tempo di chi lavora a scuola e aspetti tipici dell'avvio dell'anno scolastico trovano inevitabilmente meno spazio, a partire dalla programmazione». Molto negativo, invece, il giudizio del segretario generale della Uil Scuola, Pino Turi, secondo

cui «che il Green pass non sia lo strumento più adatto alla scuola se ne accorgeranno presto anche i genitori e i lavoratori di altri settori». Critiche alla piattaforma per la verifica dei Green pass arriva dalla Fie-Cgil. «È una procedura molto complicata, più della app che è stata approntata e usata finora – ricorda Roberta Fanfarillo che guida i dirigenti scolastici della Cgil –, È una "semplicazione" che non ha semplificato». Secondo Fanfarillo, «il problema non è tanto il controllo del Green pass ma quello che viene dopo, ovvero le criticità quando il certificato non è verde: oggi stiamo sperimentando le situazioni in cui le persone sono in regola con la vaccinazione ma il loro Green pass no, perché fatto in altra regione o perché sono state fatte due dosi di medicinale diverso o per altri motivi ancora. Servono misure correttive», conclude la dirigente scolastica. Pronto a ricorrere ai tribunali è il sindacato autonomo Anief, che ha proclamato uno sciopero per il primo giorno di lezione. «Impedire l'accesso a un pubblico ufficio a chi è sprovvisto della certificazione verde, rappresenta un atto illegittimo e discriminante», tuona il presidente Marcello Pacifico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### IL CASO

Il presidente dell'Associazione Giannelli contrario al certificato per i genitori. Il ministro Bianchi rassicura: nessun pericolo. Anche le famiglie dicono "no" all'estensione del pass verde

